

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2^a — VOL. 16.

1880.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

	Pag.
Statistica delle grandi città. — Conferenze tenutesi a Berlino nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 1879 dai direttori degli uffici di statistica di alcune città tedesche	1
Statistica carceraria. — Le Congrès pénitentiaire international de Stockholm (15-26 août 1878). Comptes-rendus des Séances. — (Cenno bibliografico).. ..	14
Notizie raccolte per servire agli studi di riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860	33
La trasformazione dei mezzi di trasporto. — Sunto bibliografico del dottor V. MAGALII	60
La nuzialità in relazione al prezzo dei grani. — Sunto fatto dal dottor CESARE TEDALDI	100
Dell'influenza dei prezzi sulla mortalità. — Sunto fatto dal professore RUGGERO BANDARIN	114
Le associazioni degli operai e degli imprenditori in Francia. — Sunto fatto dal professore RUGGERO BANDARIN	138
Annuario Napoletano. — Cenno bibliografico di G. FLORENZANO ..	161
Histoire de la marine de tous les peuples depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. — Cenno bibliografico di A. ANGELI	161
Annali della fabbrica del duomo di Milano dalla origine fino al presente, pubblicati per cura della sua amministrazione.	165
Statistische Skizze der Oesterreichisch-Hungarischen Monarchie, nebst Liechtenstein, von Dr H. F. BRACHELLI ..	166
Transactions of the natural Association for the promotion of social science. — Cenni bibliografici del signor A. ARBIB ..	167

	Pag.
Dei fanciulli poveri ed abbandonati e dei giovani delinquenti negli Stati Uniti d'America. — Cenni bibliografici del signor G. BOLDI	183
Condizioni sanitarie dei corpi della marina imperiale tedesca.	190
Una nuova fase del movimento ferroviario agli Stati Uniti	192
Camera di commercio ed arti di Napoli — Relazione sul movimento economico della provincia di Napoli negli anni 1877 e 1878. Anni VI a VII	196
Documenti per la storia della beneficenza in Venezia	200
Il nuovo ordinamento della statistica municipale di Parigi	203
Pubblicazioni statistiche pervenute dagli Uffici esteri alla Direzione generale di Statistica del Regno, dal 1° gennaio a tutto maggio 1880	209

STATISTICA DELLE GRANDI CITTÀ.

Conferenze tenutesi a Berlino nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 1879 dai direttori degli uffici di statistica delle città tedesche. ⁽¹⁾

Il direttore dell'ufficio statistico della città di Berlino, inaugurando, nell'ottobre dello scorso anno, una serie di conferenze tra i capi di tale servizio presso una ventina di città della Germania, manifestò l'opinione che l'accordo dei direttori delle statistiche delle città debba segnare un progresso per la statistica in generale. Secondo il suo modo di vedere, gli statistici delle città sono in una posizione molto più favorevole che non quelli governativi, sia perchè essi sono in immediato contatto coi fatti che si vogliono studiare, sia perchè conoscono se queste cifre corrispondono ed alle domande fatte ed alle condizioni reali, e stanno davvero sul terreno della esperienza.

Il primo argomento discusso in quelle conferenze fu il seguente: « Uniforme trattamento ed elaborazione del censimento e delle ricerche accessorie. »

Rispetto a questo oggetto sonosi presentate due grandi proposte, una del direttore dell'ufficio di statistica del regno di Prussia, l'altra del direttore dell'ufficio di statistica dell'Impero germanico. Mentre il secondo restringe in limitati confini il censimento della popolazione, il primo desidera tale una estensione di ricerche, quale non si è mai avuto in animo di fare in alcuno Stato di Europa. Questa contemporaneità di ricerche col censimento, proposta dall'Engel, è quadruplicata;

(1) *Conferenz der Directoren der statistischen Bureaux deutscher Städte.* Berlin, den 4 bis 6 October 1879. Gedruckt bei Julius Sittenfeld in Berlin.

dovrebbe cioè, da una parte fare insieme una statistica dei fabbricati, e dall'altra una statistica agraria ed una statistica industriale.

In generale si manifestò la concorde opinione che non sia opportuno di congiungere al censimento della popolazione una statistica industriale.

Uno soltanto degli intervenuti alle conferenze aveva manifestato il desiderio che questa pure si facesse, ma in ristretti limiti; cioè in guisa che si rilevassero soltanto il numero delle persone impiegatevi ed il numero degli strumenti da lavoro (*Arbeitsmaschinen*). La maggioranza respingeva la proposta di Engel, in considerazione della poco buona esperienza fatta la prima volta, avvegnachè le ricerche e la elaborazione dei dati raccolti hanno richiesto un lavoro eccessivo ed i risultati da essi ottenuti non hanno corrisposto alle fatiche ed alle spese sostenute.

Sul secondo punto, relativo alla statistica agraria, si chiarì che si trattava soltanto di un censimento del bestiame. Ma anche su questo argomento si sollevarono delle obiezioni; e gli uni dissero che non vi si doveva consentire, anche per non andar contro al pregiudizio della parte rozza della popolazione, cui ripugna questo modo di censire del pari, in uno stesso momento, gli uomini e gli animali; che del resto il censimento del bestiame conviene farlo in una stagione più propizia, e che in fine, se si vuole che i risultati del censimento della popolazione abbiano un vero valore, è d'uopo che si raccolgano con tutta la energia i dati che servono al solo scopo demografico (*Volksbeschreibung*). Alcuni inclinavano alla proposta di Engel, però limitatamente a questa domanda: « Avete voi animali, o no? » riserbandosi di spedire in seguito a coloro che avessero dichiarato di possederne, dei quistionari speciali.

Si discusse e si manifestarono delle opinioni contraddittorie sull'opportunità di una statistica dei mestieri; fu raccomandato che si prendessero per tutto l'impero le rilevazioni del luogo di nascita, che, specialmente per le grandi città, sono indispensabili.

Rispetto alla statistica delle abitazioni e dei fabbricati, si osservò che le prescrizioni devono essere di tal natura, da lasciare un margine per quelle rilevazioni particolari che si desiderassero fare dagli uffici statistici delle città. Questo margine, secondo il progetto formulato da Engel, non c'è. Si è parlato ancora dei *formulari di pubblicazione*, e mentre si riconobbe che un passo è già fatto col progetto di Engel, si osservò puranche che non si corrisponde con esso interamente agli studi demografici. Non basta, si disse, sapere quante siano le abitazioni con due, tre, quattro stanze, e quante se ne trovino nei sotterranei od al piano terreno; ma è importante nei riguardi dell'igiene, il

conoscere quanti dimorino in una sola stanza posta nei sotterranei od al piano terreno, ecc.

In ordine alla statistica delle abitazioni, si disse ancora essere della più grande importanza il sapere cosa s'intende coll'espressione: « famiglia » (*Haushaltung*). Devesi credere che il concetto di « famiglia » corrisponde a quello di « abitazione »? ed allora il primo sarà regolato secondo quello dell'abitazione e così saranno tolte tutte le difficoltà. Adottando questo criterio, si disse, si starebbe anche sul terreno della statistica internazionale, poichè colla risoluzione adottata dal congresso di Londra, fu stabilito che debba considerarsi come capo di famiglia colui che può disporre di un'abitazione, sia questa intera una casa, od una parte, od anche una sola stanza.

Infine, alcuni prendendo argomento dalle cose dette in ordine al censimento della popolazione, sollevarono la questione riguardante lo spoglio dei dati originali, e furono tutti d'accordo nel proposito che lo spoglio dei dati relativi alle città, debba essere lasciato agli uffici di statistica delle città, sia perchè il materiale del censimento della popolazione non può essere elaborato negli uffici di statistica del Governo, così bene, come in quelli delle città; sia perchè questi ultimi stanno, per così dire, di fronte agli avvenimenti, e sono quindi in grado di giudicare della esattezza dei materiali in qualunque stadio si trovi la loro elaborazione; sia, infine, perchè sorgono spesso questioni le quali costringono ad entrare in dettagli, per cui è necessario avere raccolti insieme tutti quanti i materiali primitivi.

In relazione alle cose esposte sull'argomento sovraccennato, i conferenti deliberarono a voti unanimi le seguenti risoluzioni:

« I direttori degli uffici di statistica delle città tedesche, riuniti in conferenza, esprimono il desiderio:

« 1° Che al prossimo censimento della popolazione non vi si colleghino le ricerche per una statistica delle industrie, poichè, a cagione di quest'ultima, il lavoro generale del censimento riuscirebbe oltre ogni dire disagiata, ed anche perchè il tempo per una rilevazione statistica sulle industrie non sembra il più acconcio; che

« 2° Il bollettino individuale sia semplificato per modo, che il testo di esso che deve servire alla conteggiatura occupi soltanto la facciata anteriore; che a questo scopo:

« a) Le domande relative ai difetti fisici ed al grado di istruzione della popolazione siano limitate a quanto s'è fatto fin qui;

« b) Le domande relative alla condizione sociale ed alla attività industriale (*Erwerbthätigkeit*) della popolazione siano succinte; e quindi:

« c) Siano tolte dalle liste di famiglia le domande circa la paren-

tela o particolare relazione col capo della famiglia, e così pure quella relativa al possesso di animali.

« 3° Che sia accordata anche questa volta alle città sovradette l'opportunità:

« a) Tanto di introdurre nel bollettino individuale quelle domande per le quali si possono conseguire delle notizie importanti per le statistiche delle città, quanto anche

« b) Di collegare al censimento una speciale ricerca statistica sulle abitazioni e sulle case corrispondente ai loro particolari bisogni; e

« 4° Sia accordato anche questa volta ad essi lo spoglio completo di tutto il materiale del censimento, dietro risarcimento delle spese sostenute dai rispettivi uffici governativi, avendo essi la convinzione che, col lasciare tutte le operazioni del censimento agli uffici di statistica delle città, si migliorerebbe grandemente anche la qualità delle rilevazioni a scopo governativo. »

Oltre a ciò, formularono la seguente scheda di censimento, raccomandando in pari tempo che essa dovesse contemplare i soli individui presenti.

Censimento della popolazione al 1° settembre 1880.

Comune o distretto rurale (*Grundbezirke*) situato nel
Circolo strada n°

Lista di famiglia, N° Scheda di censimento, N°

1° Cognome e nome

2° Relazione col capo di famiglia

3° Sesso

4° Nato nell'anno

5° Luogo di nascita e circolo

6° Se celibe ammogliato vedovo di-
vorziato separato legalmente

7° Religione

8° Lingua di famiglia (lingua materna)

9° Cittadinanza

10. Luogo d'abitazione (se la persona non fa parte abi-
tualmente della famiglia).

11. Sa leggere sa scrivere

12. Se cieco sordo-muto idiota
pazzo

13. Professione principale, mestiere principale o fonte principale
di sostentamento.

Qualità d'operaio o di domestico.

14. Occupazioni accidentali, relative però al mestiere.

15. Pei militari in attività di servizio chiedere a qual corpo ap-

partengano e cioè da qual comando, da quale amministrazione, ecc. dipendano.

Su questo progetto di scheda si fecero alcune osservazioni, che qui riproduciamo:

Sul secondo punto « Relazione col capo di famiglia » si disse che, nel fatto, coll'uso del bollettino individuale, una siffatta domanda è meno necessaria, mentre è indispensabile per la lista di famiglia relativa alla statistica delle famiglie e delle abitazioni. Altri invece reputarono che anche per il bollettino individuale una tale domanda fosse importante; ad esempio, quando si vogliono distinguere i subinquilini e chi affitta il solo letto per la notte (*Schlafleute*), secondo l'età e la professione.

Sul punto 10 « Luogo d'abitazione », ci fu chi manifestò l'avviso doversi interamente togliere, e chi voleva che fossero tolte soltanto le altre parole « se la persona non fa parte abitualmente della famiglia ».

Quelli che proposero la dizione che si legge nello schema qui sopra trascritto, sostennero ch'essa era la più corretta, poichè si ha bisogno di conoscere il luogo d'abitazione di coloro soltanto che partecipano provvisoriamente alla famiglia.

Sul numero 13 vi fu chi osservò essere conveniente, per conoscere quante persone vivono di una determinata industria, di aggiungere una domanda, per coloro che sono dipendenti, circa la condizione di chi li nutre. Prevalse però l'opinione di lasciare indecisa la questione e di mantenere tal quale il n° 13.

La conferenza in seguito procedette alla discussione del seguente argomento: « Adozione di misure acconcie per ottenere dei dati sicuri e completi dalle grandi rilevazioni statistiche che si eseguono nelle città. » Fu osservato che, ad ogni censimento, si ha la prova che i dati sono più o meno incompleti, cosicchè le lacune e gli errori che ne derivano, impongono un ulteriore gravoso lavoro. Se di questo fatto, si disse, si chiede conto ai raccoglitori (*Zähler*), questi si scusano col dire che non hanno sufficiente autorità; che il distretto in cui devono compiere la loro missione è poco buono, e che in esso si trovano facilmente le persone che si rifiutano di dare le chieste notizie, ovvero mettono innanzi innumerevoli difficoltà, ecc. A togliere questi inconvenienti si propose che, ad esempio di quanto esiste da tempo in Italia, in Austria e nel Belgio, si provochi una legge, mercè cui sia minacciato d'una pena chi non fornisce i dati richiesti in occasione del censimento, o chi scientemente denuncia dati falsi. A questa proposta si opposero quasi tutti i presenti alla conferenza, sia perchè reputavano che i mali lamentati si riscontrassero piuttosto nelle campagne che nelle città, sia perchè ritenevano che il sindaco (*magistrat*) d'una grande città avesse

facoltà di emanare, in caso di bisogno, qualche disposizione punitiva. Inoltre, in opposizione alla proposta sovraccennata, si osservò che si possono ottenere buoni risultati quando le autorità comunali, come si fa da quelle di Monaco, si mettano d'accordo colle autorità di polizia. Piuttosto, si disse, non sarà mai abbastanza inculcato alle nostre autorità di mettersi fra loro d'accordo per non stancare i Comuni con ripetute domande sulle stesse cose, ciò che scredita la statistica e ne compromette la serietà e veridicità.

Respinta così la proposta fatta per risolvere il quesito sovraccennato, i conferenti intrapresero la discussione sul seguente argomento: « Trattazione uniforme della statistica dei domicili. »

Quello che più importa, rispetto a questa statistica, è, si disse, il perfetto accordo sopra la definizione di alcuni concetti, i quali esercitano una influenza sulle rilevazioni, e, variamente intesi, pregiudicano la sicurezza dei risultati. Primo fra tutti è il concetto di « casa. » Questo concetto, si osservò, è di tale natura che non si può con esattezza precisare; si propose quindi di adoperare come più acconcia la indicazione di *area* (*Gründstück*). È altresì necessario determinare, nel modo possibilmente più esatto, che cosa si deve intendere per *stanza*, ed adottare anche delle norme rispetto alle cucine, e definire quindi la questione, se una cucina faccia parte o no dell'abitazione.

Non meno necessaria fu reputata la definizione della questione relativa alla differenza fra la parte esterna e la parte interna della casa e la designazione dei piani; se si debba, cioè, ritenere o meno come un piano il pianterreno e, infine, fu ritenuto opportuno stabilire le condizioni di pigionante diretto e quelle di sub-inquilino. Altri espressero l'avviso che non si dovesse entrare in questo *mare magnum* delle definizioni, sia perchè troppo circostanziate, sia perchè assai di frequente non rispondono al concetto che devono rappresentare. In queste questioni, si disse, è d'uopo lasciare una certa libertà al giudizio dei singoli, anche perchè tutto ciò che si riferisce alla statistica delle abitazioni, può osservarsi sotto diversi punti di vista. I dati, per esempio, che si ottengono anche col censimento della popolazione, possono riflettere la posizione (*Lage*) della abitazione, le condizioni delle persone che dimorano nelle singole abitazioni, la ampiezza delle case, il numero delle stanze, la fognatura, ecc. Un altro punto di vista sarebbe quello che mira alla mortalità, in quanto si consideri la abitazione come una delle ragioni etiologiche. Un terzo punto di vista sarebbe quello che considera le abitazioni in rapporto alle pigioni e come parte del bilancio economico. A voler definire ogni cosa, si soggiunse, si perderebbe troppo gran tempo, e quindi si propose come miglior partito, quello di nominare una Commissione coll'incarico di

riferire su questo argomento in una prossima conferenza. La proposta di eleggere una Commissione fu in massima accettata, però gli intervenuti non smisero dal discutere sui modi di rilevare ed elaborare i dati della statistica delle abitazioni. Sulla definizione del *piano*, chi esprese l'avviso doversi adottarne una che non trascurasse le espressioni locali; chi invece reputava si dovesse, appunto per togliere ogni difficoltà, sostituire all'espressione: 1°, 2°, 3° piano, quella che « i piani sono alti una, due scale, ecc » e così numerare le scale invece dei piani.

Sul concetto di parte anteriore o parte interna della casa, si è detto che non è forse possibile fissarlo per tutti i casi, e però parve ad alcuni più esatta la distinzione fatta adottare nell'ultimo censimento da Böckh, secondo la quale era chiesta la direzione (*Richtung*) delle finestre, e cioè, quante guardano sulla strada, quante nel cortile e quante nel giardino.

Si sollevò la questione se si debbano colla statistica delle abitazioni numerare tutti gli *ambienti* (*Räumlichkeiten*), ovvero limitarsi soltanto agli *ambienti* appartenenti alla abitazione. In questo ultimo caso, si disse, la statistica sarebbe incompiuta e difettosa; si ritenne perciò più conveniente numerare tutti gli *ambienti*, cioè, non solo quelle parti di abitazione, nelle quali saranno censiti gli abitanti, ma ancora le parti che sono abitabili; si consigliò, insomma, di fare le rilevazioni nel senso più largo della parola, tanto da comprendervi anche le botteghe, i sotterranei e i laboratorii (*Werkstätte*). In questo caso, si aggiunse, bisogna adottare la espressione: « statistica degli ambienti » (*Gelassstatistik*), come quella che meglio risponde alla cosa, e quindi è d'uopo mettersi d'accordo anche su quel che si abbia da comprendere sotto il concetto di casa, e stabilire, cioè, se « casa » corrisponde al concetto di *area fabbricata*, (*bebaute Grundstück*), o se corrisponde piuttosto al concetto di « edificio » (*Gebäude*). Il primo concetto, si osservò, si collega meglio colla statistica delle abitazioni, poichè un'area fabbricata comprende od una o più abitazioni, od altri ambienti. Al contrario non si potrebbe adottare come la più tipica (*höhere*) unità per la statistica delle abitazioni, il concetto di « edificio », poichè un'abitazione può comprendere più edifici, non però più aree, e quindi dovrebbe nel censimento della popolazione numerare una abitazione tante volte, quante sono le aree su cui si estende e contarla una sola volta se, come è affatto normale, essa comprenda più edifici posti sulla stessa area.

Si discusse ancora sulla definizione della *abitazione* e rispettivamente dell'*ambiente*. Nel fare la rilevazione delle abitazioni, è necessario, si disse, tener conto anche di quelle che al tempo del censimento non si troveranno abitate, e basta perciò definire la abitazione una

parte dell'edificio che è utilizzata dal proprietario, o che è da questo data direttamente a pigione. Questa definizione non fu riconosciuta acconcia per tutte le città, perchè in alcune di esse sono contate come abitazioni anche quelle in gran numero subaffittate; e nemmeno la espressione « parte di un edificio » è la più acconcia, poichè spesso una abitazione può comprendere parte di diversi edifici. Si credette più opportuno quindi sostituire all'espressione « parte di un edificio » quella di « parte di un'area fabbricata. » Definita così la abitazione, si trovò necessario di determinare quali ambienti debbansi ritenere come parti dell'abitazione. A questo riguardo vi fu chi propose di limitare la numerazione delle stanze riscaldabili (*Heizbaren*), di quelle non riscaldabili (*Unheizbaren*) e di altri ambienti, per ciò che dal numero delle stanze riscaldabili si può rilevare la misura della pigione. Al concetto « altri ambienti » si obiettò che esso è troppo generico e che si potrebbe piuttosto definire la stanza nel modo seguente: uno spazio abitabile che ha almeno una finestra.

Anche a questa definizione si mossero delle obiezioni. Si disse, per esempio, che si potrebbe questionare su quel che si debba intendere per finestra; vi sono ambienti che ricevono luce da luce, e cioè dalla finestra d'un ambiente laterale. Dovranno questi ambienti, che ricevono in tal guisa la luce, considerarsi come stanze? E, si chiese ancora, una camera da bagno è una stanza abitabile? E se sì, perchè ha una stufa devesi contare come una stanza riscaldabile? Per dar ragione ai diversi modi di vedere, si dovrebbero raccomandare le seguenti suddivisioni; 1° stanza riscaldabile; 2° stanza non riscaldabile; 3° inoltre, cucina (*außerdem Küche*); 4° stanza da bagno; 5° altri ambienti. Inoltre si osservò che si dovrebbe aver riguardo ai corridoi e, rispettivamente, alle anticamere; ma si riconobbe che la difficoltà per tutte queste definizioni dipende dal fatto che lo stesso ambiente si fa servire ad usi diversi. Se, per esempio, una stanza da bagno è anche abitata, ognuno potrà giudicare se debba caleolarla come stanza abitata, o come camera da bagno. Lo stesso dicasi della cucina. Riguardo ai corridoi, alcuni li vorrebbero calcolare fra le camere riscaldabili, altri no, a seconda delle peculiari circostanze. Più importante, si disse, è il ricercare se le camere abitate servano in pari tempo all'esercizio del mestiere, e però si potrebbe fare questa domanda: quante stanze abitate servono a scopo industriale? Si accennò anche alla opportunità di fare rilievi sul gaz, sull'acqua e sulle latrine ed acquai; ed infine si venne alla nomina della Commissione incaricata di studiare e riferire sulle diverse questioni sollevate nella conferenza relativamente alla statistica delle abitazioni.

Formarono oggetto di discussione « le decisioni del Congresso di

Buda-Pest, relative al movimento della popolazione, e precisamente al modo di stabilire il numero della popolazione nell'intervallo di due censimenti. » Alcuni asserirono che le conclusioni adottate su questa materia dal Congresso di Buda-Pest non sono state pubblicate con perfetta esattezza, e si affermò insieme che, fra altro, fu deciso che il numero della popolazione debba stabilirsi solamente al principio od alla fine di ciascun anno, nè possa cangiarsi nell'intervallo per non disturbare troppo spesso la base dei rapporti. Si lamentò perciò che in alcune città siano stati seguiti sistemi diversi e si pubblicino dei prospetti settimanali, mensili o per quadrimestri, così da generare difficoltà ed incertezze, in chi, volendo fare delle comparazioni, deve fare uso di queste cifre.

Da altri, per contrario, si cercò di giustificare il sistema adottato dall'ufficio di statistica della città di Berlino e da quello di Breslau, non ritenendoli in opposizione alle deliberazioni del Congresso di Buda-Pest, dacchè, anche pubblicando il movimento della popolazione per settimane, per mesi, questa viene egualmente determinata per ogni momento di tempo. Si aggiunse ancora che il metodo usato a Berlino ed a Breslau, se veramente non è accennato nelle deliberazioni del Congresso di Buda-Pest, esso però fu dallo stesso Congresso ritenuto come ammissibile.

Riconosciuta la bontà del sistema in vigore a Berlino, fu consigliato a quelli che seguono il sistema deliberato nel Congresso di Buda-Pest, di attenervisi fino al prossimo censimento.

« Di un metodo uniforme per determinare il consumo della carne e del pane, per ogni abitante. »

Fu riconosciuto da tutti essere difficilissimo determinare il consumo della carne e del pane, perchè si seguono modi diversi nel determinare per ogni specie di animale il rapporto del peso della carne con quello dell'animale vivo e il rapporto del peso della farina con quello del grano. Convien aver presenti le diverse specie di alimenti che si prendono dalle varie classi insieme col pane e colla carne (come pesce, pollame, presciutti, ecc.) Questo consumo poi è impossibile calcolarlo nelle città, perchè una grande parte dei paesi circonvicini si provvedono della carne in città, e quindi non si può stabilire quanto appunto per ogni cittadino sia stato il consumo della carne.

Si accennò al coefficiente di nutrizione della carne, e si osservò che i poveri consumano le parti di carne le meno nutrienti. Altre difficoltà si riscontrarono nei casi in cui si voglia procedere a paragoni, perchè allora devesi distinguere la popolazione secondo i diversi rapporti di età e di professione.

Si consigliò da alcuni di procedere a siffatte ricerche, eliminando

tutte le circostanze di natura eterogenea, come sarebbero, ad esempio, per la statistica del consumo della carne e del pane, i bambini da latte, e, dopo altre obbiezioni, se cioè si debbano porre nella categoria della *nutrizione a base di carne*, anche la selvaggina, il pollame, il burro, lo strutto, le uova, ecc., si decise di fare delle ricerche sul rapporto del peso della carne con quello dell'animale vivo e della farina col grano.

« Sul bilancio delle classi operaie, » argomento pure all'ordine del giorno delle conferenze, la discussione fu lunga, avendo ognuno degli intervenuti riconosciuta l'importanza del soggetto e la necessità di fare su di esso le più acconce ed opportune ricerche. Le questioni dibattute furono tre, e cioè : 1° A chi è d'uopo rivolgersi per ottenere le notizie, e qual via devesi seguire per mettersi in rapporto con quelle persone che siano state reputate le più adatte a fornire le migliori notizie sul bilancio delle classi operaie; 2° Per quali persone devesi stabilire tale bilancio, e, cioè, a quali classi di mestieri debbano appartenere le persone da interrogare. Il proponente di questa seconda questione aggiungeva che naturalmente dovessero scegliersi quelle persone le quali potessero essere considerate siccome tipo di una numerosa classe operaia; 3° Quali particolari siano da rilevare per ottenere una immagine il più possibilmente fedele della generalità del fatto.

Rispetto al primo quesito, si opinò che il mezzo più acconcio è quello di porsi a contatto cogli operai e coi loro circoli. Alcuni poi raccomandavano di andare addirittura nei luoghi ove sono soliti radunarsi gli operai per bere il loro bicchiere di birra, e questo mezzo, come pure quello di tenere delle conferenze agli operai sullo scopo della statistica in generale e sulla convenienza e necessità di tali rilevazioni, li consigliavano appunto perchè avevano fatto di essi un'utile esperienza. Altri invece proposero di far pro dell'opera di quelle associazioni, composte di soci appartenenti alla classe operaia e che hanno per scopo lo sviluppo intellettuale dei soci, e, in mancanza di queste, ricorrere a quelle società che hanno per fine lo sviluppo degli interessi materiali dei soci, come a dire le società di consumo e quelle di mutuo soccorso. Pur ammettendo il modo precedentemente indicato, alcuni opinarono che non si dovesse trarre dalle notizie così ottenute alcuna conclusione per la generalità degli operai, avvegnachè le notizie riescano diverse secondo che si interroga un operaio ordinato e previdente, od un operaio disordinato. E, invero, si aggiunse, quest'ultimo consuma facilmente ed in maggior copia le cose più o meno superflue, mentre il primo fa miglior uso del suo danaro acquistando oggetti necessari.

Sul secondo quesito, e cioè fra quali mestieri debbansi scegliere i tipi di cui abbisogna la statistica, e precisamente la statistica delle grandi città, si disse che, sebbene il concetto di « classi operaie »

possa essere molto esteso, pure conveniva non prendere in considerazione quelle parti della popolazione che si trovano in una posizione relativamente agiata (*Bessersituirten*). Si fece quindi la proposta di limitare le ricerche a sette specie di mestieri pei maschi e quattro per le donne, e cioè, per i maschi si proponevano gli operai delle industrie metallurgiche, i falegnami, gli operai addetti alla fabbrica dei zigari, i sarti, i calzolai, i muratori e i tipografi; per le donne, le operaie dell'industria tessile, le sarte, le lavandaie e le cucitrici. A queste classi, si disse, sarebbe buona cosa aggiungere ancora quella degli assistenti (*Gewerbegehülphen*) che vivono in casa di chi loro dà il lavoro, come i fornai ed i macellai, quella dei giornalieri che non esercitano una speciale industria e quella infine dei subalterni e degli scrivani addetti agli uffici. Si raccomandò ancora di non dimenticare i piccoli mestieri e di fare oggetto di speciali ricerche coloro che lavorano per conto proprio senza assistenti. Perchè poi le ricerche che si vogliono fare sul bilancio degli operai, rispondano meglio allo scopo, si è consigliato di considerare la diversità delle condizioni generali di vita, a seconda che l'operaio è padre di famiglia, o vive da solo, ed ancora di distinguere gli operai in agiati, meno agiati e poveri.

Riguardo al bilancio dell'economia domestica delle sarte, delle lavandaie e delle cucitrici, ecc., si osservò che, potendo queste lavorare a casa propria od essere impiegate con mercede presso le famiglie, è naturale che si debbano fare le rilevazioni anche per quelle che non lavorano nella propria bottega.

Per il bilancio della famiglia operaia si era pensato da prima di supporre l'esistenza di tre fanciulli, rispettivamente di 2, 6, 10 anni; altri, però, per non sollevare, accogliendo una tale proposta, dei conflitti colle deliberazioni adottate nei Congressi, proponeva di supporre la presenza in famiglia di quattro fanciulli, di 2, 6, 10 e 16 anni. Ma a questi ultimi si fece osservare che le persone che hanno raggiunta l'età di sedici anni sono già atte a guadagnarsi il vitto, a rendersi, insomma, indipendenti. Per non mettersi in collisione colle deliberazioni del Congresso e nello stesso tempo per soddisfare ai desideri manifestati nella conferenza, si suggerì di modificare la proposta in questo modo: « Per il bilancio della famiglia si raccomanda la ammissione di tre o quattro fanciulli, nel quale però siano particolarmente considerati i gradi di età di 2, 6, 10 anni ».

Rispetto al terzo quesito si propose che i dati devono riguardare tanto le quantità delle cose consumate, quanto anche i prezzi di esse, in relazione alle condizioni locali. Se poi i rapporti personali del consumo e della spesa sono modificati da cagioni speciali, queste sono da avvertire, od almeno i dati devono essere all'uopo modificati.

Sui dieci titoli di spesa, che furono stabiliti per il programma della statistica internazionale delle grandi città, si fecero alcune osservazioni.

« a) Abitazione: numero degli ambienti, se avente cucina particolare; posizione dell'abitazione, se all'interno, o nella parte anteriore della casa; quanti gradini alta; pigione annuale. »

Oltre la distinzione « parte interna ed anteriore della casa, » si desiderò aggiunta anche quella « o verso il giardino ».

« b) Mobili ed utensili di casa; se i mobili sono presi ad affitto, indicare il prezzo d'affitto. »

Non si è reputato necessario la ricerca sul valore dei mobili, poichè questo non appartiene al bilancio, ma all'inventario della sostanza; si espresse piuttosto l'avviso che le ricerche si facciano sulle spese di riparazione e rinnovamento dei mobili.

« c) Riscaldamento, specie e quantità di esso; per ogni famiglia siano distinte le quantità consumate per la cucina e quelle consumate per il bucato; spesa effettiva. »

« d) Illuminazione: qualità e quantità; spesa effettiva. »

Alcuni desideravano che si facessero anche delle ricerche sulla durata ordinaria della illuminazione, partendo dalla considerazione che dalle risposte che si hanno rispetto alla qualità ed alla quantità, sia della illuminazione, sia del riscaldamento, si può ottenere un buon risultato, si può, cioè, gettare uno sguardo profondo sul genere di vita della famiglia.

« e) Nutrizione: per quelli che vivono soli: quanto costa la colazione, consistente in il pranzo consistente in la cena e rispettivamente la seconda colazione e la merenda. Per ogni singola famiglia: quant'è il consumo mensile della carne, delle uova, del pesce, delle patate, dei legumi, del pane, del caffè, dello zucchero, del burro, della birra? o di altre particolari specie di nutrizione? A qual prezzo sono provveduti questi generi di nutrizione, e a quanto ammonta la spesa mensile in generale per la nutrizione? »

Non parve abbastanza completa questa domanda, la quale fu proposta dal signor Böckh di Berlino, e dal signor Proebst di Monaco si ritenne anche importante il chiedere in quale luogo l'operaio fa la sua colazione, il suo pranzo, ecc., se, cioè, nello stesso luogo del lavoro, o nella propria abitazione od alla trattoria, ecc., e si ritenne altresì opportuno fare delle ricerche sul consumo dell'acquavite.

« f) Vestiario. Quanto vestiario consuma in media all'anno? Quale è il prezzo di ciascuna parte del vestiario (giacca, cappello, scarpe, ecc.)? »

« Biancheria. Quanta ne consuma annualmente e a quanto può calcolare la spesa per le nuove provviste e per il bucato? »

Invece di « nuove provviste » si è suggerita l'espressione « provviste e riparazioni. »

« g) Imposte. Misura dell'imposta personale verso lo Stato e verso il comune e particolari tasse dirette.

« h) Cura medica. Bisogno reale, ovvero misura del contributo ad una società per l'assistenza medica (*Gesundheitspflegevereine*) o ad una associazione di mutuo soccorso in caso di malattia (*Kränkenkasse*). »

Inoltre, fu osservato che sarebbero stati interessanti altri quesiti, relativi, per esempio, alla spesa per i bagni, al contributo ad una Cassa delle pensioni (*Sterbekasse*) e così via.

« i) Istruzione ed educazione. Bisogno reale, ovvero contributo ad una associazione per l'istruzione degli artigiani e degli operai. Per i fanciulli: spese dell'istruzione elementare. »

Si propose che le ricerche non versassero soltanto sulle spese per l'istruzione elementare, ma ancora su quelle dell'istruzione in generale, e perciò si suggerì di modificare la domanda nel seguente modo: « *tassa scolastica e spese particolari per l'istruzione.* » Inoltre si espresse l'avviso che sotto questo titolo di spese, dovessero comprendersi le spese sostenute per giornali, libri, ecc.

« k) Bisogni particolari: in che cosa consistano (bisogno di tabacco); costo dei medesimi. »

In questo titolo si desiderò fossero comprese le domande relative alle spese per divertimenti, aggiungendovi le parole: « per tabacco, acquavite e divertimenti della domenica. »

Alcuni sollevarono la questione se, per completare il bilancio dell'operaio, fosse conveniente menzionare anche i risparmi; ma a questi si osservò che è dubbio se i risparmi possano mettersi nel bilancio della spesa, poichè essi rappresentano un'eccedenza delle entrate sulle spese. Ed altre questioni furono pure sollevate rispetto ai premi di assicurazione.

Nelle dette conferenze furono poi discussi altri argomenti, quali le finanze delle città, la pubblicazione degli annali di statistica, gli effetti della legge dell'impero relativa al domicilio che dà diritto a sussidio (*Unterstützungswohnsitz*).

STATISTICA CARCERARIA.

Le Congrès pénitentiaire international de Stockholm (15-26 août 1878). Comptes-rendus des Séances — (Tome I, Stockholm, 1879). — (Cenno bibliografico).

I.

Il problema della riforma penitenziaria preoccupa, da quasi un secolo, la mente di valorosi pensatori, commuove i filantropi, chiama l'attenzione dei Governi, sommamente interessati nella questione.

Per molti anni si considerò la pena dei rei come una vendetta della società contro coloro che l'avevano offesa. I Codici fecero a gara per comminare pene terribili, ad intimidire coll'esempio della pena dei rei, chi si attentasse imitarli.

Quando con torture raffinate non gli si desse la morte, il reo veniva gettato in un orribile carcere. Qui, privo d'aria e di luce, lasciato solo ed inoperoso, martoriato fisicamente e moralmente, veniva ridotto ad odiare sè, gli uomini e Dio. Tal altra volta, legato da pesanti ceppi, sotto la sferza di crudele aguzzino, posto a ludibrio del pubblico, veniva assoggettato a penosi lavori.

È naturale che, in quei tempi, al detenuto fosse conteso perfino così il diritto di farsi migliore. L'odiavano tutti ed egli odiava. Talora destava terrore, pietà mai o di radissimo.

Ciò era triste; ma la luce della civiltà, diffondendosi, illuminò anco dei suoi benefici raggi il condannato.

Sorsero voci che dissero: Se i tribunali condannano un reo, non è già semplicemente una vendetta che esercitano. Sequestrandolo dalla

società, che offese e lo teme, non s'intende abbandonarlo e non ricordarlo che per dargli martòri.

Sulle porte delle prigioni non ha da scriversi, come su quella dell'inferno dantesco, che lì è perduta ogni speranza. C'è una speranza anco per il reo, in terra come nel cielo. Renderlo migliore, restituirlo utile alla società di cui infranse i diritti, fargli abborrire il proprio fallo, metterlo in grado di non più ricadere.

Queste massime bandirono illustri filantropi, rispondendo così anche al concetto evangelico che vuole la emenda, non la morte del peccatore. Dapprima furono solitari, ma, come sempre avviene delle idee giuste, le loro si diffusero, entrarono nelle comuni credenze, furono adottate da tutti i Governi civili.

È ormai tristo privilegio di pochissimi ritenere la pena del reo solo ispirata dalla vendetta.

Accettato unanimemente il principio, se ne escogitò l'applicazione. Qui però avvenne un fatto, che è naturale, se si consideri che ogni retto principio ha in sé qualche cosa che può esagerarsi, e così snaturarlo.

Taluno non fu pago di volere aboliti i sistemi crudeli esistenti, e di migliorare la sorte del carcerato. Sentimentalmente pretese che questo, durante la pena, fosse quasi reso invidiabile ed invidiato.

Era una morbosa carità, era ingiustizia pei diseredati dalla fortuna che rimasero onesti. Era una offesa alla società, e se questi concetti trionfassero, i cardini su cui riposa la società stessa, verrebbero sconquassati.

Difficile, in primo luogo, trovare un reo, quando vi ha chi viene a parlarvi della *fatalità del delitto*, e da questa fa nascere la irresponsabilità del delinquente; quando si scrive « che vi è un tributo che l'uomo « paga con maggior precisione di quello che egli debba alla natura ed « allo Stato; il tributo che paga alla colpa » quando v'ha chi vede in ogni colpevole un pazzo e vuole quindi sostituire i manicomi ai penitenziari.

Le pazzie ragionanti, le forze irresistibili, le strane compiacenze talora delle giurie, vanno già diradando le fila dei condannati.

Ciò non è fatto, invero, per intimidire di soverchio coloro che dall'animo pravo o da disgraziate congiunture fossero consigliati alla colpa, e la società ha ben diritto di temere per la sua sicurezza avvenire.

Ora, se a questa rilassatezza nel condannare, si aggiungesse una soverchia indulgenza pel condannato; se i penitenziari si rendessero luoghi di dimora non spiacevole, non vi sarebbe da temere che l'uomo onesto, il quale combatte ogni dì l'aspra lotta per l'esistenza, si ponesse un terribile dilemma? Non è da temersi, in tal caso, che avesse poi a

nascere anche una reazione nello spirito pubblico, il quale farebbe ritornare agli antichi sistemi inumani di repressione?

Impedire al fanciullo travciato di camminare sulla via della colpa e salire tutta la scala del delitto; determinare l'opera del legislatore così che carità e giustizia non si scompagnino; curar la emenda *sincera* del delinquente, assisterlo, espiata la pena, perchè la colpa non si rinnovi: questo deve essere l'ufficio de' veri filantropi, questo l'utile scopo della riforma penitenziaria.

A raggiungere questo scopo tendono oggi scritti dottissimi, e l'Italia non è ultima in questa nobile gara. A ciò tendono pure i Congressi penitenziari internazionali.

Il volume che ci proponiamo di esaminare è il resoconto dei lavori di una illustre schiera di dotti, raccolti or fanno due anni a Stoccolma.

L'esame di questo lavoro ci offrirà modo di vedere a qual punto si trovino gli studi su cotesta questione; studi ai quali devono volgere principalmente le loro cure i popoli ed i Governi.

I condannati sono la parte malata del corpo sociale. Ed è alle parti malate che conviene aver occhio, se non vogliasi che incancreniscano e vizino le sane.

II.

Il luogo prescelto per l'ultimo congresso non poteva essere migliore. La Svezia, si sa, è uno dei paesi più innanzi nella civiltà, possiede un Re illuminato, molti dotti ed un popolo di mente acuta.

La stessa questione penitenziaria vi fu studiata con cura e profitto.

L'americano dottor Vines, nel suo discorso di apertura del congresso svedese, poneva come una *occasione favorevole* il luogo della riunione. E non era un complimento per la larga ospitalità ottenuta in Svezia. « Noi, diceva, ci troviamo in un paese dove diversi sovrani « che si succedessero si sono dati generosamente allo studio della questione « penitenziaria, uno fra gli altri, Oscar I, padre dell'attuale monarca, « dettò un'opera *sulle prigioni e le pene*, opera che non ha poco contribuito ai progressi realizzati nella riforma penitenziaria...

« La Svezia oggi può offrire ai congregati stabilimenti degni di « tutte la loro attenzione e dei loro studi. »

Noi vorremmo, se ce lo concedesse lo spazio, dire alcunchè dei congressi che precedettero questo del quale ci occupiamo. Vorremmo

dire principalmente di quello di Londra, del 1872, che ebbe così utili risultati.

Ma da un lato il nostro Beltrani-Scalia ha già fatto conoscere all'Italia, coi suoi scritti, il lavoro di quel congresso; dall'altro il volume che esaminiamo contiene appunto una bella notizia storica dei passati congressi dettata dal dottor Johan Hagströmer, dell'Università di Upsala, ed a questa notizia noi rimandiamo il lettore per affrettarci a parlar del volume stesso.

Il quale, ordinato dalla Commissione penitenziaria internazionale, contiene:

1° I processi verbali della Commissione penitenziaria internazionale anzidetta e dei delegati governativi (1);

2° I processi verbali delle sedute del Congresso (Sezioni ed assemblee plenarie);

3° Le risoluzioni adottate;

4° L'elenco delle opere offerte al Congresso, cioè che forma una pregevole bibliografia;

5° I rapporti sulle questioni del programma (2).

Al Congresso di Stoccolma erano rappresentati quasi tutti gli Stati civili (3) da uomini per ogni ragione competentissimi. Primeggiavano gli uomini pratici. E questa è garanzia che le risoluzioni prese non rimarranno nello sterile dominio delle vacue declamazioni e dei voti platonici.

L'Italia nostra era degnamente rappresentata. E fu di sommo conforto il vedere i delegati italiani, non pure essere onorati da cariche (4), ma le loro parole e gli scritti loro essere tenuti in grandissimo conto.

(1) La Commissione penitenziaria internazionale dell'assemblea dei delegati tenne 7 sedute. L'ultima del 29 agosto fu tenuta dalla nuova Commissione nominata dal congresso di Stoccolma.

Di questa fu eletto presidente il signor Almsquist, presidente onorario il dottor Wines, vice-presidente il signor de Holzendorff, segretario il dottor Guillaume.

(2) Nel secondo volume saranno contenute le memorie inviate al Congresso sopra altre questioni da quelle iscritte nel programma; una notizia sulla esposizione organizzata a Norrmalm dei prodotti dei lavori nelle prigioni dei paesi nordici e un racconto della parte non ufficiale della riunione.

(3) Ecco gli Stati rappresentati al Congresso: Germania — Austria-Ungheria — Belgio — Brasile — Danimarca — Spagna — Stati Uniti d'America — Finlandia — Francia — Gran Bretagna e Irlanda — Grecia — Italia — Messico — Norvegia — Olanda — Portogallo — Repubblica argentina — Russia — Svezia — Svizzera.

(4) L'onorevole Pessina fu nominato presidente della 1ª sezione, il signor Beltrani-Scalia vice-presidente della 2ª, il signor Canonico vice-presidente della 3ª.

Le sezioni del Congresso furono tre: Legislativa — Degli stabilimenti penali — Delle istituzioni preventive e di patronato.

Seguiamo adesso il lavoro di queste sezioni e vedremo come fosse lunga e fruttuosa l'opera, serie le conclusioni prese.

Vedremo da quest'esame, che se il Congresso di Stockolma non ebbe veste da pretendere che i suoi voti avessero forza di legge, pure l'opera sua dovrà dare certamente dei risultati pratici e salutari.

III.

Il primo quesito proposto alla prima sezione era il seguente:

Fino a qual punto il modo di esecuzione della pena deve essere definito dalla legge? L'amministrazione delle prigioni deve essa godere di un potere discrezionario qualunque, verso i condannati, quando, in certi casi, fosse inapplicabile il regime generale?

La questione fu discussa dai dotti adunati sotto un duplice aspetto, generale e speciale. Devesi accordare cioè un potere discrezionario al direttore? Il limite di questo potere deve determinarlo la legge?

Nessuno fu d'avviso di accordare poteri illimitati al direttore. Ma gli oratori si divisero in questo. Chi voleva accordare a lui un certo potere discrezionario; chi accordava, anzi reclamava, una certa libertà alle amministrazioni; chi, più rigido, voleva che semplicemente la legge determinasse il modo di attuare la pena; uno solo (il signor Smale) voleva che la questione fosse di nuovo studiata.

La sezione, uditi i diversi pareri, votava una proposta del signor Berden, secondo la quale il modo della pena doveva essere determinato dalla legge, nei punti essenziali, salvo ai regolamenti d'amministrazione pubblica a regolarne i particolari.

L'adunanza plenaria votò invece una proposta del nostro Canonico alla quale associavansi i signori Thonissen e Goos.

Essa diceva:

« Senza ledere l'uniformità del modo di applicare la pena, l'amministrazione carceraria deve fruire di un potere discrezionale, nei limiti determinati dalla legge, affine di poter applicare, per quanto sia possibile, lo spirito del regime generale alle condizioni morali di ogni condannato. »

Il secondo quesito si presentava nel modo seguente:

Convieni egli conservare le varie qualificazioni delle pene privative della libertà, o conviene adottare l'assimilazione legale di tutte queste pene senza altra differenza fra loro che la durata e le conseguenze accessorie che possono portare dopo la liberazione?

Questo quesito è, come si vede, di straordinaria importanza. Il parere degli eminenti penalisti del Congresso doveva portare molta luce sopra un argomento così dibattuto e la portò infatti.

Il signor Thonissen, relatore, concludeva per l'assimilazione della pena. Non vi sono, diceva, nè vi possono essere, più maniere d'infamia. Questa deriva dal delitto, non dalla pena. Se lo scopo è uno, correggere, uno deve essere il modo di ottenerlo e perciò devesi abolire il triplice sistema vigente (carcere, reclusione, lavori forzati) per tenersi a un solo, la carcere.

L'onorevole Pessina, che presiedeva la sezione, abbandonò il seggio presidenziale per prendere parte alla discussione. Con un dotto discorso allargò il concetto del relatore, proponendo che il condannato potesse, in dati casi, essere pure inviato in una colonia penitenziaria o anche ammesso alla libertà provvisoria. Sostenne eziandio non doversi applicare il regime penitenziario a ogni sorta di condannato, ma dar luogo, ove occorra, ad una specie di esilio correzionale. Si può, secondo lui, talora sostituire l'ammenda alla prigione, per certi delitti e accordar libertà di lavoro per alcuna specie di detenuti.

Il Thonissen sottoscriveva a tali conclusioni. Ma, dall'un canto, diversi membri della sezione, pur non combattendo i principii espressi dall'onorevole Pessina, dimostravano che le peculiari esigenze legislative dei loro Stati, si opponevano all'attuazione dei sistemi proposti; dall'altro ritenevano difficile trovare una formula comprensiva.

Tre proposte diverse venivano presentate dai signori Thonissen e Pessina, dal signor Dubois e dal signor Daresté. Tutte tre peraltro includenti l'*unicità* della forma d'incarceramento.

Nessuna delle tre proposte essendo accettata, la decisione veniva portata al congresso.

Qui il signor Thonissen svolse con singolare eloquenza la sua proposta, sostenne l'assimilazione, disse la pena dover essere spogliata da ogni rigore eccessivo, da ogni qualificazione infamante. Doversi avere unico scopo l'emenda, la legge non doversi fare strumento d'infamia ed infamia essere la divisione.

A redigere una proposta che fosse la sintesi di questi concetti, il signor Thonissen proponeva la nomina di una Commissione, e ciò veniva adottato.

La Commissione, il dì appresso, proponeva la seguente risoluzione:

« Mentre si riservano pene inferiori e speciali per certe infrazioni
« sprovviste di gravità, e non denotanti la corruzione dei loro autori,
« conviene (qualsiasi il sistema penitenziario) adottare, per ciò che è
« possibile, l'assimilazione legale delle pene privative della libertà,

« senza altra differenza fra loro, che la durata e le conseguenze accessorie che possono condurre dopo la liberazione. »

A sostegno di questa mozione, il signor Thonissen pronunciava un discorso, sforzandosi a dimostrare che essa non poteva urtare veruna convenienza.

Ciò non era l'avviso del signor Desportes. Secondo lui, non è possibile, cogli attuali sistemi penitenziari, una sola forma d'imprigionamento, applicabile solo ai paesi che abbiano la fortuna d'averne nel regime carcerario il sistema dell'isolamento.

Rispose il signor Thonissen e il congresso diedegli ragione votando, con 60 voti, la mozione da lui difesa e che abbiamo innanzi riportato.

Il terzo quesito involgeva un argomento di singolare importanza:

Quali sono le condizioni per le quali la pena della deportazione potrebbe rendere degli utili servigi all'amministrazione della giustizia penale?

A relatore di questo argomento era scelto il signor Franz von Hollendorff e la questione venne esaminata sotto tutti gli aspetti da lui, dalla sezione, dall'adunanza plenaria.

Mentre nelle relazioni presentate il solo conte di Foresta pareva favorevole (specie per l'Italia) alla deportazione, vi si chiarivano contrari i signori Hinde e Schosmayer, nonchè la signora Arenal spagnuola, della quale i lunghi ed amorosi studi sulle questioni penitenziarie, mentre altamente onorano lei ed il suo sesso, davano spesso lume alla dotta adunanza.

Il relatore poi diceva la soluzione del quesito non essere di quelle che siano necessariamente imposte dalle necessità della giustizia penale. In pratica non vi sono che la Francia, la Russia e la Finlandia che applichino questa pena. A ogni modo diceva doversi considerare la questione sotto un duplice punto; il principio e la pratica attuazione. E quanto al principio, la deportazione non essere punto contraria allo scopo della giustizia penale.

Il signor Mechelin non era però del medesimo avviso: secondo lui la deportazione avrebbe minori guarentigie che le pene privative della libertà nella madre patria. Di più fa d'uopo combatterla pel dannoso contatto dei trasportati coi liberi coloni.

Il signor Michaux, mentre offriva particolari importantissimi sulle due colonie francesi della Guiana e della Nuova Caledonia, affermava, invece, che non solo i trasportati non sono invisibili, ma che il loro lavoro agricolo è a preferenza pregiato e sosteneva che la deportazione è utilissima per le pene perpetue.

Il nostro Beltrani-Scalia combattè con vigoria, ampiezza di dottrina e irrefutabile logica, il sistema della deportazione. Ad appoggiar

la sua tesi citò anche l'opinione del fu re Oscar di Svezia contraria alla deportazione stessa.

Cercò rispondere allo Scalia il signor Desportes: sostenne i condannati a lungo termine desiderare anzi provocar questa pena, ma qui gli venne obiettato giustamente ciò essere appunto un argomento sfavorevole. E al di lui paragone della deportazione ecgli orribili bagni, fu fatto osservare il bagno non poter più far termine di confronto, tendendo ovunque a sparire.

Di qua e di là sorsero competenti oratori. Il signor Mouat dichiarò che, per sua esperienza, la deportazione fece buona prova nell'India, ciò che venne poi contraddetto dal signor Beltrani con documenti ufficiali. Il signor Kokovtzeff espose invece i deplorabili effetti della deportazione in Siberia.

Essendosi toccato nella discussione della soppressione delle col nie penali dell'Inghilterra, il signor Arney, della Nuova Zelanda, dichiarò che, causa di cotesta soppressione non fu la mala riuscita del sistema, sì invece la invincibile antipatia dei coloni liberi verso i *convicts* ed espose parecchi particolari curiosi della legislazione australiana contro di essi.

Sarebbe molto opportuno il poter qui riprodurre alcuni dati offerti in questa discussione sulle colonie francesi della Gujana e della Nuova Caledonia, ma la tirannia dello spazio ce lo contende.

Dopo una discussione, che occupò tre sedute della sezione, si presentarono dai signori Dubois e Canonico due diverse proposte, favorevole la prima, contraria la seconda alla deportazione.

Il congresso, scartandole entrambe, votava la seguente:

« La pena della deportazione presenta difficoltà che non permettono adottarla in tutti i paesi, nè di sperare che essa realizzi tutte le condizioni di una buona giustizia. »

L'ultimo quesito proposto alla prima sezione fu il seguente:

Quale deve essere la competenza di una ispezione generale delle prigioni? Questa ispezione generale è necessaria e deve estendersi a tutte le prigioni del pari che alle istituzioni private per la detenzione dei giovani delinquenti?

Sezione e congresso furono unanimi nel ritenere la necessità di un accordo completo in tutto l'organismo, un'armonia intiera fra i rami dell'amministrazione penale e quindi si votò la seguente risoluzione:

« È non solo utile, ma necessario che vi sia nello Stato un potere centrale, il quale diriga e sorvegli tutte le prigioni senza alcuna eccezione ed eziandio tutti gli stabilimenti destinati ai giovani delinquenti. »

Con questo voto venivano compiuti i fruttuosi lavori della prima sezione (1).

IV.

È naturale che per dare agli studi penitenziari un indirizzo uniforme e quindi per renderli proficui, bisogna avere una fonte comune a cui attingere.

Fin dai passati congressi penitenziari non solo, ma in altri, si vide essere imprescindibile necessità adottare per le statistiche penali e penitenziarie una formola comune e razionale.

Il congresso di Londra adottò questa massima; la Commissione penitenziaria internazionale ne affidò l'attuazione ad uno dei suoi membri e un lavoro importante fu pubblicato. Si trattava però di vedere se l'opera dovesse venire continuata e in qual modo.

L'impresa di una statistica penitenziaria internazionale era irta di difficoltà d'ogni genere. Tuttavia il congresso di Stokolma si occupò anche di questo e pose fra i quesiti della seconda sezione il seguente:

Qual formola è da adottarsi per la statistica penitenziaria internazionale?

Ne fu relatore il signor Yvernes.

La questione dell'utilità non fu nemmeno agitata tanto parve indiscutibile. La sezione si limitò ad incaricare una Sotto-Commissione di presentare un contro rapporto.

Trovare una formola che rispondesse a tutte le esigenze era cosa impossibile. Fin dove infatti si giungerà colle investigazioni?

Vari progetti, varie formule furono presentati. Vi fu perfino chi, e non senza ragione, proponeva di ricercare lo stato fisiologico non pure dei condannati, ma dei loro ascendenti.

La materia piena di particolari dei quali ognuno esigeva serissimo esame, non dando modo di discuterla partitamente non vi era che da rimettersene alla Commissione internazionale.

E, dietro queste considerazioni, il Congresso votava le seguenti risoluzioni:

« 1° La statistica penitenziaria deve essere continuata secondo il « metodo adottato per l'anno 1872;

« 2° La scelta delle formule e i particolari della esecuzione sono « lasciati all'apprezzamento della Commissione penitenziaria internazionale; però sotto la riserva che tutti i dati numerici siano prece-

(1) La prima sezione tenne 6 adunanze.

« **duti e accompagnati da indicazioni di natura tale da facilitarne l'intelligenza;**

« **3° La compilazione della statistica internazionale annua sarà successivamente confidata all'amministrazione penitenziaria di ciascun paese rappresentato.** »

Il secondo quesito svolto nella seconda sezione, ha una speciale importanza per noi. Esso riflette un principio che in Italia non solo trovò validi propugnatori, ma ebbe attuazione. Ben quindi a ragione per redigere il rapporto sul medesimo quesito si presceglieva il signor Beltrani-Scalia, profondo conoscitore della materia e in grado più di ognuno di sostenere le sue conclusioni coll'appoggio dei fatti.

Ecco il quesito :

La creazione di scuole normali per preparare alla loro missione i sorveglianti e le sorveglianti delle prigioni, deve essere considerata come desiderabile o utile per la riuscita dell'opera penitenziaria?

Quali le esperienze fin qui?

Naturalmente il relatore si dimostrava favorevole alla istituzione di una scuola apposta come quella che esiste a Roma e sulla quale leggiamo nel volume esaminato molti particolari importanti (1).

Tuttavia, per quanto valore l'egregio uomo ponesse a sostenere la necessità della scuola e a dare così all'Italia il vanto di un esempio utilissimo, non riuscì a vincere interamente.

Era da tutti ammessa la importanza di un insegnamento speciale per i sorveglianti. Ma il concetto che pareva dominante era questo. « La vera scuola per i funzionari subalterni di una prigione è la prigione stessa. » Ciò poi che generalmente faceva temere era la spesa che importerebbe l'istituzione di una scuola speciale.

A soccorrere l'opinione del signor Beltrani veniva il signor Guillaume che già dette utilmente un corso nella scuola fondata nel 1874 a Neuchâtel, ma non riuscì a persuadere.

Diversi pareri vi espressero ognuno dando particolari interessantissimi sui modi coi quali si reclutano nei vari paesi i sorveglianti delle prigioni.

Un fatto emerse sugli altri; nella maggior parte dei paesi il personale è scelto nelle file degli antichi militari.

Si riconobbe eziandio che in tutti i paesi (all'infuori dell'Inghilterra) il livello delle paghe è inferiore al bisogno e alla delicatezza dell'ufficio, e non tale da chiamarvi persone adattate.

(1) Vedi specialmente la tabella del movimento della scuola a pagina 49 dell'appendice al volume.

In conclusione si appoggiarono le idee espresse dal relatore signor Beltrani e solo si differenziò nell'applicazione da dar loro.

Scegliere con fine criterio i candidati, prenderli da qualunque classe, pagarli bene, assicurar loro mediante una congrua pensione l'avvenire, dar loro un insegnamento teorico-pratico. Ecco le idee accettate generalmente.

Non si accettò, ripetiamo, la scuola, malgrado le buone ragioni del relatore, al quale venne l'appoggio di parecchi oratori, fra i quali ci piace annoverare il dottor Wines, che afforzò le sue parole con quelle del signor Metz (di Mettray), del quale nessuno può disconoscere la competenza.

Forse nel venturo Congresso, i buoni risultati della scuola romana daranno la vittoria all'or combattuta proposta.

Ecco infrattanto la risoluzione votata:

« Il Congresso avvisa essere importante che i guardiani, prima di essere definitivamente ammessi, ricevano un insegnamento teorico-pratico. Stima pure che le condizioni essenziali di un buon reclutamento di guardiani consistano principalmente nello assegno di emolumenti che attirino e ritengano i soggetti capaci, nonchè una certa garanzia destinata ad assicurare la loro posizione. »

Una questione di singolare importanza, perocchè eminentemente legata coll'essenza stessa della riforma, era quella che si presentava nel 3° quesito:

Quali sono le pene disciplinari il cui impiego può essere permesso nelle prigioni o nei penitenziari?

Due punti specialmente trattavasi di definire: il mantenimento o no delle pene corporali; l'applicazione, o meno, ai prevenuti delle pene disciplinari.

Duole il dirlo. Il relatore signor Brunne venne ad una conclusione contraria in una parte ai sentimenti della maggioranza. Secondo lui, quando tutte le altre pene disciplinari siano esaurite, *deve farsi uso del bastone.*

Nè solo il relatore fu di questo parere. Egli trovò compagni nel signor Arney che, quantunque lo voglia abolito qual pena disciplinare, ammette il bastone nel Codice penale per certi delitti; nel signor Layton Lawndes che lo vuole, salvo ad applicarlo di rado e con precauzione; ma soprattutto nel signor Lassen che si può dire fu il più caldo inneggiatore alla virtù della sferza.

Contrari furon molti e dei migliori. Il signor Tauffer, le cui rivelazioni su certi barbari usi ancora esistenti nelle prigioni destarono una viva impressione nell'assemblea e che destò invece sincera ammirazione narrando i risultati mirabili del mite sistema seguito a Lapo-

glava in Croazia; il signor Berden, il signor Wright, il signor Petersen, il signor Michon, il signor Melligan, i quali tutti credono e mostrarono con esempi, che detta loro lunga esperienza, il miglior modo di non giungere alla redenzione del condannato esser l'uso della sferza. Essa lo degrada, gli fa prendere in odio l'aguzzino, attutisce in lui ogni buon sentimento.

Quanto alla seconda parte del quesito venne generalmente ammesso che, salve alcune necessarie esclusioni, fosse da far rispettare, con pene, anco ai prevenuti, l'ordine della casa.

Escluso nella sezione come nel Congresso l'uso delle pene corporali, si stabilì la seguente graduatoria di gastighi:

« L'esortazione e la reprimenda — la privazione parziale o totale
« delle ricompense già accordate — un più stretto imprigionamento —
« il ritiro dalla cella della tavola, della sedia, del letto, del lume, la
« privazione della lettura e del lavoro.

« Quando le pene anzidette non bastino, si può applicare, sempre
« colle dovute precauzioni, la riduzione del cibo congiunta alla priva-
« zione del lavoro, e in caso di violenza grave o feroce la camicia di
« forza o altri mezzi corrispondenti.

« Quanto ai prevenuti non bisogna dare ai direttori che la facoltà
« di usare dei mezzi necessari perchè la detenzione raggiunga il suo
« scopo e perchè ogni eccesso per parte del detenuto sia prevenuto e
« represso. »

Il quarto quesito dette pur luogo a una vivacissima discussione così nella sezione come nella seduta plenaria, alla quale fu presente il Re.

Si trattava di esaminare l'ardua questione della *liberazione condizionale dei condannati, astrazione fatta dal sistema irlandese.*

Il relatore fu il signor Pols, e vennero lette parecchie relazioni dei signori Tauffer, Bonneville di Marsagny, Cincherio, e della signora Arenal, nelle quali la questione veniva esaminata sotto ogni punto di vista.

Due argomenti furono dibattuti dagli oratori. La liberazione condizionale è contraria alla natura giuridica del punire? Può essere applicata, senza danno, ad ogni specie di condannati?

Quanto al primo non ci furono serie obiezioni. Più grave e discutibile apparve il secondo.

Prezิปuamente sembrò che lo studio del condannato, per accertarsi se sia meritevole della liberazione condizionale, non possa farsi che là dove sia interamente in vigore il sistema dell'isolamento. Di questa opinione, rafforzata con varie ragioni erano, fra gli altri, i signori Hamilton e Ploos Van Amstel, i quali temevano eziandio che il

condannato potesse ipocritamente celare i propri sentimenti per fruire del vantaggio della condizionale liberazione.

Contrari a tale opinione furono i signori Pols, Tauffer e Petersen. E vi fu chi persino giunse a dire che dove il sistema dell'isolamento fosse contrario all'idea della liberazione condizionale, bisognerebbe abolirlo.

Durante la discussione vennero porti alcuni ragguagli sulle colonie agricole, ciò che dette occasione all'onorevole Pessina di pronunziare un elevato discorso.

Finalmente il concetto della liberazione prevalse e fu dal Congresso votata la seguente parte:

« La liberazione condizionale non essendo contraria ai principii di diritto penale, nè portando alcun danno alla cosa giudicata, presentando d'altra parte dei vantaggi per la società come per i condannati, deve essere raccomandata alla sollecitudine dei Governi. Questa istruzione dovrebbe nondimeno essere circondata di tutte le riserve per premunire contro gli inconvenienti di una liberazione anticipata. »

Il quesito quinto era il seguente:

Il sistema cellulare deve subire certe modificazioni secondo la nazionalità, lo stato sociale e il sesso dei delinquenti?

Il relatore signor Vaux esaminava la questione da un punto di vista troppo forse metafisico ed astratto. Secondo lui il delitto non è che il risultato di un disaccordo fra la *mentale*, la *morale* e la *fisica*, e della preponderanza di una di queste condizioni sull'altra. Esso conclude pel trattamento individuale criticando ciò che viene fatto generalmente. Ammesso poi il sistema strettamente individuale come l'unico applicabile, scende a dire come abbiassi da modificare.

Portata la questione nella sezione, il signor Berden vuole un particolare trattamento, ma solo pei fanciulli e le donne, e una distinzione fra i condannati rurali e quelli urbani.

Importantissimi ragguagli vennero dati durante la discussione dagli oratori.

Il signor Föhring trattò diffusamente sul regime tenuto per le detenute in Germania. A provare come le donne possano (contro altri avvisi) sopportare il regime della cella, citò fra gli altri lo strano caso di una detenuta a Wecha, nell'Oldenbourg, che stette isolata 20 anni e rifiutò, interpellata, di cambiar modo di prigione.

La signorina Davemport proclamò invece che nell'Irlanda le donne non sono in grado di sopportare il regime della prigione cellulare.

Il Congresso votò la seguente risoluzione:

« Il sistema cellulare, ove esiste, può essere applicato senza distinzione di razza o di stato sociale (contadini e cittadini) o di sesso, salvo

« nell'amministrazione il tener conto delle condizioni peculiari di
« razza o di stato sociale nei singoli casi. Non vi è riserva a fare su
« ciò che concerne i giovani delinquenti, e se il regime cellulare è
« esteso a questi, deve esser tale da non nuocere allo sviluppo fisico e
« morale. »

Il sesto ed ultimo quesito era questo:

La durata dell'isolamento deve essere determinata dalla legge?

L'amministrazione delle carceri può ammettere eccezioni all'infuori del caso di malattia?

Uno dei relatori, il signor Stevens, rispose affermativamente e chiese che la legge determinasse la durata dell'isolamento. Quantunque le esperienze dimostrino che esso può adottarsi senza inconvenienti 99 su 100, e mantenuto per parecchi anni, vi possono essere eccezioni per gli alienati, gli ebeti, i cronici, gli incurabili, nonchè pe' condannati, che dopo una prova prolungata a sufficienza, siano riconosciuti inabili a profittare dell'imprigionamento cellulare ed esposti a pericoli che non si potrebbero prevenire senza un cambiamento di regime.

Anche il signor Vaux (altro dei relatori), viene a simili conclusioni, ma, come pel precedente quesito, egli scende a sottili disquisizioni filosofiche che estrinseca in 21 tesi.

Il signor Khune conclude pure egualmente, ma vuole che la legge determini la durata, non l'applicazione dell'isolamento.

La signora Arenal non è di questo avviso, ma rifugge dal dare troppe facoltà al direttore.

Una vivacissima discussione ebbe luogo, alla quale presero parte i signori Beltrani, Canonico, Berden, Grenadier e Dubois. Tutti però differenziavano nelle modalità, ma eran d'avviso che la legge debba determinare la durata dello isolamento, pur ammettendo de' limiti per la diversità dei caratteri.

Il Congresso decise quanto segue:

« Qualunque sia il sistema penitenziario adottato, se ammette la
« separazione individuale, la durata dell'isolamento deve essere dalla
« legge determinata in un modo assoluto ove trattasi di sistema cellu-
« lare puro, o nei limiti di un massimo e di un minimo se si tratti di
« un regime progressivo.

« Là pure dove l'imprigionamento cellulare è in vigore, la legge
« deve autorizzare l'amministrazione delle prigioni, sotto certe ga-
« ranzie, ad ammettere qualche eccezione quando le condizioni nelle
« quali potrebbero trovarsi certi detenuti comprometterebbero la
« loro esistenza o la loro ragione continuando a soggiornar nella
« cella. »

Abbiamo esaurito l'esame del lavoro della seconda sezione, sul

quale ci siamo alquanto diffusi per la straordinaria importanza degli argomenti pertrattati (1).

IV.

Alla terza sezione era per primo sottoposto il quesito seguente:

Il patronato dei prigionieri liberati dev' essere organato e come? Vi devono essere delle società distinte per i due sessi?

Vi si aggiunse il seguente:

Lo Stato deve sovvenire le società di patronato ed a quali condizioni?

Due relatori esaminarono la questione; i signori Robin e Armenogol. Le loro conclusioni, benchè partite da diversi principii, furono identiche. Entrambi mostrarono (e così i vari correlatori) la imprescindibile necessità delle società di patronato, con l'appoggio materiale e morale dei Governi e con la divisione dei sessi.

Anco gli oratori della sezione furono d'accordo sulla massima. Solo si divisero quando si venne al modo migliore di organare queste società a stabilire le conclusioni dalle quali dipenda la loro efficacia.

Quanto alla parte da farsi al Governo da veruno fu ammessa la diretta ingerenza che si reputò piuttosto dannosa che proficua al patronato.

Una questione che sollevò obiezioni fu quella che verteva sull'utilità che può pervenire dalle visite, durante la detenzione, dei patroni e delle patronesse. Generalmente questo intervento estraneo fu (anco per esempi) ritenuto dannoso alla disciplina.

Si discusse pure sulla maggiore o minor convenienza di stabilire degli asili temporanei e sui principii che dovesser guidarli. Essi sollevarono parecchie obiezioni, ma si finì coll'accettarli in principio.

Fu pure discusso se il patronato non dovesse diventare obbligatorio e se alle società di patronato si dovesse rimettere il peculio raccolto in carcere dai detenuti. Ma su questi punti il Congresso non si trovò competente a deliberare.

Finalmente si espressero i voti seguenti sull'argomento :

« Il Congresso, convinto che il patronato dei liberati adulti è il
« complemento indispensabile d'ogni disciplina penitenziaria riforma-
« trice, prendendo atto dei risultati ottenuti dopo l'ultima riunione è
« d'avviso :

« 1° Vi è luogo a generalizzare per quanto è possibile questa isti-

(1) La seconda sezione tenne 5 sedute.

« tuzione eccitando l'iniziativa privata a crearla col concorso dello Stato ma evitando di darle un carattere speciale;

« 2° Il Congresso ritiene che il patronato debba essere esercitato a profitto di quei liberati che, durante la detenzione, avranno dato prova di emenda, constatata, vuoi dall'amministrazione penitenziaria, vuoi da visitatori delegati dalle società di patronato;

« 3° Il Congresso pensa che un patronato distinto sia organizzato per le femmine liberate da confidarsi per ciò che è possibile a persone del loro sesso. »

Il terzo quesito da discutersi era il seguente :

Dietro quali principii conviene organizzare gli stabilimenti destinati ai giovani liberati perchè avendo agito senza discernimento e messi a disposizione del Governo per la durata stabilita dalla legge.

Il dibattimento su questo argomento fu lungo, animato e quale si conveniva appunto alla sua larghezza e complessività.

Noi vorremmo intrattenerci alquanto intorno ai particolari che emersero in questa discussione sui diversi sistemi posti in opera da questo o da quello Stato per togliere dall'animo dei traviati fanciulli il sentimento del male.

Ciò non c'è concesso al solito, dallo spazio. A ogni modo però l'attenta lettura della lunga serie di disposizioni votate varrà a dimostrare quali fossero gli intendimenti del Congresso.

In quanto a noi, se ci fosse permesso di esser qualche cosa di più che fedeli espositori diremmo che, a nostro avviso, l'argomento è troppo complesso perchè possa esaurirsi da un Congresso. La correzione dei giovani traviati dipende da specialissimi casi, diversi per ogni clima, diremmo quasi per ogni individuo. Ecco le diverse proposizioni votate.

« Vegliando alla sorte dei minorenni liberati per avere agito senza discernimento, e dei fanciulli vagabondi, mendicanti e oziosi in generale, ci si deve ispirare innanzitutto al principio che non trattasi qui di fare eseguire una pena o un castigo, ma di dare una educazione che abbia in mira di porre gli allievi in istato da guadagnare la loro vita onestamente e di essere utili alla società in luogo di nuocerle.

« 2° La migliore educazione è quella data in una onesta famiglia. In seconda linea, e in difetto di famiglie che siano la garanzia di una buona educazione e che siano disposte ad incaricarsi di tale ufficio, si può ricorrere a degli stabilimenti pubblici o privati.

« 3° Questi stabilimenti hanno da essere fondati sulla base della religione e del lavoro.

« 4° La questione di sapere se per gli stabilimenti sia da prefe-

« rire il sistema di piccoli gruppi di fanciulli formati ad imitazione
« della famiglia, o la riunione in più gran numero, non può essere de-
« cisa che dalle congiunture. In ogni caso il numero degli allievi riu-
« niti in un medesimo stabilimento deve essere così limitato, che il
« capo sia sempre in grado di occuparsi personalmente di ogni singolo
« allievo.

« 5° Gli allievi appartenenti a confessioni diverse, saranno, per
« quanto è possibile, separati. La separazione dei sessi e delle diverse
« età, è desiderabile per i fanciulli superiori ai 10 anni. Se le circo-
« stanze non permettono di porre gli allievi dei diversi sessi ed età in
« stabilimenti differenti, bisognerà almeno separarli nello stabilimento
« nel quale sono ricevuti.

« 6° L'educazione fornita negli stabilimenti deve corrispondere alle
« condizioni nelle quali vivono le classi operaie; dunque un insegna-
« mento scolastico al livello delle scuole elementari, la più grande
« semplicità nel nutrimento, nei vestiti, nell'alloggio, e innanzitutto il
« lavoro.

« 7° Il lavoro deve essere organizzato per modo che gli alunni di
« origine rurale, del pari che quelli d'origine urbana, trovino i mezzi
« di prepararsi all'avvenire cui sono destinati. Se ciò è possibile, sta-
« bilimenti differenti saranno organizzati per rispondere a questo
« doppio bisogno; se non è possibile, sarà provveduto negli stabilimenti
« medesimi.

« 8° Le fanciulle dovranno ricevere negli stabilimenti una educa-
« zione che insegni loro a ben condurre una famiglia.

« 9° Il collocamento dei fanciulli viziosi nelle famiglie o negli sta-
« bilimenti, avrà luogo, evitando per quanto sia possibile l'intervento
« giudiziario e per mezzo di legali disposizioni che impediscano il ritiro
« del fanciullo innanzi il compimento della sua educazione e contro la
« volontà della direzione.

« Il Congresso applaude agli sforzi fatti in questo senso da certe
« legislazioni per sostituire all'azione giudiziaria l'intervento di una
« autorità pupillare creata all'uopo.

« 10. La durata del soggiorno negli stabilimenti di cui è parola,
« potrà essere prolungata fino ai 18 anni compiuti. La liberazione prima
« di questo termine deve essere revocabile in caso di mala condotta.

« 11. L'amministrazione degli stabilimenti sarà tenuta a vegliare
« che gli allievi, uscendo, siano provveduti di un posto in una casa
« onesta, come camerieri, servi, apprendisti, lavoranti presso un capo
« di mestiere o stabiliti in altro modo.

« 12. Il controllo di tutti gli stabilimenti di questo genere è riser-
« vato all'autorità. »

Il quinto quesito si presentava così: *Per quali mezzi si potrebbe stabilire una comunanza di azione delle polizie nei diversi Stati per prevenire i delitti e facilitare la loro repressione?*

L'esame di tale quesito (di cui furono relatori i signori Bacher e Guillaume) non diede luogo a veruna notevole controversia. Molto opportune parvero le osservazioni del signor Rubenson, il quale mostrava la convenienza di un *giornale internazionale di polizia*, nonchè di un giornale locale che, diramato di Stato in Stato, opportunamente mettesse la polizia di ciascuno in grado di rilevare la posizione dei delinquenti sfuggiti, le evasioni, ecc.

Del pari fu presa in considerazione la necessità di una generale revisione dei trattati di estradizione vigenti e della loro conformità.

E si fecero voti eziandio perchè fosse provveduto alla sorte dei fanciulli che, impiegati nel contrabbando, vengono scoperti in estero Stato e messi in prigione coi malfattori.

La risoluzione votata sul quesito fu la seguente:

« Allo scopo di prevenire i delitti e facilitare ed assicurare la loro repressione, è desiderabile che un accordo intervenga fra i Governi dei varii paesi.

« Questo accordo dovrebbe in primo luogo riflettere i trattati d'extradizione che sarebbe utile rivedere e rendere più uniformi, e infine sui mezzi che fossero riconosciuti più pratici per facilitare l'esecuzione delle disposizioni contenute nei trattati e per stabilire delle relazioni più continue tra le amministrazioni della polizia nei varii Stati. »

L'ultimo quesito proposto all'esame del Congresso era, per avventura, il più importante, però che trattavasi discutere *« per quali mezzi si potesse reprimere o impedire la recidiva. »*

Disgraziatamente la ristrettezza del tempo impedì ai congregati di esaminare la quistione con maggior agio.

Tuttavia durante la discussione utili considerazioni furono esposte dai signori Yvernès, Hardouin, Guillaume, dottor Wines, Backer, LeFebure, Robin e Brusa.

Nè meno notevoli furono i rapporti dei signori Wahlberg, Sollohub e specialmente quello del signor Olivecroma, così competente della materia.

Riassumendo brevemente l'opinione espressa così nei rapporti, come nella discussione orale si ha che è necessario stabilire due maniere di *recidivisti*, quelli che chiameremo di abitudine e quelli che possono dirsi di occasione.

Pei primi è mestieri aggravare la mano, prolungare la pena, crearne delle speciali (taluno vorrebbe anco un abito speciale) negare i favori.

Per i secondi invece occorre una certa indulgenza e un sistema moralizzatore, specie quando trattisi di giovani vagabondi e traviati.

Fu riconosciuto un altro fatto. La necessità assoluta di correggere le statistiche giudiziarie in rapporto ai recidivisti nonchè ai *casellari* che li riguardano.

In generale però si ritenne e, secondo noi, giustamente, che, ad evitare la recidiva, occorra una cosa soltanto: portare cioè il sistema carcerario a tal punto che il detenuto esca dalla prigione migliorato davvero e che uscitone non trovi alla porta la miseria, la fame e il disprezzo, ma lavoro, pane e conforto.

Ecco la risoluzione votata:

« Il Congresso avvisa che i mezzi di combattere efficacemente i « *recidivi* sono: un sistema moralizzatore che abbia per complemento « la liberazione condizionale e lo impiego meno frequente delle pene a « breve termine contro i delinquenti abituali. Perocchè a tale propo- « sito, se nella legislazione dei varii paesi si indicasse in un modo pre- « ciso l'aggravamento delle penalità in cui s'incorre pei casi di recidiva « le ricadute diverrebbero meno frequenti.

« Il Congresso considera d'altra parte le istituzioni che sono rico- « nosciute come il complemento del sistema penitenziario, quali le so- « cietà di patronato, le case di lavoro, le colonie agricole o altri mezzi « di soccorso, come potenti efficacemente a concorrere allo scopo in- « dicato. »

L'analisi che abbiamo dato in queste pagine dei lavori del Congresso Penitenziario avrà mostrato ai lettori quali siano le diverse opinioni degli specialisti in proposito, e quanto cammino siasi ormai fatto nella importante riforma dei sistemi penitenziari.

« A Stockolma ogni differenza di opinione sopra le varie que- « stioni fu dibattuta da molti egregi di varie nazioni. Vi è dunque a « sperare che ne sia uscita una pubblica opinione sull'argomento, « un'opinione che già abbraccia l'intera Europa e gli Stati Uniti, ed « è quindi destinata a portare la sua influenza in ogni incivilita o « semi-incivilita comunione di gente. »

Con queste parole definiva l'opera del Congresso svedese il signor Giorgio Arney, nell'annuale riunione della *National Association for the promotion of Social Science*; con queste parole ci piace di chiudere la nostra rassegna.

NOTIZIE DIVERSE

RACCOLTE

PER SERVIRE AGLI STUDI DI RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA
DEL 17 DICEMBRE 1860. ⁽¹⁾

INDICE DEI DOCUMENTI.

1. Classificazione degli elettori politici secondo il titolo della loro iscrizione sulle liste definitive dell'anno 1878 (secondo i ruoli comunicati dalle prefetture):

a) Per provincie e compartimenti;

b) Per soli capoluoghi di provincia.

2. Stato dell'istruzione elementare superiore nell'anno scolastico 1875-76:

a) Numero delle classi superiori e degli allievi che le frequentavano, per compartimenti;

b) Numero dei comuni aventi classi superiori e loro popolazione, per provincie.

3. Calcolo degli individui che escono annualmente dalle scuole elementari, dagli istituti di istruzione secondaria e dalle Università del Regno.

4. Impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle varie amministrazioni (Stato, provincie, comuni, opere pie, società sovvenzionate, ecc.), al 1° gennaio 1879.

5. Numero degli individui iscritti nelle liste dei giurati per l'anno 1875.

(1) I documenti che qui pubblichiamo, tratti dalla relazione della Commissione parlamentare del 19 novembre 1879 (N. 190-A), sul progetto di riforma elettorale, non sono compresi fra i documenti statistici della relazione ministeriale (17 marzo 1879, N. 190), e per ciò neppure nella riproduzione che di quelli avevamo fatto nel volume 5°, serie 2^a degli *Annali di Statistica*. Fa eccezione la prima parte della tavola 2, ch'era già contenuta in quest'ultima pubblicazione, ma nella quale erano incorsi alcuni errori.

Classificazione degli elettori politici

A) PROVINCE (COMPRESI

PROVINCE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI iscritti per censo presunto					
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie iscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di officii o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai iscritti in virtù dell' articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul de- bito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittainoli a favore dei quali è compen- sato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell' articolo 8 della legge elettorale	Totale (col. 4 ad 8)
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Alessandria	18,160	1,927	20,087	96	3	28	34	237	398
Cuneo	13,592	504	14,096	90	6	20	17	168	301
Novara	13,251	517	13,768	258	12	73	27	162	532
Torino	17,138	919	18,057	346	64	26	296	732
<i>Piemonte</i>	62,141	3,867	66,008	790	21	185	104	863	1,963
Genova	20,484	3,030	23,514	68	697	37	63	112	977
Porto Maurizio	3,620	224	3,844	48	18	20	2	3	91
<i>Liguria</i>	24,104	3,254	27,358	116	715	57	65	115	1,088
Bergamo	6,692	358	7,050	9	4	3	1	3	29
Brescia	9,589	299	9,888	31	2	1	34	68
Como	7,404	326	7,730	104	5	21	17	45	192
Cremona	6,531	422	6,953	32	1	4	6	307	350
Mantova	6,198	586	6,784	10	3	3	73	89
Milano	15,071	2,525	17,596	98	9	10	41	243	401
Pavia	9,020	302	9,322	65	8	10	302	475
Sondrio	1,181	32	1,213	15	1	16
<i>Lombardia</i>	61,686	4,850	66,536	364	24	51	75	1,097	1,611
Belluno	1,572	227	1,799	15	12	27
Padova	4,619	716	5,335	23	27	54	104
Rovigo	3,426	216	3,642	1	23	30	54
Treviso	3,882	386	4,268	39	1	1	3	44
Udine	6,397	313	6,710	188	5	2	2	10	207
Venezia	4,758	1,926	6,684	179	37	79	3	298
Verona	6,762	845	7,607	21	1	1	2	25
Vicenza	7,193	238	7,431	28	1	1	4	65	99
<i>Veneto</i>	38,609	4,867	43,476	494	45	3	137	179	858

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

I COMUNI CAPOLUOGHI).

E L E T T O R I												PROVINCIE	E	COMPARTIMENTI
inscritti indipendentemente da ogni censo														
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 10 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)						
10	11	12	13	14	15	16	17	18						
.....	2,308	1,101	3,409	23,894	Alessandria.					
3	211	1,612	83	709	832	3,450	17,817	Cuneo.					
12	154	1,082	69	738	876	3	2,934	17,294	Novara.					
60	387	4,029	106	1,255	920	47	6,804	25,503	Torino.					
75	752	9,031	258	2,702	3,729	50	16,597	84,568	Piemonte.					
12	172	1,383	61	547	264	10	2,452	26,943	Genova.					
.....	57	564	11	212	100	1	945	4,880	Porto Maurizio.					
12	229	1,947	75	759	364	11	3,397	31,823	Liguria.					
.....	77	465	4	474	269	7	1,296	8,366	Bergamo.					
4	80	516	10	538	293	4	1,475	11,431	Brescia.					
4	88	521	15	314	183	13	1,138	9,060	Como.					
.....	64	442	59	575	223	3	1,366	8,069	Cremona.					
.....	34	183	7	260	166	680	7,553	Mantova.					
9	279	1,975	33	2,107	1,072	45	5,520	23,517	Milano.					
7	111	831	11	573	465	6	2,007	11,804	Pavia.					
.....	23	248	12	108	61	452	1,681	Sondrio.					
24	756	5,211	154	4,979	2,732	78	13,934	82,081	Lombardia.					
1	13	134	5	115	43	3	314	2,140	Belluno.					
7	96	687	8	400	301	40	1,539	6,978	Padova.					
.....	38	310	1	247	100	11	707	4,403	Rovigo.					
2	30	221	10	325	88	12	688	5,000	Treviso.					
1	65	426	14	357	142	6	1,012	7,929	Udine.					
20	76	392	191	447	178	94	1,368	8,350	Venezia.					
5	42	465	1	542	216	1	1,272	8,904	Verona.					
.....	58	418	6	443	174	8	1,107	8,637	Vicenza.					
26	419	3,023	236	2,876	1,242	175	8,007	52,341	Veneto.					

Classificazione degli elettori politici

A) PROVINCE (COMPRESI

PROVINCE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimeposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto					
	1 Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	2 Indirettamente o per ritenuta	3 Totale (col. 1 e 2)	4 Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	5 Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù del- l'articolo 5 della legge elettorale	6 Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul de- bito pubblico dello Stato	7 Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	8 Fittainoli a favore dei quali è compu- tato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale	9 Totale (col. 4 ad 8)
Bologna	7,116	2,227	9,343	28	2	3	17	50
Ferrara	3,761	521	4,282	1	10	11
Forlì	3,332	563	3,895	40	7	1	1	6	55
Modena	3,888	204	4,092	63	19	10	83
Parma	4,737	215	4,952	19	2	3	56	80
Piacenza	3,314	379	3,693	29	3	95	127
Ravenna	3,354	622	3,976	1	14	2	2	19
Reggio Emilia	4,190	199	4,389	7	1	45	53
<i>Emilia</i>	33,692	4,930	38,622	187	7	22	21	341	478
<i>Umbria</i> - Perugia	8,126	450	8,576	59	1	5	45
Ancona	3,458	9.0	4,368	11	31	11	36	1	90
Ascoli Piceno	2,516	109	2,625	2	1	12	15
Macerata	3,130	199	3,329	6	4	10
Pesaro e Urbino	2,831	371	3,202	7	2	1	4	14
<i>Marche</i>	11,935	1,589	13,524	26	23	12	37	21	129
Arezzo	3,888	259	4,147	8	1	6	15
Firenze	11,653	2,338	13,991	9	6	57	2	74
Grosseto	2,147	79	2,226	1	2	3
Livorno	2,555	1,203	3,758	1	75	26	102
Lucca	5,384	383	5,767	19	19
Massa Carrara	2,711	67	2,778	2	1	2	5
Pisa	5,222	685	5,907	38	3	3	44
Siena	3,442	688	4,130	1	2	1	4
<i>Toscana</i>	37,002	5,702	42,704	79	77	9	90	11	286
<i>Lazio</i> - Roma	13,162	2,083	15,154	142	9	6	96	29	282

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

I COMUNI CAPOLUOGHI).

ELETTORI								T. Totale generale (col. 3, 9 e 17)	PROVINCIE E COMPARTIMENTI
inscritti indipendentemente da ogni censo									
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori, pressei Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, Geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	T. Totale (col. 10 a 16)		
10	11	12	13	14	15	16	17	18	
.....	20	249	8	486	213	5	981	10,374	Bologna.
.....	72	532	52	394	198	25	1,273	5,566	Ferrara.
1	19	114	4	223	150	5	516	4,466	Forlì.
53	58	575	4	707	579	1,976	6,151	Modena.
.....	87	902	5	479	235	4	1,712	6,744	Parma.
3	46	443	8	320	182	2	1,004	4,824	Piacenza.
.....	11	120	6	291	109	3	543	4,538	Ravenna.
.....	44	192	1	350	314	5	906	5,348	Reggio Emilia.
57	357	3,127	88	3,253	1,980	49	8,911	48,011	Emilia.
1	97	344	23	572	237	1	1,275	9,896	Umbria-Perugia.
13	89	406	38	293	253	15	1,107	5,565	Ancona.
.....	43	149	7	208	242	649	3,239	Ascoli Piceno.
2	81	180	11	432	282	1	989	4,328	Macerata.
3	43	170	17	230	209	4	676	3,892	Pesaro e Urbino
18	256	905	73	1,163	986	20	3,421	17,074	Marche.
.....	67	214	17	166	210	674	4,836	Arezzo.
2	219	2,448	32	443	897	8	4,019	18,114	Firenze.
1	14	163	3	105	57	343	2,572	Grosseto.
.....	9	454	7	71	97	28	669	4,529	Livorno.
5	47	719	17	283	253	1	1,325	7,111	Lucca.
.....	50	235	21	241	100	617	3,430	Massa Carrara.
3	108	628	17	376	222	2	1,356	7,307	Pisa.
.....	20	176	4	173	91	464	4,598	Siena.
11	534	5,037	118	1,861	1,927	39	9,527	52,497	Toscana.
21	140	3,340	33	1,726	732	78	6,070	21,597	Lazio - Roma.

Classificazione degli elettori politici

A) PROVINCE (COMPRESI I COMUNI CAPO

PROVINCE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto					
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù del- l'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul de- bito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittabuoli a favore dei quali è compu- tato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale	Totale (col. 4 ad 8)
Aquila degli Abr.	6,092	98	6,190	17	1	13	80	111
Campobasso.	4,455	36	4,491	103	9	15	5	132
Chieti.	5,310	66	5,376	55	1	11	16	83
Teramo.	3,247	106	3,353	1	1	1	23	26
<i>Abruzzi e Molise.</i>	19,104	306	19,410	176	12	40	124	352
Avellino.	7,815	108	7,923	20	1	6	4	25	56
Benevento.	4,520	193	4,713	1	7	6	24	38
Caserta.	10,953	607	11,560	5	1	29	12	29	76
Napoli.	10,492	1,315	11,807	2,069	223	840	1,891	400	5,432
Salerno.	10,286	485	10,771	569	1	24	65	31	690
<i>Campania.</i>	44,066	2,708	46,774	2,664	226	915	1,978	509	6,292
Bari delle Puglie.	11,243	960	12,203	8	5	20	7	9	49
Foggia.	6,189	327	6,516	59	21	25	71	21	197
Lecce.	9,501	647	10,148	12	1	1	12	39	65
<i>Puglie.</i>	26,933	1,934	28,867	79	27	46	90	69	311
<i>Basilicata - Potenza</i>	7,898	247	8,145	25	39	2	2	68
Catanzaro.	6,134	499	6,633	65	19	33	6	2	125
Cosenza.	6,532	232	6,764	34	1	7	2	2	46
Reggio di Calabria	4,409	146	4,555	86	3	1	4	47	141
<i>Calabria.</i>	17,075	877	17,952	185	23	41	12	51	312
Caltanissetta.	3,544	176	3,720	6	1	2	9
Catania.	6,456	165	6,621	178	40	6	134	13	371
Girgenti.	3,783	225	4,008	29	2	5	12	5	53

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

LUOGHI) E RIASSUNTO PER COMPARTIMENTI.

ELETTORI								PROVINCIE	E	COMPARTIMENTI
inscritti indipendentemente da ogni censo										
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)		
10	11	12	13	14	15	16	17	18		
.....	26	147	5	325	226	7	736	7,037	Aquila degli Ab.	
.....	22	252	14	305	331	1,014	5,637	Campobasso.	
.....	35	391	5	282	415	1,123	6,587	Chieti.	
1	21	117	8	161	181	495	3,874	Teramo.	
1	107	907	32	1,166	1,133	7	3,373	23,135	<i>Abruzzi e Molise.</i>	
1	21	222	8	446	374	2	1,074	9,053	Avellino.	
.....	15	126	11	256	224	1	633	5,384	Benevento.	
.....	58	579	10	670	594	6	1,917	13,553	Caserta.	
.....	477	2,182	33	1,991	3,018	143	8,116	25,355	Napoli.	
272	44	483	10	593	502	10	1,642	13,103	Salerno.	
273	615	3,592	72	3,956	4,712	162	13,382	66,448	<i>Campania.</i>	
2	169	357	12	634	953	8	2,135	14,387	Bari delle Puglie	
1	28	252	9	265	347	5	907	7,620	Foggia.	
1	74	484	66	622	348	4	1,599	11,812	Lecce.	
4	271	1,093	87	1,521	1,648	17	4,641	33,819	<i>Puglie.</i>	
.....	31	235	13	496	437	1	1,213	9,426	<i>Basilicata-Poten.</i>	
.....	64	182	8	469	577	1,300	8,058	Catanzaro.	
1	87	309	9	591	521	1,518	8,328	Cosenza.	
1	24	220	17	331	433	2	1,028	5,724	Reggio di Calab.	
2	175	711	34	1,391	1,531	2	3,846	22,110	<i>Calabria.</i>	
.....	26	221	10	323	277	15	872	4,601	Caltanissetta.	
2	137	608	8	1,102	750	30	2,637	9,629	Catania.	
12	21	94	61	365	362	8	923	4,984	Girgenti.	

Classificazione degli elettori politici

A) PROVINCE (COMPRESI I COMUNI CAPO

PROVINCE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTOR inscritti per censo presunto					Totale (col. 4 ad 8)
	1 Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	2 Indirettamente o per ritenuta	3 Totale (col. 1 e 2)	4 Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	5 Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù del- l'articolo 5 della legge elettorale	6 Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul de- bito pubblico dello Stato	7 Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	8 Fittajuoli a favore dei quali è compiuto il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale	
Messina	4,000	417	4,507	13	52	49	1	1	116
Palermo	7,294	622	7,916	159	78	24	34	10	314
Siracusa	5,096	364	5,460	21	2	10	20	53
Trapani	2,948	226	3,174	17	22	1	1	8	49
<i>Scilla</i>	33,211	2,195	35,406	417	196	101	183	68	965
Cagliari	5,990	233	6,223	134	6	2	2	3	147
Sassari	3,884	331	4,215	5	3	2	1	11
<i>Sardegna</i>	9,874	567	10,441	139	9	2	4	4	158
<i>Riassunto dei</i>									
Piemonte	62,111	3,867	66,008	790	21	185	104	863	1,963
Liguria	21,101	3,251	24,352	116	715	57	65	115	1,068
Lombardia	61,686	4,850	66,536	364	24	51	75	1,097	1,611
Veneto	38,609	4,867	43,476	494	45	3	137	179	858
Emilia	33,692	4,930	38,622	187	7	22	21	241	478
Umbria	8,126	450	8,576	39	1	5	45
Marche	11,935	1,589	13,524	26	33	12	37	21	129
Toscana	37,002	5,702	42,704	79	77	9	90	11	266
Lazio	13,162	2,083	15,245	112	9	6	96	20	282
Abruzzi e Molise	19,104	306	19,410	176	12	40	124	352
Campania	44,066	2,708	46,774	2,664	226	915	1,978	509	6,292
Puglie	26,933	1,934	28,867	79	27	46	90	69	311
Basilicata	7,898	247	8,145	25	39	2	2	68
Calabria	17,075	877	17,952	185	23	41	12	51	312
Sicilia	33,211	2,195	35,406	417	196	101	183	68	965
Sardegna	9,874	567	10,441	139	9	2	4	4	158
<i>Regno</i>	448,618	40,426	489,044	5,922	1,412	1,502	2,934	3,388	15,158

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

LUOGHI) E RIASSUNTO PER COMPARTIMENTI.

ELETTORI										PROVINCIE	E	COMPARTIMENTI
inscritti indipendentemente da ogni censo												
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)				
10	11	12	13	14	15	16	17	18				
1	79	520	25	589	562	42	1,818	6,411	Messina.			
.....	294	1,427	17	1,361	1,303	66	4,468	12,698	Palermo.			
.....	69	337	2	518	375	10	1,311	6,824	Siracusa.			
.....	32	219	4	263	221	4	743	3,966	Trapani.			
15	658	3,428	127	4,521	3,850	175	12,772	49,143	Sicilia.			
.....	60	796	16	477	131	5	1,485	7,855	Cagliari.			
.....	74	320	13	517	131	1,055	5,284	Sassari.			
.....	134	1,116	29	994	262	5	2,540	13,139	Sardegna.			
<i>compartimenti.</i>												
75	752	9,031	258	2,702	3,729	50	16,597	84,538	Piemonte.			
12	229	1,947	75	759	364	11	3,397	31,823	Liguria.			
24	756	5,211	151	4,979	2,732	78	13,934	82,081	Lombardia.			
36	419	3,623	236	2,876	1,212	175	8,007	52,341	Veneto.			
57	357	3,127	88	3,253	1,980	49	8,911	48,011	Emilia.			
1	97	344	23	572	237	1	1,275	9,896	Umbria.			
18	256	905	73	1,163	986	20	3,421	17,074	Marche.			
11	534	5,037	118	1,891	1,927	39	9,527	52,497	Toscana.			
21	140	3,340	33	1,726	732	78	6,070	21,597	Lazio.			
1	107	907	32	1,166	1,153	7	3,373	23,135	Abruzzi e Molise			
273	615	3,592	72	3,956	4,712	162	13,382	66,148	Campania.			
4	271	1,093	87	1,521	1,648	17	4,611	33,819	Puglie.			
.....	31	235	13	496	437	1	1,213	9,426	Basilicata.			
2	175	711	31	1,391	1,531	2	3,846	22,110	Calabria.			
15	658	3,428	127	4,521	3,850	175	12,772	49,143	Sicilia.			
.....	134	1,116	29	994	262	5	2,540	13,139	Sardegna.			
550	5,631	43,045	1,452	33,936	27,522	870	112,906	617,108	Regno.			

Classificazione degli elettori politici

B) COMUNI CAPOLUO

COMUNI capoluoghi di provincia	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto					
	1 Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	2 Indirettamente o per ritenuta	3 Totale (col. 1 e 2)	4 Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	5 Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù del- l'articolo 5 della legge elettorale	6 Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul de- bito pubblico dello Stato	7 Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	8 Fittainoli a favore dei quali è compi- tato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale	9 Totale (col. 4 ad 8)
Alessandria	923	369	1,292	3	3	6
Ancona	798	583	1,381	24	8	36	68
Aquila degli Abr.	210	9	219
Arezzo	724	165	891
Ascoli Piceno	317	41	358
Avellino	381	12	393	18	2	2	22
Bari delle Puglie	785	637	1,422	2	7	9
Belluno	312	127	439	12	12
Benevento	364	108	472
Bergamo	1,171	283	1,454	2	1	3
Bologna	3,661	1,869	5,530	2	1	3
Brescia	1,219	153	1,372	1	1	2
Cagliari	268	103	371	91	6	97
Caltanissetta	368	109	477
Campobasso	148	148	83	15	5	103
Caserta	363	363	4	4
Catania	1,150	1,150	19	1	6	26
Catanzaro	411	354	765	5	2	7
Chieti	322	322	6	6
Como	785	212	997	1	1
Cosenza	270	145	415
Cremona	1,096	303	1,399	1	1
Cuneo	570	34	604	1	1

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

GHI DI PROVINCIA.

ELETTORI										18	Comuni capoluoghi di provincia
inscritti indipendentemente da ogni censo											
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comizi agrari	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)			
.....	270	157	427	1,725	Alessandria.		
11	38	235	26	53	74	9	446	1,895	Ancona.		
.....	10	62	4	107	33	216	435	Aquila degli Ab.		
.....	30	128	46	107	311	1,202	Arezzo.		
.....	8	49	1	32	51	141	499	Ascoli Piceno.		
1	7	106	1	90	105	310	725	Avellino.		
.....	68	2	101	245	3	419	1,850	Bari delle Pugl.		
.....	18	18	469	Belluno.		
.....	1	15	53	48	117	589	Benevento.		
.....	35	253	2	217	127	4	638	2,095	Bergamo.		
.....	5	139	5	282	113	1	545	6,078	Bologna.		
4	52	310	1	212	120	3	702	2,076	Brescia.		
.....	25	583	1	197	39	2	847	1,315	Cagliari.		
.....	174	72	78	324	801	Caltanissetta.		
.....	8	137	18	71	234	485	Campobasso.		
.....	22	259	2	73	45	401	768	Caserta.		
.....	72	412	292	299	1,015	2,191	Catania.		
.....	2	28	2	74	172	278	1,050	Catanzaro.		
.....	14	160	8	181	363	691	Chieti.		
.....	45	210	15	56	8	334	1,332	Como.		
.....	38	29	113	87	267	682	Cosenza.		
.....	36	269	56	359	123	3	846	2,246	Cremona.		
.....	18	204	79	59	360	965	Cuneo.		

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

GHI DI PROVINCIA.

ELETTORI inscritti indipendentemente da ogni censo								Totale generale (col. 3, 9 e 17)	COMUNI capoluoghi di provincia
Membri effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)		
10	11	12	13	14	15	16	17	18	
.....	61	456	52	279	124	24	996	2,974	Ferrara.
2	184	2,229	19	201	605	4	3,244	7,368	Firenze.
.....	4	54	1	41	31	1	132	1,013	Foggia.
.....	14	57	47	118	952	Forlì.
6	18	270	25	16	10	345	7,075	Genova.
10	7	27	15	71	38	4	172	605	Girgenti.
.....	5	61	29	8	103	275	Grosseto.
.....	22	170	147	67	2	408	1,225	Lecce.
.....	6	344	2	51	84	28	515	3,798	Livorno.
5	25	497	10	151	162	1	851	2,582	Lucca.
.....	18	92	83	28	1	222	655	Macerata.
.....	5	2	54	34	95	1,539	Mantova.
.....	8	75	21	8	112	474	Massa.
.....	55	369	17	263	184	40	928	2,368	Messina.
9	239	1,760	20	1,613	873	45	4,538	11,330	Milano.
53	41	457	2	414	387	1,354	2,345	Modena.
271	447	1,836	29	1,640	2,642	111	7,006	15,452	Napoli.
.....	10	169	3	89	90	301	1,052	Novara.
.....	83	558	176	243	37	1,097	2,703	Padova.
.....	255	1,215	5	914	850	38	3,277	5,493	Palermo.
.....	73	739	3	300	124	3	1,242	2,757	Parma.
.....	14	94	58	63	229	830	Pavia.
.....	53	160	3	283	499	1,327	Perugia.

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

GHI DI PROVINCIA.

ELETTORI									COMUNI
inscritti indipendentemente da ogni censo									
10	11	12	13	14	15	16	17	18	capoluoghi di provincia
Membr. effettivi delle Accademie scientifiche e delle Camere di commercio, direttori delle associazioni e dei Comuni agrari	Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 8, 9 e 17)	
.....	50	13	10	15	2	90	658	Pesaro.
3	37	317	2	210	96	1	666	1,756	Piacenza.
1	86	486	4	217	65	2	861	2,564	Pisa.
.....	10	41	1	11	3	66	767	Porto Maurizio.
.....	2	25	6	27	1	61	535	Potenza.
.....	2	28	3	141	43	3	219	1,506	Ravenna.
13	3	66	22	10	170	3	287	916	Reggio-Calabria
.....	29	102	116	127	3	377	1,914	Reggio-Emilia.
16	85	2,917	21	1,191	381	62	4,673	11,196	Roma.
.....	22	182	71	27	6	308	748	Rovigo.
.....	29	210	121	125	485	1,387	Salerno.
.....	40	185	54	279	1,009	Sassari.
.....	9	71	1	44	27	152	1,679	Siena.
.....	16	59	1	59	56	2	193	758	Siracusa.
.....	17	98	41	26	182	414	Sondrio.
.....	9	58	1	16	34	118	501	Teramo.
58	169	2,267	31	589	191	38	3,343	5,676	Torino.
.....	12	140	1	55	59	267	780	Trapani.
.....	5	63	48	116	874	Treviso.
.....	25	169	1	42	12	249	1,487	Udine.
20	53	260	181	326	121	92	1,053	5,426	Venezia.
3	27	392	287	101	780	3,271	Verona.
.....	33	271	4	188	78	8	582	1,879	Vicenza.

DOCUMENTO N° 2.

Stato dell'istruzione elementare superiore.

A) NUMERO DEI COMUNI DEL REGNO, CHE NELL'ANNO SCOLASTICO 1875-76 AVEVANO LE DUE CLASSI ELEMENTARI SUPERIORI 3^a E 4^a, OVVERO SOLTANTO LA 3^a CLASSE, E NUMERO COMPLESSIVO DELLE CLASSI MEDESIME E DEGLI ALUNNI CHE LE FREQUENTAVANO (1).

COMPARTIMENTI	NUMERO DEI COMUNI		NUMERO complessivo delle classi superiori (3 ^a e 4 ^a)	NUMERO complessivo degli alunni che frequentano le classi superiori
	che hanno soltanto la 3 ^a elementare	che hanno la 3 ^a e 4 ^a elementare		
Piemonte.	47	103	312	10,110
Liguria.	12	38	119	3,562
Lombardia.	66	116	360	8,503
Veneto.	26	82	241	7,988
Emilia.	35	103	300	6,329
Marche.	6	84	188	2,310
Toscana.	15	63	205	3,644
Umbria.	10	33	80	1,210
Roma.	8	47	134	2,246
Abruzzi e Molise.	16	31	79	1,179
Campania.	40	88	247	3,551
Puglie.	29	79	201	2,751
Basilicata.	13	9	31	575
Calabria.	7	63	136	1,660
Sicilia.	25	179	428	6,637
Sardegna.	6	39	90	1,395
<i>Totale</i>	361	(2) 1,157	(2) 3,151	64,013

(1) Le notizie raccolte dal Ministero della pubblica istruzione non indicano distintamente in quali Comuni esistano le classi elementari 3^a e 4^a ed in quali la 3^a soltanto, ma danno unicamente il numero complessivo delle classi elementari superiori. Conviene riflettere però che, nei Comuni nei quali si ha una sola classe superiore, questa non può essere che la 3^a, mentre dove se ne hanno due o più, si può ritenere (almeno nel maggior numero dei casi), che oltre la 3^a vi abbia anche la 4^a.

(2) Le differenze che si riscontrano tra le cifre segnate in questa colonna e quelle riportate nel corrispondente prospetto, allegato alla Relazione ministeriale del 17 marzo 1879, n° 190, sono dovute al fatto, che in quest'ultima erano incorsi taluni errori di stampa, come dicemmo nella nota premessa a questa serie di documenti.

DOCUMENTO N° 3.

Calcolo degli individui che escono annualmente dalle scuole elementari, dagli istituti di istruzione secondaria, e dalle Università del Regno.

Riproduciamo dalla relazione parlamentare (1) dell'onorevole Brin le seguenti considerazioni intorno al numero delle persone che presumibilmente ogni anno compiono la propria educazione intellettuale negli stabilimenti di istruzione elementare, secondaria e superiore:

« Non sarà fuori di luogo di parlare brevemente dell'effetto che avrebbe l'allargamento del voto per capacità, quando si adottassero le proposte più ristrette dell'abbassamento fino alla licenza liceale od a quella ginnasiale, oppure quella più larga della seconda elementare.

« Alcune poche cifre bastano a dare idea degli effetti comparativi di queste varie proposte, prendendo sempre come punto di paragone gli effetti della legge attuale.

« Dalle Università, compresi gli studenti di farmacia e chirurgia minore, veterinaria, ecc., escono ogni anno 2200 giovani (età media, 22 anni). Dai licei si pubblici che privati, dagli istituti tecnici e di marina mercantile, governativi e privati, escono in complesso annualmente circa 3320 giovani (età media, 18 anni). Dai ginnasi pubblici e privati, dalle scuole tecniche, scuole minerarie e d'arti e mestieri, dalle scuole magistrali pubbliche escono in complesso annualmente circa 7790 giovani (età media, 15 anni).

« Dalla 4^a classe elementare e dalla prima ginnasiale, escono annualmente circa 33,000 giovani (età media fra 11 e 12 anni). Dalla 3^a classe elementare sortono annualmente circa 43,000 giovani (età media fra 10 e 11 anni).

« Dalla seconda elementare escono annualmente 170,000 giovani (età media fra 9 e 10 anni).

« Queste cifre hanno un significato così evidente che è facile farsi una idea dei risultati che avrebbero i vari criteri di capacità che si volessero adottare. Ma per renderli anche più eloquenti, supponendo che l'istruzione si conservi solamente diffusa come oggi è, valutiamo, seguendo lo stesso sistema di computo adottato dalla relazione ministeriale per calcolare la portata della 4^a elementare e 1^a ginnasiale, quale in base alle suesposte cifre sarebbe il numero massimo di elettori per capacità che si avrebbe corrispondentemente a questi vari

(1) Camera dei deputati. Relazione del 19 novembre 1879, n° 190-A.

gradi d'istruzione che si adottassero per conferire il diritto elettorale. E si hanno i seguenti risultati:

« Colla laurea universitaria (sistema attuale) . . . N°	68,000
« Colla licenza liceale »	102,000
« Colla licenza ginnasiale. »	230,000
« Colla 4 ^a elementare e 1 ^a ginnasiale. »	938,000
« Colla 3 ^a elementare »	1,222,000
« Colla 2 ^a elementare »	4,825,000

« Queste cifre dimostrano ad evidenza ciò che ho già avuto l'onore di accennare precedentemente, che l'abbassamento del limite di capacità da quello stabilito nella legge attuale alla licenza liceale od anche alla licenza ginnasiale, non avrebbe nessuna portata valutabile per l'allargamento del corpo elettorale. Basterà per convincersene considerare che esistono circa 94,000 impiegati dello Stato, provincie, comuni, opere pie e società diverse (esclusi gli straordinari, gli agenti esecutivi e personale di servizio) e 13,000 ufficiali a un dipresso, i quali almeno nella grandissima parte hanno ricevuta un'istruzione corrispondente alla licenza ginnasiale, o di scuola tecnica; che si hanno circa 35,000 medici-chirurghi, veterinari, farmacisti, ecc., circa 13,000 ingegneri, geometri, ecc., oltre a 31,000 ragionieri, agenti di cambio, sensali, ecc., 21,000 avvocati, procuratori e notai, 22,000 impiegati civili e militari a riposo, cioè 229,000 circa cittadini, oltre tutti i laureati che non figurano nei ruoli dei professionisti. Tutti questi cittadini in massima parte e hanno ricevuto quel grado d'istruzione, e hanno il diritto all'elettorato per capacità anche colle categorie ristrette della legge attuale. Portare adunque a 230,000 la massima portata della categoria per capacità, vale non mutare, almeno in modo apprezzabile, lo stato attuale delle cose. »

DOCUMENTO N° 4.

**Numero degli impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle varie
al 1° gennaio 1879, esclusi i militari ed**

(Notizie ricevute dalle

COMPARTIMENTI	Che pagano almeno lire 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno							
	Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25			
	Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio	
	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari

STATO.

Piemonte	5,229	237	3,019	57	165	53	120	14
Liguria	2,592	125	2,531	6	134	34	163	7
Lombardia	5,080	622	3,114	100	192	62	310	21
Veneto	3,867	364	2,443	53	126	51	588	16
Emilia	2,869	233	1,907	34	63	24	148	2
Umbria	455	62	262	4	9	2	20
Marche	1,062	90	396	12	25	9	62	2
Toscana	3,089	424	2,448	106	68	43	290	5
Roma	4,821	806	2,136	173	138	153	154	9
Abruzzi e Molise .	1,576	178	427	5	20	10	76	1
Campania	4,688	419	2,154	145	50	43	584	19
Puglie	1,859	125	756	50	30	154	65	15
Basilicata	445	43	81	2	11	5	7
Calabria	1,318	154	845	30	32	17	218	67
Sicilia	3,866	834	3,371	124	88	143	330	1
Sardegna	1,268	117	708	17	24	11	77
<i>Regno</i>	44,084	4,833	26,598	918	1,175	814	3,212	179

PROVINCIA.

Piemonte	92	9	28	2
Liguria	46	7	9	3	2	1
Lombardia	220	24	25	3	3	2	13	8
Veneto	236	8	15	7	5	2	12
Emilia	269	6	32	1	1
Umbria	56	18
Marche	120	2	2	3
Toscana	177	4	28	1	4
Roma	46	19	5
Abruzzi e Molise .	80	2
Campania	301	3	21	1	3	2
Puglie	114	2	15	1
Basilicata	24	1	3
Calabria	88	2	1
Sicilia	155	3	43	2	1
Sardegna	26	9	2
<i>Regno</i>	2,050	119	228	16	27	5	28	8

amministrazioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio assimilati dell'esercito e della marina.

Prefetture del Regno.)

Che pagano da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno								COMPARTIMENTI
Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25				
Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	

S T A T O .

192	16	2,434	21	17	2	108	20	Piemonte.
131	13	1,573	37	5	4	156	19	Liguria.
183	79	1,423	36	50	23	80	21	Lombardia.
347	33	1,127	74	43	10	162	5	Veneto.
100	35	724	74	3	5	23	5	Emilia.
9	21	66	10	Umbria.
37	14	86	13	14	3	34	1	Marche.
87	61	720	148	1	4	24	12	Toscana.
49	27	137	10	14	13	2	2	Roma.
133	9	72	10	5	7	1	Abruzzi e Molise.
193	38	202	31	9	3	58	5	Campania.
86	48	118	5	12	8	30	9	Puglie.
25	7	38	1	4	27	Basilicata.
56	31	77	12	10	6	31	42	Calabrie.
306	49	195	17	20	1	13	1	Sicilia.
117	9	471	15	9	2	23	Sardegna.
2,051	490	9,463	514	212	88	778	143	<i>Regno.</i>

P R O V I N C I A .

14	1	8	1	1	Piemonte.
1	1	Liguria.
15	4	7	3	4	2	3	1	Lombardia.
6	Veneto.
1	3	Emilia.
.....	Umbria.
.....	Marche.
.....	24	3	1	Toscana.
.....	Roma.
5	Abruzzi e Molise.
27	4	3	Campania.
2	Puglie.
.....	1	Basilicata.
.....	Calabrie.
6	7	9	Sicilia.
3	3	Sardegna.
80	5	57	3	14	3	10	2	<i>Regno.</i>

Segue DOCUMENTO N° 4.

**Numero degli impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle varie
al 1° gennaio 1879, esclusi i militari ed**

(Notizie ricevute dalle

COMPARTIMENTI	Che pagano almeno lire 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno							
	Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25			
	Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio	
	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari

C O M U N I .

Piemonte	2,406	86	256	73	22	1	3
Liguria	969	3	308	23	273	11	10
Lombardia	3,253	125	632	25	54	7	44	10
Veneto	2,627	114	248	37	31	4	14	10
Emilia	2,935	13	308	1	65	6	1
Umbria	879	2	33	21	1
Marche	1,454	35	92	19	1
Toscana	2,767	18	642	1	45	1	11
Roma	1,548	278	514	25	43	15
Abruzzi e Molise	562	2	6	4
Campania	2,119	4	339	2	76	94
Puglie	1,004	33	59	31	1	12
Basilicata	176	10	3	1	4
Calabrie	365	3	19	3	21
Sicilia	1,878	11	313	10	42	2	9
Sardegna	748	5	66	17	1
<i>Regno</i>	25,690	742	3,838	176	750	66	216	20

OPERE PIE E CONGREGAZIONI DI CARITÀ,

Piemonte	629	1	6	5
Liguria	115	2	15	9	5	3
Lombardia	826	35	65	15	51	11	6	3
Veneto	530	89	60	1	6	2
Emilia	625	1	18	12	2	1
Umbria	100	1	2	2	5
Marche	202	1	3
Toscana	603	84	2	10	2	7
Roma	181	8	33	5
Abruzzi e Molise	11	1
Campania	382	7	20	1	1
Puglie	68	11	8
Basilicata	13
Calabrie	43	4
Sicilia	221	2	31	1
Sardegna	27	3	2	2
<i>Regno</i>	4,576	146	353	30	112	18	21	3

amministrazioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio assimilati dell'esercito e della marina.

Prefetture del Regno.)

Che pagano da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno								COMPARTIMENTI
Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25				
Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	

COMUNI.

374	17	44	16	3	Piemonte.
63	39	6	2	Liguria.
392	22	50	13	18	11	25	8	Lombardia.
285	4	154	1	18	2	6	Veneto.
74	3	22	1	2	13	2	Emilia.
79	3	8	5	Umbria.
84	3	15	1	4	Marche.
88	1	39	12	1	2	Toscana.
75	2	27	7	1	Roma.
156	1	4	2	2	1	Abruzzi e Molise.
304	3	39	3	10	1	Campania.
141	48	3	20	10	Puglie.
97	1	6	4	2	Basilicata.
80	4	4	1	4	1	Calabrie.
166	59	16	10	3	Sicilia.
156	30	4	13	1	Sardegna.
2,614	64	588	49	147	18	61	16	<i>Regno.</i>

CASSE DI RISPARMIO E MONTI DI PIETÀ.

130	143	49	1	3	Piemonte.
8	38	2	Liguria.
143	18	24	7	10	4	8	2	Lombardia.
70	9	93	16	1	1	1	Veneto.
67	4	27	1	2	2	Emilia.
23	3	Umbria.
16	6	3	1	Marche.
67	1	42	4	7	2	Toscana.
33	2	16	3	2	2	4	Roma.
1	Abruzzi e Molise.
126	2	10	1	1	2	Campania.
18	11	16	3	1	Puglie.
1	Basilicata.
.....	1	Calabrie.
42	1	36	2	1	Sicilia.
.....	1	Sardegna.
745	186	352	35	45	7	25	3	<i>Regno.</i>

Segue DOCUMENTO N° 4.

**Numero degli impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle varie
al 1° gennaio 1879, esclusi i militari ed**

(Notizie ricevute dalle

COMPARTIMENTI	Che pagano almeno lire 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno							
	Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25			
	Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio	
	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari

SOCIETÀ DIVERSE.

Piemonte	229	34	20	1
Liguria	327	3	83	55	4
Lombardia	340	37	33	7	17	4	8	4
Veneto	338	13	57	13	23	8	1
Emilia	399	9	121	5	5	1	2
Umbria	213	15	60	20	2
Marche	656	10	28	44	3	3
Toscana	1,474	18	160	122	6	1
Roma	839	92	108	4	89	34	2	1
Abruzzi e Molise	146	1	24	4	1
Campania	1,504	68	72	2	18	1	12	1
Puglie	405	2	16	10	14	7
Basilicata	30	2	5	1
Calabrie	150	3	2	8	3
Sicilia	768	35	90	1	44	3
Sardegna	241	28	18	5	24	3	1
<i>Regno</i>	7,959	321	869	97	509	56	55	20

RIASSUNTO GENERALE.

Stato (1)	44,084	4,333	26,598	918	1,175	814	3,212	179
Provincia	2,050	119	228	16	27	5	28	8
Comuni	25,690	742	3,838	176	750	66	216	30
Opere pie	4,576	146	353	30	112	18	21	3
Società diverse (2)	7,959	321	869	97	509	56	55	20
<i>Totale</i>	84,359	6,161	31,886	1,237	2,573	959	3,532	240

NB. — Sotto la rubrica: *Impiegati e funzionari*, si comprendono tanto i funzionari ed impiegati dell'ordine giudiziario, quanto gli impiegati civili propriamente detti e il personale insegnante o addetto a stabilimenti scientifici, artistici e letterari. Sotto la categoria *Agenti esecutivi e personale di servizio*, sono comprese le guardie di pubblica sicurezza, carcerarie, forestali, doganali, municipali, daziarie, ecc., i pompieri, e inoltre gli uscieri, messi, fattorini, donzelli, custodi, portieri, bidelli, guardiani, inservienti, ecc. Ne sono esclusi gli operai delle fabbriche ed officine dipendenti dalle varie amministrazioni, pagati a giornata.

(1) Fra le amministrazioni dipendenti dallo Stato, si intendono comprese anche le ferrovie da esso esercitate (Alta Italia), gli Economati e Subeconomati dei benefici vacanti, il Fondo per il Culto e la Giunta liquidatrice per Roma e relativa provincia, nonché il Gran Magistero degli Ordini Equestri, e gli uffici che ne dipendono.

Il numero complessivo degli impiegati dello Stato in pianta stabile, esclusi gli straordinari e il personale di basso servizio, secondo il presente prospetto è di 47,522. Per contro, quello

amministrazioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio assimilati dell'esercito e della marina.

Prefetture del Regno.)

Che pagano da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile* sullo stipendio o assegno								COMPARTIMENTI
Che hanno superato l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25				
Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
ordi-nari	stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	

SOCIETÀ DIVERSE.

75	1	50	4	Piemonte.
17	84	18	15	3	Liguria.
52	15	28	12	10	4	6	3	Lombardia.
10	1	1	19	1	1	Veneto.
56	5	4	6	Emilia.
.....	1	Umbria.
155	13	12	11	3	Marche.
170	34	7	1	1	10	Toscana.
19	7	Roma.
2	Abruzzi e Molise.
77	2	122	4	2	Campania.
35	15	9	Puglie.
.....	1	Basilicata.
.....	1	Calabrie.
20	1	4	17	Sicilia.
17	18	39	1	Sardegna.
705	56	395	31	82	9	38	16	<i>Regno</i>

RIASSUNTO GENERALE.

2,051	490	9,463	514	212	88	778	143	Stato.
80	5	57	3	14	3	10	2	Provincia.
2,614	64	588	49	147	18	61	16	Comuni.
745	186	352	35	45	7	25	3	Opere pie.
705	56	395	31	82	9	38	16	Società diverse.
6,195	801	10,855	632	500	125	912	180	<i>Totale.</i>

che risulta dalla tavola 6 pubblicata nel vol. 5°, serie 2ª degli *Annali di Statistica*, è di 40,177. La ragione della differenza vuoi si trovare; 1° nel numero degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia il quale è di 4670, e che furono compresi in questa nuova statistica, perchè provvisoriamente ai servizi dello Stato e non nell'antefiore che venne nota soltanto degli impiegati di ruolo delle amministrazioni governative vere e proprie; 2° nelle notizie fornite dalle Prefetture che annoverarono tra gli impiegati dello Stato anche quelli fuori pianta per riduzione di ruolo, i commissari locali delle poste, gli impiegati addetti ai due rami del Parlamento e quelli dipendenti dal Ministero della Casa Reale e dal Gran Magistero degli ordini Equestri, i quali tutti non figurano nei dati raccolti nel documento citato.

(2) Sotto la denominazione di *Società diverse*, si comprendono le Società di ferrovie, quelle di navigazione, le Banche di emissione e gli Istituti di credito fondiario ed agrario, la Regia dei tabacchi e la Società per la vendita dei beni demaniali. Ne sono esclusi tutti gli altri Istituti di credito e Società industriali e commerciali non sovvenute né garantite dallo Stato.

DOCUMENTO N° 5.

Numero dei giurati iscritti nelle liste compilate dalle Giunte mandamentali per l'anno 1875.

(Legge 8 giugno 1874, numero 1937, serie 2ª.)

	Numero
1. Senatori, deputati ed ex-deputati	394
2. Membri o soci di Accademie e di corpi di scienze, lettere ed arti, e dottori di collegi universitari	391
3. Avvocati, procuratori e notai	14,205
4. Laureati e licenziati in una Università e muniti di diploma o cedola rilasciati da licei, ginnasi, istituti tecnici, scuole normali o magistrali, o da altri istituti riconosciuti ed autorizzati dal Governo	31,660
5. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di Università e di altri istituti pubblici dell'istruzione superiore	941
6. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di istituti pubblici di istruzione secondaria, classica e tecnica, e di scuole normali e magistrali	2,839
7. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di Accademie di belle arti, scuole di applicazione per gl'ingegneri, scuole, accademie e istituti militari e nautici	565
8. Insegnanti privati, autorizzati, delle materie comprese nei numeri 5, 6 e 7	1,181
9. Presidi, direttori e rettori di istituti, di cui ai numeri 5, 6 e 7	238
10. Consiglieri provinciali (che sono o furono)	1,458
11. Funzionari ed impiegati civili e militari che hanno uno stipendio non inferiore ad annue lire 2000, od una pensione annua non inferiore a lire 1000.	14,945
12. Autori di opere scientifiche e letterarie	278
13. Ingegneri, architetti, geometri, agrimensori, ragionieri, liquidatori, farmacisti e veterinari, legalmente autorizzati	21,271
14. Sindaci e consiglieri comunali (che sono o furono) di comuni aventi una popolazione superiore a 3000 abitanti	32,174
15. Conciliatori (che sono o furono)	2,197

	Numero
16. Membri della Camera di agricoltura, commercio ed arti, ingegneri e costruttori navali, capitani e piloti di lungo corso, capitani di gran cabotaggio, padroni di navi, agenti di cambio e sensali legalmente esercenti	4,660
17. Direttori o presidi di Comizi agrari	82
18. Direttori o presidi delle Banche riconosciute dal Governo ed aventi sedi nei capiluoghi di comuni di oltre 6000 abitanti.	191
19. Membri di Commissioni governative di sindacato o di vigilanza sopra gl'istituti di credito, ecc.	224
20. Impiegati delle provincie e dei comuni, direttori ed impiegati di Opere pie, istituti di credito, di commercio e d'industria, Casse di risparmio, Società di ferrovie e di navigazione, e di qualsiasi stabilimento privato riconosciuto dallo Stato, i quali abbiano uno stipendio non inferiore a lire 3000, od una pensione non inferiore a lire 1500 annue	2,918
Totale delle prime 20 categorie . . .	132,811
21. Contribuenti alle imposte dirette erariali, di un censo non inferiore a lire 300 se residenti in comuni con popolazione non inferiore a 100,000 abitanti; a lire 200, se in comuni con popolazione di 50,000 abitanti almeno; a lire 100 se in altri comuni	92,961
Totale generale . . .	225,772

NB. Da questa cifra totale conviene detrarre 49,828 individui cancellati dalle Giunte distrettuali, e al rimanente bisogna aggiungere 2119 individui iscritti dalle Giunte medesime. Il totale quindi dei giurati iscritti definitivamente nelle liste per il 1875 è di 178,063. Non è noto in quale delle categorie sovraesposte siano state fatte le eliminazioni e le aggiunte.

LA TRASFORMAZIONE NEI MEZZI DI TRASPORTO.

(*La transformation des moyens de transport et ses conséquences économiques et sociales* par ALFRED DE FOVILLE, ancien élève de l'École polytechnique, Chef de Bureau au Ministère des finances, Professeur à l'École des Sciences politiques — Ouvrage couronné par l'Académie des Sciences morales et politiques — Paris, 1880.)

Sunto bibliografico del dottore V. MAGALDI.

Il signor De Foville, già noto nel mondo scientifico, per la sua dotta monografia sul movimento dei prezzi in Francia durante l'ultimo cinquantennio, pubblicata nell'*Économiste Français*, diede ora alla luce il libro, di cui sopra è riportato il titolo, nel quale, con copia di notizie bene appurate e discusse, tesse la storia del progresso realizzato nei mezzi di trasporto ed investiga le influenze che questa trasformazione ha esercitato negli ordini della vita economica dei nostri tempi.

Il libro del signor De Foville, ha forse un'esuberanza di erudizione; ma i pregi vi abbondano, e noi li lasceremo riconoscere direttamente dal lettore, mentre ne facciamo qui un sunto.

I.

Non è necessario risalire col pensiero all'infanzia della civiltà e prendere per termine di confronto, con la moderna locomotiva, il pedone.

La lunga durata dei viaggi in vettura è comprovata da numerosi esempi. Nel 1692 le carrozze che compievano ogni settimana il viaggio da Parigi a Digione e da Digione a Parigi (75 leghe) impiegavano 8

giorni in inverno e 7 in estate. Sotto Luigi XV la *diligenza* che andava da Parigi a Lione e viceversa impiegava 5 giorni in estate e 6 in inverno, e si reputava celere questo viaggio. Per andare da Parigi a Strasburgo (117 leghe) occorrevano tre giorni, più che non per traversare oggi l'oceano atlantico.

Nel 1782, per effetto delle cure speciali che vi aveva spese Turgot, le diligenze che facevano il servizio postale in Francia impiegavano il tempo qui appresso indicato nei seguenti viaggi :

<i>Da Parigi</i>	<i>Leghe</i>	<i>Durata</i>
<i>a</i>	<i>percorse</i>	<i>del viaggio</i>
Marsiglia	197	13 giorni
Tolosa	169	8 "
Bordeaux	155	6 "
Calais	68	3 "
Lilla	57	2 "
Strasburgo	117	4 1/2 "
Lione	111	5 "

(Dalla *Liste générale des postes de France pour l'année 1782.*)

Questi viaggi poi non erano giornalieri: alcuni tre volte la settimana, altri due, la maggior parte una volta sola. Soltanto quello per Lione aveva il privilegio di effettuarsi cinque volte la settimana.

Cinquant'anni più tardi, troviamo un progresso notevole: i viaggi erano diventati quotidiani e si era guadagnato molto in celerità; questa erasi quasi triplicata. E nuovi progressi ancora quindici anni dopo.

Dai documenti statistici sulle strade e ponti, pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici nel 1873, risulta che le *Messaggerie* reali percorrevano, comprese le fermate, chilometri 2,2 per ora nel xvii secolo, chilometri 3,4 per ora alla fine del secolo xviii, 4,3 nel 1814, 6,5 verso il 1830 e chilometri 9,5 verso il 1848. Si può dire che dalla fine del secolo passato alla metà del presente la velocità media delle vetture pubbliche in Francia si era triplicata, e la rapidità *possibile* dei viaggi; grazie alle *malle-poste*, era quadruplicata.

La medesima trasformazione si era operata in Inghilterra, e anche più celeremente. Nel 1662 non esistevano che 6 vetture pubbliche. Nel 1742 occorreivano due lunghi giorni per andare da Londra a Oxford (22 leghe) Le strade pubbliche erano in una condizione deplorabile. La viabilità inglese non fece progressi sensibili, che verso la fine del secolo xviii. A partire da quel tempo i progressi nei mezzi di locomozione furono rapidissimi. Le vetture pubbliche in un quarto di secolo raddoppiarono; triplicò la loro celerità, e in nessun paese, allorchè com-

parve la locomotiva, il trasporto dei viaggiatori si effettuava con maggior velocità e sicurezza quanto in Inghilterra.

Arriviamo alle strade ferrate. La locomotiva non è uscita come Minerva armata di tutto punto dal capo di Giove. Anche essa ha la sua storia di successivi perfezionamenti e di prove man mano superate. A grado che la vaporiera veniva perfezionando, cresceva la sua velocità. La locomotiva Stephenson nel 1829 ottenne il premio del concorso organizzato sul tragitto da Liverpool a Manchester: i giurati accertarono che essa poteva rimorchiare un carico di 13,000 chilogrammi con una velocità di 6 leghe per ora, e che senza carico poteva compiere nel medesimo tempo una corsa di 10 leghe. Ciò sembrò enorme, e non era che lieve cosa in confronto ai progressi ulteriori.

Nel 1853 le velocità reali, comprese le fermate, dei vari treni sono le seguenti:

Linee	Velocità media dei treni			
	misti, omnibus, diretti, espressi,			
Nord	Chilometri 28	33	42	53
Lione	" ..	30	38	46
Orléans	" ..	30	40	..
Rouen	" 27	33	41	..
Strasburgo	" 24	33	37	..

Nel 1873 il *The Globe* di Londra pubblicò una tavola comparativa della velocità dei treni espressi sopra diverse linee di strade ferrate di Europa. Eccone alcune cifre:

Da Londra a Bristol	Chilometri 73 all'ora
Da Londra a Chester	" 66 "
Da Londra a Manchester	" 61 "
Da Parigi a Bordeaux	" 54 "
Da Parigi a Marsiglia	" 52 "
Da Lipsia a Dresda	" 49 "
Da Bologna a Brindisi	" 46 "
Da Pietroburgo a Varsavia	" 40 "
Da Bruxelles a Colonia	" 39 "
Da Vienna a Monaco	" 39 "

Le attuali velocità riportate dall'*Indicateur officiel* per le principali linee francesi, spagnole e inglesi sono le seguenti:

	Velocità media all'ora (comprese le fermate)	
	Minimum	Maximum
<i>Spagna e Portogallo.</i>		
Badajoz a Lisbona	Chilometri 19	25
Madrid a Siviglia	" 22	29
Madrid a Saragozza	" 23	32
Madrid a Irun	" 20	35
<i>Francia.</i>		
Parigi all'Havre	" 28	53
Parigi a Calais	" 27	53
Parigi a Nancy	" 28	53
Parigi a Lione	" 28	60
Parigi a Bordeaux	" 30	63
<i>Inghilterra.</i>		
Londra a Norwich	" 38	50
Londra a Inverness	" 40	51
Londra a Derby	" 41	65
Londra a Liverpool	" 37	67
Londra a Bristol	" 30	80

A queste velocità *maximum* che, comprese le fermate, variano in Ispagna da 25 a 35 chilometri, in Francia da 53 a 63, in Inghilterra da 50 a 80, corrispondono delle velocità effettive che giungono fino a 75 chilometri sulla linea dell'Est, sino a 80 e 90 su quella di Bordeaux e sino a 100 tra Londra e Bristol.

Destò un vivo entusiasmo agli Stati Uniti il viaggio fatto in 85 ore dal *lightning-train* tra San Francisco e New-York nel giugno 1876. Certo non poteva non recare stupore la velocità, con che si corse uno spazio così enorme; ma esaminando più minutamente la cosa si scorge che fu superata una distanza di 5540 chilometri, con una velocità media cioè di 65 chilometri all'ora. Il *rapido* di Bordeaux ne fa quasi altrettanti, e certi treni inglesi hanno una velocità ancora più vettiginosa di quella del sedicente *lightning-train*.

La rapidità delle corse non dipende soltanto dalla velocità dei treni, ma sì ancora dalla maggiore o minore approssimazione alla linea retta, dei congiungimenti ferroviari tra luogo e luogo. Lo sviluppo quindi delle reti ferroviarie, le quali tendono sempre a mettere in più diretta comunicazione due luoghi, oppure, non tendendovi, danno per ultimo risultato un ravvicinamento maggiore, è anche mezzo potente di maggior rapidità nelle corse.

In questo indirizzo sono notevoli i progressi delle reti ferroviarie della Francia da 50 anni a questa parte. Nel 1828 erano in attività soltanto 22 chilometri di ferrovie; nel 1852 (25 anni dopo) si era giunti a chilometri 3868, nel 1869 a 9442, nel 1870 a chilometri 17,766, al 30 giugno 1879 a chilometri 24,315; di cui 20,600 d'interesse generale, 2103 d'interesse locale e 1612 dello Stato.

Ecco ora alcune cifre sullo sviluppo delle strade ferrate nelle altre contrade d'Europa dal 1850 sino oggi:

	1850	1860	1870	1876-78
Gran Bretagna	Chilometri 10,142	16,792	24,672	27,889 (1878)
Germania	10,760	19,000	30,303 (1878)
Austria-Ungheria	5,434	10,181	17,984 (1878)
Belgio	600	1,729	3,000	3,644 (1878)
Olanda	396	1,454	1,681 (1877)
Italia	470	1,705	6,000	7,804 (1877)
Svizzera	1,063	1,300	2,443 (1878)
Spagna	1,923	5,441	5,796 (1877)
Portogallo	137	1,079 (1878)
Russia	1,008	1,591	12,000	20,285 (1877)
Danimarca	224	1,366 (1877)
Svezia	1,776	4,914 (1877)
Norvegia	367	822 (1877)
Turchia	62	180	1,350 (1876)
Rumania	1,239 (1877)
Grecia	12 (1877)

La rete ferroviaria di tutta l'Europa sorpassa, oggi, i 150,000 chilometri; le altre parti del mondo hanno, tutte insieme, una estensione di ferrovie ancora più considerevole; soltanto gli Stati Uniti ne hanno circa 130,000 chilometri e 13,000 l'India inglese.

La grande velocità che ha la vaporiera nel trasporto dei viaggiatori, non si trova in quello delle merci. Non è già che i treni-merci quando sono in cammino corrano meno rapidamente, dei treni ordinari di viaggiatori, ma siccome le compagnie hanno latitudine, specialmente per i trasporti a piccola velocità, di qualche giorno per far partire le merci e per consegnarle al destinatario, tutto sommato, dal luogo di partenza a quello di arrivo, la merce corre con una velocità media di appena un chilometro all'ora. Si è fatto, è vero, qualche passo dal Governo francese per ridurre questo tempo troppo lungo, prescrivendo che la durata del tragitto per frazioni indivisibili di 200 chilometri fosse di 24 ore, ma non è molto.

II.

Raggiunto quello della velocità, il secondo mezzo per rendere agevoli i trasporti ed accessibili al maggior numero, consiste nel farli meno costosi. Alla fine del secolo xvii la tariffa delle vetture pubbliche che facevano il viaggio da Parigi a Digione era di 24 lire a persona e per i colli e bagagli di 3 soldi per libra. 24 lire di allora corrispondevano a 40 franchi d'oggi. Essendo quella distanza di 80 leghe, la tariffa si ragguaglia a 50 centesimi per lega, o 12 centesimi e mezzo per chilometro. Se si tiene conto della scala dei prezzi sotto Luigi XIV, quei 12 centesimi e mezzo equivalgono a 40 d'oggi.

Sotto Luigi XVI la tariffa delle diligence era di 16 soldi per lega, cioè 20 centesimi per chilometro; 40 d'oggi. Cinquant'anni più tardi, nel 1830, la *malle-poste* non costava più che la diligenza sotto Luigi XVI. La tariffa era di 75 centesimi per lega, cioè 18 centesimi e tre quarti per chilometro. A questa ragione si pagava franchi 23 65 da Parigi a Rouen, franchi 54 40 da Parigi a Calais, 119 65 da Parigi a Bordeaux, 160 franchi da Parigi a Marsiglia.

Per i viaggiatori che prendevano una vettura particolare, il prezzo stabilito dalle ordinanze reali dell'8 dicembre 1738 e 28 novembre 1756 era, per posta di due leghe, di 25 soldi per cavallo e di 5 o 10 soldi per postiglione. Si giungeva così a un *minimum* di 3 lire per posta, o 30 soldi per lega (37 centesimi e mezzo per chilometro), perchè non si pagava mai meno di due cavalli e un postiglione. Una sola persona dunque, per un viaggio di 100 leghe spendeva 150 lire; ad una famiglia di sei persone il medesimo viaggio costava 640 lire. E non sono compresi nel calcolo certi diritti supplementari indicati nelle ordinanze; come, ad esempio, per l'uscita da Parigi o per i cavalli e buoi di rinforzo.

Oltre la *malle-poste* e la *chaise de poste* che avevano alte tariffe, vi erano mezzi di locomozione più economici, come le messaggerie, la diligenza, la grossa diligenza a cinque cavalli. Verso il 1839, prima che questi mezzi di trasporto fossero suppliti dalle ferrovie, le tariffe prescritte per i viaggi in *malle-poste* e in diligenza erano le seguenti:

Da Parigi a Ginevra (499 chilometri).

In <i>Malle-poste</i> , prezzo unico	Fr.	87	50
In diligenza — <i>Coupe</i>	„	90	„
Id. — Interno	„	74	„
Id. — Rotonda	„	63	„

cioè centesimi 18 15 e 12 60 per chilometro.

Da Parigi a Lione (476 chilometri).

In <i>Malle-poste</i> , prezzo unico	Fr.	84	35
In diligenza — <i>Coupé</i>	"	75	"
Id. — Interno	"	60	"
Id. — Rotonda	"	50	"

cioè centesimi 15 75, 12 60 e 10 50 per chilometro.

Da Parigi a Tolosa (685 chilometri).

In <i>Malle-poste</i> , prezzo unico	Fr.	123	40
In diligenza — <i>Coupé</i>	"	100	"
Id. — Interno	"	90	"
Id. — Rotonda	"	75	"

cioè centesimi 14 60, 13 e 11 per chilometro.

Da Parigi a Bordeaux (561 chilometri).

In <i>Malle-poste</i> , prezzo unico	Fr.	101	15
In diligenza — <i>Coupé</i>	"	95	"
Id. — Interno	"	85	"
Id. — Rotonda	"	70	"

cioè centesimi 17 15, 15 e 8 per chilometro.

Si scorge che la tariffa delle messaggerie non era la stessa sulle diverse linee, variando il prezzo chilometrico da centesimi 14 1/2 a 18 in *coupé*, da 12 1/2 a 15 per i posti dell'interno, da 8 a 12 1/2 per quelli di rotonda. Ma si può calcolare, in media, a 16 centesimi per chilometro in *coupé*, a 14 nell'interno e a 11 in rotonda.

Vediamo ora quali sono le tariffe ferroviarie. La forma ordinaria delle tariffe regolamentari delle compagnie francesi è la seguente:

Viaggiatori di 1ª classe	Fr.	0	10	per chilometro
" di 2ª "	"	0	075	id.
" di 3ª "	"	0	055	id.

Quasi la metà della spesa che dovevano sopportare i viaggiatori ricchi in *malle-poste*, gli agiati in diligenza (*Coupé* o interno), i poveri in diligenza (rotonda o imperiale).

A questa tariffa conviene veramente aggiungere la quota di imposta sui trasporti che eleva a centesimi 12 32 per la prima classe il prezzo di trasporto ogni chilometro, a centesimi 9 24 per la seconda classe e a 6 78 per la terza. Tutto sommato, l'imposta rappresenta il 18 83 per cento del prezzo totale pagato dai viaggiatori. Per la ineguale distribuzione però in un treno dei viaggiatori nelle tre classi e per la costante preponderanza di quelli di terza classe, risulta un *prezzo*

medio di viaggio inferiore alla tariffa media. Vi sono inoltre altri elementi che rendono ancora più miti le spese di viaggio per ferrovia e sono le tariffe di favore, i biglietti di andata e ritorno, i viaggi circolari, gli abbuonamenti annui, semestrali, a stagioni, mensili, i treni di piacere, le basse tariffe sulle linee suburbane intorno alle grandi città, la riduzione accordata a certe classi di persone (militari, impiegati, indigenti, congregazioni religiose, corpi scientifici, ecc.)

Talchè il profitto medio delle compagnie francesi per viaggiatore-chilometro si può calcolare a centesimi 6.4, che, paragonati ai 14 che spendevano i viaggiatori d'altra volta, rappresentano una diminuzione del 55 per cento.

Un altro elemento, e non ispregevole, di riduzione nella spesa dei viaggi per ferrovia vuolsi ricercare nella economia di tempo. Non vi ha motto che sia così vero come l'inglese: « *Time is money.* » Non è agevole però determinare esattamente il valore del tempo perduto nei viaggi in vettura, quantunque sia evidente di per sè che la perdita di tempo si risolve in una perdita di denaro. Per approssimazione, calcolando che un viaggio, il quale oggi si compie in due giorni, non poteva compiersi che in cinque o in sei con i vecchi sistemi, la economia ottenuta potrebbe raggiuagliarsi dal 55 al 57 per cento.

Si noti pure che, mentre è concesso gratuitamente l'esercizio delle strade ordinarie ai pedoni e alle vetture (il pedaggio sopra i ponti è oramai una eccezione), le società concessionarie della costruzione delle ferrovie o lo Stato sono costretti ad incorporare nel prezzo dei trasporti, oltre alla spesa di manutenzione del materiale mobile e del fisso, gl'interessi e l'ammortamento del capitale impiegato nella costruzione e dotazione delle medesime. Di guisa che, se fosse concesso gratuitamente, poniamo dallo Stato costruttore, l'esercizio delle strade ferrate, il prezzo dei trasporti scenderebbe ad una ragione più bassa.

Ne consegue che, considerando la grande sproporzione che corre dalla spesa di costruzione di una strada ferrata e quella di una strada ordinaria, non si possa venire ad una comparazione giusta tra i due prezzi di trasporto se non aggiungendo alla tariffa delle antiche vetture pubbliche una quota che rappresenti le spese di costruzione e manutenzione delle strade ordinarie. Non sarà molto, ma quanto basta per portare dal 57 al 60 per cento l'economia reale che il vapore ha procurato ai viaggiatori.

Vediamo ora quello che intorno a questo argomento delle tariffe si passa in altre contrade d'Europa.

In Inghilterra i viaggi in diligenza costavano in media 25 centesimi per chilometro. I prezzi sulle ferrovie, per ogni viaggiatore-chilometro, in varie epoche sono i seguenti:

	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
1842 Centesimi	17 „	11 „	7 „
1847 „	12 6	9 „	5 „
1852 „	13 8	8 5	6 5
1861 „	13 5	10 5	6 4
1874 „	12 „	9 „	6 2

Quasi tutte le compagnie inglesi accordano la franchigia per i bagagli che hanno un peso di 54, 45 e 25 chilogrammi, secondo che il viaggiatore è di 1^a, di 2^a o di 3^a classe.

Il *maximum* di tariffa concesso alle compagnie varia da compagnia a compagnia; le cifre esposte sono medie generali.

Nel Belgio le tariffe sono molto moderate, perchè la maggior parte delle ferrovie sono in mano dello Stato. I prezzi sono i seguenti:

	Treni espresi	Treni omnibus
1 ^a classe Centesimi	9 „	7 2
2 ^a „ „	6 75	5 4
3 ^a „ „	4 50	3 6

Nel luglio 1879 i prezzi furono aumentati, per necessità finanziarie, del 5 per cento.

Nel Belgio però il bagaglio non gode franchigia.

Le tariffe dei viaggiatori sono uniformi:

In Svezia e Norvegia: 10 centesimi, 6 e 5,3 per chilometro, col 2 per cento di aumento per gli espressi che hanno una velocità di 50 chilometri all'ora;

In Olanda: 10,5 centesimi, 18 4 e 5,25;

In Austria: 12 centesimi, 9 e 5;

In Portogallo: 14 centesimi, 10 e 6,7.

In Ispagna la tassa uniforme di 13 centesimi, 10,07 e 6,17 per chilometro non incontra eccezione che sulla linea da Madrid a Irun, dove la 1^a classe costa un po' più cara, 13,15 e la 2^a e la 3^a un po' meno, cioè 9,87 e 5,92.

In Russia per la 1^a classe si paga 18 o 19 centesimi a chilometro e 13 centesimi per la 2^a classe. La 3^a classe costa centesimi 7,6 sulla linea da Mosca a Odessa, 10 sulla linea da Pietroburgo a Mosca nei treni espressi e 4 negli *omnibus*.

Questi prezzi sono poi aggravati da una imposta governativa del 25 per cento sui biglietti di 1^a e 2^a classe e del 15 per cento su quelli di 3^a classe.

Le tariffe d'oggi delle ferrovie della Germania sono le seguenti:

		<i>Prezzo massimo</i>	<i>Prezzo minimo</i>
1 ^a classe	Centesimi	11 6	8
2 ^a "	"	8 9	6
3 ^a "	"	6 25	3

In Italia, prima del 1870, la tariffa chilometrica era ovunque di 10 centesimi per la prima classe, di 7 a 8 per la 2^a e di 5 a 6 per la 3^a. Oggi esistono le tariffe seguenti:

		<i>Massimo</i>	<i>Minimo</i>
1 ^a classe	Centesimi	12 5	10
2 ^a "	"	9 "	7
3 ^a "	"	6 5	5

Il bagaglio che il viaggiatore può portare con sè gode franchigia. Le tariffe ferroviarie della Svizzera sono le seguenti:

		<i>Prezzo massimo</i>	<i>Prezzo minimo</i>
1 ^a classe	Centesimi	11 1	10 "
2 ^a "	"	8 "	6 7
3 ^a "	"	5 9	4 5

Per la Turchia il libretto Chaix riferisce le tariffe seguenti:

		<i>Prezzo massimo</i>	<i>Prezzo minimo</i>
1 ^a classe	Centesimi	19 3	15 5
2 ^a "	"	14 3	11 5
3 ^a "	"	9 5	7 5

I vari Stati di Europa, riassumendo, possono classificarsi nell'ordine seguente dal punto di vista della tariffa chilometrica per la 3^a classe, cominciando dalle tariffe meno elevate.

— Belgio — Germania — Svizzera — Svezia e Norvegia — Olanda — Italia — Austria-Ungheria — Francia — Spagna — Portogallo — Inghilterra — Russia — Turchia.

Fuori di Europa. Negli Stati Uniti di America la compiuta libertà accordata alle varie compagnie ferroviarie genera una diversità di tariffe che mutano incessantemente secondo le circostanze, le stagioni, il corso del denaro, le persone. Durante l'esposizione di Filadelfia (1876)

alcune compagnie concorrenti si facevano una guerra spietata di tariffe per trasportare al massimo buon mercato da New-York alla cascata del Niagara (5 dollari e 9 per andata e ritorno, quasi 4 centesimi a chilometro). Là dove invece le compagnie concorrenti sono fuse, e quindi costituiscono monopolio, i prezzi sono due e tre volte più alti.

Le tariffe delle ferrovie egiziane sono disugualissime.

Linea del basso Egitto: treno espresso, centesimi 17 e 11 per chilometro; treno *omnibus*, centesimi 14, 9 e 6.

Linea di Rosette: per tutti i treni, centesimi 15 9,4 e 6.

Linea dell'alto Egitto: per tutti i treni, centesimi 10, 6,8 e 3,7.

Sulla strada ferrata della valle dell'Irawaddy, nella Birmania inglese, è stato adottato un sistema curioso. I viaggiatori pagano un prezzo fisso sia qualunque la distanza (come si fa per gli *omnibus* nell'interno delle città e le lettere). Il biglietto costa franchi 1 50, 0 60 o 0 30 secondo la classe.

III.

Ed ora dei prezzi di trasporto delle merci.

Tutti i mezzi adoperati nel corso dei secoli, per il trasporto delle merci, a incominciare dalla schiena d'uomo e scendendo giù giù sino alla vaporiera, si trovano oggi contemporaneamente in uso nelle diverse contrade del mondo, e spesso l'uno accanto dell'altro.

Si può, con una certa approssimazione, fare il conto delle spese che si sopportavano coi vari mezzi di trasporto anteriori alle ferrovie. I prezzi che ne risultano sarebbero i seguenti:

A spalla d'uomo: franchi 3 33 per tonnellata-chilometro (prezzo enorme).

A schiena di mulo: franchi 0 85 per tonnellata-chilometro.

A schiena di cammello: franchi 0 42 per tonnellata-chilometro.

Il trasporto per vetture nel secolo XVII costava molto a causa della imperfezione dei veicoli e della insufficienza di viabilità. Si valuta a circa franchi 1 50 per tonnellata-chilometro la spesa dei trasporti con questo mezzo. Il decreto rivoluzionario del 6 ventoso, anno II, ridusse questi prezzi (65 centesimi per il trasporto dei grani, 50 e 56 per altre merci).

Ma vediamo un po' i prezzi del secolo XIX.

Secondo alcuni elementi di calcolo, la spesa del trasporto per vettura delle merci si distribuirebbe così:

Un uomo	Fr. 5	„ al giorno
Tre cavalli	„ 7 50	id.
Ammortamento del valore dei cavalli, vetture e fornimenti	„ 3 90	id.
Totale		Fr. 16 40

cioè, per 4500 chilogrammi trasportati a 32 chilometri, oppure 144,000 chilogrammi a 1 chilometro $\frac{\text{fr. } 16 \ 40}{144} = 0,1129$ per tonnellata-chilometro. A cui aggiunti, per spese generali, altri centesimi 4,5 si ha una spesa totale di centesimi 15,79, cioè, compreso il profitto dell'imprenditore, almeno 20 centesimi.

Tenuto conto delle oscillazioni continue delle tariffe dei trasporti per vettura, si può, in via media, fissare il prezzo delle spedizioni a 25 centesimi per tonnellata-chilometro.

Riassumendo ora le tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci, attualmente in vigore in Francia, la tonnellata-chilometro pagherebbe:

A grande velocità	Centesimi 36
A piccola — 1 ^a classe	„ 16
Id. — 2 ^a „	„ 14
Id. — 3 ^a „	„ 10
Id. — 4 ^a „	„ 8, 5 o 4

La tariffa media della piccola velocità rappresenta dunque la metà appena dei prezzi delle vetture. E qui giova ripetere quello che si è detto a proposito dei passeggeri; il prezzo medio è ancora minore della tariffa media, in grazia della maggiore quantità delle merci che viaggiano in 4^a classe, e delle riduzioni al *maximum* delle tariffe derivanti dalla applicazione delle tariffe speciali, differenziali, comuni, di esportazione, di transito o internazionali.

Per via di tutte queste riduzioni, la tonnellata-chilometro in Francia, non comprese le spese accessorie, costa appena 6 centesimi in media.

Se questo prezzo medio si paragona a quello delle vetture, 25 centesimi, risulta una economia del 76 per cento, superiore quindi a quella osservata per il trasporto dei viaggiatori.

In Inghilterra, come per i viaggiatori, così per le merci, il *maximum* varia da una linea ad un'altra della medesima rete, e spesso nel medesimo anno. Attualmente il *maximum* che le principali com-

pagnie sono autorizzate ad imporre nell'insieme delle loro reti, variano per

Il bestiame	da centesimi 24 a centesimi 9	la tonnellata chilometrica
I concimi	id. 12	id. 7 id.
Carbon fossile	id. 15	id. 6 id.
Ferro lavorato	id. 24	id. 9 id.
Cotone	id. 24	id. 18 id.
Grani e farine	id. 18	id. 12 id.

Questi massimi furono talvolta arbitrariamente oltrepassati. D'ordinario però le compagnie inglesi si mantengono al di sotto di quei limiti legali.

Oltre i prezzi di trasporti propriamente detti, le compagnie hanno facoltà di percepire dei diritti accessori di cui la misura è quasi abbandonata a loro discrezione.

In Belgio. Nel 1868 furono stabilite le tariffe seguenti per il trasporto delle merci a piccola velocità:

	<i>Per tonnellata</i>			
	<i>Da 0 a 75 chilo- metri</i>	<i>Da 75 a 150 chilo- metri</i>	<i>Da 150 a 250 chilo- metri</i>	<i>Da 250 a 350 chilo- metri</i>
1 ^a classe — Carico incompleto . . .	Centesimi 10	9 „	7 4	6 4
2 ^a „ — <i>Minimum</i> 5000 chilogr.	„ 8	5 6	4 2	3 6
3 ^a „ — <i>Minimum</i> 5000 „	„ 6	4 „	2 8	2 27
4 ^a „ — <i>Minimum</i> 10000 „	„ 4	2 66	2 „	1 7

Da aggiungere, per la 4^a classe, fr. 1 di spese fisse per tonnellata.

Oltre questa tariffa generale, esiste un numero grandissimo di tariffe speciali, di importazione ed esportazione e di transito.

In Germania. La tariffa regolamentare e le tre tariffe speciali delle linee tedesche si possono riassumere così:

	<i>Reti delle com- pagnie</i>	<i>Reti dello Stato</i>
<i>Grande velocità.</i>		
Tariffa doppia di quella di dettaglio per la piccola velocità	Centesimi 30 „	27 5
<i>Piccola velocità.</i>		
Merci non denominate alle tariffe speciali:		
A) Per wagon completo di 5000 chilogrammi „	10 „	8 115
B) Per wagon completo di 10,000 „ „	8 33	7 5
Merci denominate alle tre tariffe speciali:		
Per wagon completo di 5000 chilogrammi (tariffe I, II, III)	„ 6 75	6 875
Per wagon completo di 10,000 chilogrammi:		
Tariffa I (69 articoli)	„ 5 66	5 „
Tariffa II (51 articoli)	„ 4 55	4 375
Tariffa III (38 articoli)	„ 3 375	3 33

Le spese accessorie sono fissate, per le due reti e per tonnellata, a 5 franchi per la grande velocità, a 2 50 o 1 50 per la piccola.

Se si volesse istituire un paragone tra le tariffe francesi, inglesi, belghe e germaniche, risulterebbe un vantaggio a favore delle francesi; queste fanno al commercio condizioni più favorevoli che non le altre, e sono poi più miti delle austro-ungariche.

Nell'America del Nord, per effetto della guerra che si fanno le compagnie rivali, e quella di queste alle vie d'acqua, le tariffe del trasporto delle merci sono discese a un limite bassissimo (centesimi 1 e mezzo per tonnellata-chilometro), oltre il quale non è possibile andare. Sono tariffe di guerra, come afferma il signor Fournier de Flaix, affatto artificiali, che non potrebbero durare alla lunga senza rovinare le compagnie, le quali talvolta trasportano a perdita.

Dopo questo rapido cenno sullo stato attuale delle tariffe ferroviarie, è lecito dimandarsi: quale sarà l'avvenire di esse? Ammessa la costante diminuzione delle tariffe ferroviarie dalla loro istituzione sino ad oggi, si può argomentare ad ulteriori diminuzioni, oppure si deve aspettarsi un aumento in proporzione forse maggiore, che non la diminuzione sinora verificatasi? Per l'una e l'altra ipotesi stanno uomini seri ed autorevoli.

I fautori della seconda dicono: la produzione dell'oro cresce continuamente, in ragione, forse, dell'1 per cento all'anno; l'argento rinvilisce, e quindi crescono i prezzi delle derrate e della mano d'opera.

Verrà tempo dunque in cui, per ottenere la remunerazione dei capitali impiegati, converrà rialzare le tariffe. Il signor de Foville teme che questo ragionamento non miri un po' soverchiamente all'interesse esclusivo delle compagnie ferroviarie. Egli è invece del contrario avviso. Egli dice che è un errore ammettere che la spesa di un treno dipenda unicamente dalla ragione dei salari. Così ragionando, non si tiene conto dei progressi della meccanica, nè dell'aumento del traffico. Tutti i nuovi perfezionamenti nelle macchine non tendono essi a trarre un maggior profitto col minor dispendio possibile? Chi può revocarlo in dubbio? Non si può quindi in via assoluta concludere che il raddoppiamento dei salari produrrà un raddoppiamento nelle spese di esercizio.

Le previsioni invece che si possono concepire intorno all'avvenire delle tariffe ferroviarie sono tutte favorevoli al concetto espresso dall'autore, che, cioè, sia da considerare come guadagnata definitivamente l'economia del 60 per cento sul trasporto dei viaggiatori, e del 75 per cento su quello delle merci.

Oltre ai vantaggi apportati dalle ferrovie per la maggiore celerità e minore spesa dei trasporti, conviene esaminare se ve ne furono ed in quale misura per la sicurezza dei viaggiatori. Anche qui i giudizi sono discordi. Non mancano i *laudatores temporis acti*, i quali, rammentando questa o quell'altra catastrofe ferroviaria, concludono che i pericoli coi nuovi sistemi di trasporto sono di gran lunga maggiori di quelli che si incontravano coi mezzi ordinari delle vetture a cavalli. D'altra parte le compagnie ferroviarie, con statistiche abilmente compilate, vi dimostrano l'incontestabile superiorità dei nuovi sui vecchi sistemi, nel riguardo della sicurezza delle persone. Non hanno ragione compiutamente, nè gli uni, nè le altre. Un po' di analisi non è superflua per esaminare dove sia la verità.

È indubitato che i disastri ferroviari sono più tragici, più spaventevoli di quelli che accadevano un tempo coi mezzi ordinari di locomozione; le terribili descrizioni che se ne leggono su per i giornali muovono raccapriccio. Ma non è men vero che il movimento dei viaggiatori oggi è vertiginoso paragonato a quello di altra volta, e che, in conclusione, se raccostiamo le cifre solitarie delle disgrazie che accadevano nei viaggi per vettura, al numero relativamente esiguo dei viaggiatori di allora, risulterebbero proporzioni più grandi che non quelle dei disastri sulle ferrovie.

Da una statistica pubblicata dal ministro dei lavori pubblici in Francia, sugli accidenti occorsi nei viaggi delle messaggerie dal 1846 al 1855 emergono le proporzioni seguenti:

Messaggerie nazionali e generali:

1 morto ogni 355,000 viaggiatori all'incirca
1 ferito ogni 30,000 id.

Sotto altra forma, ogni 100 milioni di viaggiatori trasportati:

282 morti
3,333 feriti

Le statistiche ufficiali poi c'insegnano che sui 1,781,403,687 viaggiatori trasportati dalle strade ferrate francesi dal 7 settembre 1835 al 31 dicembre 1875, le compagnie non ebbero a rimproverarsi che:

1 viaggiatore morto ogni 5,178,490
1 viaggiatore ferito ogni 580,450

Cioè, per 100 milioni di viaggiatori:

19 morti
175 feriti

Le probabilità di morte sono state dunque 15 volte meno e 20 quelle di ferite sulla ferrovia dal 1835 al 1875, che con la diligenza dal 1846 al 1855. E dalle statistiche più recenti appare una diminuzione rapidissima nel numero dei morti e dei feriti nei viaggi in ferrovia. Talchè in conclusione oggi, con le strade ferrate, le probabilità di morte sarebbero cento volte minori e 30 quelle di ferite.

Però l'ottimismo di una tale conclusione non è giustificata dalla realtà dei fatti. Le cifre da cui si traggono quelle proporzioni, danno soltanto il numero dei morti e feriti per il solo fatto dello esercizio, di quegli accidenti nei quali è più o meno implicata la responsabilità delle compagnie ferroviarie. Bisogna aggiungere tutte le disgrazie cagionate dalla imprevidenza dei viaggiatori; tutte quelle che colpiscono gl'impiegati e gli agenti di basso servizio sulle ferrovie. Dallo insieme di queste cifre risultano i rapporti seguenti, per ogni 100 milioni di viaggiatori:

quasi 200 morti, e
quasi 2,000 feriti.

Si è sempre al disotto delle proporzioni date dalle statistiche delle messaggerie, ma lontani anche dalla conclusione ottimista che si vorrebbe proclamare in pro delle strade ferrate.

Prima di abbandonare il tema dei trasporti per terra, vogliamo esaminare brevemente come siano progredite le strade ordinarie dopo

la creazione delle ferrovie. Leggendo il bilancio delle spese che sostengono lo Stato e i corpi locali per la costruzione delle strade appare evidente che, lungi dal diminuire, esse andarono sempre crescendo. In Francia le spese fatte dallo Stato, tra ordinarie e straordinarie, per costruzione e manutenzione di strade e ponti dal 1814 al 1870 si dividono nei tre periodi sotto indicati, come segue:

<i>Periodi</i>	<i>Spesa totale per periodo</i>	<i>Spesa media per anno</i>
1814-30	Fr. 313,480,000	Fr. 18,435,000
1831-47	" 630,132,000	" 37,065,000
1848-70	" 988,030,000	" 42,950,000
1814-70	Fr. 1,931,642,000	Fr. 33,894,000

Del resto le ferrovie, ben lungi dallo scemare l'importanza delle strade ordinarie, hanno provocato anzi uno sviluppo maggiore di queste. In Francia le strade nazionali al 31 dicembre 1814 misuravano una lunghezza di chilometri 27,200, alla fine del 1848 erano giunte a chilometri 34,800; ed a 37,304 al 31 dicembre 1877. Con una progressione ancora più rapida, si stesero le strade provinciali. Nel 1814 avevano una estensione di 18,600 chilometri; nel 1876, malgrado la perdita dell'Alsazia e della Lorena, comprendevano chilometri 47,261. Anche le strade vicinali (strade di grande comunicazione, strade d'interesse comune e strade vicinali ordinarie), quantunque diminuite di numero dal 1837 al 1876 (771,459 chilometri nel primo anno e 476,766 nel secondo), chiamano sempre più le cure del Governo per il loro miglioramento ed assetto definitivo. Oggi i fondi destinati alle strade vicinali superano i 100 milioni all'anno, e la Francia durante un mezzo secolo avrà speso per esse non meno di quattro miliardi e mezzo.

D'onde procede questo simultaneo progresso nell'incremento rapidissimo delle ferrovie ed in quello ragguardevole delle strade ordinarie? Dalla nessuna rivalità dei due sistemi, a meno che non si tratti di vie parallele. Ogni linea ferroviaria apre lungo il suo cammino tanti nuovi centri di irradiazione per le strade ordinarie, ed aumenta, in generale, il traffico di tutte le strade trasversali.

Questa diffusione delle strade ordinarie reca anche essa profitto, benchè in misura minore delle ferrovie, per la maggior celerità dei trasporti e la minore spesa; ogni dimostrazione è superflua.

IV.

Sono degni di nota gli aiuti recati al commercio interno dai fiumi e dai canali. In Francia esistono 5,037 chilometri di canali (o fiumi assimilati) che hanno costato franchi 818,467,913, in ragione cioè di franchi 162,480 per chilometro. Questa rete fu costruita parte nel secolo passato e parte in questo; ne fu rallentata la costruzione dopo la introduzione delle strade ferrate.

Considerata la spesa di costruzione e di manutenzione di questi canali, quale sarebbe il pedaggio teorico che dovrebbe colpire le merci trasportate per essi? L'ammontare dell'interesse corrispondente al capitale impiegato. Maggiore sarà il traffico, e più tenue diventerà questo pedaggio teorico. Stando al tonnellaggio reale delle merci trasportate durante il 1868 in Francia sui fiumi e canali, che fu di 1347 milioni di tonnellate, si avrebbero i seguenti risultati:

<i>Canali</i>	<i>Per tonnellata-chilometro pedaggio teorico</i>
Senza ammortamento	Centesimi 3,40 (1) + 0,54 (2) = 3,94
Con ammortamento	„ 3,76 + 0,54 = 4,30

<i>Fiumi</i>	
Senza ammortamento	Centesimi 2,74 + 0,69 = 3,43
Con ammortamento	„ 3,10 + 0,69 = 3,79

Con le cifre del commercio del 1876 si avrebbero i seguenti risultati (sempre teoricamente):

<i>Canali</i>	<i>Nel complesso</i>
Senza ammortamento	Centesimi 4,33
Con ammortamento	„ 4,81

<i>Fiumi</i>	
Senza ammortamento	Centesimi 3,21
Con ammortamento	„ 3,54

Invece la spesa di fatto per il trasporto delle merci per acqua

- (1) Interesse del capitale impiegato.
- (2) Manutenzione.

ammontava a centesimi 2 1/2 per tonnellata-chilometro quarant'anni fa, a centesimi 2 vent'anni fa, a 1 1/2 dieci anni fa; e, secondo il signor Krantz, la spesa avvenire sarebbe di un solo centesimo. Qui, come ognuno vede, il progresso è indiscutibile.

Oggi il compito dei canali è quello di superare le strade ferrate sulla via del buon mercato; di diventare i moderatori del monopolio ferroviario. Privati e Governi debbono quindi spendere le loro cure per completare le reti dei canali, per migliorare le esistenti, per metterle in condizione di prestare utili servizi all'agricoltura e alle industrie.

Oltre al trasporto delle merci i canali si prestano quantunque in misura assai più tenue, al trasporto dei passeggeri, specialmente dopo l'introduzione dei battelli a vapore fluviali.

I progressi nei trasporti marittimi sono assai più sorprendenti. La introduzione dei piroscafi portò nel grande commercio marittimo una vera rivoluzione. I viaggi lunghissimi di una volta furono ridotti forse alla metà. Anche i velieri fecero progressi, tanto nella migliore attrezzatura, quanto per effetto dei nuovi itinerari marittimi tracciati coll'aiuto di copiose osservazioni sulle correnti atmosferiche ed oceaniche, iniziate dall'americano Maury e continuate poscia dal *Board of trade* inglese, dall'istituto di Utrecht e in Francia dal luogotenente Brault.

È molto difficile esaminare la vicenda dei prezzi di trasporto delle merci e dei passeggeri per mare. Essi non si proporzionano alle distanze, variano infinitamente da tempo a tempo e da luogo a luogo, si risentono con grande sensibilità del ginoco della domanda e dell'offerta.

Sull'Atlantico i prezzi diminuirono straordinariamente, da qualche anno in qua. Nel 1879 la tariffa del *bushel* di grano, da New-York a Liverpool, è discesa, in un certo momento, a 5 *pence*, cioè franchi 1 50 l'ettolitro, 20 franchi la tonnellata; 4 millesimi circa per tonnellata-chilometro. Alla fine di settembre questa tariffa crebbe del 50 per cento, 6 millesimi per tonnellata-chilometro.

Michele Chevalier, visitando or è qualche anno, il porto di Liverpool, si meravigliava di vedervi sbarcare enormi quantità di grano provenienti da San Francisco. Gli pareva che la lunghezza di un simile viaggio per mare e le spese relative dovessero accrescere per guisa il prezzo della merce da render rovinosa l'operazione. E si ingannava. La distanza da San Francisco a Liverpool è immensa: 25,000 chilometri! e bene, una tonnellata di grano viaggiava da un porto all'altro per 75 franchi, e dopo di allora questo trasporto si è effettuato a prezzo anche più basso. Sopra una strada ordinaria un tal tragitto sarebbe costato 6000 franchi, 1000 sopra un via ferrata, 357 per canale in buono stato ed esente da pedaggio.

Aveva quindi ragione l'eminente economista di far rilevare alla Accademia delle scienze morali e politiche che l'Oceano non separa i popoli, ma li avvicina.

Anche per il trasporto dei passeggeri si è ottenuto una rilevante economia dal 1847 al 1879. Da Marsiglia a Napoli occorre tre giorni per la traversata e si pagava: in prima classe franchi 150 e 90 in seconda, più 6 e 4 franchi al giorno per il vitto; cioè, in tutto, 168 e 102 franchi. Oggi il viaggio dura 44 ore e costa, compreso il vitto, 125 e 90 franchi. Da Marsiglia ad Alessandria d'Egitto si impiegavano 8 giorni e si pagavano 480 e 288 franchi, 528 e 320 col vitto. Attualmente il viaggio dura 6 giorni e costa, secondo la classe, franchi 375 (compreso il vitto), 250 (compreso il vitto), 120 e 80 franchi. Crediamo superfluo di recare altri esempi.

V.

Esaminiamo ora i progressi dei mezzi di comunicazione nell'interno delle città.

Anticamente erano affatto ignote le vetture pubbliche nell'interno delle città. I signori soltanto, con i loro ricchi equipaggi, potevano permettersi il lusso della passeggiata in vettura. Sotto Luigi XIII un tale per nome Sauvage ebbe l'idea di istituire in parecchi quartieri di Parigi vetture da nolo. Questa impresa fu poi assunta da altri, e un'ordinanza del 1696 fissava la tariffa dei *fiacres*: 25 soldi per la prima ora e 20 soldi per le ore seguenti; 4 lire e 10 soldi per mezza giornata.

Nel 1662 fecero la loro prima apparizione in Parigi le vetture pubbliche a itinerario stabilito. Si pagavano 5 soldi per un posto, ma era inibito ai soldati, ai paggi e ad ogni specie di servitorame di entrarvi; non erano ancora gli *omnibus* dei nostri tempi. La tariffa fu poi aumentata di un altro soldo, per la voga in cui erano venuti quei veicoli.

Nel 1786 le carrozze di rimessa si pagavano 15 lire al giorno, più 24 soldi per il cocchiere; le *chaises a porteur* 30 soldi la corsa o la prima ora, e 24 soldi la seconda ora; le *brouettes* o *chaises roulantes* costavano 16 soldi la corsa o l'ora, durante il giorno, e 20 soldi durante la notte.

Ai tempi della rivoluzione (l'anno IX) l'ora si pagava 2 franchi e la corsa 1 50. Verso il cominciare del primo impero apparve il *cabriote*; venne poscia la cittadina, l'*urbana*, la *lutécienne*, il *mylord*, il *cab*, il *coupé*, ecc. Le tariffe si raddoppiarono. L'industria era libera, avendola la rivoluzione riscattata dalle mani degli imprenditori di quel tempo. Dopo il 1872 i prezzi erano a franchi 1 50, 1 85 e 2.

Il numero delle vetture pubbliche in Parigi andò ognora crescendo. Erano 170 nel 1753 e 1700 a 1800 sotto Luigi XVI; ai primi anni della restaurazione 3000, 4500 al cominciare del secondo impero, e più di 10,000 oggi, di cui 6000 circa appartenenti alla Compagnia generale delle piccole vetture. I cavalli delle vetture pubbliche lasciano molto a desiderare. Non è così di quelli degli *omnibus*, reclutati tra le migliori mandrie della Normandia, della Perche, delle Ardenne e della Bretagna. Sono sani e vigorosi e ben mantenuti. La Compagnia generale ne ha ora più di 10,000 nelle sue scuderie. La velocità media degli *omnibus* parigini è di 10 chilometri all'ora, comprese le fermate.

Non è grandemente variato il prezzo delle corse negli *omnibus* da cinquant'anni a questa parte (30 centesimi); però si sono fatte più lunghe le linee, furono introdotti i posti d'imperiale a 15 centesimi, fu fatta una riduzione del 50 per cento in favore dei soldati. Talchè, tutto sommato, i prezzi discesero

da centesimi 20,2 nel 1859	
a	18,7 nel 1864
a	18,4 nel 1869.

Crebbero un poco dopo il 1870

da centesimi 18,8 nel 1871	
a	18,6 nel 1872 e 1873
a	18,7 nel 1874
a	18,8 nel 1875 e 1876
a	18,7 nel 1877
a	19 nel 1878.

A questa ragione, il prezzo medio di un viaggiatore-chilometro non supera i 4 centesimi.

La introduzione dei *tramways* ha portato il vantaggio di potere con una forza minore trasportare un peso maggiore. A parità di forza di trazione, se un *omnibus* su via ordinaria trasporta 24 viaggiatori, una vettura di *tramway* ne trasporta 57. Le linee quindi dei *tramways* nell'interno delle grandi città e da città a città andarono rapidamente crescendo. Nel 1° gennaio 1877 esistevano in Francia 375 chilometri di *tramways*, così ripartiti:

Città di Parigi (<i>tramways</i> Nord e Sud)	Metri	105,300
Da Vincennes a Sèvres, Boulogne e St-Cloud	„	29,250
Da Sèvres a Versailles	„	9,200
Città di Versailles.	„	12,400
Da Rueil a Port-Marly	„	7,100
Città di Marsiglia	„	23,700

Nancy-Maréville.	Metri	4,360
Città di Lilla	"	30,650
Da Riom a Clermont	"	19,000
Città di Havre	"	10,050
Città di Nizza	"	12,440
Diverse (Rouen, Roubaix, Dunkerque, Tours, Orleans, et.)	"	111,820
Totale		Metri 375,270

Il prezzo dei posti a Parigi, nel perimetro delle fortificazioni, è di 20 o 30 centesimi per la prima classe (interno e piattaforma) e di 10 o 15 centesimi per la seconda (imperiale). Il prezzo medio dei *tramways* per chilometro è quasi l'istesso di quello degli *omnibus*.

Le linee dei *tramways* furono introdotte a Ginevra nel 1863, nel Belgio nel 1867, in Austria nel 1868, in Inghilterra nel 1869, a Costantinopoli nel 1871. Nel 1878 erano in esercizio: a

New-York	Chilom.	124
Bruxelles	"	46
Vienna	"	55
Londra	"	87
Costantinopoli	"	16

I soli *tramways* della Compagnia degli *omnibus*, a Parigi trasportarono 15 milioni di viaggiatori nel 1877 e 58 milioni nel 1878. Il reddito medio fu di centesimi 16 65 per viaggiatore nel 1877 e di centesimi 17 90 nel 1878.

Si è introdotta recentemente la trazione a vapore, la cui adozione però nelle vie urbane incontra ancora delle serie difficoltà. Si calcola al 18 per cento circa l'economia di questo mezzo su quello dei cavalli.

Tutti i mezzi sinora enumerati pare non bastino più al cittadino dei nostri giorni; egli vuole nell'interno della città anche le linee ferroviarie. Londra ha nel suo sottosuolo 28 chilometri di ferrovia, con 202 stazioni. A New-York le ferrovie sono collocate, e quasi sospese, al disopra delle vie pubbliche. Vienna e Bruxelles hanno qualche linea interna ferroviaria; Parigi ne è tuttora priva, a meno che non si voglia considerare come interna la linea di cintura.

Non seguiremo il nostro autore nella descrizione dei progressi raggiunti dalla posta e dal telegrafo elettrico sotto il doppio punto di vista della celerità e del buon mercato. Uno studio del Fischer, di cui abbiamo pure dato un rapido sunto in altro volume di questi *Annali* (1),

(1) Vedi *Annali di statistica*, serie 2^a, vol. 11. Roma 1880.

sulla posta e il telegrafo nel commercio mondiale, reca più ampie notizie e di carattere più generale, che non questo speciale capitolo del signor De Foville, il quale studia di preferenza le vicende di questi due istituti commerciali in Francia.

Passeremo invece a compendiare le notizie e considerazioni della seconda parte del libro, in cui l'egregio scrittore francese con argomenti spesso originali, ingegnosi sempre, espone gli effetti indiretti della trasformazione delle vie e mezzi di trasporto sulla vita economica e sociale dei popoli.

VI.

Qual è la influenza esercitata da questa trasformazione sui prezzi?

Non vi ha oggetto, sia prodotto dall'agricoltura, sia dall'industria, che non debba fare un viaggio per giungere all'operaio che lo lavora, al mercante che lo vende, al consumatore che ne usa. Non vi ha quindi oggetto che non contenga nel suo prezzo di vendita una quota di prezzo di trasporto, che spesso è relativamente enorme. Tutta la economia quindi ottenuta nei mezzi di trasporto ha prodotto l'effetto di restringere la differenza esistente tra il prezzo iniziale di acquisto e il prezzo definitivo di vendita, di avvicinare considerevolmente i prezzi estremi corrispondenti a ciascuna specialità commerciale. D'onde procede anche la tendenza dei prezzi a mettersi dovunque ad un medesimo livello. Il prezzo del grano altre volte variava infinitamente da un anno a un altro, e spesso tra due mercati vicinissimi. Con i più facili ed economici mezzi di trasporto si produce il fenomeno del liquido contenuto in due vasi comunicanti; si determina l'equilibrio, o almeno si tende all'equilibrio tra i due punti. Talchè d'ordinario avviene che, mentre in uno di questi i prezzi che erano alti diminuiscono, nell'altro in cui erano bassi, aumentano. Così, le ferrovie favoriscono ad un tempo il consumo che avvicinano al produttore e la produzione che avvicinano al consumatore.

Tuttavia conviene analizzare in quanta parte la riduzione della spesa di trasporto abbia neutralizzato l'aumento di costo delle materie prime.

E qui bisogna distinguere i prodotti dell'industria dai prodotti dell'agricoltura. Dei primi, com'è noto, è possibile un aumento quasi indefinito; pei secondi no. Nel primo caso quindi la riduzione delle distanze va a profitto principalmente del consumatore, e si verifica una diminuzione di prezzi; nel secondo la riduzione è a vantaggio specialmente del produttore.

facili e rapide comunicazioni dal litorale ai diversi punti dell'interno del paese.

Accanto però alle influenze testè accennate sulle variazioni dei prezzi, derivanti dal rinvilio della moneta e dai perfezionamenti nei mezzi di trasporto, ve ne ha infinite altre, alcune speciali a talune merci, e transitorie (la guerra d'America per il cotone; l'*oidium* e la *phyllotaxera* per le uve, il capriccio delle stagioni per tutti i prodotti della terra, e il capriccio della moda per le stoffe); altre comuni a tutte le derrate; come il reggimento doganale che ha una grande influenza sopra i prezzi interni; la ragione dei salari, che influisce direttamente in quanto, incorporato il salario nel prezzo della cosa prodotta, secondo che quello cresca o diminuisca, cresce e diminuisce il prezzo della cosa stessa, ed indirettamente, dando, un aumento dei salari, facoltà all'operaio, meglio remunerato, di consumare in maggior proporzione.

È da notare infine che questo perfezionamento dei mezzi di trasporto, di cui si è mostrata l'influenza sui prezzi, non è che una delle prove di un fenomeno più generale che si può appellare la trasformazione dei mezzi di produzione, che, più tenue nella industria agraria, è stata sensibilissima nella manifattrice per effetto della introduzione delle macchine.

Scendendo più specialmente allo esame della influenza esercitata dalla trasformazione dei mezzi di trasporto sulla agricoltura, sulle industrie e sui commerci, e incominciando dalla prima, l'autore osserva un primo fenomeno, quello del livellamento dei prezzi da paese a paese, e ne adduce esempi numerosi, specialmente riguardo al prezzo del grano. Le influenze poi esercitate sulla agricoltura in genere sono: stimolo maggiore alla produzione per i copiosi sbocchi creati dalla viabilità e dalla navigazione al soprappiù dei prodotti indigeni: una agevolezza maggiore di migliorare, cogli ingrassi che si importano facilmente e a buon mercato, la condizione delle terre (da alcuni dati statistici sulla coltura del frumento in Francia dal 1815 al 1879 appare manifesto che il rendimento medio per ettaro è oggi superiore a quello del 1815 e che è più estesa la superficie coltivata a frumento).

Léonce de Lavergne non esagera però quando opina che da 25 anni a questa parte, malgrado la perdita dell'Alsazia e della Lorena, il valore totale dei prodotti agrari si è elevato da 5 miliardi all'anno a 7 miliardi e mezzo. Questo aumento egli lo attribuisce essenzialmente alle ferrovie ed alle strade vicinali.

N'è anche derivato un aumento considerevole al valore delle terre. Quasi quadruplicato dopo il 1789, triplicato dopo il 1815, raddoppiato dai primi anni del regno di Luigi Filippo e aumentato al-

meno del 50 per cento dalla metà del secolo. Anche nel Belgio dalle inchieste agricole che vi si succedono periodicamente, emerge, e in modo più sorprendente ancora, questo aumento nel valore delle terre.

Non conviene però, in ogni modo, attribuire il progresso agricolo esclusivamente al perfezionamento dei mezzi di trasporto: non si debbono obliare nè i risparmi immobilizzati nel suolo, nè l'abbondanza attuale dell'oro e dell'argento, nè l'emancipazione del commercio esterno, nè l'applicazione della chimica e della meccanica alla coltura della terra. Ma di tutte queste influenze parallele, quella esercitata dalle vie di comunicazione in genere e dalle ferrovie e strade vicinali in ispecie è stata certamente la più potente.

Passiamo alle industrie manifatturiere.

Il primo bisogno di un'industria è l'approvvigionamento delle materie prime. Di queste alcune sono particolari a ciascuna industria, altre, e specialmente una, necessarie a tutte. Il carbon fossile è diventato l'agente universale di ogni lavoro meccanico. Il prezzo del carbone minerale è dunque oggi per ogni industria una questione di vita o di morte. La condizione dell'Inghilterra di possedere quasi a fior di terra il minerale, costituisce un privilegio eccezionale, che non si ripete altrove così facilmente. Quasi tutti i paesi sono quindi costretti a farsi venire il carbone da più o meno lontano, e per conseguenza il prezzo di trasporto di questo combustibile acquista una evidente importanza. E bene, questo prezzo è diminuito sensibilmente dopo la trasformazione del sistema di trasporti in Europa. Il beneficio derivato da questa diminuzione appare evidente dalle seguenti cifre:

In Parigi la tonnellata di carbone, escluso il dazio, costava:

Dal 1835 al 1840	Fr. 50
Dal 1840 al 1845	„ 47
Dal 1845 al 1850	„ 35
Nel 1856	„ 32

Le spese di dazio, magazzinaggio, caricamento, ecc., il beneficio degli intermediari, elevavano questi prezzi di più che 20 franchi e il consumatore spendeva franchi 52,55 e anche 60 e 70 per ogni tonnellata di combustibile durante gli inverni rigorosi. Nel 1866 la stessa merce poteva aversi, dazio non compreso, al prezzo di franchi 29 59. Appare evidente l'influenza della strada ferrata dalla differenza di prezzo nel 1840-1845 (franchi 47) e nel 1866 (franchi 30).

Ciò che si è detto del carbon fossile vale anche per gli altri minerali: ferro, acciaio, ecc.

L'industria delle costruzioni murarie ha anche essa guadagnato dalla introduzione delle vie ferrate, tra per lo sviluppo delle opere

d'arte e degli edifici necessari a questo nuovo sistema di trasporti, tra per la facilità di aver più presto e a più buon mercato il materiale occorrente.

I prodotti fragili, vetro e cristalli, profittano ancora più dei perfezionamenti nei mezzi di locomozione. Il signor Cochin nella sua *Histoire de la manufacture de Saint-Gobain de 1665 a 1865* » afferma che altra volta sopra 72 specchi trasportati da Chauny a Parigi, 12 soltanto in media giungevano sani. Oggi la compagnia di Saint-Gobain, spedisce i suoi prodotti in tutte le parti del mondo e non ne perde che una infinitesima parte. Le strade ferrate concorsero dunque, assieme agli altri perfezionamenti, a diminuire il prezzo dei cristalli e dei vetri. Oggi tre bottiglie costano meno che una sola e più mal fatta di 50 anni fa.

Nel 1805 la lastra di un metro quadrato costava . . .	Fr.	226
Id. di due metri quadrati	„	945
Id. di tre id.	„	1,813
Id. di quattro id.	„	4,008
Dopo il 1873 la lastra di un metro quadrato costava Fr.		60
Id. di due metri quadrati	„	140
Id. di tre id.	„	240
Id. di quattro id.	„	340

Quantunque non appaia troppo evidente, pure esiste nella industria dei tessuti la influenza dei migliorati mezzi di trasporto. Certo il prezzo di trasporto, che ha un valore decisivo per materie prime di poco costo (carbone, ferro, pietre, ecc.), non rappresenta che una parte infinitesima nel valore di un chilogramma di seta greggia, che costa da 50 a 80 franchi, o di un quintale di lana o di cotone. Pure le agevolate vie commerciali hanno permesso ai cotoni dell'America e dell'India, alle lane di Bolivia, del Capo e di Australia di riversarsi in gran copia sui mercati europei e di fare concorrenza ai prodotti indigeni con gran vantaggio dei consumatori e delle industrie tessili.

È comune poi a tutte le industrie il vantaggio di potere procurarsi sollecitamente e a buon mercato le materie prime, di scegliere il mercato di acquisto più profittevole, di collocare dovunque i propri prodotti per la molteplicità degli sbocchi creati dalla trasformazione dei trasporti. Il carattere dominante di questa trasformazione generale è la sostituzione progressiva della grande alla piccola industria.

VII.

Il grande rivolgimento economico prodotto dalla trasformazione della viabilità, tende a sviluppare il commercio ed a restringerlo ad un tempo. Spieghiamo questa apparente contraddizione.

È cosa facile dimostrare la influenza evolutiva. Prendete in mano qualunque statistica commerciale; vi troverete uno sviluppo continuo e rapido. Nel 1827 il commercio generale della Francia era di franchi 1,168,000,000 e il commercio speciale di 921 milioni, nel 1878 il primo era giunto a 9 miliardi e 200 milioni e a 7 miliardi e 356 milioni il secondo.

E questa influenza dei nuovi procedimenti di locomozione sugli scambi internazionali si rivela con la medesima chiarezza nella storia contemporanea di tutti i popoli. La tavola seguente, i cui dati sono presi, per il 1852-1853 dall'*Annuaire de l'économie politique* del 1855 e per il 1872-1873 dal Neumann-Spallart, ne dà una prova evidente.

Commercio esterno.

	1852-53 (milioni di franchi)	1872-73	Aumento in 20 anni
Gran Bretagna	8,000	15,803	98 p. %
Francia	3,070	9,258	201
Germania	3,300	7,454	126
Belgio	1,194	4,497	277
Russia	795	2,913	267
Austria-Ungheria	800	2,517	215
Italia	610	2,420	290
Olanda	1,262	2,343	85
Svezia, Norvegia e Danimarca .	217	1,070	393
Spagna e Portogallo	400	1,020	155
Turchia, Grecia, ecc.	350	955	173
	20,000	50,250	151 p. %

Il commercio generale esterno delle altre parti del mondo era valutato nel 1852-53 alla metà circa di quello dell'Europa, cioè a 10 miliardi. Per il 1872-73 rappresenta almeno il doppio. Si potrebbero quindi, in via approssimativa, costruire le cifre seguenti del commercio mondiale nei due tempi:

	1852-53 (milioni di franchi)	1872-73	Aumento nei 20 anni
<i>Importazione ed esportazione</i>			
Europa	20,000	50,245	151 p. %
America	5,000 ?	11,375	?
Asia	3,750 ?	7,320	?
Australia	500 ?	1,800	?
Africa	750 ?	1,460	?
Mondo intero . . .	30,000	72,200	140 p. %

Il commercio marittimo anche esso è progredito rapidamente, quantunque d'ogni dove si alzino lamenti per la decadenza della marina mercantile. Taluni osservano che il naviglio mercantile è diminuito di numero e capacità, prendendo insieme le navi a vela e quelle a vapore. Vi è stata invece trasformazione, perocchè mentre i velieri diminuirono, crebbero i piroscafi. Non possono essere confuse in un solo totale le cifre di queste due specie di legni, perchè non omogenee. Un piroscafo di 500 tonnellate equivale, come lavoro, a circa tre legni a vela della medesima capacità.

Questa correzione basta per dimostrare che i lamenti della marina mercantile non escludono punto lo sviluppo, lento forse, ma continuo, del materiale marittimo.

Accanto al cospicuo incremento del commercio esterno è stato ancora più meraviglioso quello dell'interno, quantunque sia molto difficile a determinarsi. Si può farsi un'idea della sua estensione dal colossale movimento dei valori che si negoziano alle Borse, dagli sconti accordati dalle Banche, ecc. Dalla osservazione diretta di tutto il gran complesso del traffico interno, sulle ferrovie, sui canali, sulle vie ordinarie, emerge assai più evidente il progresso a cui si è giunti. In Francia la circolazione commerciale interna potrebbe oggi valutarsi come appresso:

<i>Tonnellate chilometriche</i>	
Strade ferrate	8 miliardi
Navigazione interna	2 "
Cabotaggio	1 "
Strade ordinarie	8 "
	19 miliardi

Mentre il vapore ha straordinariamente sviluppato la circolazione generale delle merci, tende a diminuire il numero degli intermediari:

ecco l'altro termine della tesi apparentemente contraddittoria. È agevole intendere che con i mezzi di scambio facilitati dal vapore e dall'elettrico, le contrattazioni dirette tra produttore e consumatore diventano più frequenti; quindi la soppressione di tutta quella serie di intermediari, di negozianti e merciai, che non hanno altro ufficio se non di comperare dal produttore le derrate e passandosele di mano in mano metterle poi al contatto del consumatore, del piccolo consumatore specialmente. Oggi il maggior numero dei nostri industriali traggono la materia prima di cui hanno bisogno dai luoghi di produzione.

Questa tendenza naturalissima del pubblico a ripudiare l'intervento degli intermediari, ognora più costosi, deve o tosto o tardi provocare una trasformazione nel commercio al minuto. Nelle grandi città questa trasformazione è già molto innanzi. I grandi empori di vendita vanno sostituendosi alle piccole botteghe e queste soggiacciono alla poderosa concorrenza, perchè non possono resistervi. Tutto calcolato, un grande magazzino di novità ha bisogno, per sostenersi, di una spesa molto inferiore, relativamente agli affari che fa, rispetto a quella che occorre al piccolo merciaio; per ciò il primo deve aggiungere al prezzo della merce che vende una quota assai minore che non il secondo; e il consumatore ne approfitta.

La partita diventa di giorno in giorno più diseguale pei due rivali; il grande *bazar* ucciderà la bottega. Le specialità artistiche, le riputazioni individuali, certe situazioni locali potranno sopravvivere; ma vi saranno vittime in gran numero, e già ve ne sono molte.

Quale è stata l'influenza esercitata dai nuovi mezzi di trasporto sulla legislazione generale e principalmente sulla legislazione commerciale delle nazioni civili? La legislazione interna ha sofferto poche modificazioni, assai meno di quello che avrebbe potuto, da questo nuovo stato di cose: non ne trassero profitto nè il diritto privato, nè il pubblico. Si è invece trasformato, da un mezzo secolo a questa parte, il diritto internazionale.

Fu abolita la cattura delle navi mercantili dello Stato nemico (Congresso di Parigi del 1856). Furono ratificati trattati di estradizione costituendo così una mutua assicurazione contro l'impunità dei crimini. La facilità delle comunicazioni oggi è piuttosto una minaccia che una garanzia per il malfattore. Prima che egli giunga al luogo di scampo, il telegrafo ne ha segnalato i connotati, a talchè spesso la medesima nave che lo ha trasportato lo riconduce prigioniero là d'onde era fuggito. La pratica regolare della estradizione ha fatto cadere in desuetudine il vecchio sistema dei passaporti.

Se il progresso degli scambi internazionali, sotto tutte le loro

forme ha contribuito notevolmente all'abolizione della pirateria legale, a generalizzare l'estradizione e a fare abbandonare l'istituto del passaporto, a più forte ragione vorrà riconoscersi la influenza esercitata sulla tendenza dei nostri giorni alla unificazione delle monete, dei pesi e delle misure. Pure siamo ancora lontani da questa unificazione, quantunque i progressi sin ora fatti siano significanti. L'unità monetaria sul sistema decimale ha già guadagnato la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera, e quindi la Grecia, l'Austria, la Spagna e la Svezia con le loro monete d'oro e di argento. Riguardo ai pesi e alle misure, il sistema decimale è applicato legalmente ed obbligatoriamente in 19 Stati (con una popolazione complessiva di 240 milioni); è legalmente facoltativo in Inghilterra, al Canada e agli Stati Uniti (75 milioni e mezzo di abitanti); ed è ammesso in principio, nell'India Inglese, in Russia, in Turchia, nella Venezuela e nell'Uruguay (343 milioni e mezzo di abitanti).

Ma è soprattutto la legislazione doganale che ha risentito una scossa violenta, il giorno in cui la vaporiera e il piroscavo, accorciando le distanze, ravvicinarono i popoli.

E che la trasformazione nel reggimento commerciale sia stata la conseguenza naturale della trasformazione nella industria dei trasporti, lo indica il fatto che il paese che primo ha avuto la ferrovia e i piroscavi, è stato anche il primo ad innalzar la bandiera del libero scambio. Nel 1838 si fondò in Inghilterra la famosa lega dei *free-traders*, e propriamente in quella Manchester, in cui sin dal 1830 era stata aperta all'esercizio la prima strada ferrata che l'Europa allora conoscesse.

Quale contraddizione infatti tra le vecchie proibizioni doganali che isolavano gli Stati e la quasi soppressione della distanza operata prima dal vapore e poi dalla elettricità! Come conciliare questo ravvicinamento reale, creato dalla scienza, con la separazione fittizia creata dalla legge? La coesistenza delle due cose si può concepire in un paese immenso, come gli Stati Uniti, che si estende in tutte le latitudini, e comprende in sè ogni specie di coltura. Ma in una contrada come l'Europa, sbocconcellata in tanti Stati più o meno piccoli, a paragone della grande Unione Americana, la interdizione creata dalle tariffe esorbitanti, negli scambi internazionali, toglierebbe in un tempo a 20 popoli il beneficio dell'associazione e quello della divisione del lavoro.

In Inghilterra sette od otto anni di apostolato bastarono a vincere pregiudizi secolari. Sin dalla fine del 1845, l'opinione pubblica soggiogata dai Cobden, Fox, Thomson, Moore, si pronunziava energicamente per le novelle dottrine, e sir Robert Peel, presentando che la riforma si sarebbe compiuta ad ogni costo, si pose decisamente alla testa del movimento, e nella memorabile seduta del 28 gennaio 1846 di-

chiarò alla Camera dei Comuni che agricoltori e manifatturieri erano concordi nel reclamare, in nome del pubblico bene, l'abrogazione delle leggi sui cereali, « la chiave di volta del sistema protezionista inglese » siccome dice il signor Amé.

In Francia fu molto contrastata la riforma doganale nel senso della libertà commerciale. I ministri del secondo impero dettero un vigoroso impulso all'attuazione del nuovo sistema. Vi fu però sulla via del progresso un periodo di sosta, dal 1856 al 1861, e, cosa degna di nota, a questo periodo di sosta, nel lavoro d'emancipazione commerciale intrapreso dal secondo impero, corrisponde esattamente il periodo di sosta nella costruzione delle ferrovie. Dopo il 1860, con la ratificazione dei vari trattati di commercio, si riprese il cammino interrotto. L'imperatore aveva formulato tutto un programma di riforme economiche, di grandi lavori pubblici, il quale non potè essere compiuto che in parte. La guerra prima e la comune poi trancarono a mezzo l'opera benefica. All'indomani della rivoluzione si ricadde, per necessità finanziarie, nel sistema delle tariffe elevate sulle materie prime; non senza lotta però da parte dell'assemblea e corrispondenti concessioni da quella del capo dello Stato. Con la caduta di Thiers però, strenuo propugnatore dei vecchi sistemi doganali (24 maggio 1873) l'armata protezionista era stata decapitata, una reazione libero-scambista era inevitabile. L'assemblea nazionale abrogò la legge, dannosa e sterile, del 26 luglio 1872 e prorogò, tre giorni dopo, sino al 1877, i trattati di commercio con l'Inghilterra e col Belgio. Furono poscia prorogati e rinnovati gli altri trattati di commercio.

Tuttavia il protezionismo, che pareva debellato compiutamente nel 1873, ha saputo riconquistare una parte del terreno perduto. Per spiegare questo cangiamento conviene rammentarsi che dal 1872 al 1874 vi fu un rapidissimo incremento industriale, per colmare i vuoti fatti dalla guerra e soddisfare alle enormi domande di *rails* degli Stati Uniti. Vi fu una recrudescenza di lavoro e di produzione, e tanto gli industriali quanto gli agricoltori trovarono il loro tornaconto in una legislazione doganale profittevole ai comuni interessi. Ma la ruota della fortuna ha girato, ed ora l'Europa civile si crogiola in una di quelle crisi economiche, la cui periodicità si manifesta con regolarità nel nostro secolo. Tutto quindi è cangiato. L'eccessiva produzione è giunta a superare i bisogni del consumo; i prezzi sono caduti, i benefici diminuiti. Vi si aggiunsero i cattivi raccolti europei e la concorrenza dei grani di America sui nostri mercati, che rincrudirono la piaga.

Si ha ragione di sperare, nondimeno, che non sia lontano il giorno in cui cesserà questo stato angoscioso, e l'autore fa voti che la Francia

non imiti la politica commerciale testè inaugurata dal principe di Bismarck in Germania. Egli spera nelle convinzioni libero-scambiste dell'attuale ministro Tirard e del signor De Freycinet, il quale, forse meno convinto del primo, pure col poderoso impulso che vuol dare alla diffusione delle strade ferrate ed al miglioramento dei porti e canali, contribuisce più efficacemente alla sconfitta di una politica restrittiva, che paralizzerebbe il traffico internazionale.

VIII.

Quale influenza produssero sui bilanci degli Stati e sulla ricchezza nazionale le nuove vie di comunicazione e più specialmente le ferrovie? Nei paesi in cui lo Stato ha l'esercizio delle ferrovie da lui possedute, bisogna tener conto del profitto netto che ne ritrae, e in quelli in cui le ferrovie sono in mano di società private, delle imposte dirette ed indirette che lo Stato percepisce da questi grossi contribuenti, oltre alle tasse speciali che colpiscono questa industria, come in Inghilterra il diritto del 5 per cento sui biglietti dei viaggiatori, che, nell'esercizio 1877-78, fruttò allo Stato una somma di 742,000 liresterline (18,550,000 franchi). Il sistema misto vigente in Francia fruttò allo Stato in profitti ed economie effettuate somme vistose. Nel 1869 queste due partite dettero allo Stato un beneficio di franchi 114,491,545; nel 1873 si giunse a franchi 173,619,005, a 198,878,646 nel 1874, a 219,743,041 nel 1875, a 228,954,942 nel 1876 ed a 227,949,173 nel 1877. Questi successivi aumenti sono dovuti in parte all'incremento delle reti ferroviarie e del traffico, in parte ad aumento d'imposte. Da questi profitti bisogna detrarre la garanzia d'interesse alle grandi Compagnie, che riduce a circa 160 milioni il profitto netto dello Stato.

A questo reddito bisogna contrapporre le spese sopportate dallo Stato per la costruzione delle ferrovie. La parte di spesa toccata al Governo francese per la costruzione dei primi 22,000 chilometri di strade ferrate ammonta a 1600 milioni, su circa 10 miliardi spesi, in cifra rotonda. Se ne conclude che lo Stato sovvenendo le Compagnie ha collocato i suoi capitali a un interesse non inferiore al 10 per cento. E giova notare che col sistema della concessione limitata, lo Stato verrà, verso la metà del secolo venturo, in possesso di questi 10 miliardi di capitale, alla cui formazione egli non ha contribuito che per una settima parte.

L'interesse poi dei capitali privati impegnati nella costruzione delle ferrovie francesi può valutarsi, fatte tutte le detrazioni necessarie, al 6 per cento; ad una ragione, cioè, superiore a quella di tutti gli altri paesi d'Europa.

Per il mondo intero, secondo i calcoli del Neumann-Spallart, che valutava nel 1875 a 81 miliardi e mezzo il capitale impiegato nella costruzione dei 295,000 chilometri allora esistenti, e dello Stürmer, che attribuiva a questa colossale rete un reddito lordo di 8 miliardi e 430 milioni, ridotto dalle spese di esercizio (5,100 milioni) alla somma sempre rispettabile di 3 miliardi e un terzo, l'interesse del capitale impiegato sarebbe del 4 per cento circa. E non è a disprezzare oggi un interesse del 4 per cento che deriva specialmente da un capitale che di qui a poco sorpasserà i 100 miliardi.

Ma non è solo come collocamento di capitali che le ferrovie hanno esercitato una potente e feconda influenza sulla fortuna pubblica. Conviene tener conto delle economie di spese procurate da esse. In Francia le ferrovie hanno dato negli anni 1875, 1876 e 1877 un profitto lordo di 860 milioni, in cifra tonda. Di questa somma i viaggiatori diedero 250 milioni e 610 le merci. Ora, abbiamo veduto che l'economia prodotta dalla sostituzione delle ferrovie ai vecchi sistemi di trasporto, è stata del 60 per cento per i viaggiatori e del 75 per le merci, talchè se nel 1875 i trasporti effettuati sulle ferrovie si fossero dovuti effettuare sulle strade ordinarie, si sarebbe dovuto accrescere la spesa di almeno 375 milioni per i viaggiatori e di 1500 milioni per le merci; in complesso 1875 milioni. D'onde conseguita che là dove i capitali impiegati raccolgono un reddito lordo di 860 milioni e un prodotto netto di 420 milioni, il pubblico (viaggiatori, commercianti, agricoltori, industriali, ecc.) troverebbe un'economia due volte o due volte e mezzo eguale al prodotto lordo e quattro o cinque volte eguale al prodotto netto. Altrimenti, le strade ferrate francesi che rendono dal 9 al 10 per cento lordo e dal 4 1/2 al 5 netto, del capitale impiegato nella loro costruzione, procurerebbero un vantaggio di più del 20 per cento a coloro che se ne servono.

E quello che si dice della Francia, può dirsi di tutti gli altri paesi in cui esistono strade ferrate.

Riassumendo il fin qui detto, la Francia tra il profitto dello Stato, quello degli azionisti e l'economia effettuata dal pubblico, guadagnerebbe, sui 10 miliardi impiegati nelle sue ferrovie, due miliardi e mezzo all'anno.

Oltre a queste valutazioni dirette, dei vantaggi derivati allo Stato e alla fortuna pubblica dalle ferrovie, altri ve ne ha che non si lasciano cogliere dalla statistica, ma che non sono perciò meno evidenti. Il lavoro è diventato dovunque più attivo e più fecondo, crebbero tutte le entrate e tutti i consumi, si è raddoppiato il valore della terra. Conseguentemente, tutte le imposte indirette sono diventate più produttive. È aumentata la ricchezza in circolazione e si è accelerata la circola-

zione di questa ricchezza. Ne è prova manifesta l'incremento continuo delle successioni annualmente accertate e sottoposte alla tassa fiscale.

Se incontestati appaiono i vantaggi derivati alla ricchezza pubblica dalle ferrovie, non tutte le classi sociali però ne trassero profitto, nè le favorite, tutte in eguale misura.

La proprietà fondiaria aumentò di valore, ma non in pari grado su tutto il territorio nazionale. Le statistiche ci dimostrano un rapido incremento della piccola proprietà, la quale nel 1862 costituiva i tre quarti del territorio francese (fondi rustici di una estensione inferiore a 10 ettari). È una delle cause principalissime del rapido aumento della fortuna pubblica da un mezzo secolo a questa parte.

Accanto a questo incremento della proprietà immobiliare osserviamo il nascere della mobiliare. Altre volte si può dire che appena esistesse; oggi forma la base di molte fortune private, grandi e piccole. La diffusione della rendita dello Stato, la costituzione delle grandi Compagnie industriali, delle società commerciali hanno creato una folla di capitalisti, i quali impiegano con profitto il loro denaro che prima erano costretti a tener giacente nel proprio cassetto o a collocare, ad un modesto interesse, presso le Casse di risparmio.

Però i nuovi sistemi di trasporto hanno anche essi le loro vittime. Vi è tutta la classe dei vetturali che alzarono grida di maledizione il giorno in cui la vaporiera si sostituì ai lenti trasporti su ruote. È indubitato che le vetture ordinarie non possono sostenere la concorrenza parallela della locomotiva, ma possono invece collaborare al medesimo scopo. Ogni stazione ferroviaria è un nuovo centro di movimenti centrifughi e centripeti per le vetture ordinarie. Sono nuove correnti di circolazioni perpendicolari ed oblique alle ferrovie che si aprono tutte a beneficio delle vetture.

Anche gli albergatori risentirono qualche danno dalla costituzione delle strade ferrate.

La soppressione delle stazioni intermedie, che ai tempi dei lunghi viaggi in vettura sorvegliavano a brevi distanze l'una dall'altra, fecero decadere in quelle località l'industria del locandiere. Sorsero però nei grossi centri nuovi e più vasti alberghi per il cresciuto movimento dei viaggiatori. Vi fu, in generale, uno spostamento più che una decadenza, uno spostamento tutto a danno dei piccoli centri.

IX.

Toccheremo ora brevemente di alcuni cangiamenti in altri ordini della vita sociale, che il nostro autore crede derivino, se non in tutto, per una parte, dalla trasformazione nei mezzi di trasporto. Si incomincia dal movimento della popolazione.

Gli studi recenti sulla popolazione delle grandi città mettono in evidenza che essa si sviluppa rapidamente, e non per effetto di una potenza riproduttiva che sia speciale alle popolazioni urbane, sibbene in grazia della continua e sempre crescente emigrazione dalla campagna. Se si paragona la popolazione che chiudevano nelle loro mura le città di Londra, Costantinopoli, Parigi, Pietroburgo, Napoli, Vienna, Dublino, Mosca e Berlino nel 1833 a quella che avevano nel 1873 si scorge che, durante questo periodo di quarant'anni, essa, nel suo insieme, si è pressochè raddoppiata.

In Francia le varie città che oggi hanno una popolazione superiore a 100,000, ottennero dal 1851 al 1876 un incremento dall'85 al 90 per cento e del 35 per cento quelle con una popolazione inferiore ai 100,000 e superiore ai 50,000 abitanti. Anche un incremento del 31 al 40 per cento toccò alle città aventi una popolazione dai 30 ai 50 mila abitanti. Talchè, in conclusione, la rapidità d'incremento dei centri di popolazione varia in ragione diretta della loro importanza. Le città di secondo e terzo ordine si sviluppano con minore rapidità di quelle di primo.

Si osserva pure, tra i movimenti dislocativi interni della popolazione francese, una emigrazione dai dipartimenti marittimi e montuosi verso i dipartimenti in pianura.

Le cause di questi fenomeni sono complesse; ma non vi ha dubbio che il movente principalissimo sia l'interesse. Tutti, o quasi, abbandonano la terra natale spinti dal bisogno, dalla speranza di trovare in altro luogo di che star meglio. Si abbandonano, per esempio, i dipartimenti in cui la moltiplicazione delle praterie artificiali diminuisce la quantità di mano d'opera per la lavorazione del suolo, per andare in quegli altri nei quali, per la costruzione delle ferrovie, nuove terre sono messe a coltura.

Qui l'influenza delle strade ferrate appare manifesta. Le contrade montuose sono le più sprovviste di ferrovia e restano per ciò prive dei vantaggi d'ogni maniera che questa reca con sè nelle grandi pianure o nelle ampie valli. Non deve recare quindi meraviglia che questa novella inferiorità, aggiunta a tante altre, faccia disertare ogni anno un

certo numero di montanari. Le ferrovie prestano inoltre alle cause preesistenti di emigrazione un poderoso concorso dando all'operaio agevolezza di trasferirsi prontamente e con poca spesa là dove abunda il lavoro.

Questa facilità procurata dai nuovi mezzi di locomozione alle migrazioni interne, rende più attive le internazionali tra i diversi Stati di Europa e le intercontinentali tra le diverse parti del mondo.

Tutte queste nuove correnti che si producono negli umani consorzi, sono sempre precedute, accompagnate e seguite da movimenti analoghi negli spiriti e nei costumi. È certo infatti che la migrazione dalla campagna nelle città, resa più agevole ed intensa dalla moltiplicazione e dalla celerità dei trasporti, esercita una influenza, non sempre salutare, sui costumi, sulle abitudini del contadino. *

E mentre le ferrovie hanno iniziate le popolazioni rurali ai vantaggi ed ai pericoli di un contatto più frequente, hanno per compenso iniziato alle bellezze della natura questi milioni di captivi delle città. Altre volte erano rare le escursioni a qualche distanza; alcuni non abbandonavano per tutta una esistenza le mura monotone dell'abitato. Oggi in grazia delle ferrovie tutti i giorni festivi una folla di cittadini si riversa nelle campagne circostanti. Durante l'estate ogni piccolo proprietario va alle stazioni dei bagni, in villa o altrove; è un bisogno di locomozione, incoraggiato dalle strade ferrate, per non dire creato da esse.

E l'influenza della celerità dei trasporti è ancora più avvertibile nello sviluppo enorme che oggi ha preso la stampa periodica. Il giornale oggi penetra dappertutto. Quando si paragona la stampa periodica attuale a quella di cinquant'anni fa, saltano subito agli occhi i progressi fatti nel servizio delle informazioni, nella propaganda di notizie di ogni sorta, e nell'aumento sempre crescente del numero dei lettori. Un numero del *Journal de Paris* del 1° maggio 1811 porta le notizie da Strasburgo, Lione, Brest con sei giorni di ritardo; le corrispondenze da Anversa hanno la data del 24 aprile, quelle da Roma del 20 aprile, quelle da Madrid del 10, d'Ungheria dell'8!... Di Parigi poche notizie ed insignificanti, la parte letteraria un poco più curata, e quel giornale costava 56 franchi all'anno. Oggi il più piccolo giornale a un soldo, reca, sotto forma di telegrammi, il riassunto di tutto ciò che è avvenuto di più notevole, il giorno innanzi, in Europa, e nelle altre parti del mondo.

Una influenza politica visibile delle strade ferrate sembra quella che esercitano sulla tendenza centralizzatrice dei nostri tempi. Il telegrafo elettrico è venuto a completare, a questo riguardo, l'opera delle

ferrovie. Oggi, tanto nella politica internazionale, quanto nella interna, la direzione e lo impulso si sono di più in più concentrati nelle mani del ministro, il quale può con l'aiuto del telegrafo dettare ai suoi agenti all'estero o all'interno la condotta a tenere nelle grandi questioni e nelle piccole. Altra volta, in grazia delle difficoltà delle comunicazioni, le autorità locali disponevano di una iniziativa maggiore e di una indipendenza più grande nei loro atti.

D'onde dovrebbe conseguire una riduzione nel numero degli agenti, una circoscrizione amministrativa meno sminuzzata, più ampia; quindi una riduzione nelle spese ed una proficua economia. Ma nulla è tanto difficile, quanto una riforma di tal genere. In questi casi il pubblico bene è sacrificato a considerazioni politiche.

Quale vantaggio trarrà la pace pubblica dalle ferrovie? Le lotte sanguinose che a breve intervallo si sono succedute ai nostri giorni in Europa, in America, in Asia, in Africa non permettono di asserire che le ferrovie aiutino esclusivamente gli interessi della pace. Sin ora anzi l'industria contemporanea ha contribuito potentemente a rendere più disastrosa la guerra.

Oggi il vapore getta quasi istantaneamente sul campo dell'azione migliaia di armati, può dall'oggi all'indomani riversare sul territorio nazionale una invasione straniera. I popoli sentono quindi ora più di prima il bisogno di stare preparati, agguerriti alla difesa e forse anche all'offesa, e si armano, e le spese militari di più in più ingrossando, minacciano di diventare rovinose. Come parlare di pace se l'Europa, da un momento all'altro, può mutarsi alla prima scintilla, in un immenso campo di battaglia?

Da questo breve sunto che noi abbiamo fatto del libro del signor De Foville, il lettore può scorgere che intorno a due capi principalissimi si aggirano le ricerche del nostro scrittore; quello della trasformazione seguita nei mezzi di trasporto, e l'altro della influenza che questa trasformazione ha esercitato nella economia pubblica ed in altri ordini della vita sociale.

Il suo discorso quindi è espositivo, si limita a descrivere, con copia di notizie i fenomeni economico-sociali che hanno relazione o derivano da questo strumento della circolazione, e successivi perfezionamenti che vennero attuandosi nel suo organismo tecnico ed industriale. Forse avrebbe potuto scegliere, fra i tanti argomenti che gli sono venuti tra mano e dei quali aveva tratto anche profitto nel suo studio sulle variazioni dei prezzi in Francia nell'ultimo cinquantennio, i più importanti e decisivi e restringere la mole del libro. Avrebbe forse potuto discorrere più brevemente di certe influenze remote assai ed appena avver-

tibili, che egli crede esercitate dai nuovi mezzi di comunicazione sopra alcune manifestazioni della vita intellettuale dei popoli, la quale va svolgendosi sotto l'impulso di un insieme di cause numerosissime, svariatissime. Vi si è invece soffermato, col proposito di esaurire, possibilmente, il tema sotto tutti gli aspetti.

Ognuno vede che il nostro autore, forse per non escire dai termini di un tema proposto dall'Accademia delle scienze morali e politiche, ha tralasciato lo studio della dottrina economica dei mezzi di comunicazione, di una sintesi cioè di tutte le teorie speciali ai singoli mezzi di comunicazione già da vari scrittori tracciate, la generalizzazione in principi direttivi e scientifici del complesso dei fatti sinora avvertiti nel campo della industria dei trasporti.

Di questa più alta ricerca erasi però occupato, quasi contemporaneamente al signor De Foville, il dottor Emilio Sax, professore di economia alla Università di Praga, in un libro lodatissimo sui mezzi di comunicazione nella economia pubblica (1). Mentre il Foville segue il metodo descrittivo, il dottor Sax si attiene al metodo più deduttivo. Quegli esamina i fatti e li espone con un certo ordine prefinito, questi li suppone già cognitivi e li enuncia soltanto per dedurne la teoria economica.

Qualche breve cenno sul contenuto del libro del Sax, gioverà meglio a far conoscere ai nostri lettori le differenze sue più caratteristiche con l'altro del signor De Foville.

Il dottor Sax discorre, nella parte generale del suo lavoro, della importanza e della essenza dei mezzi di comunicazione, distribuendo l'assunto in due parti: la prima che tratta degli effetti economici dei mezzi di comunicazione; la seconda che analizza la natura economica dei medesimi. Quello degli *effetti economici* è il campo esplorato per ogni verso anche dal signor De Foville, e nel quale, per conseguenza, è più facile il parallelo. Lo scrittore francese divide questi effetti economici dei mezzi di comunicazione in diretti ed indiretti, e il lettore ricorderà quali sono i primi, quali i secondi. Il professore tedesco, a sua volta, li divide, in immediati e mediati, classificando fra i primi: la diminuzione del valore delle ricchezze, di quelle in cui questo è determinato soltanto dal costo di produzione, e la conseguente diminuzione nel valore delle cose; l'ampliamento dello sfaccio dei prodotti; livellamento e riordinamento del valore delle merci; limitazione

(1) " *Die Verkehrsmittel in Volks- und Staatswissenschaft* ", Vienna, 1879. Veggasi la nitida esposizione critica fatta di questo libro dal dottor Salvioni nell'*Archivio di statistica*, anno V, fasc. 1°, 1880. Anche il professor Carlo F. Ferraris ne tenne discorso nei suoi " *Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione* ", Torino, Loescher, 1880.

nel giuoco della speculazione e così via. Tenuto mente poi al rapporto esistente fra il valore di cambio delle cose ed il prezzo di trasporto, per cui in alcune merci di grande valore di cambio la spesa del trasporto pesa meno, e pesa più in altre merci di minor valore, ne uscirà una legge importante: « che gli effetti del perfezionamento dei trasporti sulle condizioni dei valori e dello spaccio sono in proporzione inversa al valore di cambio dei beni. » Effetti *mediati*; mutazione nell'indole della produzione; divisione territoriale del lavoro; livellamento nella ragione dei salari, diminuzione della *rendita* della terra; progresso in tutti gli ordini della vita civile. E conclusioni di ordine scientifico sa trarre anche il dottor Sax dall'esame dei progressi compiuti nella industria dei trasporti dei quali si occupa pure il De Foville. Egli, per esempio, dimostra come in questa industria il capitale sia andato mano mano assorbendo gli altri due fattori della produzione: la natura ed il lavoro, e vi si sia sostituito. Osservando poi la fisionomia propria del capitale impiegato alla costruzione dei mezzi di comunicazione, che è quella di *capitale fisso*, ne deduce che occorrono cautele assai maggiori nello impiego di questo capitale, che non per altre intraprese.

Con questo rapido cenno crediamo si possa scorgere la diversità di metodo con la quale i due scrittori trattano il medesimo tema e non insisteremo oltre.

Il dottor Sax svolge poscia, nelle altre parti del suo libro, argomenti dei quali il De Foville non si è occupato, e tratta *ex professo* della politica economica in materia di strade pubbliche, e più specialmente di ferrovie. Ma non possiamo qui discorrere incidentalmente dell'opera del Sax, e però rimandiamo il lettore, che avesse vaghezza di una notizia più compiuta sull'argomento, al sunto e all'esame critico che fece di essa il professore Salvioni nell'*Archivio Statistico*.

LA NUZIALITÀ IN RELAZIONE AL PREZZO DEI GRANI.

(*Die Ehe-Frequenz in ihrer Abhängigkeit von den Getreidepreisen*
VON D^r BELA WEISZ. *Statistischen Monatschrift*, V Jahrgang,
XI Heft) — Sunto fattone dal D^r CESARE TEDALDI, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Quantunque nel nostro secolo le carestie di alimenti non siano più così terribili, nè generali, come un tempo, tuttavia sarebbe un errore il credere che la facile o difficile provvista dei generi di sussistenza non esercitasse più influenza sui diversi *momenti* demografici. Il signor dottore Bela Weisz, col lavoro che ora riassumiamo, ha voluto studiare queste influenze in ordine al movimento dei matrimoni; ma prima di esporre i risultati delle sue ricerche e di accennare al metodo seguito nell'elaborare il materiale a tal uopo raccolto, egli ha creduto opportuno di riferire i giudizi che alcuni fra i più reputati statistici, Süssmilch, Wagner, Engel, Oettingen, Quetelet, hanno pronunciato su questo argomento.

INGHILTERRA.

La convinzione che i prezzi dei grani esercitino una sensibile influenza sulla nuzialità è, per la statistica demografica inglese, un assioma. I prezzi dei generi alimentari sono, invero, un importante fattore, ma non è l'unico che influisca sui matrimoni. La guerra, la pace, i rialzi e i ribassi, i salari elevati e gli scioperi sono altrettante circostanze che non esercitano meno la loro influenza e che, secondo la loro energia, la loro speciale combinazione, ora accrescono, ora diminuiscono, ora neutralizzano i prezzi dei grani.

I matrimoni ed i prezzi dei grani offrono in Inghilterra, nell'ultima metà del secolo precedente, le seguenti oscillazioni:

<i>Prezzo del grano</i>				<i>Matri- moni</i>	<i>Prezzo del grano</i>				<i>Matri- moni</i>
L.	sh.	d.			L.	sh.	d.		
1761 . . .	1	4	5	58,101	1781 . . .	2	6	9	62,768
1762 . . .	1	9	11	56,543	1782 . . .	2	9	3	63,071
1763 . . .	1	13	2	62,233	1783 . . .	2	14	3	66,437
1764 . . .	2	—	—	63,310	1784 . . .	2	10	4	68,935
1765 . . .	2	6	3	59,227	1785 . . .	2	3	1	71,509
1766 . . .	2	—	11	57,043	1786 . . .	2	—	—	68,992
1767 . . .	3	3	5	55,324	1787 . . .	2	2	5	76,448
1768 . . .	2	17	1	58,331	1788 . . .	2	6	4	70,032
1769 . . .	2	4	5	61,825	1789 . . .	2	12	9	70,696
1770 . . .	2	9	9	62,693	1790 . . .	2	14	9	70,648
1771 . . .	2	8	7	60,612	1791 . . .	2	8	7	72,590
1772 . . .	2	12	3	60,337	1792 . . .	2	3	—	74,919
1773 . . .	2	12	7	59,769	1793 . . .	2	9	3	72,880
1774 . . .	2	14	3	60,512	1794 . . .	2	12	3	71,797
1775 . . .	2	9	10	62,473	1795 . . .	3	15	2	68,839
1776 . . .	1	19	4	65,462	1796 . . .	3	18	7	73,107
1777 . . .	2	16	11	65,020	1797 . . .	2	13	9	74,997
1778 . . .	2	3	3	62,727	1798 . . .	2	11	10	79,477
1779 . . .	1	14	8	63,671	1799 . . .	3	9	—	77,557
1780 . . .	1	16	9	63,309	1800 . . .	5	13	10	59,851

Nello spazio di 40 anni, dal 1761, cioè, al 1800, si hanno solo 12 casi in cui il movimento del prezzo dei grani e quello dei matrimoni siano fra loro disparati, ed anche in questi, soltanto gli anni 1763, 1783, 1787 e 1796 segnano una differenza straordinaria. Esaminando i dati relativi al secolo presente, l'autore rileva ugualmente che nel maggior numero dei casi l'aumento dei prezzi è accompagnato da una diminuzione nel numero dei matrimoni, e viceversa.

Le cifre medie per i decenni cadenti nel secolo presente sono le seguenti:

*Numero dei matrimoni
negli anni in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1801-1810 . . .	86,239	78,665
1811-1820 . . .	95,419	97,779	85,137
1821-1830 . . .	100,555	107,748	106,796
1831-1840 . . .	120,614	114,665	114,360
1841-1850 . . .	147,313	136,740	125,722
1851-1860 . . .	159,195	164,591	157,059
1861-1870 . . .	179,599	187,776	170,963

Da questi dati, oltre la conferma del movimento reciprocamente inverso dei prezzi dei grani e dei matrimoni, si rileva un'altra interessante circostanza. Fatta astrazione per il primo decennio del secolo, pel quale non si hanno i prezzi medii, negli altri 6 periodi decennali il massimo dei matrimoni non cade nell'anno a prezzi minimi, ma in quello a prezzi medii. L'influenza dei prezzi dei grani apparisce egualmente, se si ragguaglia il numero dei matrimoni a quello della popolazione nello stesso tempo. Le ricerche a questo riguardo sono limitate al periodo 1840-1870, poichè per il tempo anteriore facevano difetto all'autore i dati.

Per ogni persona coniugata corrispondevano abitanti :

*Negli anni
in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	60.0	61.4	65.2
1851-1860	59.0	58.2	60.0
1861-1870	59.8	57.0	61.2

E di ogni 100 matrimoni ne furono conclusi

*Negli anni
in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1801-1810	53.0	—	47.0
1811-1820	34.0	35.0	31.0
1821-1830	32.0	34.0	34.0
1831-1840	34.0	33.0	33.0
1841-1850	36.0	33.0	31.0
1851-1860	33.1	34.3	32.6
1861-1870	33.5	34.9	31.6

Il fatto, che il numero dei matrimoni sta in relazione inversa al prezzo dei grani vuolsi adunque ripetere da ciò che (come fu già espresso nella famosa legge dei salari di Ricardo) una gran parte della popolazione gode di uno scarso reddito, il quale basta puramente per soddisfare ai più stringenti bisogni della vita, e che quindi ove rincarino i mezzi che soddisfano questi bisogni, si restringe per tali classi il campo della vita e della espansione. Dove invece siano considerevoli i redditi e la proprietà, il rincaro dei mezzi di nutrizione non può considerarsi come un ostacolo ai matrimoni. Nel *Twentysixth Report* trovansi dei dati per un periodo di 26 anni, i quali confermano e osservazioni precedenti.

La frequenza dei matrimoni era :

	<i>Per i ricchi</i>	<i>Per i poveri</i>
Negli 8 anni in cui i prezzi erano massimi	0,910	0,787
Nei 9 id. id. medii	0,881	0,829
Nei 9 id. id. minimi	0,871	0,846

Se i prezzi minimi, dice l'autore, aumentano i matrimoni, perchè migliorano lo stato economico della grande massa della popolazione, aumentano anche il numero di quei matrimoni che sono conclusi in giovane età, da persone cioè, la cui esistenza economica non è forse ancor bene stabilita. Infatti di 100 matrimoni se ne conchiusero fra persone al di sotto di 21 anni :

	<i>Prezzi</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	9. 90	8. 94	8. 66
1851-1860	11. 59	13. 12	11. 88
1861-1870	13. 77	13. 13	13. 42

L'autore ha raccolto dei dati anche pei matrimoni *palingami*, ed ha osservato che anche su questi il prezzo dei grani esercita una caratteristica influenza, come appare dal seguente prospetto:

	<i>Prezzi</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	11. 62	10. 79	10. 74
1851-1860	11. 49	11. 39	11. 64
1861-1870	11. 50	11. 66	11. 65

FRANCIA.

È facile comprendere che l'influenza del prezzo dei grani debba essere maggiore là dove esso è soggetto a notevoli oscillazioni.

In Francia i prezzi dei grani offrono, come già ebbe ad osservare Passy, delle oscillazioni leggere, e questo fatto forma una particolarità caratteristica di quel paese, specialmente se si pone a confronto coll'Inghilterra e col Belgio. Osservato il numero dei matrimoni celebrati in Francia dal 1811 al 1870, si riconosce subito la grande influenza che esercitarono le maggiori carestie del corrente secolo. Invero, negli anni 1811-12, 1817, 1847, 1854, 1856 si ebbe il minimo nella nuzialità. Dai dati raccolti rispetto alla Francia, l'autore ricava le seguenti medie per ogni decennio:

	<i>Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1811-1820 . . .	215,831	300,264	220,355
1821-1830 . . .	241,104	246,809	255,819
1831-1840 . . .	270,766	283,338	256,412
1841-1850 . . .	295,626	282,287	258,966
1851-1860 . . .	291,802	284,773	287,897
1861-1870 . . .	299,576	303,001	302,244

Di ogni 100 matrimoni ne furono conchiusi

	<i>Negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1811-1820	29.3	40.0	31.7
1821-1830	32.0	33.0	35.0
1831-1840	33.0	35.0	32.0
1841-1850	35.0	34.0	31.0
1851-1860	34.0	33.0	33.0
1861-1870	33.1	33.5	33.4

I due primi decenni non corrispondono alle previsioni. E di ciò, dice l'autore, non è far le maraviglie. Nel decennio 1811-20 le condizioni pubbliche erano così straordinarie, che l'influenza dei prezzi dei

mezzi d'alimentazione non poteva chiaramente manifestarsi. Rispetto poi al decennio 1821-30, l'incongruenza trova forse la sua spiegazione nei fatti seguenti: 1° che gli anni di carestia furono gli ultimi del periodo decennale di cui è parola, durante i quali, in seguito all'aumento naturale della popolazione, doveva essere anche più grande il numero dei matrimoni, nonostante il salire dei prezzi; 2° che in tutto il decennio (e questo è forse anche di maggiore importanza) si hanno prezzi normali e soltanto leggermente oscillanti.

Del resto, anche la seguente tabella compilata dal D^r A. Bertillon dimostra la relazione che corre fra i matrimoni ed i prezzi dei grani. Su ogni 1000 abitanti, si ebbero matrimoni negli anni:

*Negli anni
in cui i prezzi dei grani erano*

	Massimi	Minimi
1801-1810	7. 37	8. 28
1811-1820	7. 42	8. 69
1821-1830	7. 66	7. 55
1831-1840	7. 73	8. 12
1841-1850	7. 6	8. 05
1851-1860	7. 76	8. 08
1861-1870	7. 94	7. 86

BELGIO.

Notevoli ricerche sull'influenza dei prezzi sul numero dei matrimoni sono state eseguite, per il Belgio, dal Horn. Ora il Bela Weisz ha voluto vedere quali conclusioni potesse trarre dai dati da lui stesso raccolti, e se le proprie conclusioni armonizzassero con quelle del Horn. Nel periodo di tempo dal 1841 al 1870, in quasi tutti gli anni, esclusi quattro, al salire dei prezzi corrisponde una diminuzione di matrimoni, e viceversa.

Dalle medesime cifre distribuite per decenni, l'autore trae le seguenti medie:

*Numero dei matrimoni
negli anni in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1832-1840 . . .	30,358	32,215	30,030
1841-1850 . . .	30,883	29,102	26,279
1851-1860 . . .	35,378	32,874	29,650
1861-1870 . . .	36,894	34,704	36,105

Di 100 matrimoni ne furono conchiusi

	<i>Negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1832-1840	32. 7	34. 7	32. 6
1841-1850	36	34	30
1851-1860	36	33	31
1861-1870	34. 2	32. 2	33. 6

Estendendo anche le ricerche ai matrimoni palingami, a quelli celebrati in città e nelle campagne ed ai divorzi, l'autore riconosce che rispetto ai primi, cioè ai matrimoni palingami, i dati non permettono di trarre alcuna sicura conclusione, dacchè ora sono i protogami, ora i matrimoni palingami quelli che offrono una più grande diminuzione in conseguenza delle carestie.

Rispetto alla frequenza dei matrimoni celebrati nelle città e nelle campagne, l'autore trova che i dati da lui esaminati confermano le osservazioni di Horn, che, cioè, l'influenza dei prezzi dei grani si fa sentire maggiormente nelle campagne, che nelle città; segnatamente nel periodo 1841-60 la diminuzione dei matrimoni a cagione dei prezzi elevati è di gran lunga maggiore nelle campagne che nelle città. Ecco le cifre medie pel periodo di tempo dal 1841 al 1860:

CITTÀ.

	<i>Media dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850 . . .	8,619	7,997	7,334
1851-1860 . . .	9,588	9,111	8,332
1861-1866 . . .	10,196	10,033	9,263

CAMPAGNA.

	<i>Media dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850 . . .	22,263	21,105	15,611
1851-1860 . . .	25,790	23,763	21,312
1861-1866 . . .	27,218	26,765	24,711

Finalmente, riguardo ai divorzi, non ha riscontrato una regolare connessione fra i prezzi dei mezzi d'alimentazione ed il numero dei divorzi. Le cifre medie sono le seguenti:

	<i>Negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	22	21	23
1851-1860	43	37	40
1861-1866	58	67	56

PRUSSIA.

Anche per la Prussia l'autore osserva che nel maggior numero dei casi le oscillazioni dei prezzi esercitarono la loro influenza sul movimento dei matrimoni. Le cifre medie per il periodo di tempo dal 1821 al 1860 sono le seguenti:

	<i>Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1821-1830 . . .	109,428	102,247	107,222
1831-1840 . . .	127,545	122,098
1841-1850 . . .	142,418	134,725
1851-1860 . . .	154,094	151,847	135,813

Di 100 matrimoni se ne ebbero

	<i>Negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1821-1830	34.3	32.5	33.2
1831-1840	51	—	50
1841-1850	51	—	50
1851-1860	35	34	31

AUSTRIA.

La grande varietà di stirpi che caratterizza la monarchia austriaca dà un interesse particolare a questa ricerca. Un rapido sguardo ai dati raccolti e che si riferiscono ad un periodo di 43 anni, dal 1828 al 1870 basta, dice l'autore, a persuadere che il movimento dei matrimoni segue regolarmente quello dei prezzi dei grani. In 14 casi si presentano delle eccezioni, e cioè negli anni 1830, 1833, 1839, 1840, 1844, 1846, 1858, 1860, 1862, 1865, 1867, che però in parte possono spiegarsi. Nell'anno 1830, come già ebbe ad osservare Becher, vi inflù il timore del cholera che era comparso in altri Stati; negli anni 1839, 1840, 1844, la diminuzione nel numero dei matrimoni deve piuttosto ascriversi ad altre circostanze, avvegnachè fossero minime le oscillazioni nei prezzi dei grani; negli anni 1860 e 1867 si scorge l'influenza delle guerre combattute negli anni precedenti. Le medie per i decenni compresi nel periodo di tempo anzidetto sono le seguenti:

	<i>Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1831-1840 . . .	136,185	131,052	131,133
1841-1850 . . .	140,340	165,045	140,789
1851-1860 . . .	147,042	135,190
1861-1870 . . .	171,494	170,074	170,595

Di 100 matrimoni poi ne furono conchiusi:

	<i>Negli anni in cui i prezzi dei grani erano</i>		
	Minimi	Medii	Massimi
1831-1840	34	32	32
1841-1850	31	38	31
1851-1860	52	—	48
1861-1870	33.4	33.2	33.2

SVEZIA.

I dati raccolti dall'autore comprendono un periodo di 36 anni, dal 1834 al 1870, e le medie ottenute sono le seguenti :

*Numero dei matrimoni
negli anni in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1834-1840 . . .	22,326	20,602
1841-1850 . . .	24,749	24,211
1851-1860 . . .	27,172	29,839	27,150
1861-1870 . . .	26,954	27,825	26,085

Di 100 matrimoni se ne conchiusero :

*Negli anni
in cui i prezzi dei grani erano*

	Minimi	Medii	Massimi
1834-1840	52	—	48
1841-1850	50.5	—	49.5
1851-1860	32.3	35.5	32.2
1861-1870	33.3	34.4	32.2

FINLANDIA.

L'autore ha creduto opportuno di esaminare anche i dati che si riferiscono alla Finlandia, perchè essi servono a confermare l'osservazione, che nei paesi in cui sono lievi le oscillazioni dei prezzi, l'influenza di questi è insignificante, giacchè le piccole oscillazioni non hanno abbastanza forza per modificare la vita del popolo nelle sue più importanti manifestazioni. Dal materiale raccolto l'autore rileva che nel decennio 1821-1830 in Finlandia la differenza più grande nei prezzi è stata da 24 a 36,80; nel decennio 1831-1840 soltanto da 26,20 a 30; in quello 1841-1850 è da 24,80 a 27,20; in quello 1851-1860 da 27,20 a 30 e in quello 1861-1870 da 28 a 34. Le oscillazioni nel movimento dei matrimoni che in Finlandia avvennero più frequenti che in qualsiasi altro paese precedentemente ricordato, indicano chiaramente che

le piccole differenze dei prezzi non possono determinare da sole quelle oscillazioni, le quali devono trovar la loro ragione in altri fattori.

L'autore espone poi il risultato finale delle sue ricerche nel seguente quadro, nel quale tenne conto soltanto degli anni dai prezzi minimi e dai massimi.

Di 100 matrimoni ne furono conchiusi :

STATI	NEGLI ANNI													
	1801-1810		1811-1820		1821-1830		1831-1840		1841-1850		1851-1860		1861-1870	
	a prezzi minimi	a prezzi massimi												
Inghilterra . .	53	47	34	31	32	34	34	33	36	31	33.1	32.6	33.5	31.6
Francia	29.3	31.7	32	35	33	32	35	31	34	33	33.1	33.4
Belgio	32.7	32.6	36	30	36	31	34.2	33.6
Prussia	34.3	33.2	51	50	51	50	35	31
Austria	34	32	31	31	52	48	33.4	33.2
Svezia	52	48	50.5	49.5	32.3	32.2	33.3	32.2

L'autore infine riassume il suo studio nelle seguenti proposizioni:

1° L'influenza del prezzo dei grani sul numero dei matrimoni è statisticamente dimostrata, e si può rilevare, tanto dalle oscillazioni dei prezzi stessi in relazione all'aumentare od al diminuire della nuzialità, quanto, e forse in miglior modo, dal raggruppamento degli anni a prezzi minimi, medi e massimi. Siccome, poi, l'aumento nella cifra dei matrimoni, dimostra la fiducia della popolazione nell'avvenire, e spesso una agiata condizione di essa, così si deduce che i prezzi minimi in generale sono vantaggiosi alla gran massa della popolazione ed al suo sviluppo, mentre i prezzi massimi, fatta astrazione naturalmente da altre circostanze, sono ad essa sfavorevoli. Se è vero ciò che dice il dottor Farr : « *low prices do not always denote plenty, nor high prices scarcity* », ciò vale per il maggior numero dei casi.

2° L'influenza dei prezzi dei grani è abbastanza grande perchè, non ostante gli speciali elementi che concorrono a regolare il numero dei matrimoni, possa essere espressa, benchè oggidì sia minore di quanto fosse in passato. Questa influenza può anche non derivare sempre in modo diretto dai prezzi dei grani, ma può anche essere effetto di avvenimenti prodotti dai prezzi minimi, dall'aumento della

domanda di lavoro, ecc. E questa influenza s'accresce quando la tendenza all'aumento od al ribasso dura per parecchi anni.

3° Le oscillazioni leggere nel prezzo dei grani non influiscono, naturalmente, sulla nuzialità; al contrario gli eccessi nel prezzo dei grani si rivelano nei rapporti demografici, e specialmente in quello dei matrimoni.

4° L'influenza del prezzo dei grani si può osservare soltanto: a) là dove i grani costituiscono il mezzo principale di alimentazione. Così dice Price (*Observations*, London, 1852, 7, edition I, pag. 148): *The high price of bread was not at the time, I have mentioned, of essential consequence to the lower people, because they could live more upon other food which was then cheap*; b) dove il guadagno delle classi inferiori non è maggiore di quello che è assolutamente necessario per provvedere ai più indispensabili bisogni della vita; ma dove lo *Standard of life* è più elevato e la popolazione soddisfa al superfluo, l'effetto dell'aumento dei prezzi dei grani si riscontra nella limitazione dei bisogni di lusso e di *comfort*; c) finalmente, in quei luoghi nei quali, essendovi lo *Standard of life* elevato, si restringe più volentieri il consumo degli oggetti di prima necessità, piuttosto che quello degli oggetti superflui.

5° Il rincaro dei prezzi è più sensibile per le classi povere che per quelle agiate; si fa più sentire nelle campagne, che nelle città; influisce di più sui matrimoni precoci e protogami che sugli altri.

6° Nei paesi dove avvengono soltanto lievi oscillazioni nei prezzi dei grani, la influenza di questi sui matrimoni è pressochè nulla.

7° Negli anni in cui i prezzi dei grani sono molto alti, appare spesso un aumento più grande nella frequenza dei matrimoni; ciò però non può considerarsi come regola, chè l'aumento di rado è considerevole.

8° I paesi in generale si rifanno più rapidamente dei danni prodotti dalla carestia, che di quelli cagionati da altre calamità.

9° Finalmente, gli anni a prezzi medii appaiono in generale i più favorevoli alla nuzialità. Infatti, dice l'autore, sopra sei decenni, per l'Inghilterra, quattro presentano il massimo della nuzialità durante gli anni a prezzi medii; in Francia questo fenomeno appare in tre decenni su sei; in Belgio in un decennio sopra quattro; in Austria in uno su tre.

Come appendice l'autore ha riprodotti in fine al suo lavoro i seguenti interessanti prospetti:

ANNI	INGHILTERRA		FRANCIA		BELGIO	
	Prezzo del grano	Numero dei matrimoni	Prezzo del grano	Numero dei matrimoni	Prezzo del grano	Numero dei matrimoni
1830	Sh. d. 64 3	107,719*	Fr. c. 22 39	270,399	Fr. c.
1831	66 4	112,094*	22 10	245,651
1832	58 8	116,601	21 85	242,469
1833	52 11	120,127	16 62	263,553
1834	46 2	121,884	15 25	271,220
1835	39 4	119,598*	15 25	275,508
1836	48 6	120,849*	17 32	274,145
1837	55 10	112,727	18 53	266,843
1838	64 7	113,123*	19 51	273,329*
1839	70 8	116,677*	22 14	267,174
1840	66 4	115,548*	21 84	283,338*
1841	64 4	122,496*	18 54	282,370	20 2	29,876
1842	57 3	118,825*	19 55	280,584	22 17	29,023
1843	50 1	123,818	20 46	285,463*	19 41	28,220*
1844	51 3	132,249*	19 75	279,782*	17 75	29,326
1845	50 1	143,743	19 75	283,238	20 6	29,210
1846	54 8	145,664	24 5	268,307	24 53	25,670
1847	69 9	135,845	29 1	249,025	25 20	24,145
1848	50 6	138,230	16 65	293,552	17 37	28,656
1849	44 3	141,883	15 37	278,903*	17 15	31,788
1850	40 3	152,744	14 32	297,700	16 15	33,762
1851	38 3	154,206	14 48	286,889	16 71	33,169
1852	40 9	158,782*	17 23	281,460	20 16	31,251
1853	53 3	164,520*	22 39	280,609	25 13	30,636
1854	72 5	159,727	28 82	270,896	31 48	29,485
1855	74 8	152,113	29 32	283,846*	32 92	29,815*
1856	69 2	159,337	30 75	284,335*	30 73	32,926
1857	56 4	159,097*	24 37	295,510	22 96	37,292
1858	44 2	156,070*	16 75	307,056	18 72	38,237
1859	43 9	167,723	16 74	298,417	18 85	36,941
1860	53 3	170,156*	20 24	288,936	23 72	35,112
1861	55 4	163,706	24 55	305,203*	33 64	33,802
1862	55 5	164,030*	23 24	303,514*	31 56	34,146
1863	44 9	173,510	19 78	301,376*	27 3	35,813
1864	40 2	180,387	17 58	299,576*	23 85	36,959
1865	41 10	185,474*	16 41	299,242*	23 11	37,671
1866	49 11	187,776*	19 61	303,634*	27 97	37,781
1867	61 5	179,154	26 19	300,333	36 92	38,244
1868	63 9	176,962*	26 61	301,197	35 22	36,271
1869	48 2	176,970	20 33	303,482	27 61	37,134
1870	46 11	181,655	29 56	283,705	29 34	35,263

(*) Gli anni contrassegnati con un asterisco non corrispondono all'ipotesi.

PRUSSIA		AUSTRIA		SVEZIA		FINLANDIA		ANNI
Prezzo del grano	Numero dei matrimoni							
Sgr. Pf.		Fl. kr.		Krone (a)		Marka		
63 6	110,534	3 7	125,852*	27.33	10,172	1830
78 9	98,673	3 32	113,331	28.—	11,852*	1831
65 3	127,217	3 14	151,188	26.67	8,926*	1832
46 9	130,540	2 45	135,745*	27.20	9,318*	1833
43 11	129,818*	2 56	132,080	2.50	23,503	28.—	10,428	1834
45 11	123,953	3 9	127,760	2.23	22,533*	30.—	9,656	1835
43 8	125,391	2 47	139,538	2.24	21,816*	29.34	9,001*	1836
47 8	128,022*	2 16	141,572	2.46	21,153	29.34	10,145	1837
63 5	123,644	2 31	127,888	3.39	18,774	29.33	9,985	1838
75 3	128,676*	2 57	130,025*	2.89	20,963	29.33	10,873	1839
70 4	132,281	3 14	132,253*	2.94	22,071*	26.20	11,131	1840
65 9	136,188	2 50	142,400	5.51	22,519*	27.80	11,616*	1841
73 1	140,744*	2 50	138,020	3.04	22,691	26.80	11,193	1842
62 5	140,454	2 47	145,960	2.43	23,167	26.00	12,040	1843
57 5	141,047	2 42	141,874*	2.42	24,208	25.80	12,338	1844
65 1	141,439*	3 3	133,446	3.09	24,009	27.—	11,668	1845
80 8	138,427	4 6	141,738*	3.13	22,981	26.00	11,438*	1846
110 3	125,004	5 28	128,389	3.12	28,858	25.60	12,650	1847
63	133,142	4 5	152,240	2.55	24,729*	27.20	14,718	1848
61 7	148,892	3 35	161,273	2.69	26,891*	25.60	13,892	1849
58 7	155,768	3 9	168,818	2.76	26,267	27.20	13,147	1850
62 11	155,763	3 20	154,481	2.95	25,750	27.20	13,723	1851
72 2	143,028	3 22	140,379	2.79	24,150*	27.20	11,990	1852
86 1	145,345*	4 21	137,621	4.07	25,596*	28.—	12,265*	1853
108 5	134,261	5 41	124,258	3.27	27,585	28.—	13,008	1854
119 5	131,911	6 1	115,225	4.95	27,253	28.—	13,301	1855
113 6	141,267	5 21	147,474	5.12	27,221	30.—	13,433*	1856
85 6	162,475	4 21	147,657	4.09	28,531	30.—	11,995	1857
76 3	167,387	4 18	157,073	3.—	30,092	30.—	13,104	1858
75	150,569*	3 83	130,656	2.89	31,125	30.—	13,759	1859
88	151,817	4 5	158,240*	3.45	29,839	29.—	15,516	1860
.....	4 39	151,440	3.80	28,272	32.50	15,067	1861
.....	4 59	168,684*	3.56	27,825*	34.—	14,103	1862
.....	4 21	162,958	2.94	29,013	31.75	13,205*	1863
.....	3 76	160,740*	2.61	28,218*	30.50	14,065	1864
.....	3 56	153,492*	2.99	28,941*	28.76	12,324*	1865
.....	4 30	128,051	3.24	27,797	28 —	11,140*	1866
.....	5	191,661*	4.82	25,440	32.—	11,733*	1867
.....	5 5	182,940	4.10	22,833	32.—	10,121	1868
.....	4 7	208,787	3.03	23,503	28.—	17,230	1869
.....	4 43	199,983	3.11	25,072*	26.50	17,917	1870

(a) Krone = Lire 1.39.

DELL'INFLUENZA DEI PREZZI SULLA MORTALITÀ.

(*Der Einfluss von theueren und billigen Zeiten auf die Sterblichkeit* von D^r BELA WEISZ, Professor an der Rechtsakademie zu Grosswardein. Supplement IV der *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*; Jena, 1880) — Sunto fattone dal prof. RUGGERO BANDARIN, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Il professor Bela Weisz si è proposto, in questo suo studio, di rilevare, alla stregua dei fatti, se ed in quanto debbasi ammettere un parallelismo tra il prezzo dei prodotti alimentari e la mortalità. L'autore riassume anzitutto le idee dei principali scrittori di cose economiche e statistiche, i quali s'occuparono di questo argomento.

Già Milne e Messace, citati da Mac Culloc, avevano avvertito il fenomeno summentovato. Bernouilli, nelle sue *Recherches sur la population*, nota, egli pure, che gli anni in cui la produzione delle sussistenze è scarsa, la popolazione rimane decimata come da un contagio micidiale; avverte però che talvolta gli effetti della carestia si fanno sentire solo in un periodo successivo, e che non sempre i prezzi elevati hanno forza d'influire dannosamente sulla vita delle popolazioni, giacchè queste, mentre crescono i prezzi, possono anche raccogliere maggiori mezzi per far fronte alle più gravi condizioni del mercato. Secondo tale presupposto, adunque, una concordanza rigorosa fra le oscillazioni del prezzo delle derrate e quelle della mortalità, in un dato periodo di tempo, non apparisce necessaria.

Wappäus avverte, che la mortalità aumenta o diminuisce per effetto di molteplici cause, atte a render meno riconoscibile o anche a sopprimere l'azione che possono esercitare vicendevolmente sulla mortalità di una data popolazione il buon mercato o il caro prezzo

dei prodotti. Anche Wappäus osserva come gli effetti delle sofferenze, provate negli anni di carestia non si facciano tutti sentire immediatamente, ma si producano in gran parte quando la carestia è già cessata, o, durante questa, tanto più tardi, quanto maggiori risparmi si erano per lo innanzi accumulati. Ed avverte pure che la carestia è più specialmente dannosa alle età infantili e alla vecchiaia.

Con quelle testè riassunte si accordano le idee di Quetelet e di Oesterlen, il quale ultimo si ferma specialmente a rilevare il rapporto che intercede fra la maggiore o minore difficoltà di vivere o la morbosità.

H. W. Meyer aggiunge l'osservazione che nelle campagne si verificano meno frequentemente, che non nelle città, gli eccessi della sovrabbondanza e della penuria, e che la diversità dei sessi non altera, in modo molto sensibile, l'influenza dei prezzi sulle mortalità.

Che v'ha ora di accettabile definitivamente nelle cennate affermazioni?

È nell'intento di portare qualche luce su questo quesito che l'autore pose a raffronto le cifre della mortalità e quelle del prezzo del grano (preso come indice delle generali condizioni annonarie) in vari Stati d'Europa, e per periodi di tempo sufficientemente lunghi.

Lo specchietto seguente indica quanto abbondante sia il materiale d'osservazione da esso raccolto:

STATI	ANNI di osservazioni	CASI di morte
Inghilterra	70	17,358,690
Francia	60	43,851,609
Belgio	30	3,054,617
Prussia	40	17,263,871
Austria	40	21,810,969
Svezia	36	2,672,249
Finlandia	50	2,094,975
<i>Totale</i>	326	108,106,980

Il dottor Bela Weisz dà la mortalità degli anni stessi in cui si verificò l'abbondanza o la carestia.

Quantunque gli effetti dell'abbondanza o della carestia si manifestino anche nel tempo successivo a quello in cui entrambi i fenomeni ebbero luogo, l'autore si attenne al metodo di porre a confronto col prezzo del grano, verificatosi in un dato anno, la cifra della mortalità dell'anno medesimo. Invero, fissare il periodo in cui dovrebbero essere cercati gli effetti di certe condizioni annonarie, non sarebbe cosa facile, nè i dati statistici corrispondenti così al prezzo del grano come alla cifra delle mortalità potrebbero riassumersi allora in medie relative a periodi uguali di tempo. E si noti ancora che, cadendo il raccolto del grano a metà circa dell'anno, posto che il detto raccolto sia scarso, e che i prezzi, per effetto di ciò, aumentino, questo aumento, nella media annuale, non apparisce intero; ma apparisce con una media rimpicciolita dalle cifre dei prezzi più miti, a cui si vendeva il grano prima del cattivo raccolto.

Se gli effetti della carestia non si sono adunque mostrati ancora in tutta la loro gravità, e la cifra della mortalità non è molto alta, nemmeno la cifra dei prezzi indica tutta l'altezza da essi raggiunta nel periodo di carestia, e quel qualunque rapporto che esista fra le condizioni del mercato annonario e quelle della mortalità, può rimanere, in complesso, ugualmente dimostrato.

Ciò premesso, ecco i dati raccolti dall'autore:

INGHILTERRA.

Fonti. — Anni 1801-1816 v. SADLER, *Law of population* — 1817-1840 v. Porter, *Progress of Nations* — 1841-70 *Reports of Registrar general.*

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	--	-----------

Decennio 1801-1810.

Sh. D.			Sh. D.				
1801. .	118.3	alti	204,434	1806. .	79.0	bassi	* 183,453
1802. .	67.5	bassi	199,889	1807. .	73.3	bassi	* 195,857
1803. .	56.6	bassi	* 203,728	1808. .	79.0	bassi	200,763
1804. .	60.1	bassi	* 181,177	1809. .	95.7	alti	* 191,471
1805. .	87.10	alti	181,240	1810. .	103.2	alti	208,184

Decennio 1811-1820.

1811. .	94.6	alti	188,513	1816. .	87.4	bassi	205,959
1812. .	128.8	alti	190,402	1817. .	90.7	alti	199,200
1813. .	98.0	alti	186,477	1818. .	82.9	medi	213,624
1814. .	70.6	bassi	* 206,403	1819. .	69.5	bassi	213,564
1815. .	61.10	bassi	197,408	1820. .	67.10	bassi	208,349

Decennio 1821-1830.

1821. .	56.1	bassi	212,352	1826. .	58.8	medi	* 268,161
1822. .	44.7	bassi	* 220,415	1827. .	53.6	medi	251,871
1823. .	53.4	bassi	237,386	1828. .	60.5	medi	255,333
1824. .	63.11	alti	244,074	1829. .	66.3	alti	264,230
1825. .	68.6	alti	255,018	1830. .	64.3	alti	251,027

NB. Quando le cifre della mortalità sono precedute dal segno (*) esse non rispondono al presupposto del parallelismo tra la mortalità e il prezzo del grano.

Le cifre indicanti i prezzi del grano sono tolte dal lavoro del dott. BELA WEISZ. *Die Getreidepreise im XIX Jahrhundert (Statistische Monatsschrift. Wien 1877 n. 79).*
 — I dati per l'Inghilterra sono tolti dal SADLER.

Unità di misura per cui è fissato il valore del grano.

INGHILTERRA	Imperial quarter = 2,9 Ett.
FRANCA	l'Ettolitro.
BELGIC	1860 Ett.; 1860-70 Meterzentner.
PRUSSA	Scheffel.
AUSTRIA	n. 6 Metzen.
SVEZIA	Kubikfot = 26.173 litri

Segue INGHILTERRA.

ANNI	Prezzi del g r a n o	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del g r a n o	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
------	-------------------------	--	-----------	------	-------------------------	--	-----------

Decennio 1831-1840.

	Sh. D.				Sh. D.		
1831. .	66.4	alti	278,619	1836. .	48.6	bassi	281,685
1832. .	58.8	medi	* 298,161	1837. .	55.10	medi	336,994
1833. .	52.11	bassi	290,508	1838. .	64.7	alti	* 292,650
1834. .	46.2	bassi	283,097	1839. .	70.8	alti	* 286,855
1835. .	39.4	bassi	281,545	1840. .	66.4	alti	* 304,407

Decennio 1841-1850.

1841. .	64.4	alti	313,847	1846. .	54.8	medi	390,315
1842. .	57.3	alti	* 349,519	1847. .	69.9	alti	423,304
1843. .	50.1	medi	346,445	1848. .	50.6	medi	399,833
1844. .	51.3	medi	356,933	1849. .	44.3	bassi	* 440,839
1845. .	50.10	medi	349,366	1850. .	40.3	bassi	368,995

Decennio 1851-1860.

1851. .	38.6	bassi	* 395,396	1856. .	69.2	alti	390,506
1852. .	40.9	bassi	407,135	1857. .	56.4	medi	* 419,815
1853. .	53.3	medi	421,097	1858. .	11.2	bassi	* 449,656
1854. .	72.5	alti	437,905	1859. .	43.9	bassi	440,781
1855. .	74.8	alti	* 425,703	1860. .	53.3	medi	412,721

Decennio 1861-1870.

1861. .	55.4	alti	* 435,114	1866. .	49.11	medi	500,689
1862. .	55.5	alti	436,566	1867. .	61.5	alti	* 471,073
1863. .	41.9	bassi	* 473,837	1868. .	63.9	alti	* 480,622
1864. .	40.2	bassi	* 495,531	1869. .	48.2	bassi	* 494,828
1865. .	41.10	bassi	* 490,909	1870. .	46.11	bassi	* 515,329

FRANCIA (1).

Fonti. — Anni 1811-1856, v. BLOCK, *Statistique de la France* (1860); 1857-1868, v. BLOCK *Annaire de statistique*; 1869-1870, *Report of the Registrar general of England*.

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
Decennio 1811-1820.							
	Fr. C.				Fr. C.		
1811. .	26.33	alti	766,275	1816. .	28.31	alti	* 723,699
1812. .	33. »	alti	769,531	1817. .	36.16	alti	750,633
1813. .	22.82	medi	* 774,926	1818. .	24.65	medi	* 755,547
1814. .	17.73	bassi	* 872,980	1819. .	18.42	bassi	* 785,996
1815. .	19.53	bassi	* 762,949	1820. .	19.13	bassi	* 769,300
Decennio 1821-1830.							
1821. .	17.79	medi	741,302	1826. .	15.85	bassi	837,610
1822. .	15.49	bassi	* 777,037	1827. .	18.21	medi	* 791,565
1823. .	17.52	medi	* 743,467	1828. .	22.03	alti	837,516
1824. .	16.22	bassi	* 764,138	1829. .	22.59	alti	* 802,624
1825. .	15.74	bassi	* 800,074	1830. .	22.39	alti	* 808,400
Decennio 1831-1840.							
1831. .	22.10	alti	800,430	1836. .	17.32	bassi	* 747,668
1832. .	21.85	933,800	1837. .	18.53	bassi	853,071
1833. .	16.62	bassi	812,478	1838. .	19.51	bassi	* 817,501
1834. .	15.25	bassi	* 918,028	1839. .	22.14	alti	* 771,859
1835. .	15.25	bassi	* 816,413	1840. .	21.84	medi	* 808,989
Decennio 1841-1850.							
1841. .	18.54	medi	794,908	1846. .	21.05	alti	820,918
1842. .	19.55	medi	825,908	1847. .	29.01	alti	849,054
1843. .	20.46	medi	* 799,008	1848. .	16.65	bassi	836,693
1844. .	19.75	medi	768,026	1849. .	15.37	* 973,471
1845. .	19.75	medi	741,985	1850. .	14.32	bassi	761,610

(1) Nel calcolare le medie decennali, che altrove riportiamo, furono trascurati gli anni 1832, 1849, 1854, 1865, in cui la mortalità fu aumentata dal cholera, il 1859 in cui scoppiò la guerra e inferirono alcune epidemie, il 1870 in cui si ebbe, nuovamente, la guerra.

Segue FRANCIA

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	---	-----------

Decennio 1851-1860.

	Fr. C.				Fr. C.		
1851. .	14.48	bassi	799,137	1856. .	30.75	alti	858,78
1852. .	17.23	bassi	810,737	1857. .	24.37	alti	835,017
1853. .	22.39	medi	834,177	1858. .	16.75	bassi	* 874,023
1854. .	28.82	1,032,557	1859. .	16.74	* 979,333
1855. .	29.32	alti	* 936,833	1860. .	20.24	medi	* 781,635

Decennio 1861-1870.

1861. .	24.55	alti	866,597	1866. .	19.61	medi	* 884,573
1862. .	23.24	medi	812,978	1867. .	26.19	alti	886,887
1863. .	19.78	medi	* 846,917	1868. .	26.64	alti	918,517
1864. .	17.58	bassi	* 860,330	1869. .	20.33	medi	864,320
1865. .	16.41	* 921,887	1870. .	20.56	1,046,909

BELGIO (1).

Fonti. — Anni 1841-1060; Exposé de la situation du Royaume: 1861-1866. Documents statistiques.

Decennio 1841-1850.

	Fr. C.				Fr. C.		
1841. .	20.02	medi	97,108	1846. .	24.53	alti	107,875
1842. .	22.17	alti	103,068	1847. .	25.20	alti	120,168
1843. .	19.41	medi	97,055	1848. .	17.37	bassi	108,287
1844. .	17.75	bassi	94,911	1849. .	17.15	bassi	* 121,462
1845. .	20.06	medi	97,783	1850. .	16.15	bassi	92,820

(1) L'anno 1866 fu escluso dal calcolo delle medie decennali perchè in esso inferì il choléra.

Segue BELGIO

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	--	-----------

Decennio 1851-1860.

Fr. C.				Fr. C.			
1851. .	16 71	bassi	94,699	1856. .	30.73	alti	97,395
1852. .	20.16	bassi	95,971	1857. .	22.96	medi	* 103,458
1853. .	25.13	medi	100,333	1858. .	18.72	bassi	* 107,910
1854. .	31.48	alti	103,266	1859. .	18.85	bassi	111,650
1855. .	32.92	alti	112,716	1860. .	23.72	medi	* 92,871

Decennio 1861-1870.

1861. .	33.64	alti	106,381	1866. .	27.97	151,112
1862. .	31.56	medi	100,124	1867. .	36.92	alti	* 105,576
1863. .	27.03	bassi	* 107,959	1868. .	35.22	alti	* 107,556
1864. .	23.85	bassi	* 115,948	1869. .	27.61	bassi	* 109,607
1865. .	23.11	bassi	* 122,341	1870. .	29.34	medi	118,359

PRUSSIA.

Fonti. — v. Fricks, *Rückblick auf die Bewegung der Bevölkerung im Preuss: Staate, während des Zeitraumes vom. JAHRE 1816-1874.* Preussische Statistik XLVIII.

Decennio 1821-1830.

Sgr. Pf.				Sgr. Pf.			
1821. .	55.8	alti	287,573	1826. .	38.1	bassi	355,132
1822. .	54.10	alti	* 314,521	1827. .	48.2	bassi	365,585
1823. .	52.11	medi	* 318,899	1828. .	57.11	alti	372,880
1824. .	37 9	bassi	313,520	1829. .	66.8	alti	388,255
1825. .	34.9	bassi	* 327,354	1830. .	63.6	alti	* 390,702

Decennio 1831-1840.

1831. .	78.9	alti	462,665	1836. .	43.8	bassi	375,588
1832. .	65.3	alti	421,128	1837. .	47.8	bassi	438,603
1833. .	46.9	bassi	413,894	1838. .	63.5	alti	392,990
1834. .	43.11	bassi	* 424,013	1839. .	75.3	alti	430,098
1835. .	45.11	bassi	* 380,943	1840. .	70.4	alti	418,624

Segue PRUSSIA.

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	--	-----------

Decennio 1841-1850.

Sgr. Pf.				Sgr. Pf.			
1841. .	65.9	bassi	415,256	1846. .	86.8	alti	473,149
1842. .	73.1	alti	435,182	1847. .	110.3	alti	512,236
1843. .	62.5	bassi	* 414,573	1848. .	63.0	bassi	* 511,742
1844. .	57.5	bassi	403,842	1849. .	61.7	bassi	498,862
1845. .	65.1	bassi	433,065	1850. .	58.7	bassi	457,914

Decennio 1851-1860.

1851. .	62.11	bassi	* 446,020	1856. .	113.6	alti	478,085
1852. .	72.2	bassi	557,396	1857. .	85.6	bassi	* 521,929
1853. .	86.1	bassi	* 521,196	1858. .	76.3	bassi	519,728
1854. .	108.5	alti	* 500,737	1859. .	75.0	bassi	493,757
1855. .	119.5	alti	550,460	1860. .	88.0	medi	* 460,808

AUSTRIA (1).

Fonti. — *Schriftliche Mittheilungen der Direktion f. administrative Statistik.*

Decennio 1821-1830.

Fior. Kr.				Fior. Kr.			
.....	1829. .	3.33	* 487,629
1828. .	3.13	503,677	1830. .	3.07	* 474,312

Decennio 1831-1840.

1831. .	3.32	alti	660,136	1836. .	2.47	bassi	530,279
1832. .	3.14	alti	553,332	1837. .	2.16	bassi	536,594
1833. .	2.45	bassi	* 497,165	1838. .	2.31	bassi	460,489
1834. .	2.56	medi	488,079	1839. .	2.57	medi	* 493,877
1835. .	3.09	alti	493,335	1840. .	3.14	alti	* 505,938

(1) Nel calcolare le medie decennali non si tenne conto dell'anno 1866 in cui scoppiarono il cholera e la guerra.

Segue AUSTRIA

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	---	-----------

Decennio 1841-1850.

Fior. Kr.				Fior. Kr.			
1841. .	2.50	bassi	495,966	1846. .	4.05	alti	* 526,392
1842. .	2.50	bassi	522,093	1847. .	5.28	alti	782,144
1843. .	2.47	bassi	539,014	1848. .	4.05	alti	721,927
1844. .	2.42	bassi	* 495,741	1849. .	3.35	medi	609,568
1845. .	3.03	bassi	520,623	1850. .	3.09	medi	575,478

Decennio 1851-1860.

1851. .	3.20	bassi	525,856	1856. .	5.24	alti	541,887
1852. .	3.22	bassi	550,839	1857. .	4.21	bassi	503,915
1853. .	4.21	bassi	470,885	1858. .	4.18	bassi	532,920
1854. .	5.41	alti	622,695	1859. .	3.83	alti	540,475
1855. .	6.17	alti	787,649	1860. .	4.05	alti	502,809

Decennio 1861-1870.

1861. .	1.29	alti	563,402	1866. .	4.30	804,338
1862. .	4.59	alti	* 562,792	1867. .	5. »	alti	580,055
1863. .	4.21	bassi	576,481	1868. .	5.05	medi	571,558
1864. .	3.76	bassi	585,142	1869. .	4.07	bassi	583,695
1865. .	3.56	bassi	598,863	1870. .	4.43	medi	598,581

SVEZIA.

Fonti. — WAPPAUS. *Allgemeine Bevölkerung statistik.*

Decennio 1834-1840

Krona (1)				Krona			
.....	1837. .	2.46	medi	75,611
1834. .	2.50	medi	76,294	1838. .	3.39	alti	* 74,309
1835. .	2.23	bassi	55,738	1839. .	2.89	alti	72,988
1836. .	2.21	bassi	60,763	1840. .	2.94	alti	* 63,555

(1) Uguale a 1 lira e 39 centesimi.

Segue SVEZIA

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
------	------------------	--	-----------	------	------------------	--	-----------

Decennio 1841-1850.

Krona			Krona				
1841. .	3.51	alti	* 61,279	1846. .	3.13	alti	72,683
1842. .	3.04	alti	67,177	1847. .	3.02	alti	* 79,405
1843. .	2.43	bassi	* 69,115	1848. .	2.55	bassi	69,513
1844. .	2.42	bassi	66,009	1849. .	2.69	medi	67,842
1845. .	3.09	alti	* 62,074	1850. .	2.76	medi	68,514

Decennio 1851-1860.

1851. .	2.95	bassi	72,506	1856. .	5.12	alti	79,618
1852. .	2.79	bassi	* 80,090	1857. .	4.09	alti	* 101,491
1853. .	4.07	alti	84,047	1858. .	3. »	bassi	80,498
1854. .	3.27	bassi	70,846	1859. .	2.89	bassi	75,720
1855. .	4.95	alti	77,734	1860. .	3.45	medi	* 67,562

Decennio 1861-1870.

1861. .	3.80	alti	71,829	1866. .	3.24	medi	82,666
1862. .	3.56	medi	* 81,350	1867. .	4.82	alti	* 82,072
1863. .	2.94	bassi	77,227	1868. .	4.10	alti	* 87,807
1864. .	2.61	bassi	* 81,937	1869. .	3.03	bassi	* 92,775
1865. .	2.99	bassi	* 79,216	1870. .	3.11	bassi	82,449

I prezzi della Finlandia presentano pochissime oscillazioni. Trascuriamo quindi di darli anno per anno.

I dati che abbiamo qui riportato sono fatti oggetto di un'accurata elaborazione dal dottor Bela Weisz. Ecco i risultati complessivi a cui egli perviene:

INGHILTERRA.

DECENNIO	MEDIA DEI CASI DI MORTE NEGLI ANNI		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1801-10	196,166	193,332
1811-20	206,336	213,624	191,173
1821-30	223,384	258,455	254,337
1831-40	284,209	317,577	290,633
1841-50	404,917	368,578	372,356
1851-60	423,241	427,878	418,038
1861-70	494,087	500,689	455,844

Quantunque le cifre, date per ciascun anno del primo decennio, non salgano sempre coll'aumentare dei prezzi, la media complessiva della mortalità, negli anni in cui i prodotti valgono di più, si eleva sopra la media degli anni di buon mercato. Tale corrispondenza non si osserva nelle medie del secondo decennio. In questo, la popolazione crebbe notevolmente, e gli ultimi anni del decennio presentano, per questo solo fatto, una grande mortalità, quantunque sieno fra quelli in cui i prodotti furono a maggior buon mercato. In generale, negli ultimi anni di ciascun decennio, la mortalità assoluta cresce per effetto dell'accennato aumento di popolazione, quantunque le condizioni annonarie del paese non presentino speciali difficoltà. Pel decennio 1831-1840 sono più alte le medie degli anni con prezzi mediocri ed alti. Il decennio 1841-1850 si discosta pure da ciò che dovrebbe essere la regola. Se, però, non si tien conto dell'anno 1849, nel quale i prezzi furono bassi, ma la mortalità aumentò notevolmente a cagione del cholera, abbiamo la media di 368,995 casi di morte per gli anni di buon mercato. Per rispetto ai due ultimi decenni giova avvertire che nel 1857 scoppiò la crisi manifatturiera; nel 1863 la crisi industriale colpì i distretti cotonieri; nel 1865 la stagione fu inclemente nel primo e quarto bimestre; nel 1870 l'inverno fu cattivo e scoppiarono varie malattie; nel 1866 ricomparve il cholera.

Tali fatti furono cause perturbatrici della legge, secondo la quale la mortalità maggiore dovrebbe accompagnare gli anni, in cui i prezzi sono molti alti.

Riducendo le cifre assolute dell'Inghilterra, in proporzioni centesimali, abbiamo i risultati seguenti:

DECENNIO	ANNI CON PREZZI		
	bassi	medi	alti
1801-10	49.0	51.0
1811-20	33.0	35.0	52.0
1821-30	30.0	35.0	35.0
1831-40	31.0	35.0	34.0
1841-50	35.0	32.0	33.0
1851-60	33.3	33.8	32.9
1861-70	34.0	34.5	31.5

Mortalità dei fanciulli.

Fanciulli sotto il 1° anno d'età.

DECENNIO	MEDIA DEI CASI DI MORTE negli	
	Anni di buon mercato	Anni con prezzi elevati
1841-50	89,236	80,474
1851-60.	100,719	97,063
1861-70.	137,349	111,784

Fanciulli sotto il 5° anno d'età (1).

(Morti per ogni 1000 maschi)

1841-50.	71.1	65.0
1851-60.	74.9	73.3
1861-70.	75.2	70.9

(Morte per ogni 1000 femmine)

1841-50.	61.3	61.6
1851-60.	61.0	62.7
1861-70.	61.2	61.5

(1) L'autore non dà che queste cifre proporzionali.

Dalle quali cifre risulta come l'elevatezza dei prezzi delle derrate non influisca notevolmente sulla mortalità dei fanciulli. Infatti, fino ad un anno essi non si nutrono direttamente dei prodotti alimentari, che stanno sul mercato. Sopra 5 anni, o la quantità di cibo che consumano è sì lieve che, limitandola, non si realizzerebbe alcuna economia o, in ogni modo, l'amore dei genitori provvede a che sieno risparmiate ai bambini alcune privazioni. Notisi, ancora, che questi ultimi sono esposti a tante e sì potenti cause di morte, che l'elevamento dei prezzi non giunge ad agire in mezzo ad esse con un'efficacia, che valga a distinguerlo. L'aumento della mortalità dei bambini in certi anni, in cui i prodotti alimentari sono, pure, a buon mercato, potrebbe attribuirsi alla carestia dominante negli anni, in cui i bambini stessi furono concepiti.

Mortalità nelle età più alte (1).

DECENNIO	E T À	Di cento viventi, in età superiore ai 65 anni; ne morirono negli anni	
		di buon mercato	di prezzi elevati
1841-50	65-75	57.3	68.8
	75-85	145.8	153.7
	85-95	292.3	315.1
	sopra 95	400.2	468.7
1851-60	65-75	65.3	66.6
	75-85	142.4	147.6
	85-95	295.1	305.3
	sopra 95	441.9	414.3
1861-70	65-75	68.3	66.0
	75-85	148.7	144.5
	85-95	315.1	302.8
	sopra 95	453.9	425.7

Eccettuato l'ultimo decennio 1861-1870, vediamo l'altezza dei prezzi esercitare una notevole influenza sulla mortalità. La mortalità

(1) L'autore dà soltanto le cifre proporzionali.

dei vecchi sopra 95 anni non corrisponde, nemmeno pel decennio 1851-60, alle condizioni del mercato annonario. L'autore reputa che questa eccezione debba attribuirsi alla poca esattezza, con cui si sogliono indicare gli anni, in età tanto avanzata. A noi sembra, però, assai probabile che, anche per i vecchi in età avanzatissima, si ripeta un fatto simile a quello osservato per rispetto alla mortalità dei fanciulli in età molto tenera. Quei vecchi o sono raccolti negli ospizi o sono fatti oggetto di cure speciali da parte dei figli o dei parenti; essi soffrono, quindi, in minor grado, gli effetti della carestia.

Se si vuole osservare come, in seguito alle carestie, la mortalità si determini in professioni diverse, vedansi i dati seguenti:

DECENNIO	DISTRETTI MANIFATTURIERI					
	Sheffield		Manchester		Birmingham	
	Mortalità media negli anni					
	di buon mercato	con prezzi elevati	di buon mercato	con prezzi elevati	di buon mercato	con prezzi elevati
1841-50.	2,301	2,344	7,448	7,159	3,999	4,218
1851-60.	3,438	3,109	7,374	7,555	5,155	5,137
1861-70.	4,409	3,904	8,107	8,016	5,979	5,779

Vediamo che in questi grossi centri dell'industria manifatturiera, la maggiore mortalità non accompagna, generalmente, gli anni in cui i prezzi sono più elevati. L'autore sembra volere indurre da ciò che se la maggiore mortalità, causata dalla carestia, non cade sulla popolazione manifatturiera, dee cadere sulla popolazione delle campagne. Lo *Standard of life* della popolazione operaia delle città, egli soggiunge, essendo più elevato, maggiore è la riserva pei casi di bisogno, più potenti i mezzi di cui gli operai dispongono, per ovviare alle tristi conseguenze della carestia. Ricordiamo, però, che la mortalità complessiva, in Inghilterra, fu, durante questi tre decenni, minore negli anni di carestia di quello che non fosse negli anni di buon mercato. Nella mortalità verificatasi fra gli operai dei tre distretti manifatturieri di Scheffield, Manchester e Birmingham, si ripete, adunque il fatto, già osservato per rispetto alla mortalità generale.

Dalle cifre riportate dal professore Bela Weisz non risulta che, mentre diminuiva la mortalità nella popolazione cittadina, la mortalità della popolazione rurale o non diminuiva, ovvero aumentasse. E anche qualora ciò fosse dimostrato, resterebbe ancora da dare la ragione per cui, negli anni di carestia, la mortalità degli operai impiegati nelle manifatture è minore di quella, cui essi soggiacciono negli anni di buon mercato.

FRANCIA.

Ivi, i prezzi delle derrate oscillarono meno fortemente che in altri paesi. La differenza massima nei prezzi dei grani fu:

Dall'anno 1819 al 1827	Fr. 15,49-19,13	per Ettolitro
Id. 1823 al 32	" 21,85-22,19	id.
Id. 1833 al 38	" 15,25-19,57	id.

È naturale che, dove si verificano nei prezzi dei principali prodotti alimentari differenze così lievi, esse non debbano esercitare una grande influenza sulla mortalità. Questa è pure una delle cause per cui, nei dati seguenti, si notano rilevantissime le sconcordanze fra l'aumento dei prezzi e l'aumento della mortalità.

DECENNIO	MEDIA DELLA MORTALITÀ negli anni in cui i prezzi delle derrate furono		
	alti	medi	bassi
1811-20	797,806	765,236	752,534
1821-30	794,715	758,778	816,180
1831-40	827,526	808,989	786,144
1841-50	799,151	785,973	834,986
1851-60	827,965	807,906	876,878
1861-70	860,330	852,197	890,667

Dal calcolo di queste medie furono esclusi gli anni 1832, 1849, 1854, 1865, nei quali la mortalità aumentò pel cholera; l'anno 1859 in cui ebbe luogo la guerra e che fu travagliato da diverse epidemie, e l'anno 1870 in cui incominciò la guerra tra la Francia e la Prussia.

Le medie suesposte non sempre sono più alte negli anni di maggiore carestia. Se però si guarda, nella tabella, in cui i dati sono esposti anno per anno, alle cifre del 1817, del 1847, e degli anni dal 1854 al 1856, in cui si verificarono condizioni annonarie particolarmente difficili, si vede che anche la mortalità raggiunge, negli anni stessi, una considerevole altezza.

Riducendo i dati suesposti a termini proporzionali abbiamo che 100 casi di morte si distribuiscono nel modo seguente :

DECENNIO	NEGLI ANNI		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi elevati
1811-20	34	33	33
1821-30	33	32	35
1831-40	34	33	33
1841-50	33	32	35
1851-60	33	32	35
1861-70	33	32	35

Secondo i calcoli del D^r A. Bertillon, sopra 1000 abitanti si ebbero:

DECENNIO	NEGLI ANNI	
	con prezzi elevati	con prezzi bassi
	morti	morti
1801-10	29,25	27,46
1811-20	25,50	26,72
1821-30	25,13	25,23
1831-40	24,93	24,67
1841-50	23,52	24,60
1851-60	24,80	23,21
1861-70	22,70	22,96

BELGIO.

Qui, l'aumento della mortalità corrisponde meglio all'aumento dei prezzi, quantunque convenga notare che a differenze lievi di prezzo corrispondono differenze molto sensibili nella mortalità. Le medie indicanti la mortalità del decennio 1861-70 sono più alte per gli anni di buon mercato che per quelli di carestia.

DECENNIO	MORTALITÀ NEGLI ANNI		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1841-50	104,370	97,315	110,357
1851-60	102,557	98,887	104,459
1861-70	113,964	109,483	103,504

Sopra un morto si ebbero abitanti:

DECENNIO	NEGLI ANNI		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1841-50	42,22	43,33	38,03
1851-60	41,7	46,8	43,9
1861-70	41,6	45,3	46,6

100 casi di morte si trovano così distribuiti:

DECENNIO	NEGLI ANNI		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1841-50	33	31	36
1851-60	33	32	35
1861-70	34	33	33

Mortalità dei fanciulli.

Da 0 a 1 anno di età.

DECENNIO	MORTALITÀ MEDIA negli anni	
	con prezzi alti	con prezzi bassi
1841-50.	20,146	18,420
1851-60.	20,500	21,261
1861-65.	24,095	26,585

Tali cifre lasciano pervenire a risultati simili a quelli cui conducono le cifre date per l'Inghilterra.

Mortalità nelle città e nelle campagne.

DECENNIO	LOCALITÀ	NEGLI ANNI		
		con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1841-50.	Città	31,470	27,882	31,187
	Campagna.	72,650	69,433	79,041
1851-60	Città	30,532	29,757	32,837
	Campagna.	72,025	69,129	71,622

Le cifre del decennio 1841-50 denotano come fra la popolazione urbana la mortalità non aumentasse coll'elevarsi dei prezzi. Ma se non si tien conto dell'anno 1849, nel quale il cholera aumentò specialmente la mortalità della popolazione urbana, abbiamo le cifre seguenti:

LOCALITÀ	ANNI CON PREZZI	
	bassi	alti
Città	28,246	31,187
Campagna.	70,427	79,041

Così, dalle cifre relative ai due decenni 1841-50 e 1851-60, parrebbe dover concludere che, nel Belgio, è fra la popolazione della città che si fanno sentire più fortemente gli effetti delle variazioni dei prezzi; il contrario di quanto l'autore stimò di poter concludere, per l'Inghilterra.

Nel periodo 1861-1865 vediamo, però, diminuire la mortalità col l'aumentare del prezzo delle derrate, tanto nelle città che nelle campagne.

LOCALITÀ	ANNI CON PREZZI	
	bassi	alti
Città	35,139	31,451
Campagna	84,015	71,801

PRUSSIA

DECENNIO	MORTALITÀ MEDIA negli anni		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1821-30	341,648	318,899	350,787
1831-40	406,608	425,101
1841-50	456,465	473,522
1851-60	509,998	460,880	509,706

L'autore pervenne a simili risultati anche relativamente ai prezzi della segala, ove questa forma la base alimentare.

Riducendo i dati della precedente tabella in cifre proporzionali, abbiamo i risultati seguenti:

DECENNIO	100 MORTI si distribuiscono come segue: Negli anni		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1821-30	33	31	36
1831-40	49	51
1841-50	49	51
1851-60	34	32	34

Mortalità dei fanciulli.

Da 0 a 1 anno di età.

DECENNIO	MASCHI		FEMMINE	
	Anni con prezzi			
	bassi	alti	bassi	alti
1831-40	223,53	221,13	187,54	187,59
1841-50	222,03	232,34	187,53	197,03
1851-60	238,01	229,21	202,18	195,15

Anche queste cifre lasciano scorgere che l'elevatezza dei prezzi non influisce regolarmente sulla mortalità dei bambini.

AUSTRIA.

DECENNIO	MORTALITÀ MEDIA negli anni		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1831-40	506,131	490,978	553,685
1841-50	514,687	592,523	676,821
1851-60	516,883	599,103
1861-70	586,120	585,069	568,749

100 casi di morte si distribuiscono nel modo seguente:

DECENNIO	ANNI CON PREZZI		
	bassi	medi	alti
1831-40	32	31	37
1841-50	29	33	38
1851-60	46	51
1861-70	33	33	34

SVEZIA.

Mortalità media per decenni:

DECENNIO	ANNI in cui i prezzi furono		
	bassi	medi	alti
1834-40	18,250	75,952	70,284
1841-50	67,212	68,178	68,523
1851-60	75,932	67,502	85,722
1861-70	82,721	83,508	80,509

100 casi di morte sono distribuiti nel modo seguente:

DECENNIO	NEGLI ANNI con prezzi		
	bassi	medi	alti
1831-40	28.0	37.0	38.0
1841-50	32.9	33.4	33.7
1851-60	33.0	29.0	38.0
1861-70	33.5	33.8	32.7

FINLANDIA.

Qui, nei decenni 1831-40, 1841-50 e 1851-60, i prezzi quasi non oscillarono. Differenze poco notevoli essi presentarono, pure, nei decenni sotto indicati. La loro azione sulla mortalità fu, quindi, poco notevole.

DECENNIO	MORTI PER 100 ABITANTI negli anni in cui i prezzi delle derrate furono		
	bassi	medi	alti
1811-20	2,70	2,97	2,32
1821-30	2,66	2,55	2,52
1861-67	3,44	2,57	3,05

L'Autore così riassume i risultati della sua indagine.
Di 100 casi di morte cadono:

DECENNIO	ANNI in cui i prezzi delle derrate furono	Inghilterra	Francia	Belgio	Prussia	Austria	Svezia
1801-10	Bassi	49.0
	Alti	51.0
1811-20	Bassi	33.0	34
	Alti	32.0	33
1821-30	Bassi	30.0	33	33
	Alti	35.0	35	36
1831-40	Bassi	31.0	34	49	32	28 *
	Alti	34.0	33	51	37	35 *
1841-50	Bassi	35.0	33	33	49	29	32.9
	Alti	33.0	35	36	51	38	33.7
1851-60	Bassi	37.3	33	33	34	46	33.0
	Alti	32.9	35	35	34	54	38.0
1861-70	Bassi	34.0	33	34	33	33.5
	Alti	31.5	35	33	34	32.7

Ecco, ora, le conclusioni principali a cui egli perviene:

1. Il prezzo dei grani e, specialmente, del frumento influisce, ordinariamente, sul grado della mortalità della popolazione. Tale influenza è abbastanza forte per poter essere colpita distintamente, in mezzo ai fatti molteplici che influiscono sulla mortalità, e, generalmente, nell'anno stesso della carestia; spesso, però, soltanto nell'anno successivo.

2. I fanciulli soffrono meno per effetto della carestia, e, ciò probabilmente va ascritto alle cause già notate, parlando, in particolare, della mortalità dell'Inghilterra. I vecchi soffrono maggiormente della carestia, quanto più inoltrati sono nell'età. Oltrepastato, però, un certo numero d'anni, meno sensibile è l'influenza dei prezzi nella mortalità degli individui appartenenti a questa più alta classe d'età.

3. Gli effetti della carestia sono oggi minori che pel tempo addietro. Sono inoltre minori nei paesi ove maggiore è lo sviluppo eco-

* 1834-40.

nomico. Basta per convincersi di ciò guardare all'India orientale dove la carestia toglie alla vita milioni d'uomini. La mortalità media invece dal 1820 al 1860 nella Francia e nella Prussia fu

S T A T I	A N N I	
	di buon mercato	di carestia
Francia	812,339	828,547
Prussia	428,679	439,792

Probabilmente questa stessa differenza, assai lieve, diverrà, col tempo anche meno sensibile.

LE ASSOCIAZIONI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPRENDITORI

IN FRANCIA.

(Genwerkvereine und Unternehmerverbände in Frankreich. Ein Beitrag zur Kenntniss der socialen Bewegung von Dr. W. LEXIS, o. Professor in Freiburg. Leipzig. Verlag von Duncker u. Humblot, 1879) — Sunto fattone dal prof. RUGGERO BANDARIN, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Al movimento di associazione per mezzo del quale gli operai attendono, in molti paesi manifatturieri, a migliorare la condizione loro economica e sociale, corrisponde, talvolta, un movimento simile nella classe degli imprenditori. Non raro è il caso che questi resistano ai propri operai, postisi in sciopero, formando delle contro-coalizioni. Ma, in alcuni paesi, la classe degli imprenditori si è venuta organizzando in associazioni permanenti, ed è a tal genere di associazioni che appartengono le Camere sindacali, istituite in Francia fra gli imprenditori d'industria. Le origini di queste camere sindacali si perdono per entro ai fitti congegni delle antiche corporazioni, a distruggere il germe delle quali non bastarono le deliberazioni prese dall'Assemblea costituente nella notte famosa del 4 agosto 1879. Sotto il primo Governo napoleonico, alcune professioni, cui rimaneva affidato l'approvvigionamento di Parigi furono ricostituite in corpi chiusi e soggetti a minute norme regolamentari. Generale si manifestò allora la tendenza, nella classe degli imprenditori, a riconquistare i privilegi perduti. Ma, in forza delle idee politiche ed economiche prevalenti dopo la rivoluzione, i vincoli che stringevano le nuove corporazioni allo Stato, andarono a poco a poco allentandosi, finchè si sciolsero quasi del tutto. Il movimento di associazione degli imprenditori prese allora un carattere nuovo. Accettando il principio della libertà dell'industria, benchè non

sempre nella sua maggiore estensione, le dette associazioni si diedero a curare, come istituzioni indipendenti dallo Stato, gli interessi della classe industriale onde sorgessero o dei singoli soci, rappresentando quella dinanzi alle autorità, collaborando agli ordinamenti legislativi riflettenti l'industria ed il commercio, prendendo informazioni di carattere commerciale, esercitando perizie e conciliazioni, accordando crediti, assumendo assicurazioni ed altri simili uffici.

Le associazioni degli imprenditori, il cui nome di *chambres syndicales* accenna alla loro parentela colle antiche corporazioni, non si atteggiarono mai apertamente a rappresentanti del capitale di fronte al movimento operaio. Esse vollero essere considerate come istituzioni d'indole meramente privata e affettarono, finchè fu loro possibile, di non credere alla esistenza di una questione sociale. Non dimeno esse non poterono sottrarsi lungamente al compito che loro s'imponeva per la necessità dei fatti e dovettero riconoscere in sè più o meno esplicitamente, il carattere di rappresentanti degli interessi generali delle varie classi d'imprenditori di fronte al movimento operaio. Dei due ordini di forze che, associati nella produzione, si riatteggiano, quando si tratti della distribuzione delle ricchezze, ad un fiero antagonismo, uno mette capo alle associazioni degli imprenditori, l'altro a quelle degli operai; nè è possibile dare una giusta idea del movimento sociale di una nazione, ove tali associazioni esistano, se non si tenga conto ad un tempo delle une e delle altre. È questo il concetto a cui s'ispira l'opera del Lexis, che, sotto il titolo riportato in capo a questo sunto, entra a far parte di una serie di scritti notevolissimi, che vengono pubblicati, di tempo in tempo, dalla società di politica sociale di Lipsia. (*Schriften des Vereins für Socialpolitik.*)

Il Lexis studia le associazioni degli imprenditori e degli operai della Francia nella loro storia, nel loro organismo, nei loro intenti. Alle notizie, che risguardano le singole associazioni egli fa precedere uno studio accurato della legislazione, sotto l'influenza della quale queste si sono venute svolgendo.

La rivoluzione dell'89 aveva portato alla Francia la libertà dell'industria. Ogni privilegio era stato abolito, ogni istituzione che tendesse ad inceppare il libero movimento delle forze produttive era stata irremissibilmente condannata. Ma per forza di reazione contro gli ordinamenti antichi il concetto della libertà industriale fu esagerato; e, mentre pur si volle che la legislazione si informasse ad esso, furono sanzionate dai poteri pubblici disposizioni poco liberali. Si credeva che la concorrenza, la quale d'allora in poi, doveva essere posta a base della economia nazionale, avesse a seguire da individuo a individuo; ogni coalizione, per quanto pacifica, fu considerata come un tentativo di ritor-

nare al passato. Gli scioperi del 1791 avevano seriamente preoccupato la municipalità di Parigi, alla quale parve, per un istante, discutibile il partito di risuscitare contro di essi le norme proibitive del tempo delle corporazioni; partito che fu proposto all'esame del Comitato per la Costituzione, formato in seno all'Assemblea nazionale, il quale lo respinse, e decise che la proibizione delle coalizioni sarebbe stata pronunciata in una nuova legge ed in nome del principio della libertà dell'industria. Così ebbe origine la legge del 14-17 giugno del 1791. Questa non solo proibì le coalizioni ma, ancora, ogni associazione di persone addette ad una stessa industria. Senonchè, questa legge, pronunciata in un tempo, in cui sarebbe stato folle pensare ad una restaurazione delle corporazioni antiche, mentre, invece, le coalizioni degli operai si rendevano di giorno in giorno più frequenti, assunse tutto l'aspetto di una misura, specialmente presa contro questi ultimi. Ed infatti, mentre l'articolo 2 della legge stessa proibisce così agli imprenditori, come agli operai, di riunirsi per procedere alla elezione di propri presidenti, segretari o sindaci, o per prendere risoluzioni o dettar norme relativamente ai loro *prétendus intérêts communs*, solo all'articolo 4, col quale nominativamente si proibiscono le coalizioni degli imprenditori e degli operai, la legge minaccia delle proprie sanzioni chi la trasgredisce. Che gli imprenditori si coalizzassero spontaneamente e senza essere prevenuti dagli operai, era, invero, un'evenienza assai poco probabile. Altre leggi seguono, ispirate alle medesime idee, e tutte, poi, si trovano riassunte negli articoli 414 e 416 del Codice penale del 1810, che colpiscono di multe gli imprenditori, i quali si coalizzino affine, *de forcer injustement ou abusivement l'abaissement des salaires*; e del carcere gli operai che partecipino ad una coalizione, con aggravamento di pena per coloro che se ne facciano promotori. Una legge del 27 novembre 1849 riformò gli articoli 414-416 del Codice penale, in modo che essi minacciassero delle medesime penalità tanto gli imprenditori che gli operai, i quali avessero partecipato ad una coalizione, si fossero collegati colle norme del *compagnonnage*, avessero pronunciato interdizioni di certi stabilimenti industriali o *damnations*. Ora, come si vede, tutto l'apparato di questa stessa legge era rivolto specialmente contro gli operai, giacchè solo da questi si potevano attendere i fatti, che la legge mirava a colpire.

Il Governo di Napoleone III inaugurò una politica più benigna verso le classi operaie. La legge del 25 maggio 1864 raddolcì le disposizioni date dal Codice penale, in questo argomento. Per effetto di essa possono essere colpiti delle penalità minacciate dalla legge solo i promotori di scioperi, i quali procurino di raggiungere il loro intento per mezzo di violenze e di minacce o coll'inganno, e coloro che vincolino

la libertà del lavoro e dell'industria colla stipulazione di pene convenzionali o pronunciando l'interdizione di certi stabilimenti industriali. È certo però che l'espressione: *manoeuvres fraudoleuses*, usata dalla legge per definire uno dei casi in cui gli organizzatori di scioperi sono imputabili, è assai vaga, mentre per effetto di essa possono essere considerate, talvolta, come elementi di colpeabilità, le illusioni stesse e le esagerazioni a cui è facile trascorrere nell'eccitamento dell'animo. Notisi, infine, che questa legge, come le precedenti, veste sempre il carattere odioso di una misura intesa e colpire specialmente le classi operaie.

Tali disposizioni di legge contro le coalizioni trovano il loro complemento nelle norme restrittive cui è assoggettato in Francia l'esercizio del diritto di associazione e di riunione. Secondo l'articolo 291 del Codice penale ogni associazione di più di 20 individui, i quali vogliano riunirsi giornalmente o a periodi di tempo determinati, per occuparsi di questioni religiose, letterarie, politiche, ecc., abbisogna dell'autorizzazione del Governo e deve uniformarsi alle prescrizioni cui l'autorità crede opportuno di assoggettarla. Una legge del 10 aprile 1834 estese tali norme anche a quelle associazioni che si compongono di un numero di soci inferiori a 20 e non si radunano periodicamente. Infine, un decreto del 25 marzo 1852 assoggettò alle disposizioni degli articoli 291-294 della legge penale ed alla legge del 1834 ogni pubblica adunanza.

La libertà delle coalizioni fu pronunziata nel 1864, imperando, relativamente alle associazioni ed alle riunioni pubbliche, simile legislazione. Ora è da notare che, mentre gl'imprenditori possono facilmente prendere intelligenze fra di loro, per mezzo di corrispondenze scritte; una azione collettiva bene ordinata non è possibile da parte degli operai se non dopo che essi abbiano potuto scambiarsi le loro idee in ripetute riunioni e le relazioni loro sieno già ritemperate dal tempo. Ciò posto, si può dire, come accennò giustamente il Levasseur, che, in Francia, sotto il reggimento delle dette leggi, relative alle associazioni e alle pubbliche riunioni, gli scioperi potevano seguire soltanto col consenso dell'autorità governativa. La legge dell'8 giugno 1868, diede a tal riguardo disposizioni più liberali. Per essa, le adunanze pubbliche sono rese libere, purchè ne sia dato preventivamente avviso all'autorità politica e non vi si trattino questioni politiche o religiose. Il Governo, può sempre farsi rappresentare alle dette adunanze da uno dei proprii ufficiali, che ha facoltà di scioglierle, tostochè coloro che vi prendono parte si scostino, nei loro discorsi, dall'argomento notificato. Questa legge è tuttora vigente in Francia. Gli operai tentarono più volte di sfuggire al sindacato dell'autorità politica, dando alle loro riunioni la forma di

private; spedendo, cioè, inviti nominativi; ma ciò non valse sempre a premunire gli operai contro le misure della polizia, come si vide quando, nel 1878, essi tentarono di tenere, sotto forma di riunione privata, il Congresso internazionale, che era stato proibito dal Governo.

Però, le disposizioni ristrettive della legislazione non ricevettero sempre e per tutti i casi dall'autorità politica una rigorosa applicazione. Numerose associazioni di imprenditori vennero costituendosi, senza che il Governo ponesse alcun serio ostacolo alla loro formazione. Più stretta osservanza della legge si richiese, invece, da parte degli operai, finchè la circolare Forcade, in data del 30 marzo 1868, raccomandò alle autorità di polizia di trattare le associazioni degli imprenditori e degli operai con uguale misura e di non procedere contro di esse se non allora che mirassero a ledere il principio della libertà commerciale ed industriale, o assumessero carattere politico. Tale è la condizione presente di queste associazioni in Francia. La loro esistenza dipende dal beneplacito dell'autorità, cui danno sempre facile modo di procedere contro di esse le leggi sulle coalizioni, sulle associazioni e sulle pubbliche adunanze.

Notisi, infine, che anche la condizione di diritto civile, in cui si trovano queste associazioni, è la più incerta. Esse, di per sè ossia nel loro carattere di rappresentanti degli interessi generali delle varie categorie di mestieri non possono nè acquistare nè possedere, per cui, molte volte, si trovano costrette a prendere la forma di società cooperative, secondo la legge del 24 agosto 1867, o di società civili.

Un progetto di legge fu presentato, già nel 1876, all'assemblea nazionale dal deputato Lockroy per regolare la condizione di diritto delle dette associazioni, ma questo progetto trovò fiero contrasto in due campi opposti. Alcuni temettero che una legislazione più liberale presentasse seri pericoli per l'ordine economico e sociale; altri respinsero l'idea di una legge speciale per le Camere sindacali, richiedendone invece una di carattere generale, atta a garantire, nel modo più ampio, l'esercizio del diritto di associazione.

Ecco le disposizioni principali del progetto di Lockroy:

In capo ad esso è pronunciata l'abrogazione di quelle parti della legge del 1791, che sono ancora in vigore. Le associazioni degli imprenditori e degli operai, appartenenti ad una stessa industria, possono costituirsi, sotto il nome di sindacati industriali, con un numero qualunque di addetti e senza richiedere preventivamente l'autorizzazione del Governo. Tali sindacati hanno facoltà di rappresentare e di difendere gli interessi industriali comuni ai loro soci, di promuovere la costituzione di Società di mutuo soccorso o cooperative, di fondare magazzini per la diffusione di buoni strumenti di lavoro. Una disposizione di particolare importanza, perchè tende a risolvere una questione di

principio, è quella dell'articolo 4, per la quale le condizioni del lavoro e il tasso delle mercedi possono essere stipulate tra un sindacato degli imprenditori e il corrispondente sindacato degli operai, con effetto obbligatorio per ciascuno degli iscritti alle due associazioni. Questa obbligazione, però, non deve durare più di 5 anni. La costituzione dei detti sindacati può seguire dietro avviso che ne sia dato al capo del Comune (in Parigi alla Prefettura di polizia), e alla Procura di Stato, alle quali autorità devono pure essere comunicati gli statuti, il numero, il nome, l'indirizzo dei singoli soci. Simile comunicazione va ripetuta al principio di ogni anno. Se è trascurata, i membri del Consiglio sindacale sono colpiti da una multa variabile dai 10 ai 200 franchi.

Compiuto questo studio sulla legislazione che regola il diritto di riunione e di associazione in Francia, il professore Lexis si fa a seguire accuratamente lo svolgimento storico delle Camere sindacali degli imprenditori. Accenna dapprima alle nuove corporazioni fatte sorgere da Napoleone I nella città di Parigi, affine di guarentire a questa un regolare approvvigionamento. Tali sono quelle dei fornai, dei macellai, dei mercanti di legname (la quale ultima, però, sembra che sussistesse anche durante la rivoluzione). Altre professioni furono assoggettate a speciali regolamenti per motivi diversi. Tali sono la fabbricazione della birra, il commercio del vino e degli spiriti, la mediazione, la stampa, l'incisione, la litografia, il commercio dei libri. Un decreto del 22 giugno 1863 abrogò tutti i decreti e i regolamenti che fissavano il prezzo del pane, limitavano il numero dei fornai, istituivano un sindacato ufficiale della loro professione, imponevano ad essi di tenere provviste di farina e di prestare certe cauzioni. Analogamente fu disposto con decreto 24 febbraio 1858, per rispetto alla corporazione dei macellai. La legge del 18 luglio 1866 dichiarò libera la professione dei sensali di merci. Certe funzioni sono però, tuttora, riservate a quei sensali, che si iscrivono presso il tribunale di commercio, prestano giuramento e si assoggettano al potere disciplinare di una Camera sindacale. L'industria tipografica fu sciolta dalle antiche restrizioni con decreto del 10 settembre 1870, richiedendosi ora solo, perchè una stamperia possa entrare in azione, che ne sia notificato l'impianto al Ministero dell'interno. Similmente fu disposto per le industrie dell'incisione e della litografia. Anche il commercio dei libri fu reso libero dopo il 1870, salva sempre la notificazione dei nuovi negozi, che vengono aperti, al detto Ministero. Ma l'antica organizzazione delle accennate professioni non si sfasciò del tutto, quando si sciolsero i vincoli con cui il Governo le stringeva, e noi le troviamo oggigiorno costituite in altrettante associazioni libere, che sotto nomi diversi, presentano tutte il carattere di Camere sindacali.

Anche le Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi traggono la loro origine dai regolamenti, di cui le industrie ch'esse abbracciano furono fatte segno, durante il primo Governo napoleonico. Quelle Camere furono chiamate in vita sotto gli auspici della polizia, e da essa incaricate di speciali incombenze. Ma, caduto l'impero, perdettero la loro posizione privilegiata che invano tentarono di riconquistare negli anni successivi. Accortesi che, per la mutata condizione dei tempi, i loro sforzi non avrebbero potuto approdare ad alcun risultato pratico, esse si riconciliarono, infine, colla libertà della industria. Le Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi sono in numero di 11. Esse compongono il gruppo della *S.^{te} Chapelle*, così chiamato dal nome della via, nella quale tiene la propria amministrazione.

Ma la grande associazione che in sè raccoglie la maggior parte delle Camere sindacali degli imprenditori di Parigi è l'*Union nationale*. Le Camere sindacali, che ad essa appartengono, conservano nella gestione degli affari, che particolarmente le riguardano tutta la loro libertà. Per la trattazione degli argomenti che interessano tutte le Camere dell'Unione esiste un sindacato generale, che si compone degli uffici presidenziali di tutte le singole Camere. La suprema direzione degli affari dell'Unione spetta ad un direttore, il quale, per effetto della legislazione francese sulle associazioni, è l'unico soggetto giuridico di tutti gli affari dell'Unione stessa. L'annuario dell'Unione pel 1878-79 assegnava ad essa 5911 soci, divisi in 70 gruppi. Quattordici di questi gruppi non presentavano, però, organizzazione alcuna. Erano, per la maggior parte, residui di Camere sindacali separate dall'Unione, o rappresentavano tentativi di ricostituirle. Cinque gruppi maggiori non avevano ancora il loro sindacato, benchè si stessero organizzando. Notisi, ancora, che parecchi dei gruppi già organizzati sono per la tenuità delle loro forze, senza alcuna importanza, sicchè si può dire che le Camere sindacali dell'Unione, delle quali è da tener conto, non superino il numero di 40.

Non tutte le Camere sindacali si trovano associate fra di loro. Alcune o rimangono isolate, o si collegano per certi interessi soltanto, ad un *Comitato centrale* delle Camere sindacali. Il detto Comitato centrale non esercita alcuna autorità sopra le singole Camere. Sembra, invece, che il direttore dell'Unione nazionale, nel quale si accentra tutta la gestione economica di questa associazione, sia talvolta in grado di esercitare sulle Camere sindacali, che ad essa appartengono una sensibile influenza. Il Comitato centrale doveva, secondo il primo disegno, che ne fu fatto, rappresentare così le Camere sindacali isolate, come quelle appartenenti all'Unione o ad altri gruppi. Ma non molte fra quelle che

entrano a far parte dell'Unione nazionale si collegano anche al Comitato centrale. Quest'ultimo però, dissipate le prime diffidenze, si trova ora in buoni rapporti col sindacato generale dell'Unione. Il Comitato ha lo scopo di rendere possibile, ove se ne dia l'occasione, un'azione comune da parte di tutti i sindacati degli imprenditori, nell'interesse del commercio, dell'industria e delle stesse istituzioni sindacali. Il sindacato generale dell'Unione e questo Comitato centrale rappresentano il maggiore accentramento cui sieno giunte finora le Camere sindacali di Parigi. E si può dire che questi due gruppi sieno alla loro volta consociati, avendo preso reciproco impegno di comunicarsi preventivamente ogni proposta od ogni rimostranza che volessero fare all'Assemblea nazionale.

Il numero delle Camere sindacali indipendenti non si può fissare con tutta precisione, giacchè non sempre è possibile distinguerle dalle Società di mutuo soccorso, istituite fra gli esercenti di una medesima industria. Prima del 1875 il tribunale di commercio si giovava della cooperazione delle Camere sindacali, in *questo loro carattere*, e perciò esse si trovavano iscritte presso quel tribunale; ma in quell'anno fu loro notificato dal tribunale stesso, per incarico del ministro della giustizia, che, a tenore dell'articolo 429 del Codice di procedura civile, solo i singoli membri delle Camere sindacali e non esse, nella loro qualità di corpi collettivi, potevano essere assunti come organi ausiliari nei giudizi in materia di commercio. Nell'anno 1869, le Camere sindacali, iscritte presso il tribunale di commercio, non tenuto conto di quelle appartenenti all'Unione nazionale, erano 37, e si può presumere che presentemente esse sieno cresciute a 40 circa. Il numero degli associati all'Unione nazionale e al gruppo della Ste-Chapelle fu calcolato a circa 8200, quello degli associati ad altre Camere sindacali si presume possa essere di 4 o 5000. Per tal modo le Camere sindacali degli imprenditori di Parigi comprenderebbero 12 o 13000 soci. Havard, nella sua opera *Les syndicats professionnels*, ne calcola invece 20,000, cifra che, secondo il professore Lexis, sarebbe superiore al vero.

Anche nei dipartimenti l'istituzione delle Camere sindacali ha una certa estensione. Secondo l'annuario dell'Unione, le Camere sindacali, istituite fuori di Parigi sono in numero di 103, con 6000 soci, e si trovano distribuite in 52 città. La detta istituzione si svolge però, con maggior lentezza nei dipartimenti che non sia a Parigi. E infatti, mentre nella capitale molte camere sindacali degli imprenditori hanno già preso parte alla definizione di questioni insorte fra quelli e gli operai; un simile intervento ebbe finora raramente luogo nei dipartimenti.

Ma è specialmente alla trattazione di affari di carattere privato che le Camere sindacali degli imprenditori devono la robustezza del loro organismo. Non v'ha dubbio, dice l'autore, che non pochi fra i soci dell'Unione nazionale sono ascritti ad essa, non tanto per simpatia verso le istituzioni sindacali, in se medesime, quanto perchè da quella possono trarre praticamente certi vantaggi. Altro compito, che le Camere sindacali si propongono è la rappresentanza degli interessi delle singole classi industriali di fronte all'autorità. Talvolta, quando si tratti di questioni d'interesse comune, esse le discutono insieme, e traendo profitto dal proprio aggregamento nell'Unione nazionale e nel Comitato centrale, procedono con forze unite a fine di promuovere riforme nella legislazione commerciale od industriale, di ottenere, nella compilazione di nuove leggi o nella stipulazione di accordi internazionali, che, in qualche modo, le risguardino, un giusto apprezzamento dei loro interessi. Così esse richiesero persistentemente la riforma della legge sul fallimento, cooperarono alla riforma della legge per l'elezione dei giudici del tribunale di commercio; discussero, negli anni 1868-1869, la questione della proroga dei trattati di commercio, dichiarandosi, nella maggior parte, pel mantenimento di questi.

La legge del 1864, con cui le coalizioni pacifiche sono permesse fu persistentemente avversata dalle Camere sindacali degli imprenditori. Esse non si opposero, invece, a che venisse abrogato con legge del 2 agosto 1868 l'articolo 1781 del Codice civile, secondo il quale la dichiarazione del padrone, che egli ha pagato la mercede ed in una data misura, è presunta vera. Nemmeno all'abolizione del libretto di lavoro esse si mostrarono avverse. È strano, invece, che presso di esse abbia ricevuto un'ostile accoglienza il progetto Lockroy che tendeva ad accordar loro il riconoscimento legale, mentre è pur vero che le camere sindacali degli imprenditori, essendo indubbiamente più ricche di quelle degli operai devono anche avere maggior interesse a che sia opportunamente regolata la loro condizione di diritto privato. Si disse però che le Camere sindacali degli imprenditori non abbisognavano gran fatto della formalità di un riconoscimento legale, essendo state già tacitamente riconosciute dall'autorità. Credevano alcuni che il progetto di Lockroy avrebbe favorito solo le associazioni operaie. Altri, come avvertimmo, si dichiararono malcontenti di una legge speciale alle Camere sindacali, e richiesero un riconoscimento ampio del diritto di associazione e di riunione. Le Camere sindacali, essi dissero, sono le più fiorenti di tutte le associazioni, e sarebbe inopportuno rompere la solidarietà di interessi che le stringe alle proprie sorelle.

Come si vede, nelle Camere sindacali degli imprenditori si manifestano due correnti opposte. Alcuni di essi rimangono attaccati ai

pregiudizi del passato e guardano con diffidenza al movimento di associazione, che si va estendendo tra gli operai: altri si affidano alla speranza che la loro classe possa istituire con quella degli operai relazioni più cordiali.

Specialmente dopo la legge del 25 maggio 1864, che tolse il divieto delle coalizioni, le Camere sindacali degl'imprenditori dovettero spesso procedere di fronte agli operai come vere *società di resistenza*. Talvolta, fra esse e le associazioni degli operai si stabiliscono degli accordi, si stipulano delle tariffe; ma, nell'apprezzamento della forza obbligatoria di tali convenzioni insorgono fra imprenditori ed operai nuove divergenze, giacchè i primi, mutando le circostanze, nelle quali fu fissata una data mercede, o gli operai a cui fu promessa, non si tengono più vincolati a mantenere gli impegni presi. Ciò non vuol dire, però, che le tariffe dei salari, concordate fra imprenditori ed operai, non esercitino sui primi una certa influenza morale, ed è perciò che gli imprenditori evitano a tutta lor possa di stipularle. Si può credere anzi che il progetto di Lockroy abbia trovato nelle Camere sindacali degli imprenditori un'accoglienza tanto ostile anche pel fatto ch'esso dava forza legale a simili convenzioni.

Il professore Lexis dà quindi ragguagli particolareggiati sui tentativi fatti dalle Camere sindacali di influire sul prezzo dei prodotti delle rispettive industrie. L'interesse personale dei singoli produttori rende difficile un'azione collettiva in questo senso. Un risultato più pratico ottennero gli sforzi fatti dalle Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi per riparare ai danni che loro erano cagionati dalle *séries des prix*, sotto di qual titolo si intendono le tariffe convenute col Governo o colla città di Parigi per la esecuzione di opere pubbliche.

Queste tariffe, colle quali gl'imprenditori accordavano a quelle grandi amministrazioni degli abbuoni notevoli, cominciarono, un po' per volta, ad esser prese come base anche per la stima di lavori fatti per conto di privati, ed i prezzi di questi lavori mostrarono una tendenza a delinearli in modo conforme ad esse. In conseguenza di questo fatto, dall'anno 1852 al 1872 le Camere sindacali insistettero presso il Governo e presso l'amministrazione della città di Parigi perchè una loro rappresentanza fosse chiamata a formar parte della Commissione incaricata di compilare le *séries des prix*. Tale partecipazione fu ad esse accordata nel 1872, ma da quell'epoca il Ministero dei lavori pubblici incominciò a compilare una tariffa propria, sicchè i costruttori parigini collaborano ora solo alla compilazione della tariffa comunale.

Con essi, entra a far parte della Commissione incaricata di fissare le *séries des prix* anche una rappresentanza degli operai. Ciò fu accor-

dato a questi nell'intento di far loro acquistare conoscenza degli elementi di cui è tenuto conto nello stabilire quei prezzi, e affinchè sappiano qualesia la massima mercede a cui possono ragionevolmente aspirare. Gli operai, però, dal loro canto, non mancano di chiedere che sia loro realmente retribuita quella mercede, in base alla quale sono computati nella tariffa i diritti degli imprenditori.

Le Camere sindacali degli imprenditori funzionano, inoltre, come istituzioni di mutuo soccorso e di beneficenza, e alcune di esse assunsero una specie di patronato dei fanciulli impiegati nell'industria, il quale, però, si stacca del tutto dalle tradizioni delle corporazioni antiche. È, invero, un rimprovero ingiusto quello che si muove alle Camere sindacali degli imprenditori, di aspirare a ricostituire quelle corporazioni. Se nessun'altra prova si potesse addurre contro questo giudizio, basterebbe ricordare quale sia stato il contegno delle dette Camere di fronte al progetto di legge di Lockroy.

Se nella prima parte di questo secolo la memoria ancora viva degli antichi privilegi esercitò sulle Camere sindacali degli imprenditori, un certo fascino, ciò non durò a lungo ed esse finirono per accomodarsi alle esigenze dei nuovi tempi. Talvolta, anzi, le dette Camere cedettero perfino, al timore che, propugnando apertamente gli interessi sociali della loro classe, avrebbero dato agli operai un pericoloso esempio. Oggigiorno però, in cui il movimento di associazione è tanto esteso fra questi ultimi, simile timore non si potrebbe giustificare. È desiderabile, invece, che le Camere sindacali degli imprenditori si facciano incontro risolutamente a quelle degli operai e cerchino di discutere con esse, in modo pratico, le questioni che attualmente dividono queste due classi di produttori.

È noto come gli operai francesi si riunissero, per lo passato, in associazioni conosciute sotto il nome generico di *compagnonnage*. Esse vennero colpite dalla legge del 17 giugno 1791, insieme a tutte le istituzioni che avessero minacciato, in qualche guisa, la libertà dell'industria o del lavoro.

Però, anche sotto l'impero della detta legge, le associazioni degli operai, sia che traessero la loro origine dal *compagnonnage*, sia che si fossero formate all'occasione delle coalizioni, che avevano accompagnato il movimento rivoluzionario, trovarono modo di esistere, organizzandosi sotto forma di società di mutuo soccorso.

Ma nella loro costituzione esse conservavano i caratteri delle istituzioni antiche. Loro scopo era di trovare occupazione ai loro soci, e perciò li aiutavano a trasferirsi di città in città. Esse erano ordinate secondo una certa gerarchia; ma questa, a poco per volta, si rese così

gravosa a coloro che ne occupavano i gradi inferiori, da provocare la loro separazione dalle associazioni stesse. Coloro che se ne separavano si riunivano poi in altre associazioni, che si ispiravano a idee più liberali. Così, ebbe origine nel 1832 la *Société de l'Union*, a Lione, che fu tosto imitata nei propri regolamenti da società simili che s'andarono formando in altre città della Francia. Tale uniformità di norme costitutive suggerì a Moreau l'idea di istituire più stretti rapporti fra quelle associazioni e di ordinarle tutte secondo un comune statuto. Questa idea fu nuovamente raccomandata agli operai in uno scritto di Flora Tristan.

Nel 1844 una delegazione delle singole associazioni degli operai compilò un regolamento per l'unione generale di tutte le associazioni, operaie, sotto il titolo: *Règlement destiné à la société de bienfaisance et secours mutuels de l'Union*. Questa Unione fu costituita. La direzione di essa ebbe sede in Lione. A Parigi, Marsiglia, Nantes e Bordeaux furono fondati degli uffici generali; essendosi stabilito che nelle altre città potessero essere istituiti soltanto degli uffici particolari. Gli statuti della Unione subirono, da quella volta, varie modificazioni. Nel 1864, mentre si toglieva il divieto delle coalizioni, il prefetto di polizia di Parigi volle che fossero inseriti nei detti statuti alcuni articoli, per effetto dei quali l'associazione poteva essere meglio sorvegliata dal Governo, e le era tolto il modo di farsi promotrice di scioperi, accordando sovvenzioni a titolo di temporanea mancanza di lavoro.

Però nel 1871, in una nuova revisione degli statuti, quei tre articoli furono abrogati, senza che il prefetto di polizia muovesse, perciò, alcuna difficoltà.

Nell'anno 1878 l'Unione si estendeva a 22 città e contava 47 uffici particolari. Di questi, 8 si trovavano a Parigi (distinti secondo le diverse industrie), 10 a Bordeaux, 6 a Nantes, 4 a Lione, 2 a Marsiglia. L'Unione non presenta solo il carattere di una società di mutuo soccorso. Essa esercita ancora una certa influenza sul mercato del lavoro, procurando occupazione ai suoi soci, o prestando loro una sovvenzione perchè possano recarsi da luogo a luogo. Così pure, mantenendo normali corrispondenze coi propri uffici, essa è in grado di conoscere ove l'offerta del lavoro abbondi e dove sia deficiente, e di concorrere quindi a ristabilire in essa l'opportuno equilibrio.

L'Unione e gli uffici che la compongono non vanno confusi con le Camere sindacali degli operai. È un'istituzione a parte che si distingue da queste per certi caratteri tutti propri; i fini che essa si propone sono immediati e pratici, la sua disciplina è severa, ed ha certe tradizioni tutte proprie. Notisi, però, che nulla si oppone a che un operaio appartenga contemporaneamente all'Unione e ad

una Camera sindacale, fra le quali istituzioni non v'ha antagonismo alcuno.

Le società di mutuo soccorso, furono riconosciute in Francia quali pubbliche istituzioni di beneficenza, solo colla legge del 15 luglio 1850. Un decreto del 26 marzo 1852 istituì una nuova classe di tali società, cui si diede il nome di società *approvee*, mentre alle prime rimase quello di società *riconosciute*.

Le società approvee dovevano essere costituite in ciascun comune a cura dei *maires* e dei parroci. I loro presidenti dovevano essere nominati dall'imperatore, benchè abitualmente esso li scegliesse da una terna, proposta dai soci. Inoltre, a quelle società era imposto l'obbligo di accettare soci onorari; disposizioni queste, che tendevano, evidentemente, a porre le società stesse sotto l'influenza del Governo. Alcune di tali società che s'erano venute formando entro i confini delle diverse industrie e indipendentemente dalle autorità civile e religiosa, e furono non pertanto, ammesse a godere dei benefici che erano accordati alle società approvee.

Gli operai, dal canto loro, non mancarono di approfittare di questo modo legale di associazione, per meglio difendere i propri interessi di fronte agli imprenditori, e le società di mutuo soccorso assunsero frequentemente anche il carattere di vere Camere sindacali.

Ma, dopochè, nel 1864, si cominciarono a costituire le così dette società di resistenza, a cui succedettero, nella direzione del movimento operaio, le Camere sindacali, l'azione delle società di mutuo soccorso si andò limitando all'ufficio puramente economico, ond'esse traggono il loro carattere peculiare. Devesi, però, avvertire che, per effetto degli scopi pratici a cui tendono, esse attirano a sè un maggior numero di operai di quello che non presentino le Camere sindacali, e che, per tale circostanza, nonchè per i mezzi cospicui di cui talvolta dispongono, si trovano in grado di meglio dirigere, a data occasione, l'azione collettiva degli operai di fronte ai capitalisti.

Le società cooperative, che nel 1848 avevano destato fra gli operai un vero entusiasmo, vennero, dopo quell'epoca, dissolvendosi. Furono causa della loro rovina le difficoltà finanziarie, la mancanza di disciplina, la irregolare loro amministrazione, il reggimento dittatorio del 2 dicembre. Nel 1863 il movimento cooperativo ricominciò, e fu favorito dal Governo, che aveva inaugurata una politica sociale più mite. Fu ordinata un'inchiesta sulle società cooperative, a cui fece seguito la legge del 1867, che istituiva una nuova classe di società « a capitale variabile. » L'imperatore fu personalmente largo di aiuti ad alcune di tali istituzioni. Molte altre trovarono vivo appoggio nel partito repubblicano. Così nel 1869 si contavano in Parigi 53 società di

produzione, 15 delle quali fondate dal 1848 al 1851, 12 nel 1865, 60 o 70 società di credito mutuo. Le società di consumo erano relativamente poche. Anche in Lione sorsero numerose società cooperative. In complesso i dipartimenti presentavano un numero di circa 200 società cooperative, senza tener conto di 1100 a 1200 società per caseificio, istituite nel Jura e nel dipartimento del Doubs. Ma nel 1869 il movimento cooperativo cominciò ad arrestarsi, e non mancò fra gli operai chi cercò di dimostrare la poca convenienza che presenta per essi tale sistema.

Il movimento per la costituzione delle Camere sindacali degli operai cominciò sotto il secondo impero. Il Governo si mostrava eccezionalmente benigno verso gli operai, nei quali cercava un appoggio politico, che poi gli venne a mancare. Una serie di articoli, pubblicati dal 1859 al 1861 nell'*Espérance*, giornale di Ginevra, che specialmente si occupava della questione operaia, trattò l'argomento della organizzazione degli operai per mezzo di *nuove corporazioni*. Questi articoli, i quali si ispiravano in fondo alle idee del così detto *socialismo imperiale*, furono ripubblicati in opuscoli distinti, conosciuti sotto il nome di *brochures rouges*, oggigiorno divenuti rarissimi. Il fine che si proponevano di raggiungere era l'istituzione di rapporti regolari e costanti tra la classe degli operai e quella degli imprenditori, per mezzo delle rispettive rappresentanze; fine al quale tendono tuttora le Camere sindacali degli operai. L'esposizione universale tenuta a Londra nel 1862 diede occasione agli operai di esprimere nuovamente i loro voti per la istituzione di proprie Camere sindacali. Mentre gli operai, delegati a quell'esposizione, richiesero nelle loro relazioni, che venissero tolte le antiche restrizioni al diritto di riunirsi, di associarsi e di coalizzarsi, essi particolarmente insistettero sulla necessità che gli operai fossero rappresentati da proprie Camere sindacali, autorizzate a fissare, insieme agli imprenditori, le tariffe delle merci; o che fosse provveduto, almeno, alla formazione di Commissioni miste di imprenditori e di operai.

La Commissione degli operai francesi, incaricata di scegliere i delegati che dovevano riferire sulla esposizione universale di Parigi del 1867, colse questa occasione per trattare ampiamente tutte le questioni principali riguardanti la condizione delle classi operaie. Così i voti per la libera costituzione delle Camere sindacali degli operai furono nuovamente formulati ed in parte anche adempiti, giacchè, scorso poco tempo, ed in seguito alla relazione del ministro del commercio all'imperatore, in data del 30 maggio 1868, le autorità governative ricevettero ordine di usare verso le Camere sindacali degli operai quella tolleranza medesima di cui già godevano le Camere sindacali degli impen-

ditori. Allora, le *sociétés de résistance*, che prima avevano tentato, spesso volte invano, di condur vita tranquilla sotto la forma di società di credito, di risparmio, di mutuo soccorso, uscirono alla luce del sole e presero apertamente il nome di *Chambres syndicales*, sotto il quale, nuove e numerose associazioni operaie si vennero formando.

Il primo tentativo di un'associazione, tra le varie società di resistenza, fu fatto in Parigi nel 1865, coll'istituzione della *Caisse fédérative de prévoyance, dite des cinq centimes*. Nel 1869 fu fondata nella detta città un'associazione simile sotto il nome di *Camera federale delle associazioni operaie*. Fu specialmente per opera degli internazionalisti che si manifestò nelle Camere sindacali degli operai questa tendenza all'accentramento, ma poche furono quelle fra le dette Camere che entrarono a formar parte, direttamente, dell'Internazionale. Nel 1868 appartenevano a questa soltanto 11 associazioni operaie. Nell'ultimo periodo dell'impero appartenevano alla Federazione delle associazioni operaie 40 Camere sindacali, 17 (secondo altri, 20) appartenevano alla *Caisse du Sou*. La forza numerica di alcune di queste associazioni era molto notevole. La Camera sindacale dei meccanici, secondo notizie degne di fede, era composta, negli anni 1868-1870, di 5000 soci; quella dei tipografi ne contava circa 3000. È possibile che in quel tempo a Parigi gli operai, organizzati nelle varie Camere sindacali, sommassero a 50 o 60,000.

Durante l'assedio di Parigi ed il Governo della Comune le Camere sindacali degli operai cessarono, pressochè interamente dalla loro azione. Ogni movimento industriale era interrotto, e i loro soci stavano prestando servizio attivo o nell'esercito o nella guardia nazionale.

V'era quest'ultima, che serviva di stromento ai capi dell'Internazionale nell'attuazione delle proprie idee.

Cessato il Governo della Comune, le associazioni degli operai parvero per un certo tempo annientate. Soltanto coll'anno 1872 le antiche associazioni cominciarono a risollevarsi dall'abbattimento in cui erano cadute, e associazioni nuove presero a costituirsi. Nel detto anno si tentò di riunire le varie associazioni degli operai in una federazione, destinata a sostituire le antiche, e alla quale fu dato il nome di *Cercle de l'union syndicale ouvrier*. Ma il Governo, temendo che essa volesse farsi continuatrice dell'Internazionale, la sciolse. Allora, le associazioni operaie cercarono di ottenere il loro intento per altro modo e costituirono una *Società di credito mutuo per le Camere sindacali e le Società cooperative*, il cui carattere si mantenne, finora, prettamente economico. L'esposizione di Vienna dell'anno 1873, alla quale le Camere sindacali degli operai mandarono proprii delegati, i quali trattarono, nelle loro relazioni, non solo argomenti tecnici, ma, così ancora, economici e so-

ciali, finì di richiamare le Camere sindacali francesi all'antica operosità. E, nel 1876, l'esposizione di Filadelfia diede loro nuova occasione per farsi promotrici di ulteriori studi, e richiamare viemeglio a sè l'animo degli indifferenti. Nell'anno medesimo, si tenne in Parigi un Congresso di operai. Intervenero a questo 255 operai di Parigi e 105 dei dipartimenti. La capitale era rappresentata dai delegati di 70 Camere sindacali. Nessuna delle otto questioni principali, che furono poste all'ordine del giorno del Congresso fu dibattuta, senza che si facesse accenno alla necessità ed alla utilità delle Camere sindacali. Un altro Congresso fu tenuto in Lione l'anno seguente nel quale si rilevò come fosse necessario che alle Camere sindacali fosse riconosciuto il diritto di federarsi. Nel 1878 si tentò di organizzare, all'occasione della esposizione di Parigi, un Congresso internazionale degli operai, cui si credeva che il Governo, il quale aveva già fatto buon viso a qualche centinaio di Congressi internazionali, non avrebbe frapposto ostacoli. Nondimeno, le autorità credettero di non poterlo permettere, nè l'espediente tentato dagli operai di dare al proprio Congresso la forma di riunione privata ebbe risultato migliore. Prima che essi giungessero a darvi seguito, i principali membri della Commissione organizzatrice del Congresso furono imprigionati quali promotori di una riunione illecita. Secondo le indagini del professor Lexis le Camere sindacali degli operai esistenti, oggigiorno, in Parigi sarebbero circa 100, non computate le istituzioni del *compagnonnage*, e certe società di mutuo soccorso che hanno però moltissima somiglianza colle Camere sindacali.

Meno facile è fissare il numero dei soci delle dette Camere sindacali, che sembra, del resto, oscillare notevolmente. La Camera sindacale dei compositori tipografi, ha potuto, è vero, in grazia del proprio carattere di società di mutuo soccorso, conservare l'ottima posizione che teneva negli ultimi anni dell'impero. Essa accoglie, ora, in sè 2800 soci. L'associazione dei meccanici, dapprima sì numerosa, non presentava nel 1873 che 900 soci; numero che andò scemando negli anni successivi. Altre associazioni contano 3 o 400 soci, ma non rare son quelle che ne contano meno di 100. Forse una media di 200 soci sarebbe anche troppo alta, e non pertanto, in base ad essa, gli operai iscritti alle varie Camere sindacali sommerebbero solo a 20,000. Secondo Ducarré, essi sarebbero invece 25,000 e farebbero riscontro ad un numero complessivo di 550,000 operai. Le Camere sindacali, però, esercitano una certa influenza su tutti gli operai della propria industria ancorchè essi non sieno nominativamente iscritti ad alcuna Camera sindacale. In Lione si contano 34 Camere sindacali. La più importante fra esse è quella dei tessitori, e conta 7200 soci. Anche in Marsiglia le Camere sindacali degli operai sono numerose. Nel 1878, ad una adunanza che

aveva lo scopo di prendere le disposizioni preliminari pel terzo Congresso operaio, sarebbero intervenuti i rappresentanti di 35 Camere sindacali, ma v'ha dubbio che qualche associazione di carattere diverso sia stata compresa in tal computo. Ad una seduta della Commissione organizzatrice di quel Congresso sarebbero intervenuti i rappresentanti dei sindacati di 19 categorie di mestieri. Simili associazioni si danno in Bordeaux, Lilla, Tolosa, St-Etienne, Nantes, Rouen, Havre, Roubaix, Reims, Orléans, Besançon, Dijon, Vienne ed altri centri minori.

Uno dei tratti distintivi delle Camere sindacali degli operai è la loro specificazione secondo i vari mestieri. Fu raccomandata talvolta l'istituzione di Camere sindacali miste, alle quali dovrebbero partecipare gli operai e gli imprenditori di una data industria, ma, finora, la divisione che esiste fra le due classi, è troppo profonda, perchè si possa sperare di ottenere, in questo senso, durevoli risultati. La condizione della nazionalità non è sempre richiesta, anzi gli statuti di alcune Camere sindacali dichiarano esplicitamente che esse rimangono aperte agli operai di tutti i paesi.

Soprintende a ciascuna Camera un Consiglio sindacale eletto dagli operai, a lato del quale è istituita una Commissione di sorveglianza. In generale, le Camere sindacali degli operai mancano di presidenti, giacchè si teme che questi possano sfruttare la loro posizione a vantaggio, non già della associazione, ma di se medesimi. I redditi di cui dispongono quelle Camere sono sufficienti, nel maggior numero dei casi, per la prosecuzione dei loro fini più ideali (apertura di scuole per gli apprendisti, fondazione di una biblioteca), ma non bastano, invece, a costituire il fondo necessario per sovvenire gli operai, che non hanno lavoro. L'assemblea generale delle Camere sindacali si tiene, secondo i vari statuti, da 2 a 6 volte per anno.

Dagli statuti delle varie Camere sindacali non sempre risulta chiaro lo scopo che queste si propongono. Si può dire, però, che, dopo la Comune, esse abbiano frenato alquanto le loro primitive tendenze battagliere, e, più che a farsi promotrici e sostenitrici di scioperi, abbiano atteso, in generale, a discutere teoricamente la questione operaia. Così, esse fanno oggetto di nuovi studi il sistema cooperativo. Ma questo fatto medesimo, mentre dimostra come prevalga ora in quelle associazioni una certa ripugnanza ad entrare in aperta lotta col capitale, vale ancora a provare come in cima ai pensieri degli operai francesi stia sempre l'abolizione del salariato; onde può sorgere il dubbio, che qualora i tentativi di emancipazione, per mezzo della cooperazione, avessero a fallire, questi operai volgerebbero facilmente gli animi loro alle teorie del collettivismo.

Nè è da credere, che le Camere sindacali degli operai abbiano in questi ultimi tempi rinunciato del tutto alla politica di resistenza attiva agli imprenditori di industria, e gli scioperi recenti dei compositori-tipografi e dei cocchieri a Parigi ci lasciano scorgere come le Camere sindacali non intendano di limitarsi alla discussione di semplici questioni accademiche. Oggigiorno però, esse scendono sul terreno della lotta meno facilmente di allora, che, declinando l'impero, attraversavano il periodo della loro maggior floridezza.

La tattica da esse seguita, in quel tempo, era di concentrare tutte le loro forze sopra una parte sola delle forze avversarie. Così gli operai di un'industria, che scioperavano, trovavano appoggio nelle Camere industriali di tutti i mestieri, federate fra loro; ma, anzitutto, queste tentavano di ottenere il loro intento coll'interdizione di singoli stabilimenti industriali. Ultimo fra i mezzi da esse adoperati per influire sul mercato del lavoro, è la prestazione di sovvenzioni ad operai che, singolarmente e per giusti motivi, abbandonino uno stabilimento industriale.

In generale, gli operai non considerano lo sciopero che come *ultima ratio*, pel caso in cui gli imprenditori non vogliano accogliere in modo ragionevole le rimostranze dei primi. Gli operai propugnano piuttosto la istituzione di Commissioni conciliatrici o arbitrati, i quali abbiano a decidere, non già, come i tribunali industriali che attualmente esistono, sull'esecuzione di contratti in corso, ma sulle divergenze che possono insorgere fra le associazioni degli operai e quelle degli imprenditori, nel definire le future condizioni della retribuzione del lavoro. È questo però un voto, al compimento del quale si oppone anzitutto la già notata ripugnanza degli imprenditori di venire a patti duraturi col complesso dei loro operai. L'articolo 4 del progetto di Lockroy mirava come fu già accennato, a dare valore giuridico alle tariffe stipulate fra le Camere sindacali degli imprenditori e quelle degli operai. In queste si sarebbe per tal modo riconosciuto il carattere di mandatarie dei loro singoli soci. Non ostante, però, l'esistenza di una simile disposizione di legge, solo si potrebbero evitare nuovi conflitti, qualora gli imprenditori associati alla Camera sindacale della propria industria si obblighessero a retribuire, secondo la misura della tariffa, anche gli operai non associati alla associazione con cui la tariffa stessa fosse stata stipulata, o ad escluderli dai loro stabilimenti; e, d'altro canto, gli operai associati alla Camera sindacale del proprio mestiere, si astenessero da prestare l'opera propria presso imprenditori liberi dall'osservanza della tariffa, verso mercedi inferiori a quelle, che fossero stabilite nella tariffa medesima.

Ma una volta che questo sistema fosse applicato generalmente, ne rimarrebbe disciplinato il salario, ciò che gli stessi operai mostrano

di non desiderare. Vedesi da ciò quali gravi difficoltà si facciano incontro al riconoscimento legale delle tariffe stipulate fra le associazioni degli operai e quelle degli imprenditori; ma notisi che anche la semplice obbligazione morale, derivante agli imprenditori dalla stipulazione delle dette tariffe è tale elemento, di cui le Camere sindacali degli operai devono saper giustamente apprezzare l'importanza.

Quanto al modo di retribuzione del lavoro, le Camere sindacali, raccomandano, in generale, le mercedi a tempo e, specialmente, se computate ora per ora. La giornata di lavoro normale dovrebbe essere di 10 ore, anzi, secondo un ideale, perseguibile solo nell'avvenire, di 8, con retribuzioni distinte per i lavori straordinari.

Il lavoro a cottimo è accettato dalle dette Camere, purchè sia compiuto in comune, e dentro un certo numero di ore, per impedire che certi operai sbrighino di per sè soli una eccessiva quantità di lavoro aggravando, così, le condizioni dei loro compagni. Gravi lagnanze si muovono contro il subappalto di lavori a singoli operai; sistema che è conosciuto sotto il nome di *Marcandage* e definito come l'*exploitation de l'ouvrier par l'ouvrier*. Il sistema delle partecipazioni al profitto non gode molta simpatia presso le Camere sindacali. Gli operai aspirano ad una indipendenza maggiore di quella, che esso potrebbe loro offrire.

Quanto agli apprendisti, le Camere sindacali cercano di combattere la concorrenza, che essi muovono in certe industrie agli operai adulti. Le dette Camere propongono, anche nell'interesse degli apprendisti stessi che sia data a questi in certe scuole un'istruzione industriale più ampia di quella specialissima, che possono ricevere nelle fabbriche. Alcune Camere sindacali hanno già fondato simili scuole industriali.

Altro campo di azione per le Camere sindacali è la ricerca di occupazione per gli operai che ne rimangono privi involontariamente. Molte volte, inoltre, esse prestano loro soccorso affinchè essi non abbiano a versare nell'indigenza, o perchè si possano trasferire da luogo a luogo. Ma finora le dette Camere sindacali si son date meno cura di questa specie di *chomage* che non sia di quello che trae cioè origine da dissensi tra gli operai e gli imprenditori. Molte fra le dette Camere, non amano di assumere il carattere di società di mutuo soccorso, e cercano piuttosto rimedi contro le cause generali della deficienza di lavoro. Esse, perciò, richiedono la riduzione dell'occupazione giornaliera, affine di facilitare l'impiego di maggior numero di operai nell'industria. Alcune si dichiarano contrarie al lavoro delle donne nelle fabbriche, ciò che dà origine a qualche replica un po' vivace da parte delle lavoratrici. Particolari lagnanze innalzano le Camere sindacali degli operai contro il lavoro delle carceri. L'impiego delle macchine

non è da esse combattuto in massima, ma lo considerano piuttosto come una ragione di più per chiedere la diminuzione delle ore di lavoro.

Il sistema di soccorrere direttamente coloro che mancano di lavoro approdò finora a risultati poco notevoli. Cause di ciò sono le difficoltà che esso incontra nella pratica. Pressochè tutte le industrie di Parigi hanno la loro *stagione morta*, e allora, la quantità degli operai che rimangono senza lavoro è così grande, che le Camere sindacali possono accordar loro poco più di quanto gli operai stessi avrebbero potuto mettere da parte, depositando ciò che contribuiscono come soci delle dette Camere, in una Cassa di risparmio. Tali difficoltà potrebbero essere superate per mezzo di una federazione delle Camere sindacali, sia di diverse industrie nel medesimo luogo, come di un'industria stessa in luoghi diversi.

L'esercizio del mutuo soccorso non entra direttamente nella sfera di azione delle Camere sindacali; esso però varrebbe, forse, ad accrescere il numero dei loro soci e a dare ad esse maggiore coesione.

Anche la formazione delle società cooperative è agevolata dalle Camere sindacali. Queste dispongono, talvolta, di parte dei loro fondi per istituire una piccola società cooperativa di produzione, nella quale sono da principio impiegati solo pochi operai. Aumentando il capitale sociale, per mezzo del risparmio di parte dei guadagni, gli altri operai, appartenenti alla Camera sindacale, possono, da semplici azionisti della società cooperativa, passare a prestar direttamente l'opera loro nella società medesima.

Per ciò che riguarda la legislazione, le Camere sindacali francesi non accampano, generalmente, le esigenze di certi teorici. Esse mostrano di non desiderare gran fatto un'azione molto estesa dello Stato nella questione operaia. Chiedono piuttosto, in massima e conformemente alle idee di Prudhon, la limitazione del potere coattivo dello Stato, il decentramento e la maggiore autonomia amministrativa dei comuni, e di tutte le naturali associazioni di interessi. Soltanto nella questione del lavoro dei fanciulli, delle donne, e, in particolare, degli apprendisti e relativamente alla determinazione della giornata normale di lavoro, esse chiedono dallo Stato disposizioni restrittive a favore della classe operaia.

Nemmeno le Camere sindacali degli operai mirano a richiamare in vita le corporazioni antiche, la cui ricostituzione sarebbe solo ancora possibile in quei mestieri, nei quali fra l'artiere e il maestro non intercorre peranco la distanza che divide oggi giorno, nelle grandi manifatture, l'operaio dall'imprenditore. In queste ultime gli operai difficilmente si trovano in grado di assumere per proprio conto l'esercizio di un'industria, e devono limitarsi, in generale, a migliorare le loro

condizioni economiche, procurando specialmente che la merce, d'onde traggono i loro guadagni, cioè il lavoro, sia apprezzata secondo il suo vero carattere di *merce speciale, a cui la personalità stessa dell'uomo si collega.*

Ora, perchè possano raggiungere questo intento, è ottimo mezzo l'associazione degli operai in gruppi distinti, secondo che si trovano ascritti ai diversi mestieri. Si può, anzi, credere che l'associazione degli imprenditori possa concorrere indirettamente al risultato medesimo, giacchè, come osservò egregiamente lo Stein, l'interesse collettivo degli imprenditori è, non di rado, differente dal loro interesse individuale, ed è probabile che molte concessioni essi farebbero, e più facilmente, agli operai, se tutti gl'imprenditori fossero d'accordo nel farle. È certo poi che l'esistenza delle associazioni degli operai e degli imprenditori, per ogni singola industria, rende più facile che fra le loro classi si istituiscano regolari rapporti. Anche allora che un conflitto si renda inevitabile fra tali associazioni l'esperienza che ne trarranno potrà essere molto giovevole sì alle une che alle altre. Gli operai, che, nella solidarietà propria, sapranno di possedere una forza atta a controbilanciare quella del capitale, cui gli imprenditori principalmente si appoggiano, non si considereranno più quali schiavi di questi ultimi, e l'odio di classe, onde sono animati, ne rimarrà attutito, quantunque, talvolta, le generali condizioni dell'economia nazionale riescano a loro svantaggio. Potrà ancor darsi facilmente, che per effetto del carattere nuovo, con cui tende a designarsi l'offerta del lavoro, e nel modo istesso che, mutando le condizioni dei tempi, l'interesse del capitale venne abbassandosi, si verifichi un aumento nella proporzione, che ora spetta all'operaio sul profitto dell'industria, senza che perciò il guadagno assoluto dell'imprenditore abbia a rimanere necessariamente scemato.

Tali sono le principali conclusioni a cui perviene il professore Lexis nell'opera che abbiamo citato, ricca di notizie di fatto e di osservazioni acute; opera di cui son qui tracciati soltanto i generali contorni.

BIBLIOGRAFIE.

Annuario Napoletano. — *Grande guida commerciale, storico-artistica, scientifica, statistica, amministrativa, industriale e d'indirizzi della città di Napoli e provincia*, redatta per cura dei signori CESARE ALLIATA BRONNER e GENNARO DISCORSO CIPRIANI. — Napoli, Bronner e Cipriani, 1880. Volume di 600 pagine.

I signori Cesare Alliata Bronner e Gennaro Discorso Cipriani, hanno avuto la buona idea di compilare sotto il nome di *Annuario Napoletano* una grande Guida, che ha tutta l'impronta delle migliori Guide che sogliono pubblicarsi nelle grandi capitali d'Europa.

Questa idea non è nuova, giacchè fu preceduta dai tentativi lodevoli, ma sfortunati del Marghieri, che nel 1872 ha cominciato a dare un esempio di notizie amministrative e commerciali, con un buon numero d'indirizzi; del De Angelis che volle sobbarcarsi alla più grave fatica di compilare una grande guida generale d'indirizzi per tutta l'Italia, e riuscì al tempo stesso monca e troppo voluminosa per l'uso comune. Anche il Vallardi prese per mira la Guida, molto bene conosciuta, della città di Vienna, e tentò di riprodurne lo schema per Napoli, e sarebbe stato meritevole di migliore destino se il prezzo fosse stato più conveniente e non fossero intervenute complicazioni giuridiche, che ne resero impossibile la continuazione.

Più meritevole di lode è questo *Annuario Napoletano*, per le difficoltà che han potuto superare i suoi autori, i quali han seguito, come si vede chiaro, le orme del Vallardi, ed ebbero il concorso di ragguardevoli personaggi, noti nelle scienze storiche e nelle lettere. Così poterono pubblicare uno schizzo storico ed amministrativo intorno alle provincie napoletane ed alla città di Napoli, e seguito da elenchi

cronologici di sovrani, governatori e sindaci dello Stato e della città, opera del professore cavaliere N. Faraglia.

Il commendatore Carlo Padiglione ci rivela dai riposti archivi dell'araldica la serie delle famiglie del nostro patriziato. La penna artistica della signora Fanny Zampini Salazzaro descrive con vivaci colori i costumi poetici del nostro popolo, con quella stessa graziosa disinvoltura, con la quale l'egregia donna seppe meritarsi un posto distinto nell'arte del pennello.

Segue uno sguardo sugli antichi monumenti della città di Napoli e provincia, pregevoli tratti di erudizione del professore Giulio Minervini.

Qui termina la prima parte, che potrebbe essere considerata come una prefazione illustrativa. La parte fondamentale è composta di un albo di annunci, riconoscibile anche facilmente al colore diverso della carta, e che contiene l'indicazione di tutte quelle ditte che hanno fatta apposita domanda, e che per gl'interessi del commercio loro proprio non trascurano mai l'occasione di cogliere ogni mezzo di pubblicità.

La parte propriamente di notizie e di indirizzi consta di uno stradario alfabetico di tutte le vie e piazze di Napoli; vi sono tavole di ragguaglio di monete e computazioni d'interessi, regolamenti di tariffe delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie; nè vi mancano quelle della dogana e del dazio municipale di consumo.

Come parte topografica e statistica, vi è un notiziario assai interessante di tutti i comuni della provincia, che si estende dalla descrizione del suolo alla demografia, al commercio, all'industria, alla beneficenza, all'istruzione di ciascun comune, e ricorda in essi pure, ove cade in acconcio, la marina, i luoghi celebri per ricordi storici o per bellezza di posizione, ovvero per singolari fenomeni di natura, ed inoltre i personaggi che illustrarono col loro nome il paese natio o di particolare residenza.

Utilissimo ai cittadini ed agli stranieri riesce il copioso elenco di indirizzi, tanto ufficiale quanto di commercio, e di professioni industriali. Indirizzi che sono formati sul tipo di tutte le Guide che sogliono esporre la serie degli istituti ufficiali e privati di ogni maniera, le associazioni e le innumerevoli categorie delle industrie e professioni, indicando la sede dei primi e l'abitazione dei loro componenti.

L'annuario si chiude con un indice generale di nomi individuali, che salgono a meglio di 30 mila, cifra, per altro, che non può meravigliare, ricordando che quella del Vallardi superava i 50 mila.

Questo rapido cenno basta per indicare soltanto i confini dell'opera ed il suo intento, che come primo pensiero è opera commendevolissima, che merita di essere lodata, incoraggiata e continuata, nel qual caso

potremo sperare negli anni venturi una migliore disposizione delle varie parti dell'opera, togliendo così l'interruzione che vi fa l'albo degli annunzi, che, come appendice straordinaria, meglio s'addice di esser collocato in fine.

Sarebbe anche a desiderare che la parte teatrale fosse più sviluppata colla pianta dei maggiori di essi, come si usò in Germania.

La parte ufficiale non è completa, nè nel numero delle istituzioni, nè in quello del personale che le compone.

La parte militare e della marina di guerra è pressochè dimenticata e in parte erronea. Gli indirizzi commerciali avrebbero d'uopo di migliore sviluppo; forse col concorso ufficiale delle autorità dello Stato e del municipio si potrebbero riempire molte lacune ed evitare errori di persone, di paternità e di indirizzi, nei quali facilmente s'incorre in un'opera di iniziativa puramente privata e senza manifesto concorso delle autorità che potrebbero agevolarne il compito.

I quali miglioramenti non saranno possibili se le autorità ed i privati non incoraggeranno questa utilissima opera.

Napoli, 17 marzo 1880.

G. FLORENZANO.

*

Histoire de la marine de tous les peuples depuis les temps les plus réculés jusqu'à nos jours, par A. DU SEIN, professeur de l'école navale. — Paris, 1879, librairie de F. Didot.

Questi due volumi sulla storia della marina hanno sicuramente molta importanza, se non per la peregrina novità dei concetti, per la copia delle notizie che il loro autore ci fornisce e per l'opportunità che acquistano ognor più le cose che hanno attinenza con quell'arte. Il signor Du Sein comincia veramente dal principio. E con questo intento parla dell'*arca* biblica; ragiona delle sue misure, della sua costruzione, degli animali che vi furono racchiusi e accenna alla credenza saldisima che molti popoli hanno avuto nel diluvio universale.

Come ognuno vede la cosa non è nuova, e molti uomini insigni hanno parlato delle tradizioni, delle quali furono trovate le tracce tra i Chinesi, e segnatamente fra gl'Indiani, dopo i fecondi studi fatti

intorno ai libri sacri di quel popolo. Ma la tradizione universale di un cataclisma formidabile non dà ragione al mito biblico dell'*arca*. Luciano e Ovidio parlano di un diluvio, benchè non conoscessero la genesi, e molti altri luoghi sarebbe facile citare ove quella tradizione si trova accennata e asserita. Ma l'autore dell'opera della quale diamo un cenno dice: « Les livres saints ne font mention d'aucune expédition maritime entreprise par les fils de Noé. » E se ne facessero motto, egli descriverebbe l'impresa con tutta la serietà che adopera quando parla delle misure dell'*arca*, dell'*arca di assurdità*, come la chiamò Celso. Ora, con tutto il rispetto che l'autore professò per *les livres saints*, non è agevole trovare in essi una profezia così precisa e che quadri perfettamente con la scoperta d'America come il famoso coro della Medea di Seneca: « *Venient annis...*, ecc. » a tutti noto. L'autore, descritta l'*arca*, si diffonde sulla origine probabile delle navi e delle vele e riporta le opinioni discordi degli storici. Cita Plinio, Plutarco, Ateneo, Tucidide, Luciano, Fozio, il Montfaucon, lo Scheffer, il Lucchesini e altri. Dopo aver parlato dell'architettura navale dell'antichità, il professore Du Sein discorre del significato delle voci *biremi*, *triremi*, *quadriremi*, ecc.; poi delle principali navi del basso impero e del medio evo, del modo com'era trattata la ciurma, cioè i forzati, gli schiavi e le buonevoglie, dell'ordine di battaglia, dei palombari e delle pitture delle navi.

Fatto un rapido cenno della storia dell'Egitto e del suo incivillimento (e questi cenni storici li fa andare innanzi alla narrazione delle cose marittime dei singoli popoli), ragiona della marina egiziana, tocca delle principali battaglie di quella nazione e della famosa torre dell'isola di Faro, che dette il nome a tutti gli edifici consimili. Parla dei Fenicii, di Sidone, di Tiro, della marina ebraica e di Salomone, senza dipartirsi dalla tradizione semitica. Il re giudaico, accenna il Du Sein, fornì i suoi marinari di notizie utilissime e quasi moderne: insegnò loro il corso dei venti periodici dell'Oceano indiano, l'uso della calamita, e il modo di navigare con la bussola, le correnti da schivarsi, i luoghi da fare acqua, ecc. (Pineda, *De rebus Salomonis*, lib. IV). Parla della marina degli Assiri e cita Erodoto, che descrive il loro naviglio. Rammenta la marina persiana, Ciro, Cambise; descrive il Periplo di Scilace, racconta le guerre di Dario e le imprese di Serse contro la Grecia e la battaglia di Salamina. Questo sunto della storia della Grecia è fatto con chiarezza e con ordine, di guisa che si può trarne un concetto adeguato delle gesta meravigliose di quel popolo, che, per molti rispetti, fu il più grande della terra. L'autore non entra a parlare secondo i concetti moderni nella etnologia e nella etnografia di quelle genti, ma cita la cronaca d'Eusebio, cita Strabone e Diodoro,

per toccare dei principali popoli che in quei tempi vetusti ebbero il dominio del mare, tra i quali, naturalmente, pone i Cartaginesi. Nel descrivere le guerre puniche, parla dei grandi ammiragli romani Duilio, Attilio Regolo, Lutazio, Sempronio, Marcello, Scipione.

Nell'opera che esaminiamo, la terribile lotta tra Roma e Cartagine è descritta con succinta chiarezza. La inconcussa costanza romana, che non si accascia mai, e non perde la fede nei suoi destini, è un esempio ammirabile che non è stato imitato mai più.

Ma la grande repubblica precipitava verso la fine e dalla battaglia d'Azio, che mutò i destini del mondo, la decadenza continua, i barbari irrompono, vendetta suprema di tanto lunga e sanguinosa servitù, finchè la potenza romana crolla con Augustolo e si dissolve per sempre.

Poi vengono le guerre macedoniche, contro Mitridate e quelle contro i pirati.

Giunto a Cesare parla della conquista della Bretagna, della Gallia, delle guerre alessandrina e illirica fino alla battaglia di Azio. Ma non tralascia di descrivere la marina degli imperatori d'Oriente dei quali racconta i fasti e le sventure, e giunge a Maometto II, l'espugnatore di Costantinopoli, che fece trucidare e ne ridusse in schiavitù gli abitanti.

Caduto l'impero d'Oriente, alcune città italiane sorsero a vita propria e divennero celebrate e potenti, e tra queste furono tra le più cospicue Amalfi, Napoli, Gaeta, Venezia, Pisa e Genova.

La storia di Venezia e la grandezza che raggiunse è nota universalmente. Il professore Du Sein la racconta cominciando dalle combattute e leggendarie opinioni intorno alle origini dei veneti.

La storia di Venezia, però, mal si racconta in poche pagine, nè si può parlar brevemente del suo meraviglioso incremento, della sua politica piena di accorgimenti, opportunamente audace, prudente occorrendo e talora, è vero, crudele! Nondimeno col governo più oligarchico che ricordi la storia, la repubblica durò tanti secoli, s'illustrò con tante glorie, allargò il suo dominio in Oriente, innalzò alcuni monumenti di straordinaria bellezza, che attestano come quel popolo sentisse e amasse l'arte, in mezzo alle cure della politica e dei traffici. E tutto questo senza inani declamazioni. La storia della illustre città può essere tuttora un insegnamento.

Di Genova narra i combattimenti contro i Saraceni, le conquiste della Corsica e della Sardegna, le lunghe e micidiali guerre contro i pisani e contro Federico II, e infine tutta la storia della illustre città fino alla caduta della repubblica.

Ma ormai, percorsa la lunga via, siamo nel medio evo e alla marina ottomana. Della quale il signor Du Sein descrive brevemente i principali eventi fino alla guerra della Grecia. Con pari brevità e chiarezza

discorre delle marine scandinave; narra la scoperta della Groenlandia; secondo raccontano le cronache e le saghe, e le scoperte dell'audace Leis Ericson e di altri avventurieri verso il 1000. La narrazione di quei viaggi è importante, massime ove tocca della scoperta dell'America, secondo affermano i cronisti e gli annali più degni di fede di quel tempo (1121). « Les relations de la Norvége avec le nouveau monde » dice il signor Du Sein « continuerent jusqu' au quatorzième siècle. Depuis cette époque, la peste du Groënland, la décadence de l'Islande, les dissensions intestines qui affaiblirent le nord, les ravages de la peste firent perdre entièrement le souvenir du Vineland et les Norvégiens établis dans ces régions lointaines n'ayant plus de rapports avec l'Europe se mêlèrent avec les naturels du pays, ou furent détruits par eux. » (Vol. II, pag. 80.)

Parlando della marina spagnola, racconta i viaggi di Colombo; tocca di volo delle affermazioni di varii scrittori i quali hanno sostenuto che il primato delle scoperte famose del genovese va attribuito ad altri navigatori, ma senza diffondersi a discuterle. Narra, però, il concilio dei pretesi dotti del tempo riuniti a Salamanca, i quali con le consuete e strambalate citazioni della bibbia, dei vangeli e dei padri, giudicavano pazza ed empia la nuova teoria di Colombo. La storia della marina spagnola è ricca di fatti singolarissimi e grandi, come la scoperta d'America, l'impresa di Cortes contro il Messico, le scoperte e i viaggi di Magellano e di Pizarro. Venuto alla marina portoghese, racconta le scoperte di Porto Santo, di Madera e del Brasile e il passaggio del Capo di Buona Speranza, ecc. La marina francese è molto meno feconda di quelle spagnola e portoghese di gesta gloriose rispetto a scoperte ed a navigatori. Narrati i principali fatti della storia di Francia, si giunge a Francesco I, il quale commise al fiorentino Verazzano di cercare le terre della parte settentrionale del Nuovo Mondo, e si fa cenno del Cartier scopritore del Canada. Descritte le battaglie navali avvenute durante il regno di Luigi XIV, di Luigi XV e Luigi XVI e le stupende vittorie di Nelson, il signor Du Sein accenna, ma troppo brevemente, il viaggio del Bougainville intorno al mondo e quelli di La Perouse. Il Bougainville si avventurò a fare quel viaggio che si ebbe le lodi di tutti, ne lasciò una descrizione, e avrebbe fatto un viaggio al polo nord se non gli fosse stato impedito.

Il La Perouse, perito miseramente in un'isola della Polinesia (Vanikovo) compì anch'egli, mandato da Luigi XVI, un viaggio intorno al mondo.

Descritta la storia dell'Inghilterra, parla delle segnalate scoperte e dei viaggi avvenuti nel tempo del regno di Elisabetta (1558-1603), come il tentativo inutile del passaggio del nord-ovest fatto da Frobicher, il

viaggio di Raleigh lungo la costa americana dal San Lorenzo alla Florida, che egli in onore della regina chiamò *Virginia*, i viaggi di Davis, di Jenkinson, di Hawkin, di Drak; narra la formazione e il meraviglioso svolgimento della Compagnia delle Indie e i viaggi di Cook, fecondi di scoperte. Indi racconta la storia e le principali scoperte degli olandesi e dei russi.

Ad ogni modo quest'opera, che parlando della storia della marina di tutti i popoli, descrive la storia gloriosa dei nostri comuni, ha un certo valore anche per noi e per questa ragione abbiamo stimato opportuno di darne qui un cenno, nell'intento d'invogliare altri a studiare questo argomento che avrà, giova sperarlo, tanta parte nell'avvenire d'Italia. E per vero l'incremento della marina sarà segno sicuro che il paese nostro vorrà procacciarsi, coi fatti e non colle sterili e vanitose declamazioni, il posto che gli spetta, tanto per le sue gloriose tradizioni, quanto per ragione della sua forma peninsulare e della sua postura geografica.

I due volumi del signor A. Du Sein non possono dirsi una storia compiuta delle marine; sono un cenno, e talvolta soverchiamente rapido, trattando di avvenimenti che ebbero grandissima parte nella storia del mondo. Ma possono essere utili a chi voglia farsi un concetto giusto della storia marittima di tutti i popoli. Talvolta, è vero, il francese fa capolino nell'attenuare le colpe e gli errori del suo paese o nel cantarne le consuete lodi, ma questo non monta dacchè il mite rimprovero, se pure è tale, può essere rivolto al signor Du Sein ben raramente.

A. ANGELI.

*

Annali della fabbrica del duomo di Milano dalla origine fino al presente, pubblicati per cura della sua amministrazione. (Milano, libreria editrice G. Brigola, 1877).

L'amministrazione della fabbrica del duomo di Milano, eccitata da uno dei suoi componenti, l'onorevole avvocato Giuseppe Casanova; il quale aveva fatto riordinare, trascrivere ed in parte volgarizzare e riassumere la raccolta delle ordinazioni capitolari dell'amministrazione stessa, deliberava, anche per consiglio dell'illustre Cesare Cantù, di rendere tale raccolta di pubblica ragione, e così mise a stampa gli

« Annali della fabbrica del duomo di Milano dalla sua origine fino al presente. »

A questa interessante pubblicazione, di cui sono usciti finora tre volumi, di grande formato, precede una breve e succosa introduzione dello stesso Cesare Cantù, del quale sono pure le note illustrative. Questi, a ragione, loda l'impresa cui diede mano l'amministrazione, perchè gli atti così messi in luce porgono la storia dell'edificio e dell'amministrazione economica del patrimonio. Quest'ultima « porta a conoscere i prezzi delle derrate, il valore dei fondi, dei cavalli, del vino, dei pannilani, delle messe e degli uffizi da morto, e così delle monete, dei metalli, dei grani, delle compre degli affitti delle case e dei poderi » e, soggiungiamo noi, dei salari e degli stipendi coi quali l'amministrazione retribuiva l'opera degli operai, artisti, architetti, *ragionati* e notai che essa impiegava.

Due, fino ad ora, sono i volumi pubblicati, ed abbracciano il periodo di tempo che corre dal 1387, anno assai prossimo a quello in cui fu dato principio all'edifizio, al 1480. Al secondo volume è allegata una pianta colorata della città di Milano, a mezzo il secolo decimosesto, tratta da un manoscritto esistente nella biblioteca ambrosiana.

Non possiamo chiudere questo breve cenno senza ripetere collo stesso Cantù che in questi volumi troveranno largo pascolo e biografie ed economisti e artisti e pratici.

*

Statistische Skizze der Oesterreichisch-Hungarischen Monarchie nebst Liechtenstein, von Dr. H. F. BRACHELLI
(*Siebente verbesserte Auflage.* - Leipzig, 1880. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung).

Il signor H. F. Brachelli, presidente dell'ufficio di statistica nel Ministero del commercio in Austria, sotto il modesto titolo di *Schizzi statistici*, ha intrapreso la pubblicazione di speciali supplementi alla settima edizione del *Manuale* o piuttosto grandioso trattato di geografia e statistica dello *Stein e Wappäus*.

I cultori degli studi geografici e statistici debbono essere grati al Dr. Brachelli, perchè egli con somiglianti lavori ha dato, succosamente compendiate, pregevoli notizie, e di una vera attualità.

L'ultimo fascicolo di questi schizzi statistici che abbiamo sott'oc-

chio, è una settima edizione di quelli sulla monarchia Austro-Ungarica e sul principato di Liechtenstein. La superficie geografica colle sue divisioni amministrative, la popolazione secondo le sue diverse composizioni, le industrie estrattive: agricoltura, selvicoltura, miniere, saline; le industrie manifattrici e quelle commerciali e dei trasporti; l'istruzione nei vari suoi gradi; la religione nelle molteplici sue forme, la costituzione, l'amministrazione e la difesa dello Stato: tali sono le materie sulle quali l'autore dà le più recenti informazioni.

Il lavoro, di cui parliamo, è, come l'autore stesso lo annunzia, notevolmente migliorato, quantunque vi rimangano tuttora deplorabili lacune, mancandovi notizie sopra argomenti di grande importanza, quali la giustizia civile e penale, la beneficenza, le finanze provinciali e comunali, e via dicendo.

A noi sembra che per talune istituzioni l'autore avrebbe potuto offrirci, senza difficoltà insuperabili, notizie più copiose: così, ad esempio, sono troppo scarse quelle relative alle Banche ed altri istituti di credito; insufficienti sono quelle sull'istruzione, poichè l'autore in questi schizzi non fa cenno dei giardini froebeliani, che in Austria hanno preso un tale sviluppo da persuadere il ministro della pubblica istruzione, il dottor Stremayr, ad occuparsene ed a darvi una solida base promulgando delle disposizioni per determinare lo scopo loro e la capacità di coloro che sono chiamati a dirigerli.

Tuttavia, anche nella forma in cui ce li venne presentando il professore Brachelli, questi lavori sono di certa utilità, e non v'ha dubbio che nelle future edizioni le piccole mende scompariranno.

*

Transactions of the natural Association for the promotion of social science. — Relazione del Congresso di Cheltenham del 1878. (London, 1879). — Cenni del signor A. ARBIB.

Il volume che qui prendiamo ad esaminare, è di una importanza grande per coloro che volgono i loro studi all'incremento delle scienze sociali.

Esso contiene gli atti della riunione tenuta, nel 1878, a Cheltenham dalla società per lo sviluppo di quelle scienze.

Non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri lettori, quale sia lo

scopo di questa istituzione che, applicandosi costantemente ai progressi della scienza sociale, reca vantaggi non dubbi alla nazione britannica.

Fondata nel 1857 da un piccolo ma eletto nucleo d'individui, essa venne crescendo d'importanza, per numero e per qualità di aderenti, fra i quali si contano oggi i più chiari nomi del Regno Unito, vuoi per nascita, vuoi per censo, o per doti intellettuali o per posizione sociale.

Il congresso del quale esaminiamo gli atti, fu il 22° e venne tenuto dal 23 al 30 ottobre 1878, come si disse a Cheltenham, città non importante per popolazione, ma che accolse con molto decoro i convenuti.

La presidenza della riunione fu tenuta da lord Norton, uno dei membri più anziani della società; anzi, come egli ebbe a notare, uno di coloro che assisterono alla sua fondazione e ne seguirono sempre con sollecitudine le vicende.

Sarebbe utile certo pei nostri lettori, e anco per noi molto desiderabile, se potessimo dare un cenno di tutti quanti gli argomenti che furono svolti nella riunione, e che si trovano consegnati nell'ampio volume degli atti. Ma lo spazio ci è mancato in questa Rassegna, e però ci conviene fare una scelta di alcuni temi.

Prima però di entrare in questa disamina, diremo che la *Società per lo sviluppo delle scienze sociali* si compone di cinque diverse sezioni, che sono le seguenti:

- I. Giurisprudenza ed emenda della legge;
- II. Educazione;
- III. Salute pubblica (igiene);
- IV. Economia e commercio;
- V. Arti.

In ognuna di queste sezioni vennero nel 1878 discussi argomenti di grande importanza; furono letti interessanti rapporti e furono fatte curiose rivelazioni.

I dotti convenuti a Cheltenham non si perdettero in vani discorsi, diretti solo a sfoggiare erudizione o abilità rettorica, e a strappare facili applausi; ma trattarono con ponderatezza alcune questioni particolarmente interessanti pel bene pubblico e per la scienza.

« Il nostro obbietto (disse lord Norton, nel suo discorso di apertura) sta nell'esaminare le condizioni della prosperità sociale, così « sotto l'aspetto morale come sotto l'aspetto economico. Esso è il complemento della economia politica, la quale accerta i principii su cui « si fonda il pubblico bene, mentre noi studiamo l'applicazione migliore « di questi principii. »

I lavori della riunione di Cheltenham furono preceduti dalla celebrazione di un ufficio divino e iniziati con un sermone pronunciato dal

reverendo Alfredo Barry; giusta la massima di Salomone che « il principio d'ogni saggezza è il timore di Dio. »

Il reverendo Barry, nel suo discorso, che trattò del *Cristianesimo e della Scienza della legge*, intese a determinare il compito assegnato alla scienza e quello assegnato alla religione nel progresso dell'umanità.

I.

Uno degli argomenti dei quali si occupò la prima sezione del Congresso fu la questione *della codificazione della legge criminale con speciale referenza al così detto bill dell'Attorney generale*.

Non v'ha alcuno il quale ignori come in Inghilterra non esista un Codice di legge propriamente detto.

Una moltitudine di prescrizioni, di ordini, di decreti, alcuni dei quali antichissimi, regola l'opera dei magistrati, dando così un carattere specialissimo alla legislazione britannica.

Più volte, e fino da tempi relativamente remoti, alcuni giurisperiti ed uomini di Stato, tentarono rimuovere i molteplici inconvenienti che risultano da questa condizione singolare di cose, la quale reca gravissime difficoltà all'amministrazione della giustizia, e proposero che le leggi esistenti venissero codificate. Ma finora questa riforma non potè ancora essere condotta ad atto, perchè, se da un lato si riconosce da molti la necessità della codificazione, dall'altro il popolo inglese non ama toccare le sue vetuste istituzioni.

E notisi ancora che la rifusione di quella sterminata mole di leggi, di prescrizioni, e di consuetudini che costituiscono il *giure* inglese, richiede un lavoro ingente e difficile, specie per ciò che riguarda la procedura.

Tuttavia il Ministero *tory* testè caduto, credè opportuno sollevare la questione presentando un progetto di codificazione. Come era naturale, questa risoluzione fu ampiamente discussa dalla stampa inglese e richiamò anche l'attenzione del Congresso di Cheltenham.

Nel suo discorso inaugurale, il presidente lord Norton, accennò alla importanza radicale di quella riforma. Egli se ne dimostrò fautore, specialmente in quanto essa tende a riunire le Corti superiori in una suprema e ad istituire una Corte di ultimo appello.

Nessuna più grande opera, secondo lui, avrebbe intrapreso il Parlamento di quella che tendesse a semplificare e codificare l'ammasso delle disposizioni che compongono il *giure* inglese.

Il volume degli atti riporta il parere di parecchi illustri scrittori

su questa materia, sia che l'abbiano espressa in relazioni presentate all'Assemblea, sia nel corso dei dibattimenti.

Citiamone alcuna. Il signor Müller non è convinto che il tempo sia ancora venuto per aver vantaggio da una generale codificazione delle leggi. Egli teme, per usare la sua frase, di perdere in *elasticità*, ciò che per avventura si potesse guadagnare in precisione.

Benchè non partigiano della confusione che talvolta deriva dallo stato attuale della legislazione, si limiterebbe, pel momento, a consigliare la compilazione di un Digesto che riassume il contenuto dei 2000 volumi che costituiscono il complesso delle leggi inglesi.

Ammette anche doversi torre dal vecchio ammasso di leggi tutte quelle che oramai si rendono frustranee per essere state trasformate o corrette. Oltre a ciò, egli ritiene indispensabile curare severamente la lingua in cui debbano essere dettate le disposizioni legislative. Vuole, e con molta ragione, che essa sia chiara e precisa, senza anfibologie od equivoci. E ciò perchè non possa nascere dubbio nella interpretazione della legge. A questo fine egli propone la creazione di un Comitato permanente, il quale avrebbe l'*unico* incarico di studiare quale fosse la migliore *forma* da darsi alla legge.

Il signor Müller, tratta pure, nella dotta sua relazione, della necessità di assimilare le leggi delle tre parti del Regno Unito. Mentre però dichiara potersi far ciò agevolmente per l'Irlanda, ritiene il compito più difficile, benchè non impossibile, per la Scozia.

Chiude finalmente il suo rapporto con alcune osservazioni sulla legge denominata *dei poveri* e su quella per gli alienati, nonchè sulla sorveglianza delle compagnie ferroviarie da parte dello Stato e sulla responsabilità che alle medesime incombe per gli accidenti dei quali potessero essere vittima i loro impiegati.

Oltre l'accennata relazione del Müller, il volume ne contiene due altre, una dell'onorevole E. Chaudos Leigh che si riferisce specialmente alla codificazione delle leggi criminali, l'altra del signor Alfredo Hill sul modo da tenersi per giungere alla codificazione desiderata.

Entrambi gli scrittori sono favorevoli al progetto, ma si preoccupano delle difficoltà di varia natura che presenta l'impresa.

Il signor Hill ad evitare che nuove difficoltà si vadano tutto-giorno elevando contro di quella, vorrebbe che si stabilisse un sistema preventivo di definizioni e di regole d'interpretazione da applicarsi ad ogni futuro atto legislativo del Parlamento.

Nella discussione di questo importante soggetto, tutti gli oratori del Congresso si mostrarono favorevoli alla codificazione, e *condensazione* delle leggi.

Tutti però, convien dirlo, con vari esempi suggeriti loro da lunga

esperienza dei tribunali e dagli studi, dimostrarono l'assoluta necessità che la ripartizione della materia, la esposizione del testo, la determinazione del crimine, della colpa, del delitto, siano precise, chiare e immuni da ambiguità per non generare nell'animo dei giudici e degli avvocati maggiore confusione di quella cui si vorrebbe ovviare.

II.

La stessa sezione della società prese in esame il lavoro fatto dal Congresso penitenziario di Stockolma sull'esito del quale e sui suoi probabili risultamenti venne letto un breve rapporto del dottore Wines che come è noto, fu l'animoso iniziatore di quelle riunioni.

Tutti i membri della società che presero la parola su questo argomento, furono unanimi nel riconoscere l'importanza avuta dalla riunione del Congresso svedese; tutti si augurarono che i voti emessi a Stockolma potessero essere presto attuati.

Il signor Backer però (che fu uno dei convenuti a Stockolma) non si mostrò persuaso, della risoluzione presa dal Congresso penitenziario di tener conto della gioventù dei delinquenti e di usar quindi una certa indulgenza verso coloro i quali, come è detto nel voto, agirono « senza discernimento. »

Secondo il signor Backer, nessuno agisce assolutamente senza discernimento quando commette un delitto; nessuno quindi può sfuggire alla responsabilità del suo fallo e alla giusta sua punizione.

Il signor Maddison si rallegrò del voto emesso dal Congresso che cioè i Governi abbiano ad esercitare una certa sorveglianza sulle società di patronato per i giovani colpevoli. Lodò poi senza restrizione e con entusiasmo il voto per uno speciale insegnamento da istituirsi per gli impiegati e sorveglianti carcerari; non fu d'avviso però che a ciò fosse necessaria o almeno indispensabile una scuola come quella che venne istituita in Italia. Anco lodò il voto emesso perchè i giovani corrigendi ricevano l'istruzione che è impartita agli alunni delle scuole primarie.

L'oratore tolse argomento da ciò per criticare acerbamente il modo col quale è impartita l'istruzione nei riformatori inglesi e scozzesi.

Il signor Federico Hill lodò anch'egli l'opera del Congresso svedese, lamentando che a Stockolma la Gran Bretagna non fosse ufficialmente rappresentata. Anch'egli opinò che le risoluzioni adottate abbiano una grande importanza, siccome quelle che provengono da gente pratica dell'argomento e che possono aiutare a realizzare i voti emessi. Lodò

che si fossero prese in considerazione le scarse paghe dei carcerieri ed ebbe parole di elogio per la votata soppressione delle pene corporali nel carcere, non che per la deliberazione presa in riguardo alla sorveglianza ed assistenza dei liberati.

Notevole nel discorso del signor Hill è quel punto nel quale sorge contro il sistema della deportazione come pena; a combattere la quale portò nuovi e vevoli esempi ed argomenti.

I riformatorii pei giovani liberati furono pure argomento di serie considerazioni, da parte dei convenuti a Cheltenham che appartenevano alla sezione legislativa.

Notevolissimi particolari, rivelazioni di grande valore s'intesero sul modo in cui quelle istituzioni procedono. L'assemblea venne a concludere pressochè unanimemente che i riformatorii inglesi hanno tutti o quasi tutti necessità di una radicale riforma.

I discorsi dei signori Ratcliff, Layton-Lowndes, Alfredo Hill, Tuke si aggirarono precipuamente su questo argomento.

E quale argomento infatti può interessare maggiormente gli uomini di Stato?

Se la giusta punizione del reo, consumato nei delitti merita seria considerazione, quanta maggiore non ne meriterà la cura di provvedere affinchè il giovane traviato dall'ambiente in cui visse o da congiunture speciali si riconduca sul retto sentiero?

Il riscatto di questi poveri esseri dal vizio è uno dei problemi più complessi che si possano presentare all'esame di un filantropo. Raro infatti trovare quel punto dove la correzione del male finisce e comincia l'incitamento al bene. Rarissimo il non confondere la giusta compassione coll'indulgenza eccessiva e il sentimentalismo morboso.

III.

Una delle più importanti memorie raccolte nel volume, che stiamo esaminando, è quella che riguarda « *l'impiego delle donne nell'industria in Francia ed in Inghilterra* »; ne è autore il signor Edoardo Watherston.

La grande copia di dati, le utili osservazioni ivi raccolte ci consigliano a trattenerci alquanto su questo argomento.

Secondo l'ultimo censimento del Regno Unito (aprile 1871) la femmine eccedevano ivi i maschi di 892,088 individui così ripartiti:

Inghilterra e Galles	594,398
Scozia	153,732
Irlanda.	151,764
Isole.	12,194
Totale	<u>892,088</u>

Questa sovrabbondanza dell'elemento femminile si verifica ogni anno come una situazione normale e non è il luogo qui di indagarne le ragioni.

Diremo solo che questo eccesso rende più difficile per la donna la lotta per l'esistenza.

In Francia, con una popolazione che ascende a 37 milioni d'individui, l'eccedenza del numero delle donne sopra quello degli uomini è di sole 158,310, mentre nell'Inghilterra e Galles, la cui popolazione è di 12 milioni soltanto, questa eccedenza è, come abbiav veduto, di 594,398.

Eppure la Francia ha studiato con grandissima cura la questione della istruzione professionale della donna; e in breve tempo ha schiuso ivi al debole sesso un largo campo nel lavoro industriale.

Seguiamo il signor Watherston nello esame che fa di questi risultati.

Il movimento cominciò presso a poco nel 1862. Fino a quel tempo non esisteva in Francia veruna istituzione per aiutare seriamente la donna a competere cogli uomini nel vasto campo dell'industria.

Un censimento industriale di quel tempo mostra come a Parigi il numero delle operaie stesse a quello degli operai come 367 a 1000. E se questo scarso risultato dava la capitale, può considerarsi, come e quanto meschino avesse ad essere quello delle provincie.

Di più, i lavori che si facevano allora da mani femminili erano di poca entità e quindi poco remunerati.

Nel 1862 si formò una società per l'istruzione professionale della donna. Questa società, che cominciò da umili principii e con limitati fondi, doveva avere quindi un largo sviluppo.

Una scuola per l'istruzione industriale delle giovanette fu aperta in una piccola casa nell'ottobre dell'anno stesso. Dapprima non ebbe che lo scarso numero di *sei* allieve. Ma non eran passati sei mesi, che quel numero era salito a *quaranta*.

Una delle regole principali di questa istituzione fu lo stabilire che le allieve dovessero contribuire con una lieve tassa al mantenimento della scuola. Con ciò si veniva ad escludere l'idea della beneficenza assoluta, e si salvava la dignità delle allieve medesime.

Alla fine del primo anno la piccola scuola della *Rue de la Perle* bastava a sè medesima. Dopo un anno ancora dovette scegliersi un quartiere più ampio. Poi, a mano a mano, non solo questa scuola arrivò a un'importanza considerevole, ma si vide la necessità di creare delle scuole congeneri a questa.

In quanto ai risultati questa prima scuola fu molto feconda. Per opera sua molte giovani di ogni condizione sociale ebbero una istruzione industriale così elevata che furono poste in grado di lottare cogli stessi uomini nel campo dell'industria.

A provar ciò coll'eloquenza delle cifre il signor Watherston offre i dati seguenti :

Nel 1860 eranvi a Parigi 304,920 uomini contro 111,891 donne impiegate nei lavori industriali; nel 1872 vi erano 346,120 uomini contro 174,437 donne.

E così, mentre in quei dodici anni l'elemento operaio maschile cresceva di soli 41,200 individui o 13 per cento, quello femminile portava un accrescimento di 62,546 individui o 37 per cento.

Straordinario risultato, a dir vero.

Fra le numerose scuole industriali che sorsero, ad esempio di quella della *Rue de la Perle*, l'autore della memoria richiamò l'attenzione della società convenuta a Cheltenham su quella che sorse a Parigi nel 1871 e prese il nome di *Scuola pratica professionale per le giovanette*.

Il signor Watherston fa notare come uno dei principali rami di insegnamento in cotesta scuola sia quello dell'*arte culinaria*, sia per quel che riguarda alla cucina casalinga come per quella che Brillat-Savarin e Careme han fatto divenire quasi una scienza.

E come tale, diceva l'autore, deve considerarsi, in quanto che la culinaria si fondi quasi esclusivamente sui principii della chimica.

Egli narra quindi come un signor Groult, grosso industriale e fabbricante di conserve alimentari, impiegasse nel 1872 circa 400 mila franchi per creare una scuola che prima doveva esser destinata alle orfane dei caduti nella guerra franco-prussiana, ma che quindi fu estesa senza restrizione a tutte le giovani che avessero la volontà di frequentarla e l'attitudine per farlo utilmente.

Da questa scuola, ormai in gran fiore, escono le migliori cuoche della Francia: « Un numero di giovanette (dice la memoria), prima limitato a 90, ma oggimai di molto maggiore, riceve nella istituzione Groult un'ottima educazione includente i principii della chimica e della botanica e a cui viene insegnata l'arte culinaria sotto la direzione di esperti professori. Non vi è una signora a Parigi che non ambisca prendere una cuoca uscita dalla scuola di Vitry sur Seine. »

Parecchie scuole speciali, oltre le accennate, vennero formandosi a Parigi ed in tutta la Francia per l'educazione professionale femminile. Una delle più notevoli è l'*Atelier de dévidage de la soie*, stabilita dal signor Hamelin a Parigi con succursali a Lione ed a Saint-Etienne. In quella di Parigi si annoverano non meno di 250 alunne.

Due altre scuole insegnano la composizione tipografica, una a Puteaux presso Parigi, e l'altra nella capitale, ed entrambe son prospere assai. Gli orefici e i gioiellieri hanno pure la loro scuola professionale femminile e ve ne hanno per la lavorazione dei metalli comuni e per l'orologeria.

È generalmente ammesso, dice il signor Watherston, che ormai non vi è ramo nell'industria francese nel quale le donne abbian fatto di più in questi ultimi dodici anni, che nella lavorazione dei gioielli e in quella dei metalli fini e comuni.

Accanto a queste diverse scuole femminili, sorgono altre istituzioni che le completano.

Ognuno sa, per esempio, quanto difficile sia per una donna, ancorchè molto istruita e capace, trovare da collocarsi e trar profitto del proprio sapere.

Ad ovviare a questo inconveniente si è provveduto in Francia con vari mezzi.

Il primo e più ovvio fu quello di porre in comunicazione le diverse scuole, allo scopo di aiutarsi a vicenda per impiegare le allieve. Ma questo mezzo non essendo riconosciuto sufficiente allo scopo si provvide diversamente. Fu formato un certo numero di società composte di gentiluomini e di signore con la cura speciale di assicurare il collocamento alle donne, di cercar loro del lavoro in casa, di guidarle nei loro sforzi, d'indicar loro quale fosse la via più idonea a mettere a profitto le cognizioni acquistate.

Coteste scuole, egli è vero, sono il più delle volte sotto l'influenza clericale. Ma colui che guarda spassionatamente alle cose e non vuol mettere dappertutto la politica, dirà come il signor Watherston che « ciò non toglie nulla della loro utilità. » D'altro canto, allato alla società eminentemente cattolica di San Vincenzo di Paola o a quella dell'opera di San Carlo, sorgono, in seno d'ogni confessione religiosa, istituzioni consimili.

I protestanti parigini hanno una influentissima *società di patronato* per l'impiego delle donne della loro confessione, mentre gli israeliti hanno anch'essi una *Società di patronato per gli apprendisti ed operai d'ambo i sessi*, fondata nel 1868, e che l'autore non esita a considerare come un modello del genere.

Gli sforzi delle società di patronato per le operaie francesi ap-

prodarono ad un risultato desideratissimo e contro il quale stavano prevenzioni grandissime. Due dei più importanti opifici dello Stato impiegarono donne. Questi due opifici sono nientemeno che la fabbrica famosa dei Gobelins e la stamperia nazionale.

Quanto ai risultati successivi alla ammissione delle lavoranti nella tipografia nazionale basterà dire che alcune donne si sono rese così esperte compositrici come i migliori fra gli uomini ed arrivarono a guadagnarsi una giornata di più che otto franchi:

E ciò che meglio importa sapere è questo, che i rapporti dei preposti ai due grandi stabilimenti citati parlano assai vantaggiosamente delle lavoranti ivi impiegate.

Dove poi le donne hanno una singolare supremazia è nella lavorazione di ciò che si convenne chiamare col generico nome di *articoli di Parigi*. In questa specie di lavorazione le donne stanno agli uomini come tre ad uno.

Mentre nel 1860, in questo genere di lavoro, si avevano a Parigi 11,944 uomini e 13,754 donne, nel 1872 si ebbero 13,657 uomini e 21,261 donne. Così i primi in 12 anni crebbero di 1713 individui, e le donne di 7507.

Alcuni rami poi di questa industria tutta parigina sono esclusivamente in mano delle donne, e fra gli altri nel lavoro degli ornamenti di perle non vi è chi possa superare il gusto di una operaia francese.

Anche nelle seguenti quattro industrie le donne portano la palma sugli uomini; nella orologeria, nella fabbricazione di musicali strumenti, in quella delle arpe e dei pianoforti, e in quella degli strumenti chirurgici.

Una inchiesta fatta nel 1872 reca che, mentre in diversi rami di industria parigina il numero degli operai ascende a 346,120, quello delle operaie sale a 174,437, ossia 504 per cento.

Notisi che in questa cifra non figurano le donne occupate in lavori per privati o per particolari società, fra le quali sono da annoverarsi le compagnie ferroviarie che in Francia, come in altri paesi, impiegano a diversi servizi le donne.

Un altro importantissimo ramo del lavoro professionale femminile si ha nel *taglio dei diamanti*, un'industria che la Francia ha saputo assimilarsi recentemente.

È curioso ed interessante seguire in questa parte del lavoro l'autore della memoria.

Ognuno sa come la lavorazione del diamante fosse un monopolio degli olandesi.

A un ricco gioielliere parigino, il signor Philippe, riuscì, non ha

guari, condurre con molti stenti in Francia da Amsterdam due valenti tagliatori di diamanti.

Questi, dopo che ebbero insegnato al signor Philippe e al signor Roulina suo capo-fabbrica, il secreto del loro lavoro, furono presi da scrupoli patriottici e personali. E una bella mattina partirono spaventati dalla credenza (certo infondata) che quello che essi chiamavano un tradimento avrebbe loro costata la vita, perchè i membri della potente consorzeria olandese avrebbero finito con farli uccidere per vendicare l'onta e il danno recato alla patria.

Partiti essi, due uomini soli rimanevano in Francia che conoscesero il grande e ricco secreto.

Sventuratamente il signor Philippe morì poco appresso, e il signor Carlo Roulina rimase solo all'impresa.

Uomo risoluto e sagace non perdè tempo per tentare di far fruttificare quel secreto del quale egli era divenuto il solo depositario. Pieno di coraggio risolse stabilire a Parigi una *Taillerie*, ma qui sorse una gravissima difficoltà.

Egli non potè trovare apprendisti capaci di comprenderlo.

Erano i giorni terribili che seguirono gli orrori della Comune. Molti, e dei più intelligenti lapidari, o erano morti sulle barricate, o languivano in carcere, o erano stati trasportati a Cajenna. I pochi rimasti si erano dati all'ozio ed alla dissipazione, nè si curavano di sottomettersi alla fatica di apprendere un nuovo mestiere.

In questo stato di cose sorse in mente al signor Roulina l'idea di ricorrere a mani femminili. Ma neanche questo era facile! Dove trovare le donne capaci di darsi a un lavoro difficile e di incerto successo? Dopo molti tentativi inutili, dopo molte disillusioni il signor Roulina mise in atto il seguente pensiero.

Riunì un certo numero di fanciulle, che la guerra aveva fatte orfane e derelitte; le albergò, le nutrì, stringendo un patto con esse, perchè per un certo numero d'anni lo servissero nell'industria che andava creando.

L'impresa era pericolosa e costava caramente, dovendosi porre in mani inesperti una materia così costosa come il diamante. Tuttavia il signor Roulina riuscì meglio di quello che si pensasse riuscire. E forse se riuscì, fu perchè impiegò donne anzichè uomini in quel lavoro che non esige la forza virile, ma un occhio rapido a percepire l'insieme, una grande pazienza, una cautela infinita, cose tutte nelle quali la donna ambisce a ragione il primato.

Oggi nell'*atelier* del signor Roulina una operaia che sia brava davvero può guadagnare fin 300 franchi mensili.

Dopo avere per tal modo tracciato i meravigliosi e rapidi pro-

gressi dell'insegnamento professionale in Francia, il signor Watherston si domanda che cosa abbia fatto l'Inghilterra in quel genere. Ed egli è costretto a rispondere che essa ha fatto ben poco.

Il Governo inglese ammette le donne solamente al servizio delle poste e dei telegrafi.

Si tentò, non è molto, da miss Emile Faithfull di fare qualche cosa anco per l'insegnamento professionale della donna inglese. Ma i risultati furono nulli o meschini.

Secondo il nostro autore l'Inghilterra arriverà ad un miglior risultato seguendo queste tre massime, di cui l'esempio viene dalla Francia:

1° Stabilire delle scuole speciali per certe industrie precedute da una scuola preparatoria di generale coltura.

2° Queste scuole fondarle, se vuoi, per soserzione, ma procurare che esse possano, in breve volgere di tempo, bastare a se stesse, senza di che, chiuderle come inutili. Ogni allieva dovrebbe pagare un compenso, benchè minimo, per sopperire alle spese della propria istruzione.

3° Stringere in unione le scuole professionali e le principali manifatture per procurare collocamento alle migliori allieve. L'unione deve avere ad un tempo lo scopo or ora accennato e quello di vedere a quali determinati insegnamenti debbasi dare la preferenza e quali rami d'industria devono essere peculiarmente studiati.

La lettura del signor Watherston, venne ascoltata con molto interesse dagli adunati di Cheltenham ed uomini e donne presero parte alla discussione per avvisare ai modi di tradurre in atto le generose proposte.

IV.

Fra le letture importanti pel loro soggetto, che vennero fatte nel Congresso di Cheltenham vi fu pure quella del signor Normann Kerr intorno *alla mortalità per l'intemperanza*.

Riassumiamo in brevi parole ciò che egli disse su questo argomento.

In primo luogo affermò non potersi dare alcun peso a quell'asserzione, chiamata da lui *tradizionale*, la quale fa ascendere invariabilmente alla cifra di 60,000 individui coloro i quali perdono la vita per l'abuso delle bevande alcoliche.

I medici, nei loro certificati di decesso, molto raramente accennano all'alcoolismo, come alla causa efficiente della morte.

La sua lunga esperienza gli ha dimostrato che dove ciascun me-

dico, al pari di lui, avesse tenuto stretto conto di questa causa di morte, il numero degli individui periti a cagione della intemperanza, sia che la morte derivi dalla intemperanza propria, sia da quella altrui, si troverebbe ascendere, non a 60,000 individui, come si afferma, ma al doppio di questa cifra.

Per venire a questa terribile conclusione, il dotto medico non si è contentato della propria, benchè lunga esperienza. Alle sue minute osservazioni egli ha voluto aggiungere quelle di dodici valenti dottori, sia della città, che del contado. E le conclusioni derivate da questo controllo sono state più spaventevoli perchè la cifra dei morti annualmente è salita a 128,000.

Egli però volle fermarsi alla prima cifra di 120,000, cifra che dopo calcoli ed esperienze crede poter ripartire a questa maniera:

Morti nelle pubbliche istituzioni di carità per la propria intemperanza.	23,627
Per violenza	11,500
Mortalità fra le persone addette al commercio.	12,000
Mortalità dei fanciulli	65,000
Morti per eccessi personali o indirettamente per effetto dell'altrui intemperanza	7,873
Totale	<u>120,000</u>

L'autore della memoria fa voti perchè 500 medici raccolgano nelle diverse località del regno i dati seguenti, per quindi poterli insieme compulsare e trarne conseguenze decisive:

1° Quale sia annualmente la totalità delle morti accertate?

2° Quali siano i casi nei quali la intemperanza sia indicata come causa diretta e necessaria della morte?

3° Quali siano i casi nei quali l'intemperanza non è causa diretta, ma concomitante alla morte?

4° Quale il numero dei casi nei quali l'intemperanza non sia menzionata nel certificato, eppure per le abitudini del defunto, il medico possa aver dubbio che essa abbia influito sulla morte?

Tutti questi dati poi dovrebbero essere divisi in due categorie.

Una di quei casi dove la propria intemperanza fosse la causa diretta della morte dell'individuo, l'altra di quelli in cui cagione della sua morte fosse stata non la propria ma l'intemperanza degli altri.

Le idee espresse dal signor dottore Normann Kerr sono certamente lodevoli. Solo ci si permetta dubitare che le ricerche da lui consigliate possano (anco se condotte con esemplare diligenza) far giungere ad un risultato di conoscenza dei fatti tale che valga la pena di averle iniziate.

Difficilissimo è stabilire con fondamento in quali casi e con quale misura la intemperanza abbia condotta la morte di un individuo per via indiretta; difficilissimo e staremmo quasi per dire impossibile, numerare i casi tutti nei quali la morte di un essere fu cagionata dalla altrui intemperanza.

Molte volte queste cause occasionali ci sono, ma sfuggono anco all'occhio del più vigile osservatore.

Si potrebbero trar fuori moltissimi esempi a provare le difficoltà insuperabili di queste ricerche. A ogni modo però si deve lodare il lungo studio e il grande amore che pone il dottore Kerr nella ricerca di dati che ove sicuri possono riuscire molto eloquenti.

Dobbiamo però aggiungere che le opinioni da lui espresse a Cheltenham dettero luogo a vivacissima discussione.

V.

Continuando ancora a spigolare nell'importante volume, troviamo un altro argomento sul quale ci pare molto opportuno soffermarci alquanto.

Il signor David Chadwich membro del Parlamento svolgeva dinanzi al Congresso questo quesito:

« Quali sono le cause della presente depressione e stagnazione « delle imprese industriali e quali ne sono i rimedi più accenci. »

Questo argomento venne ampiamente e con copia di dati trattato dal relatore e una discussione animata seguì la lettura.

Principal cagione, secondo il signor Chadwich, della depressione dalla quale egli vedeva afflitta l'industria inglese doveva essere la sovrabbondanza della produzione.

A sostegno della sua tesi egli porta in campo degli argomenti tratti da studi su particolari materie di commercio e di industria. Queste materie sono: il cotone, il carbone, il ferro e l'acciaio.

Noi non possiamo seguire il dotto scrittore nei minuti ragguagli statistici che ci offre a provarci due fatti: il primo, che dal 1872-1873 e per alcuni anni vi fu in tutto il Regno Unito un grande sviluppo industriale e commerciale, sviluppo che poi andò a mano rallentandosi per quindi dar luogo ad un vero stato di crisi.

Egli esamina, per dimostrare questo, la ricchezza nazionale in tutti i diversi aspetti, entrate, spese, tassazione, esportazione ed importazione. Quindi applica, come abbiamo detto, i suoi studi alle quattro produzioni suaccennate, mostrando le diverse oscillazioni dei prezzi, i ristagni, ecc.

La evidenza delle cifre esposte, i minuti particolari forniti non potevano fare a meno di destare un grande interesse nell'animo degli adunati a Cheltenham, tanto più che fra quelli erano molti che si risentivano personalmente della crisi industriale. Un'ampia e dotta discussione si aperse su quanto aveva esposto l'oratore.

Quest'ultimo frattanto aveva riassunto il suo dire indicando quali, secondo lui, avessero a considerarsi le cause della *pletora* (diciamo così) industriale della prima parte del ciclo; e quali quelle della stagnazione attuale.

Fra le diverse cagioni che aiutarono lo sviluppo industriale che precedette la crisi l'autore annovera le seguenti:

1° La accresciuta domanda all'estero e all'interno dei prodotti inglesi, domanda derivante dal graduale accrescimento della popolazione e dal benessere generale;

2° Lo straordinario impulso dato al commercio estero e coloniale dal concorso di capitali inglesi ed esteri;

3° Il miglioramento nella manifattura del ferro e dell'acciaio, e il gran capitale impiegato in questi metalli per la costruzione di binari ed altro;

4° La gran domanda di carbone specialmente per le officine meccaniche ed il conseguente aumento di prezzo del carbone e per esso anco dell'acciaio, del ferro e di altri manufatti;

5° Il profitto di ogni commercio e l'aumento dei valori;

6° L'introduzione di un ampio capitale nel commercio per lo stabilimento di compagnie a capitale associato.

Queste, se non tutte, le principali cause della prosperità fino al 1872-73.

Da quell'anno fino al 1878 le cose sono andate sempre più peggiorando. Le cause che l'autore assegna a questo decadimento sono le seguenti:

1° I tre cattivi raccolti che fu stimato aver causato una perdita di 87 1/2 milioni di sterline;

2° La carestia della China e dell'India; l'abbassamento dei prezzi e la cessazione di ogni commercio con quelle regioni;

3° La concorrenza straniera, specie quella fatta dagli Stati Uniti; gli elevati dazi posti sopra alcuni prodotti;

4° La quasi mancanza di domanda da parte degli Stati Uniti medesimi per tutti i più comuni oggetti di cotone, tappeti, seta: e l'intera perdita dell'esportazione in America di guide ferroviarie ed altri lavori in acciaio;

5° La diminuita domanda nell'India di cotone inglesi per la lavorazione indigena che ha preso il luogo dell'esportazione;

6° L'apertura di una grande quantità di pozzi carboniferi, la erezione di nuove e la estensione di vecchie laborazioni;

7° Il timore della guerra per gli affari d'Oriente;

8° La maggiore spesa del Governo e del popolo per meri oggetti di lusso;

9° Il largo concorso dei capitali in imprese aleatorie ed improfittevoli e la facilità nelle Banche di scontare effetti a persone poco solvibili;

10. Finalmente il ricorso di un ciclo decennale di cattivo commercio.

Dopo avere accennato, come vedemmo, alle cause più credibili del progresso e del successivo decadimento dell'industria inglese nei periodi suaccennati, l'oratore citò altre cause esposte dal signor Newmark in una sua lettura fatta alla *Società di statistica*: quindi venne ad indicare quali sarebbero i rimedi per rimuovere gradatamente la crisi industriale.

Egli vuole una grande economia nelle spese nazionali e locali; una riforma assoluta dei costumi odierni; e una guerra accanita al lusso.

Vuole guerra ad oltranza ai liquori e bibite alcooliche che fanno sperperare 155 milioni di sterline ogni anno.

Vuole la diminuzione del costo di produzione per l'uso di migliori macchine e per applicazioni più razionali.

Vuole la remozione di ogni inceppamento alla libertà di commercio coll'India e colle Colonie, e per quanto è possibile, per via di buoni trattati di commercio, anco con le nazioni estere.

Vuole la sicurezza della pace per quanto sia possibile con tutto il mondo; sopire i timori di una guerra orientale e accomodar le faccende dell'Afghanistan e dell'India.

Dichiara infine il miglior rimedio essere la naturale e graduale azione del tempo.

Richiede pure una sorveglianza maggiore e leggi più severe per le società anonime e in accomandita.

Come il lettore avrà potuto scorgere, il signor Chadwich non fu gran fatto timido nel proporre i rimedi al male da lui studiato; e una vivace discussione tenne dietro alla sua lettura. Noi procurammo di dare un'idea esatta, quanto ci fu possibile, dei lavori di cui la Società inglese di scienza sociale ebbe ad occuparsi nell'occasione del Congresso di Cheltenham. Ma il volume in cui sono raccolti gli atti di quel Congresso contiene altri ed importanti studi, dei quali non potevamo dar conto se non volevamo oltrepassare i confini qui a noi consentiti. Il lettore curioso si procuri il libro, del quale ponemmo il titolo in testa a queste notizie.



Dei fanciulli poveri ed abbandonati e dei giovani delinquenti negli Stati Uniti d'America. — Relazioni annuali dei *Boards of State Charities* degli Stati di New-York, Pennsylvania e Massachusetts.

Il pauperismo e i reati d'ogni specie che affliggono la società vogliono essere curati in due modi: in quanto esistono, colla repressione, ed in quanto si rinnovano, colle misure preventive.

A voler prevenire il pauperismo che impoverisce la società, ed i reati che la offendono e la turbano, fa d'uopo che le cure dello Stato siano rivolte ai fanciulli che si trovano in condizione da diventare facilmente indigenti o furfanti; giacchè i fanciulli d'oggi saranno uomini fra dieci o quindici anni e formeranno la nuova generazione.

Lo Stato ha l'obbligo d'interessarsi di questi fanciulli, non solo a titolo di difesa della società, ma anche in riguardo del loro particolare vantaggio; dappoichè, se essi andranno un giorno a popolare le prigioni e gli istituti di carità, ciò non sarà esclusivamente per loro colpa, ma per il fatto non a loro imputabile, d'esser nati e cresciuti in ambienti corrotti.

Dall'età che corre dai 2 ai 16 anni i fanciulli formano il loro carattere. Trascorsa quell'età, se l'educazione loro fu cattiva, riuscirà quasi sempre impossibile, malgrado le cure più assidue ed oculate, di condurli sulla retta via; perchè sarà allora questione di cambiare abitudini che hanno assunto carattere di vera natura.

Compito adunque dello Stato nel prevenire il pauperismo ed i reati dev'essere quello di sottrarre a tempo i fanciulli poveri ed abbandonati e i giovani delinquenti alle cattive influenze che li circondano, e porli in condizione di diventare cittadini onesti, utili a sè ed alla patria.

Questo è il sunto delle idee e dei principii dominanti negli Stati Uniti a proposito dei fanciulli delle classi che abbiamo nominato. Vediamo ora quale sia di fatto il loro trattamento.

Se guardiamo al metodo di cura che si aveva di essi per l'addietro in tutti gli Stati della Confederazione, non si ha motivo di rallegrarsi. Era un metodo empirico, non guidato da sani principii, e che dava pessimi risultati.

I fanciulli poveri ed abbandonati (pei giovani delinquenti trovansi istituiti da parecchi anni appositi stabilimenti di riforma e di corre-

zione), venivano rinchiusi nelle *Case dei poveri* (*Poor houses*) mantenute dallo Stato e dalle Contee.

Siffatte istituzioni, per la scarsità e ristrettezza degli altri stabilimenti di carità, raccoglievano in sè ogni sorta di persone a carico del pubblico. Vi trovavano asilo vagabondi, indigenti, vecchi inabili al lavoro, infermi, storpi, ciechi, gente di mal affare e di mal costume e persino alienati; tutti pigiati e confusi insieme, senza distinzione di età, e sovente anche senza distinzione di sesso.

Col tempo, in conseguenza dei deplorabili effetti prodotti dall'agglomerazione di elementi così diversi e corruttori, si eressero nuovi fabbricati e si allargarono quelli esistenti; e per tal modo s'incominciò a rendere possibile una savia divisione dei ricoverati, secondo la loro natura e gli speciali loro bisogni.

Nondimeno, a causa delle spese ingenti e del lungo tempo che la costruzione e l'ampliamento degli stabilimenti di carità richiedono, non può dirsi che siasi ancora ottenuto ciò che è nell'intento dei Governi locali degli Stati Uniti, cioè la separazione sistematica e perfetta di questi diversi elementi; e le *Case dei poveri* continuano tuttodì a raccogliere e a trattare con misure uniformi, individui che vorrebbero essere distinti e curati in modo differente. Ognuno potrà quindi di leggieri persuadersi quanto detti istituti fossero disadatti ad accogliere nel loro seno fanciulli, queste creature così facilmente impressionabili e proprie a lasciarsi influenzare dal contatto di persone moralmente avvilitate dal vizio o dalla miseria. E i tristi effetti che ne derivarono li troviamo eloquentemente rivelati dalla statistica.

Si sa che di tutti i fanciulli ricoverati nelle *Case dei poveri*, parte non ne uscirono mai, perchè resi dall'ozio, dall'ignoranza e dal vizio inetti al lavoro; e di quelli che uscirono, molti vi ritornarono in età provetta per indigenza o vagabondaggio; ed altri, e non in piccola proporzione, finirono nelle prigioni.

Per dare un'idea del numero dei fanciulli ch'erano rinchiusi pochi anni or sono nelle *Case dei poveri* ed in altre istituzioni fondate di recente per fanciulli poveri ed abbandonati e nelle case di riforma e di correzione per giovani delinquenti, riportiamo le seguenti notizie che si riferiscono a tre dei principali Stati dell'Unione Americana.

Alla fine del 1874 nelle *Case dei poveri* di tutte le contee dello Stato di New York, che contava nel 1870 una popolazione di 4,382,759 abitanti (escluse le *Case dei poveri* delle contee di Kings e di New York) si trovavano 1222 fanciulli d'ambo i sessi al disotto di 16 anni (1).

(1) Dalla relazione da cui togliamo questa cifra complessiva, apprendiamo che uno dei fanciulli ricoverati nella *Casa dei poveri* della contea di Westchester è

Nelle 58 *Case dei poveri* esistenti nello Stato di Pennsylvania, che contava nel 1870 una popolazione di 3,521,951 abitanti, al 30 settembre 1877 si avevano ricoverati 1544 fanciulli d'ambo i sessi, mentre 12,424 ricevevano soccorso a domicilio. Nelle istituzioni mantenute dallo Stato pei giovani delinquenti, cioè la *House of Refuge* e la *Reform School* si avevano alla stessa data 727 fanciulli (1).

Al 30 settembre 1877 in tutte le *Case dei poveri* dello Stato di Massachusetts, che al 1875 aveva una popolazione di 1,651,912 abitanti, erano ricoverati 850 fanciulli; e nelle tre scuole mantenute dallo Stato, cioè la *State Primary School* a Monson, la *State Reform School* a Westborough e la *State Industrial School* a Lancaster, il numero dei fanciulli ammontava alla stessa data a 1420. Altri 583 fanciulli d'ambo i sessi trovavansi rinchiusi al 30 settembre 1877 nelle istituzioni che seguono, cioè la *Massachusetts School for the Idiots at South Boston*, le *City Reform Schools* di Boston, Lowell, Salem e Lawrence (2), le *Truant Schools* di Cambridge, Springfield e Worcester (3).

Anche nella Casa di lavoro di Bridgewater vengono ammessi fanciulli; ed al primo ottobre 1877 ve n'erano 223.

Tutte queste istituzioni vennero gradatamente fondate allo scopo di raccogliervi una parte dei fanciulli che prima si ammettevano indistintamente nelle *Case dei poveri*. A ciascuna di esse presiede un sopraincidente coadiuvato nelle sue funzioni di direzione da un *Consiglio di ispettori* (Board of Inspectors) composto da tre a dodici membri. Il *Consiglio di carità dello Stato* (Board of State charities) esercita poi, come su tutti gli istituti di beneficenza dello Stato, anche su questi la sua alta vigilanza. Per la *State Primary School* di Monson nel Massachusetts esiste una speciale Commissione, l'*Advisory Board*, costituita da

italiano. Non sarà fuor di luogo riportare testualmente ciò che di questo fanciullo scrive il direttore di quello stabilimento.

“ Questo ragazzo (che aveva 10 anni nel 1874) fu condotto al nostro paese da uno di quegli italiani che portano fanciulli dall'Italia. Egli fu consegnato dalla madre (dice il ragazzo) insieme a un suo fratello ad un uomo che li trasportò nella città di New York e coll'obbligo di suonare il violino nelle vie e nei pubblici ritrovi. Quand'egli ritornava a casa, se non aveva riscosso molti denari, il suo padrone lo batteva e qualche volta lo stringeva al collo con una fune (a questo punto della sua storia il fanciullo piange). Egli si smarrì una sera nelle vie di New York, e mentre si era addormentato sulla soglia di un portone, qualcuno lo derubò del suo violino. Vagò per qualche tempo per le campagne, finchè capitato nella contea di Westchester venne rinchiuso nella *casa dei poveri*. — Questo fanciullo, mostra avere ingegno brillantissimo e se gli verrà impartita una conveniente educazione, diventerà “ un uomo superiore „ (a superior man). „

(1) Di questi fanciulli due sono italiani.

(2) e (3) Istituzioni mantenute a spese delle città.

tre signore, le quali hanno libero accesso nella scuola e fanno trimestralmente al *Board of State Charities*, ed annualmente alla Legislatura una relazione sullo stato dei fanciulli in essa scuola ricoverati e sui miglioramenti da introdursi nel loro trattamento.

Alcune di queste istituzioni sono in buone condizioni e danno risultati soddisfacenti; ma la maggior parte lasciano molto a desiderare. Tuttavia, anche per quelle che appaiono meglio organizzate, le tre scuole governative mantenute dallo Stato, troviamo accennati gravi inconvenienti cagionati dall'angustia dei locali. Ciò produce un certo affollamento nei ricoverati, impedisce che siano distinti secondo le età, e costringe il Governo ad accomunare fanciulli che vorrebbero essere accolti in stabilimenti di carattere diverso.

Questo stato di cose non può a meno di generare difficoltà per la educazione dei rinchiusi ed esser fonte di corruzione e di indisciplina; e basteranno i due fatti che seguono a provarlo.

Il 12 gennaio del 1877 scoppiò nell'interno della *State Reform School* di Westborough una rivolta di carattere gravissimo, a domare la quale e a prevenirne altre il Governo fu costretto adottare misure così severe che al presente detta scuola ha assunto l'aspetto di una vera prigione.

L'altro fatto, non meno grave, che prova la demoralizzazione prevalente tra i fanciulli di queste istituzioni, è il seguente:

Il 20 marzo del 1877 due giovinette, l'una di sedici e l'altra di diciotto anni, rinchiuso nella *State Industrial School* di Lancaster, appiccarono il fuoco all'edificio, una parte del quale rimase completamente distrutta.

Ad onta degli inconvenienti ricordati a carico di queste istituzioni speciali pei fanciulli, devesi pur riconoscere in esse un progresso di fronte alla pratica di ricoverarli nelle non mai abbastanza biasimate *Case dei poveri*.

Fino ad oggi, in tutti gli Stati Uniti, meno quello di New York, una parte dei fanciulli poveri ed abbandonati viene ancora ammessa nelle *Case dei poveri*.

Si può tuttavia assicurare che quando si troveranno istituite nuove scuole capaci di contenerli tutti gli Stati dell'Unione si affretteranno a vietare che vengano rinchiusi in quegli istituti, seguendo l'esempio iniziato nel 1875 dello Stato di New York.

Ma il fine che si sono proposti i Governi locali della Confederazione Americana non si limita ad ottenere la esclusione dei fanciulli poveri ed abbandonati dalle *Case dei poveri* e l'ammissione loro in appositi istituti lontani dalle cattive influenze da cui furono tratti. E a dimostrare che l'opera rigeneratrice dei Governi americani non poteva

a ciò fermarsi, basterebbero gli inconvenienti che abbiamo veduto esistere in queste istituzioni speciali pel ricovero dei fanciulli. Ma v'ha di più.

Ammesso anche che si riescisse a fare scomparire siffatti inconvenienti, ne rimarrebbero tuttavia altri, tra cui la difficoltà di impedire il contagio che deve naturalmente svilupparsi dall'agglomerazione dei cattivi coi buoni elementi, fra i quali una perfetta, assoluta separazione è impossibile ad ottenersi. Ma un'altra obiezione di gran peso oppugna queste istituzioni, considerate - si noti bene - come sistema esclusivo di educazione pei fanciulli in qualunque modo cadenti a carico del pubblico.

Questi fanciulli sottratti dalle loro famiglie o dalle strade ed obbligati a vivere in ambienti così diversi dalla società, quando ne usciranno si troveranno come in un mondo nuovo; e se avverrà che siano circondati da cattive influenze finiranno, più o meno presto, per diventare cattivi soggetti; rimanendo così frustrate tutte le cure prestate loro dallo Stato, affine d'avviarli sulla via dell'onestà e del lavoro.

Pei motivi sopra enunciati, già da tempo in molti Stati della Confederazione Americana si è introdotto il sistema di collocare questi fanciulli presso oneste e laboriose famiglie.

In tal modo i fanciulli, che dal seno di famiglie corrotte per vizio e per miseria o dalle strade passando per istituzioni loro speciali, ove ricevono un principio di educazione, sono collocati in buone case di agricoltori o di artigiani o di qualunque altro industriante, si trovano sottratti alle cattive influenze, senza che siano segregati dalla società colla quale debbono pur vivere ed essere in continui rapporti.

Questo ultimo atto della cura dei fanciulli, che è certo il più importante, si effettua in molti Stati dell'Unione mediante una istituzione che fa parte del *Board of State Charities* e che s'intitola *Visiting Agency* (Agenzia Visitatrice).

Volendo brevemente dar conto dell'organismo e delle funzioni di questa benefica istituzione ci limiteremo a considerare quella del Massachusetts, la quale ha servito di modello agli altri Stati d'America.

La *Visiting Agency* del Massachusetts venne istituita colla sezione V degli Atti del 1870. In forza di questa sezione il *Visiting Agent* (Agente Visitatore), che è il capo dell'ufficio, è incaricato di *cercare buone famiglie volenterose di adottare, educare e mantenere i fanciulli che si trovano nelle tre scuole condotte dallo Stato, quelli che vengono direttamente affidati alla custodia del Board of State Charities dai tribunali e quelli che sono ancora ricoverati nelle due Case dei poveri dello Stato a Tewksbury e a Monson.*

Oltre a ciò la *Visiting Agency* esercita una lata sorveglianza sui fanciulli che vengono collocati in famiglie dagli *Ispettori dei poveri* (*Overseers of the poor*) delle città e dei villaggi.

La *Visiting Agency* ha obbligo di assumere le necessarie informazioni per accertarsi che le famiglie che domandano fanciulli siano convenienti, tanto per lo stato economico quanto per la moralità. E la sezione IV degli Atti surriferiti, dispone che niun fanciullo possa essere adottato se non si abbia ottenuto il preventivo consenso dell'*Agente Visitatore*.

Nell'anno finito col settembre del 1877 la *Visiting Agency* assunse informazioni sopra 436 famiglie che avevano fatta richiesta di fanciulli.

La *Visiting Agency* assiste per mezzo dei suoi agenti alle sedute di tutti i tribunali, quando si tratta di giudicare fanciulli d'età inferiore ai 16 anni accusati di qualunque reato, eccetto quelli punibili colla pena del carcere a vita, e purchè non sia il caso di violazione di regolamenti e di ordinanze cittadine.

Con legge del 1869 la giurisdizione dei giovani delinquenti era affidata ai *Judges of the Probate Courts*. Coll'atto del 1877, che tuttora vige, detta giurisdizione passò ai *Trial Justices*, alle *Police, Municipal and Districts Courts*.

Questo atto fa obbligo ai tribunali suddetti di dar notizia alla *Visiting Agency* di tutte le accuse contro fanciulli al disotto di 16 anni. L'Agente visitatore ha diritto di assumere le informazioni che crede opportune intorno a tali accuse e di assistere ai giudizi.

I magistrati giudicanti sono poi autorizzati ad affidare alla custodia del *Board of State Charities* i fanciulli convinti di qualche reato, perchè siano ricoverati nelle scuole mantenute dallo Stato o direttamente collocati presso convenienti famiglie. È naturale che l'Agente visitatore nell'assistere a cosiffatti giudizi ha facoltà di parlare a difesa degli accusati mostrando l'opportunità, tanto nel loro interesse quanto in quello dello Stato, che vengano, se convinti, affidati al *Board of State Charities*, anzichè mandati alle prigioni.

La legge evidentemente parte dal concetto che pei delinquenti d'età inferiore ai 16 anni non debbono usarsi le stesse misure che pei delinquenti adulti; giacchè per quelli le probabilità di una completa correzione sono assai maggiori. E certo, meglio che le prigioni, convengono loro le scuole di riforma e le altre istituzioni già ricordate, dalle quali poi possono essere collocati in buone famiglie, con vantaggio anche dello Stato che si libera del loro mantenimento.

Nell'anno finito col settembre del 1877, 2350 fanciulli furono tratti dinanzi ai vari tribunali del Massachusetts per esservi giudicati. Di questi 68 vennero affidati al *Board of State Charities*.

Oltre a quelli descritti, la *Visiting Agency* ha ancora un altro incarico importante, che consiste nel continuare a sorvegliare i fanciulli messi fuori delle istituzioni, con facoltà di ordinare che siano restituiti allo Stato, quando lo richieda il loro interesse.

Al principio del 1877 si avevano in tutto il Massachusetts 1000 fanciulli soggetti alla sorveglianza della *Visiting Agency*.

Da questa si è detto intorno a questa istituzione, apparirà chiara ad ognuno la sua importanza ed attitudine ad effettuare ciò che i Governi degli Stati-Uniti si sono proposti per la cura dei fanciulli poveri ed abbandonati e dei giovani delinquenti.

Nondimeno i risultati finora ottenuti non corrispondono pienamente all'aspettativa.

Il numero delle famiglie che fanno domanda di fanciulli delle classi nominate è scarso ed accenna negli ultimi anni ad una sensibile diminuzione.

Ciò non pare dipenda dall'inefficacia del sistema in sè stesso, ma piuttosto da altre cause che ostano all'azione benefica e intelligente della *Visiting Agency*.

Le famiglie buone si mostrano in generale ritrose a tirarsi in casa fanciulli che han passato qualche tempo nelle *Case dei poveri*, perchè sanno da quali pessime influenze vi siano stati circondati; e diffidano pure di quelli che si trovano ricoverati nelle altre istituzioni speciali, pei difetti accennati.

Fortunatamente però questi inconvenienti non sono di tal natura da essere irrimediabili. Ciò potrà anzi ottenersi facilmente coll'erezione di nuovi e meglio organizzati stabilimenti speciali pei fanciulli, di modo che più non siano ammessi nelle *Case dei poveri*; ed a questo si tende indubbiamente dai Governi locali dell'Unione Americana.

Intanto che l'opera rigeneratrice, che richiede naturalmente assai tempo e denaro, venga compiuta, si propongono alcune piccole modificazioni da introdursi nell'ufficio della *Visiting Agency*.

Pel ristretto numero degli agenti che costituiscono questa istituzione, essa è obbligata, per quanta attività dispieghi, a limitare di molto le sue ricerche di famiglie convenienti per l'adozione dei fanciulli e perciò vorrebbe ricorrere al concorso delle signore. E molte ve ne hanno in tutte le città e villaggi dello Stato che ben volentieri presterebbero i loro servigi, senz'altro compenso che la soddisfazione di operare il bene.

Per sollecitare poi coll'interesse le famiglie ad accogliere fanciulli, si propone di concedere loro una piccola quota a titolo di pensione per ciascun fanciullo adottato.

Questa ultima proposta non pare sia per incontrare molto favore,

perchè con essa si verrebbe in certo modo a menomare il principio del *Self-Support* sul quale si fonda tutto quanto il sistema, dando origine a una sorta di speculazione, che potrebbe tornar dannosa allo stesso avvenire dei fanciulli.

G. B.

*

Condizioni sanitarie dei Corpi della Marina Imperiale Tedesca (*Statistischer Sanitätsbericht über die Kaiserlich Deutsche Marine für den Zeitraum vom 1 April 1878 bis 31 März 1879*).

In cotesto rendiconto statistico le truppe della marina tedesca sono distinte secondochè si trovavano a terra o a bordo, e queste ultime secondochè erano di servizio nell'Asia orientale o nell'Asia occidentale ed America, o sul Mediterraneo o sul mar di Germania. La morbosità nelle varie categorie si trova ripartita al modo seguente:

	A BORDO DELLE NAVI					A TERRA	TOTALE generale
	in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare del nord	Totale a bordo		
Totale delle truppe	1,285	1,150	281	1,827	4,543	4,716	9,259
Numero dei casi di malattia	2,138	1,800	422	2,413	6,773	7,666	14,439
Giornate di cura	24,306	15,202	5,057	21,068	65,633	71,259	136,892
Mafati per 1000 della forza.	1663.8	1565.2	1501.8	1320.6	1490.9	1625.6	1559.4
Usciti							
guariti	781.4	787.9	982.2	536.4	697.8	1015.1	859.4
per 1000							
morti	2.3	1.7	1.1	1.5	3.4	2.5
della							
passati ad altri							
stabilimenti . .	98.9	53.9	106.7	227.7	139.8	27.1	82.4
Restarono in cura	29.6	40.0	3.6	4.3	29.4	50.5	35.7
Durata media delle malat- tie in giorni	15.0	11.5	14.1	9.8	12.0	11.9	11.9
Tempo passato in osserva- zione (giorni)	5.0	3.1	3.3	3.5	3.9	3.9	3.9

Quanto alle cause delle malattie, esse si ripartiscono su 1000 ammalati al modo seguente :

	A BORDO DELLE NAVI					A TERRA	TOTALE generale
	in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare di Germania	Totale a bordo		
Malattie zimotiche	61.4	21.7	206.4	60.8	60.1	118.5	89.9
Malattie reumatiche.	57.5	49.6	7.1	38.9	44.9	40.5	42.7
Malattie catarrali.	80.9	72.2	85.4	132.5	99.7	237.7	170.0
Malattie degli organi di nutrizione	117.5	145.2	96.1	47.6	95.1	76.8	85.8
Malattie veneree	245.9	159.1	231.3	88.6	159.6	140.6	150.0
Malattie oculistiche contagiose. .	7.0	14.2	13.7	8.4	37.3	23.1
Scabbia.	0.9	2.7	1.3	15.5	8.5
Malattie degli integumenti esterni.	112.8	143.5	121.0	128.6	137.4	134.7	131.1
Malattie degli organi del movim. .	10.1	11.3	10.7	5.5	8.6	16.3	12.5
Lesioni meccaniche.	168.9	232.1	233.3	203.2	201.5	204.2	204.3
Altre malattie non specificate. . .	53.2	47.9	57.0	47.4	48.7	74.0	62.1
<i>Totale . . .</i>	915.2	883.5	1092.5	769.5	859.5	1096.1	980.0

Il numero dei morti finalmente, nel periodo esaminato, si ripartisce nelle categorie seguenti:

MORTI	A BORDO DELLE NAVI					A TERRA	TOTALE generale
	in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare del nord	Totale a bordo		
Per malattia.	4	1	2	7	21	28
Per suicidio.	4	4
Per disgrazia accidentale.	1	2	270	273	10	283
<i>Totale . . .</i>	5	3	272	280	35	315

Delle 280 morti accidentali, 274 sono dovute ad annegamento.

Prendendo poi in esame le singole forme morbose, a seconda delle località nelle quali si svilupparono, si mette in rilievo l'influenza del clima, del genere di servizio, delle vite di terra o di mare e degli altri modificatori igienici sulla qualità e sulla gravità dei morbi. Così mentre era presso a poco eguale il numero delle truppe per terra e per mare, in queste ultime il numero dei morti è solo un terzo di quello verificato nelle prime, come pure notevolmente inferiore fu il numero dei casi di malattia.

*

Una nuova fase del movimento ferroviario agli Stati Uniti. — (*Report on the internal commerce of the United States* by JOSEPH NIMMO, IR. chief of Statistics, Treasury-Departement. Submitted December 1, 1879. Washington, Government Printing-Office, 1879.)

È generalmente noto quale aspra guerra siasi combattuta negli ultimi anni fra le varie compagnie ferroviarie degli Stati Uniti d'America, intente ad assicurare ciascuna per sè la maggior parte del traffico fra gli Stati posti nell'interno del paese e le grandi città littoranee dell'Atlantico. Questa guerra cagionò più danni che vantaggi alle compagnie contendenti. Gli amministratori di molte delle dette com-

pagnie accortisi di ciò, pensarono di stipulare certi accordi, allo scopo di assicurare anche per l'avvenire a ciascuna compagnia quella porzione di traffico, ch'essa avesse saputo già esercitare precedentemente e di evitare così ogni lotta ulteriore. Gli accomodamenti, cui si diede luogo, sono conosciuti in America sotto il nome di *Pools*.

Togliamo dall'ultimo *Report on the internal commerce of the United States* del signor Joseph Nimmo, direttore della statistica della grande Confederazione americana, le notizie che seguono, relative al carattere dei detti accomodamenti.

L'uso della parola *Pool* per designare gli accordi stabiliti tra varie compagnie ferroviarie allo scopo di attuare fra di esse la così detta *divisione del traffico* (*apportionment of traffic*) è affatto recente. Con questa parola è comunemente distinto un giuoco d'azzardo. Nel senso speciale, in cui dev'essere qui presa, essa significa un accordo pattuito tra diverse società ferroviarie affine di dividere fra esse il traffico pel quale rivaleggiano.

Tali accordi costituiscono il carattere saliente del periodo che sta ora attraversando il regime ferroviario degli Stati Uniti.

Ogni compagnia ferroviaria, dal momento che ha sottoscritto alla divisione del traffico, rinuncia a dirigere di per sè sola quella parte del traffico proprio, per rispetto alla quale si è operata la divisione.

A base degli accordi per la divisione del traffico non è posto il costo di costruzione delle diverse strade ferrate, non il costo attuale del trasporto sopra ciascuna di esse, non la relazione intercedente fra le loro entrate e le loro spese, non, infine, la loro condizione finanziaria. La sola circostanza alla quale si ha riguardo, nella determinazione della quota di traffico da devolversi alle varie compagnie, è l'entità dei trasporti che ciascuna di esse fu capace di tenere per sè fino allora. Si pone così a base del calcolo l'importanza del traffico che esse seppero tenere nel proprio dominio durante il periodo della lotta; non trascurando però un apprezzamento rigoroso della reale potenza di cui potrebbero attualmente disporre allo scopo di ritenere per sè il traffico già attirato.

Molte volte le compagnie concordano la divisione del traffico per una parte sola dei loro trasporti.

Se tra le compagnie consociate scoppia una guerra di tariffe, i maggiori pericoli sono naturalmente corsi da quelle, per le quali il traffico diviso rappresenta una maggior proporzione della totalità del traffico proprio.

La proporzione di traffico spettante alle varie compagnie è fissata in certi casi, secondo il tonnello trasportato (*physical pool*); in altri secondo i redditi incassati (*money pool*).

Una seconda distinzione importante si riferisce ai metodi coi quali il contratto per la divisione del traffico è posto in esecuzione. Questi metodi sono due. Secondo il primo, alcuni ufficiali dell'amministrazione collettiva tengono conto del traffico effettuato sopra ciascuna ferrovia, e fanno che le ferrovie le quali hanno caricato in eccesso, restituiscano questo eccesso alle ferrovie che hanno caricato meno di quanto fu loro assegnato negli accordi presi. Il secondo metodo è quello per cui s'impiegano i così detti *eveners* (1). Si prendono accordi coi principali caricatori, perchè essi dividano le loro spedizioni secondo la quota di trasporto fissata per le diverse strade ferrate. Questi *eveners* hanno diritto ad un certo compenso calcolato in ragione delle loro spedizioni e di quelle degli altri. Tale sistema assicura ai detti *eveners* una posizione privilegiata di fronte agli altri caricatori; ed è reputato assai dannoso per gl'interessi generali del paese, siccome quello che non mantiene un'equa misura nei noli. Esso apparisce perciò quale una continuazione di quel sistema vieto, pel quale le diverse società ferroviarie, allo scopo di vincere le società rivali, davano facoltà ad alcuni agenti irresponsabili di pattuire di caso in caso i noli che credevano più convenienti agli interessi delle loro società. Inoltre, è facile che gli *eveners* si trovino in grado d'imporre certe condizioni alle compagnie ferroviarie e di esercitare un'influenza indebita sugli amministratori delle medesime.

Gli accordi per la divisione del traffico hanno in mira di regolare il trasporto sulle varie linee ferroviarie appartenenti a diverse compagnie, ma non si propongono, generalmente, di influire in guisa alcuna sulla produzione. Un solo tentativo fu fatto in tal senso dalla *Antracite Coal Combination of Pennsylvania*, la quale fu disciolta il 1° gennaio 1879.

Le società fra le quali è pattuita la divisione del traffico, si costituiscono in un unico organismo, con un potere centrale, incaricato di classificare le varie strade ferrate, di determinare i prezzi dei trasporti, di deliberare circa alle relazioni delle strade ferrate stesse fra di loro, e al modo con cui esse devono condursi di fronte ai bisogni della pubblica economia. Tali associazioni di ferrovie sono ordinate secondo i principii del Governo rappresentativo. Il potere legislativo appartiene ad un comitato centrale, composto di rappresentanti delle diverse ferrovie. Le funzioni esecutive appartengono a un ufficiale, chiamato ordinariamente commissario (*commissioner*), e quelle giudiziarie ad un collegio d'arbitri, scelti con riguardo alle loro qualità

(1) Così chiamati perchè distribuiscono il traffico fra le diverse ferrovie *EVEN with or equal to the several shares agreed upon.*

personali, al carattere, all'intelligenza, alla competenza in materia di strade ferrate.

Queste federazioni si formano per libera decisione delle varie società ferroviarie, e sono tenute insieme unicamente dall'interesse loro comune, di evitare i dannosi effetti delle guerre di tariffa.

La divisione del traffico trova oggigiorno molto favore presso il pubblico degli Stati Uniti; ciò specialmente perchè essa apparisce come ottimo mezzo, a far cessare la pratica dei noli differenziali, altamente dannosa agli interessi commerciali ed industriali del paese. Qualche anno fa qualsiasi combinazione avesse avuto luogo fra le varie società ferroviarie sarebbe stata riguardata di mal occhio. Ma, specialmente dopo il 1874, l'opinione pubblica cominciò a mutare, giacchè si comprese che le fluttuazioni violenti dei noli, e la concessione di noli di favore erano di molto più dannose all'interesse generale che non potessero esserlo i noli più elevati, che le società contendenti, una volta pervenute a stabili accordi, avrebbero potuto esigere.

Contro il sistema della divisione del traffico è obbiettato che le federazioni delle compagnie ferroviarie, costituite allo scopo di attuarlo, esercitano una soverchia influenza sopra gli interessi economici delle varie città e dei diversi Stati; osservazione questa, la quale acquista una forza maggiore, se si pensi che i commissari (*commissioners*) ed altri ufficiali esecutivi sono molte volte investiti di un potere pressochè assoluto. Tale obbiezione è suggerita anzitutto da quell'avversione istintiva che il popolo degli Stati Uniti prova per tutto ciò valga a restringere, in qualche modo, il libero esercizio dell'industria e del commercio.

I difensori del sistema della divisione del traffico, fra i quali sono parecchi dei più competenti e dei più influenti amministratori di aziende ferroviarie negli Stati Uniti rispondono che agli inconvenienti avvertiti si può arrecare facilmente rimedio, rendendo gli amministratori delle accennate federazioni direttamente responsabili di fronte alla legge per parecchi degli atti che essi compiono ora liberamente. È, invero, da porsi fuor di dubbio che i poteri di cui sono oggi investiti gli ufficiali delle federazioni ferroviarie per la divisione del traffico sono troppo ampi e si estendono a troppo larghe sfere d'interessi perchè possano essere esercitati con un'assoluta indipendenza.

Intanto il sistema della divisione del traffico devesi considerare come un ottimo mezzo di transazione ad un definitivo aggiustamento degli interessi delle ferrovie con quelli del pubblico. È credibile che il sistema oggigiorno attuato porti in sè il germe di un migliore ordinamento dell'economia ferroviaria agli Stati Uniti, e che certi difetti che esso presenta oggigiorno, non sieno inerenti ad esso, ma dipendano piuttosto dal metodo con cui è qualche volta applicato.

Le più importanti federazioni per la divisione del traffico agli Stati Uniti sono le seguenti:

1° L'associazione che regola il traffico sulle ferrovie che eseguono in concorrenza i trasporti fra gli Stati dell'ovest e del nord-ovest e gli Stati litoranei dell'Atlantico;

2° La *Southern Railway and Steamship Association*.

3° La *Southwestern Railway Association, or Chicago-Saint-Louis pool*;

4° La *Chicago Omaha pool*;

5° La federazione per la divisione del traffico fra le ferrovie *Chicago, Milwaukee and Saint-Paul*; *Chicago and Northwestern*; *Chicago Saint-Paul and Minneapolis*;

6° La *Cattle pool* di Chicago e di altre località occidentali, importanti pel mercato del bestiame;

7° La *Petroleum or coal oil pool*;

8° La *Anthracite coal combination or pool*.



Camera di commercio ed arti di Napoli. — Relazione sul movimento economico della provincia di Napoli negli anni 1877 e 1878, compilata per cura della Commissione e dell'ufficio di statistica della Camera stessa. Anni VI e VII. — Napoli, Stabilimento tipografico dell'Unione, 1880.

Questa Relazione compilata dal professore Alessandro Betocchi, noto per altri pregevoli lavori statistici, ci descrive le condizioni agricole, industriali e commerciali della provincia di Napoli, paragonata ad altre provincie o regioni. Questa relazione è divisa in cinque parti. Il primo capitolo della parte prima, che è dedicata all'agricoltura, dà la distribuzione delle diverse colture nella provincia, e le notizie denotanti l'importanza del prodotto per ciascuna coltura; alla produzione serica e all'allevamento del bestiame sono specialmente dedicati i due successivi.

La Relazione constata il fatto che l'agricoltura nella provincia di Napoli è, in generale, fiorente, ma potrebbe dare, favorita com'essa è da uno splendido clima, anche migliori risultati, qualora si diffondesse maggiormente in quella provincia l'istruzione agraria; i nostri comizi agrari avessero più robusto organismo, e più facilmente gli

agricoltori potessero giovare del credito. La produzione serica non offre nella provincia di Napoli risultati soddisfacenti, e il prodotto che essa diede nell'anno 1879 fu non poco inferiore a quello dell'anno precedente. Devesi però notare che nel 1879 la campagna serica fu profondamente perturbata dalla eccezionale incostanza delle condizioni atmosferiche. Nel 1877, per simile ragione, il prodotto fu anche minore che non fosse stato nel 1879; eppure nel 1878, la produzione, che potè seguire in condizioni climatiche normali, diede risultati non del tutto sconcertanti. È sperabile adunque che qualche cosa di simile si verifichi per l'anno in corso.

I dati relativi all'allevamento del bestiame sono quelli contenuti nell'*Annuario statistico del Regno pel 1878*, non credendo prudente la Camera di commercio di Napoli di affidarsi alle dichiarazioni fatte dai sindaci dei diversi comuni per una nuova indagine. Questi dati pongono a raffronto la quantità del bestiame equino, bovino, ovino e suino esistente nel 1878 nella provincia di Napoli con quella delle altre provincie del regno.

La seconda parte della accennata Relazione si riferisce all'industria bancaria. Vi sono descritte le principali operazioni compiute nel biennio 1877-1878 dai grandi istituti bancari che esercitano la loro attività nella provincia di Napoli, e sono il Banco di Napoli, la Banca Nazionale (Sede di Napoli), la Banca Napoletana, le Società di assicurazioni diverse, la Cassa marittima, la Banca cooperativa degli operai di Napoli, la Banca popolare di Procida, la Banca di anticipazioni, la Banca agricola ipotecaria. Durante i due anni a cui la suddodata relazione si riferisce, diminuirono in generale, presso le banche napoletane, gli sconti, e le anticipazioni, e aumentarono invece i conti correnti; effetti questi della crisi economica, incominciata nel 1873, la quale produsse, ad un tempo, e restrizione del credito e tendenza dei capitali ad accumularsi in deposito presso gli istituti atti ad ispirare maggiore fiducia.

L'ultimo capitolo di questa seconda parte pone nel proprio titolo, l'una accanto dell'altra, due istituzioni antagonistiche: *Il risparmio ed il lotto*; ambedue atte a dare col loro doppio movimento di espansione o di contrazione un indizio della pubblica moralità. Fortunatamente, sotto questo punto di vista, i dati qui raccolti sono tali da confortarci. Dal 1874 al 1878 gli introiti del lotto diminuirono nella provincia di Napoli da lire 16,762,487 a lire 13,189,635; cioè del 28,31 per cento. Aumentarono invece i risparmi da lire 33,323,906 a lire 51,198,228, cioè del 53,63 per cento.

Fino dal 1876 la Camera di commercio di Napoli aveva raccolte importanti notizie sulle condizioni industriali della provincia.

Tali notizie sono ora pubblicate nella terza parte della notata Relazione.

In primo luogo vi si dà conto della trattura, della torcitura, e della tessitura della seta. La trattura, cui si attende abbastanza estesamente nella penisola sorrentina, costituisce ivi un'industria casalinga esercitata grossolanamente, e con lo scopo principale di procurarsi la seta greggia e i cascami, che in larga copia vengono esportati per le provincie lombarde e per la Francia. La Camera di commercio di Napoli restrinse perciò le sue indagini agli stabilimenti che si occupano della trattura della seta abitualmente e con mezzi perfezionati. Ciò va detto anche per la torcitura e la tessitura della seta. Tali industrie sono ancora fanciulle nella provincia di Napoli, ma si può credere che andranno traendo sempre maggior profitto dal prodotto greggio locale. Anche la filatura, la torcitura e la tessitura del cotone costituiscono nella provincia di Napoli un'industria, che attende nuovi sviluppi dall'impiego di più grossi capitali e da una maggiore applicazione di forza meccanica. Similmente deve dirsi della filatura e della tessitura del lino e della canapa. Seguono dati interessanti relativi ad altre fra le principali industrie, esercitate da privati nella provincia di Napoli, come quella dei cordami, della concia di pelli, delle candele steariche, dei saponi; nonchè per alcune industrie esercitate dal Governo o per rispetto alle quali compete ad esso una certa ingerenza. Chiude questa serie di notizie un quadro indicante i salari pagati agli operai di alcune principali industrie dal 1862 al 1879.

La parte quarta che tratta dell'*industria locomotrice* rivela anzitutto un fatto, il quale non manca di certa gravità. Dal 1871 al 1878 il movimento dei passeggeri sulle linee delle ferrovie meridionali, dato dalla stazione di Napoli, diminuì del 40 per cento, quello sulle linee delle ferrovie romane, dato dalla stazione medesima, diminuì del 4,12 per cento negli arrivi, dell'1,38 nelle partenze. Il ristagno degli affari deve certamente aver contribuito a produrre tale risultato; ma devesi notare, come fa l'egregio relatore, seguendo le cifre del movimento dei viaggiatori riscontrato nelle stazioni più prossime a Napoli, che l'impianto di ferrovie a cavalli nella provincia, alle quali si diede opera nel 1875, deve avere esercitato una non lieve influenza sul movimento dei passeggeri, per mezzo delle strade ferrate ordinarie, tra Napoli e alcune località circostanti. Il movimento delle merci era nel 1878 diminuito a fronte del 1877, ma aumentato a fronte del 1876. Nel 1878 trovansi in diminuzione all'arrivo i cereali, la legna da ardere, il legname, le bevande e gli spiriti, gli stracci e gli avanzi. Alla partenza aumentarono i cereali, le materie tessili; scemarono le bevande e gli spiriti, il carbon fossile, le derrate alimentari, il legname, i metalli lavorati.

Fra le navi appartenenti al porto di Napoli, quelle a vela vanno sensibilmente scemando; il numero delle navi a vapore è, invece, in progresso. Le prime scemarono in 6 anni dal 1873 al 1878 da 3746 con la portata complessiva di 158,421 tonnellate a 1729 con una portata di 158,201 tonnellate. I piroscafi ch'erano 9 nel 1873 raggiungevano nel 1878 il numero di 14, mentre la loro portata ascese da 686 a 1156 tonnellate durante il periodo medesimo. Nel numero delle barche da pesca Napoli supera tutti gli altri principali porti italiani. Ma a Napoli, come negli altri nostri porti, si lamenta la decadenza continua delle costruzioni marittime. Il movimento della navigazione proprio a quel porto provò esso pure negli ultimi due anni le tristi conseguenze della generale depressione degli affari. Va però notato che le cifre del 1878, relative così al numero dei bastimenti come al tonnellaggio di questi, sono alquanto più alte di quelle riferibili al 1877. La navigazione di cabotaggio fu eseguita negli ultimi due anni da un numero minore di bastimenti, rappresentante però un tonnellaggio maggiore; ma il numero dei bastimenti che servono per tale navigazione è aumentato in confronto a quello che era negli anni 1872 e 1877. Anche le cifre del movimento della navigazione, nel porto di Napoli, attestano la grande trasformazione che si va operando nei mezzi marittimi di trasporto. Il numero e il tonnellaggio delle navi a vela che escono da quel porto di Napoli o vi gettano l'ancora vanno restringendosi, mentre aumentano il numero e il tonnellaggio delle navi a vapore, destinate a battere le grandi vie del commercio marittimo.

Alcuni quadri dimostranti il movimento complessivo nel porto di Napoli dal 1861 al 1878 e quello degli altri principali porti italiani nei due anni 1861 e 1878 chiudono molto opportunamente questa accurata elaborazione dei dati dimostranti il movimento della navigazione del porto di Napoli.

L'ultima parte della Relazione da noi esaminata riguarda il movimento commerciale della città di Napoli. Le importazioni e le esportazioni diminuirono complessivamente da 238 milioni, a cui sommarono nel 1877, a 193 milioni nel 1878, cioè di 44 milioni e mezzo. La diminuzione maggiore ebbe luogo nelle esportazioni, che scesero di 33 milioni, mentre diminuirono di 11 milioni e mezzo le importazioni. La diminuzione delle importazioni nel 1878 va in parte attribuita alle grandi compre di zuccheri e di coloniali fatte nel 1877, nella previsione che quei prodotti sarebbero stati in breve colpiti da un maggior dazio.

Ma nè questo fatto riferibile ad una speciale categoria di articoli, nè la considerazione d'ordine più generale che, nella incertezza delle condizioni che saranno definitivamente fissate nei nuovi trattati com-

merciali, il commercio è men disposto all'incetta, bastano a dare una spiegazione completa dell'avvertita diminuzione delle importazioni.

Quanto alle esportazioni, la loro diminuzione è dovuta per riguardo a Napoli in gran parte ad un solo articolo, il corallo, che gli esportatori trovano ora più conveniente di spedire per la via di Brindisi, talchè la cifra della esportazione di tal merce, va notata alla dogana di quest'ultima città. In parecchi altri quadri che sono aggiunti a queste notizie ci son date le cifre del commercio di esportazione ed importazione della provincia di Napoli per ciascun anno dal 1864 al 1878, distinte secondo le 20 categorie di merci iscritte fino a poco tempo fa nella nostra tariffa daziaria, che ora le riduce a 16; e secondo le dogane a cui le merci furono registrate. Seguono brevi notizie sul movimento dei magazzini generali. Durante tutto il periodo trascorso fra i due anni testè accennati, il commercio della provincia di Napoli rimase presso a poco stazionario, della qual cosa, nella Relazione testè esaminata, si ascrive la causa, oltre che alle generali condizioni economiche, anche ad alcune condizioni specialmente fatte al commercio napoletano dalla irrazionalità delle tariffe ferroviarie e di quelle daziarie municipali, che, *informate, come sono al fiscalismo, non ponno non produrre perturbamenti al commercio di quella piazza.* Fanno seguito alla relazione circa 80 pagine di allégati statistici. Essa frattanto si chiude con queste parole: *Il punto franco, il collegamento della stazione col mare, la revisione dei trattati doganali saranno altrettanti benefici per commercio nostro: auguriamoci che la loro effettuazione non ritardi di vantaggio, e ci sia dato così di registrare nelle venture relazioni dati meno sconfortanti.*

È lecito, associandosi a questo augurio, di farne un altro, e cioè che la diligenza con cui questa relazione fu compilata trovi imitatori nelle altre provincie del Regno.



Documenti per la storia della beneficenza in Venezia.

— Venezia - Stabilimento tipografico di Giuseppe Antonelli, 1879.

Il conte Dante di Serego Allighieri, a cui nel 1877 venne delegato dal sindaco di Venezia, l'incarico di sopravvegliare all'amministrazione comunale della pubblica beneficenza in quella città, nello assumere l'ufficio diede opera anzitutto a raccogliere notizie storiche e

statistiche sulla materia. Frutto di questo lavoro fu una copiosa collezione di documenti, i quali, con orme tanto più frequenti, quanto è più vicino a noi il tempo cui si riferiscono, tracciano i contorni di una Storia della Beneficenza pubblica della città di Venezia. Le prime pagine del grosso volume, che contiene i detti documenti sono dedicate alla dimostrazione delle spese di pubblica beneficenza sostenute dal comune di Venezia nel settantennio intercorrente dal principio dell'anno 1808 a tutto l'anno 1877.

In un prospetto riassuntivo sono date le cifre dell'ammontare di quelle spese per ogni decennio dal 1808 al 1877, e per tutti i settant'anni, colle medie annuali corrispondenti. Non sarà inopportuno riportare qui i dati di tale prospetto.

DECENNIO	Importo complessivo pagato	Medie annuali
1808-1817	9,994,867. 31	999,486. 73
1818-1827	2,903,197. 10	290,319. 71
1828-1837	2,999,812. 88	289,981. 29
1838-1847	3,194,009. 29	319,400. 93
1848-1857	4,573,976. 23	457,397. 62
1858-1867	5,933,345. 34	593,334. 53
1868-1877	6,899,670. 59	689,967. 06
<i>Totale . . .</i>	36,498,878. 74	521,412. 55

Segue un altro quadro dimostrante la proporzione in cui stanno alle spese generali sostenute dal comune per l'assistenza pubblica, i fondi particolarmente assegnati a tale servizio.

Tali notizie sono inserite nel volume a guisa di introduzione. I documenti, che seguono, si dividono in due parti. Nella prima sono compresi gli atti di carattere prevalentemente statutario, in quanto, o fissano le relazioni amministrative, l'indole, le attribuzioni, gli uffici di alcune istituzioni cittadine di beneficenza pubblica, o contengono disposizioni intese allo scopo di assicurare a questa i mezzi necessari al raggiungimento dei propri scopi, o danno conto delle discussioni in seguito alle quali furono presi simili provvedimenti. I documenti di questa prima parte sono suddivisi secondo le epoche a cui si riferiscono, le quali sono così distinte:

Epoca veneta. Prima epoca austriaca. Prima epoca italiana. Seconda epoca austriaca. Regno d'Italia.

Segue a questa prima parte un'appendice, nella quale troviamo alcune importanti relazioni di autorità amministrative e alcuni abbozzi di una Storia della Beneficenza pubblica nella città di Venezia dovuti a privati studiosi, nonchè molte e bene ordinate notizie, aventi per oggetto le vicende di alcune fra le più importanti fondazioni di beneficenza pubblica esistenti in quella città.

La seconda parte comprende specialmente i documenti contabili. Il volume si chiude con un indice generale cronologico dei documenti inseriti nella parte prima, e con un indice alfabetico minutissimo di tutte le materie di cui è trattato nel volume medesimo.

I documenti raccolti dal conte Serego Allighieri non offrono tutto ciò che potrebbe occorrere a chi volesse tracciare la Storia completa della beneficenza pubblica della città di Venezia. Sono materiali ammassati che attendono ancora il disegno dell'architetto, e il cemento del muratore. Non pertanto chi voglia rovistare in mezzo ad essi troverà notizie copiose, atte specialmente ad illustrare le condizioni attuali della beneficenza pubblica della detta città.

La parte numerica dei documenti raccolti è attinta per la massima parte alla contabilità comunale. Completare tali dati con altre notizie e raccomandare ad essi il filo d'un saggio storico sulla beneficenza pubblica nella città di Venezia è opera cui forse alcun volonteroso s'accingerà nell'avvenire. Per ora, dobbiamo encomiare un lavoro che corrisponde allo scopo pratico cui fu diretto, quello cioè di porre in luce uno dei lati più interessanti dell'amministrazione della grande e gloriosa città.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELLA STATISTICA MUNICIPALE

DI PARIGI.

Una vera fortuna per la scienza demografica fu la nomina del professore Bertillon a direttore dell'ufficio statistico della città di Parigi, poichè nessuno meglio di questo illustre scienziato avrebbe saputo utilizzare i ricchi materiali di studio che può offrire quel grandissimo centro di popolazione.

Infatti, appena ricevuto l'incarico, il professore Bertillon procurò di riordinare le ricerche da farsi in modo che rispondessero largamente ai bisogni della scienza, ogni giorno più esigente e più minuziosa nelle sue indagini, e in pari tempo si evitasse di ferire con domande indiscrete le suscettività individuali per non compromettere la sincerità delle notizie raccolte.

Le ricerche riguardano naturalmente i tre grandi fattori del movimento della popolazione, matrimoni, nascite e morti. La statistica dei matrimoni è ricavata dal registro degli atti di matrimonio, nel quale registro si nota per l'uno e l'altro contraente l'epoca e la località della nascita, se è figlio legittimo o illegittimo, o naturale riconosciuto o naturale non riconosciuto, se è celibe o vedovo o divorziato (da quando?) la professione e condizione di operaio o di padrone, il domicilio suo nonchè quello del padre e della madre, la nazionalità del padre e della madre, il grado d'istruzione (se sa leggere e scrivere, o solo leggere o solo scrivere), quanti sono i figli legittimati coll'atto stesso del matrimonio, se sia stato fatto un contratto, il grado di consanguineità dei contraenti, la religione professata, se venne o no accordato il consenso dai genitori.

Quanto alle nascite conviene notare che in Parigi la verifica legale può, dietro istanza, essere fatta a domicilio, da un medico dello stato civile. Quando la constatazione si fa a domicilio, il *maire* del cir-

condario invia al medico incaricato un mandato di visita che lo autorizza a fare il certificato e un bollettino di notizie statistiche. Nel certificato di visita, che serve per redigere l'atto di nascita, si nota il sesso del neonato, il giorno e l'ora della nascita e il nome, prenome e domicilio del padre e della madre. Le notizie statistiche sono impersonali, cioè non portano il nome, nè del bambino, nè dei genitori, e si dividono in due categorie, legali e facoltative, secondochè la famiglia può o no rifiutarsi dal comunicarle. Fra le notizie legali si nota per ogni bambino il sesso, la data della nascita, lo stato civile (legittimo o illegittimo), se fu o no riconosciuto subito dal padre, la professione e l'età del padre e della madre, il domicilio ordinario della madre (quartiere e via), il luogo in cui avvenne il parto (se in famiglia, o presso una levatrice o presso un medico o in altro luogo), e se la gravidanza fu multipla, quale è il sesso dei nati, notando per ciascheduno di essi se vivo o nato morto.

Delle indicazioni facoltative richieste, alcune sono fornite dal medico dello Stato civile, altre dalla famiglia. Le prime riguardano il modo del parto (se fu naturale o artificiale o provocato colla segala cornuta) la primiparità o la pluriparità della donna, se il bambino sia nato a termine o prima di termine (durata della gestazione), se sia stato assistito da un ostetrico o da una levatrice o da persona non autorizzata. Dalla famiglia invece si desidera sapere l'età in cui il padre e la madre contrassero matrimonio, o se sono celibi o vedovi (da quando?) la loro professione e condizione di operaio o di padrone, il luogo della nascita, se siano consanguinei ed in qual grado, il numero dei bambini che nacquero già dal presente matrimonio, distinti per sesso e secondochè sono ancora vivi o già o nati morti.

Il medico addetto all'ufficio dello stato civile, dopo aver riempito e firmato il certificato di visita e notate, se crede, le notizie statistiche facoltative mediche, consegna il foglio alla famiglia. Due membri di questa sono obbligati di portarlo al più presto possibile all'ufficio di stato civile, dove l'ufficiale incaricato completerà, sulle loro deposizioni, le notizie statistiche legali domandate, quindi li esorterà a fornire anche le notizie facoltative, facendo vedere come esse siano impersonali, destinate quindi solo a ricerche scientifiche, e che non potranno mai danneggiare nè bambino, nè i suoi genitori.

Ottenute le informazioni, l'ufficiale di stato civile stacca il foglio, che dà le notizie statistiche, dal certificato di visita e manda immediatamente il primo all'ufficio statistico, col numero dell'atto a cui si riferisce. Se poi la famiglia preferisce di portare direttamente il bambino all'ufficio per la constatazione della nascita, l'ufficiale di stato civile, dopo aver scritto l'atto di nascita, raccoglie le notizie statistiche

legali e facoltative sopra un foglio speciale in cui non figurano più le notizie facoltative mediche, e lo trasmette all'ufficio statistico.

Finalmente, per ciò che riguarda la verificaione dei decessi, quando l'ufficio di stato civile riceve avviso di un caso di morte, invita il medico verificatore a constatare il decesso e a determinarne la causa. Le notizie sono tutte obbligatorie; solo che alcune servono per il certificato di verificaione e restano all'ufficio di stato civile, altre sono esclusivamente destinate a studi statistici. Nel certificato di decesso le notizie variano secondo che si tratta di un nato-morto o di un bambino inferiore ai cinque anni o di un individuo che abbia oltrepassato i cinque anni. Dei nati-morti si richiede il sesso, il nome del padre e della madre, lo stato civile, la data del parto e la località in cui fu effettuato, il nome e domicilio di chi l'ha assistito. Pei bambini al di sotto dei cinque anni, si nota il sesso del deceduto, il nome e prenomi del padre e della madre, la legittimità o illegittimità, se fu riconosciuto dal padre o dalla madre o non fu riconosciuto, l'età, il luogo di nascita, la data del decesso coll'ora e la dimora. Per gli individui superiori ai cinque anni si ricerca il sesso del deceduto, il nome e prenomi, se sia celibe o maritato o vedovo, l'età, il luogo di nascita, la professione o condizione di padrone o di operaio, la data del decesso coll'ora, la dimora. Per tutti poi il nome e la dimora del medico curante e del farmacista e la causa del decesso.

Nel foglio invece destinato alle notizie statistiche, le questioni sono molto più numerose e si riassumono nel quadro seguente :

Bambino che fre- quenta	{	l'asilo dei lat-	{	laico
		tanti (<i>crèche</i>)		congreganista
	{	l'asilo infantile	{	laico
		la scuola infantile		congreganista

Stato del padre e della madre	Pro- fessione	del padre. . .	{	padrone
		della madre . .		operaio
	Età	del padre	{	padrona
		della madre		operaia
Grado di parentela . .	{	Zio e nipote	{	Zia e nipote
		Cugini germ.		Cugini in 2° gr.
Apprezzam. del grado di agiatezza	{	Povero o indig.	{	Povero o indig.
		Ricco o agiato		Ricco o agiato

Vaccinato

Non vaccinato

**Nati-morti e morti prima della dichiarazione
di nascita.**

Stato civile	{	Sesso
		Legittimo
		Illegittimo
Data del parto	{	Giorno
		Mese
		Ora
		ant. pom.

Dimora . .	{	Quartiere
		Via
		Numero
		Piano della casa
		Salubre
		Insalubre

Modo del parto	{	Naturale
		Artificiale
		Con segala cornuta

Malattia principale

Accidenti terminali

Durata della malattia

Vi ebbe operazione chirurgica?

Madre . . .	{	primipara
		pluripara
Luogo del parto	{	In famiglia
		Presso una levatrice
		Presso un medico
		Altro (ospedale, prigione, ap- partamento mobigliato, via pubblica, ecc.)

Durata della gestazione

Ha respirato per quanto tempo?

Non ha respirato

Bambini nati dal ma- trimonio attuale	{	Femm.	{	Maschi
				viventi
	{	Femm.	{	Maschi
				nati-morti
{	Femm.	{	Maschi	
			viventi	
{	Femm.	{	Maschi	
			morte	
{	Femm.	{	Maschi	
			nate-morte	

Bambini nati dalla ma- dre durante una pre- cedente unione ma- trimoniale	{	Femm.	{	Maschi
				viventi
	{	Femm.	{	Maschi
				nati-morti
{	Femm.	{	Maschi	
			viventi	
{	Femm.	{	Maschi	
			morte	
{	Femm.	{	Maschi	
			nate-morte	

Stato del padre e della madre	Pro- fessione	del padre. . .	{	padrone
		della madre		operaio
	Età	del padre	{	padrona
		della madre		operaia
Grado di parentela . .	{	Zio e nipote	{	Zia e nipote
		Cugini germ.		Cugini in 2° gr.
Apprezzam. del grado di agiatezza	{	Povero o indig.	{	Povero o indig.
		Ricco o agiato		Ricco o agiato

Durata del matrimonio (anni)

Vi ebbe assistenza ostetrica	{	Nome
		Domicilio

Nome e domicilio del medico curante

Nome e domicilio del farmacista

Fu la cura effettuata dal servizio dei soccorsi a domicilio?

Il medico dello stato civile.

Il foglio delle notizie statistiche porta anche l'enumerazione e classificazione per gruppi di 180 cause di morte contemplate nella classificazione adottata. Questo foglio, dopo essere stato debitamente riempito, viene dal medico verificatore rimesso alla famiglia e portato da due membri di questa all'ufficio circondariale di stato civile per stendere l'atto di morte. Conoscendo allora il nome e il domicilio del medico curante, l'ufficio di stato civile invia a quest'ultimo un altro foglio che porta lo stesso numero di registro del foglio avuto dal medico verificatore, con preghiera di designare la causa della morte della persona che risulta essere stata sotto sua cura. In questo secondo foglio il medico curante indica la malattia principale e gli accidenti terminali e la durata loro in anni, mesi, giorni ed ore. Anche questo foglio porta in attergato la classificazione adottata di 180 cause di morte. Il bollettino è fatto in modo che la parte, la quale porta il nome e il domicilio del deceduto, può essere staccata, rimanendo solo il numero d'ordine corrispondente a quello segnato sul registro di stato civile e sul foglio riempito dal medico verificatore. Reso per tal modo il bollettino impersonale, il medico curante lo invia direttamente all'ufficio statistico, il quale ha già ricevuto dallo stato civile il primo foglio, pure impersonale, che dà le notizie statistiche sui decessi, e così si può controllare, colla duplice dichiarazione, l'esattezza della causa che ha determinato la morte. Appena rilevate le notizie, tutti i bollettini di matrimonio, di nascita e di morte pervenuti all'ufficio statistico sono distrutti.

Come si vede, con questo sistema viene tolta ogni ragione di sospetto alle famiglie, come pure è rispettata l'inviolabilità del segreto professionale, mentre si ottengono notizie precise su questioni importanti di igiene e di demografia, la cui soluzione è tuttora indecisa. Noi abbiamo creduto utile di esporre minutamente il modo in cui questo servizio è regolato, perchè lo stesso sistema potrebbe a nostro avviso, servire di norma per gli uffici statistici delle nostre grandi città. Fratanto auguriamo di gran cuore al nostro illustre collega dott. Bertillon, che tutti riconoscono principe dei demografi in Francia, di riuscire nel suo intento, e darci fra qualche anno un saggio delle investigazioni da lui nuovamente intraprese.

PUBBLICAZIONI STATISTICHE

pervenute dagli Uffici Esteri alla Direzione Generale di Statistica del Regno
dal 1° gennaio a tutto giugno 1880.

AMERICA.

ARGENTINA.

Estadística comercial de la República Argentina. Cuadro general del comercio exterior durante el año de 1878. Buenos Aires 1879.

Informe presentado à la Oficina de Estadística de la provincia de Buenos Aires por el D.^r Emilio R. Coni. Buenos Aires, 1880.

Registro estadístico de la Provincia de Buenos Aires, año 1874. Publicado bajo la Direccion del D.^r Faustino Iorge. Buenos Aires, 1876.

BRASILE.

Breve noticia descriptiva sobre a provincia do Espirito Santo. Rio do Janeiro 1878.

CHILI.

Estadística comercial de la República de Chile, correspondiente al año de 1876, al año 1878. Valparaiso, 1877-1879.

Anuario estadístico de la República de Chile, correspondiente a los años de 1876 i 1877. Tomo XIX. Santiago de Chile, 1878.

PERÙ.

Estadística del movimiento de la poblacion del año de 1877. Nacimientos, matrimonios, defunciones. Lima, 1878.

Estadística del movimiento de la poblacion de la provincia de Lima en 1878. Lima 1879.

Estadística de la poblacion flotante de Lima en 1878. Lima 1879.

STATI UNITI.

The Banker's Almanac and Register for 1880 and legal Directory. New-York, 1880.

Annual Report of the Comptroller of the Currency to the second session of the 46^o Congress of the United States. December 1, 1879. Washington, 1879.

The National Banking system, Resumption and the Silver Question. New-York, 1879.

Circulars of information of the Bureau of Education. No. 3, 1879. Washington, 1879.

(No. 4, 1878-'79). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, Treasury Department, relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended June 30, 1879. Washington, 1879.

Treasury Department. Annual Statements of the Chief of the Bureau of Statistics, on the Commerce and Navigation of the United States for the fiscal Year ended June 30, 1879. Foreign Commerce. Washington, 1880.

(No. 1, 1879-'80). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, treasury Departement relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended september 30, 1879. Washington, 1880.

(No. 2, 1879-'80). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, Treasury Department, relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended December 31, 1879. Washington, 1880.

Annual Report of the Health Department of Baltimore, for the Year 1879. Baltimore, 1880.

(No. 6) List of Lights of the British Islands. March 30, 1880 at the U. S. hydrographic Office. Washington, 1880.

Weekly Return of Deaths and Interments in Baltimore for the months January, February and March 1880. Baltimore, 1880.

Annual Report of the Secretary of the Treasury on the State of the Finances for the Year 1879. Washington, 1879.

The city of St. Louis. Its History, Growth and Industries. Address by Henry Overstoly, Mayor. Saint Louis, 1880.

Statistical Abstract of the United States. Second number 1879. Finance, Coinage, Commerce, Immigration, Shipping, The postal service, Population, Railroads, Agriculture, Coal and Iron. Washington, 1880.

URUGUAY.

Asociacion rural del Uruguay. Año VIII. Tomo VIII, n° 24. Montevideo, 1879. Idem. Año IX. Tomo IX, n° 1. Montevideo, 1879.

Datos y Cuadros estadísticos correspondientes al año 1878. Montevideo, 1880.

Memoria presentada a la Asamblea general legislativa, en el segundo periodo de la 13ª legislatura, por el Ministro secretario de Estado en el Departamento de Hacienda. Montevideo, 1880.

AUSTRIA-UNGHERIA.

AUSTRIA.

Navigazione Austro-Ungarica all'Estero nel 1878. Trieste, 1879.

Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1878. Herausgegeben von der K. K. Statistischen Central-Commission.

Heft IX. Sparcassen. Wien, 1879.

„ XI. Heer und Kriegs-Marine im Jahre 1878. Wien, 1879.

„ VII. (Erste Abtheilung). Staatshaushalt, Staatsschuld, Landes- und Grundentlastungs-Fonde, Gemeinde-Haushalt. Wien, 1880.

„ II. Landwirthschaftliche Production, Viehstand, Marktpreise, Montan-Industrie.

„ X. Sanitätswesen und Wohlthätigkeits-Anstalten, Brand-Statistik Hagelschäden. Wien, 1880.

Statistisches Jahrbuch des K. K. Ackerbau-Ministeriums für 1878. Zweite Lieferung. Wien, 1879.

Nachrichten über Industrie, Handel und Verkehr aus dem Statistischen Departement im K. K. Handels-Ministerium. Für das Jahr 1878, Heft 1, 2, 3, 4. Wien, 1879.

Ausweise über den auswärtigen Handel der Österreichisch-Ungarischen Monarchie im Sonnen-Jahre 1878. Bearbeitet von Joseph Pizala. Wien, 1879.

Uebersicht der Waaren-Ein und Ausfuhr des allgemeinen österreichisch-ungarischen Zollgebietes und Dalmatien's im Jahre 1879. Wien, 1880.

Jahressitzung der Generalversammlung der Österreichisch-ungarischen Bank am 3 Februar 1880. Wien, 1880.

Statistische Monatschrift. Herausgegeben vom Bureau der K. K. Statistischen Central-Commission. VI. Jahrgang, Hefte Januar bis Juni, 1880. Wien, 1880.

Die Bewegung der Bevölkerung in Wien im Jahre 1879. Mittheilungen des städtischen statistischen Bureaus. Wien, 1880.

Militär-Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1876. II Theil. Wien, 1880.

UNGHERIA.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn. Siebenter Jahrgang 1877. Budapest, 1880.

VI. Heft. Das Communicationswesen.

X. Heft. Kriegsmacht im Jahre 1877.

Statistische Mittheilungen über die Verhältnisse Galiziens. Herausgegeben vom Statistischen Bureau redigirt von Prof. D. Thadäus Pilat. V. Jahrgang. II. Heft. Lwów, 1880.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn. Verfasst und herausgegeben durch das kön. Ung. Statistische Bureau.

Achter Jahrgang 1878. Budapest, 1880.

IV. Heft. Bergbau und Hüttenwesen im Jahre 1878.

V. „ Handelsverkehr, Preise und Credit.

XI. „ Ungarn's Feuerschäden im Jahre 1878.

Statisztikai Havi Füzetek. Kiadja a Jövárosi statisztikai Hivatal. Szerkeszti: Körösi József. Budapest, 1880.

BELGIO.

Statistique des Industries minières et métallurgiques, et des carrières pour l'exercice 1877. Par MM. F. Jochams et Henri Witmeur. Bruxelles, 1878.

Notice sur l'établissement Cockerill & Seraing par Pierre Jacquemin. Liège, 1878.

CHINA.

Imperial Maritime Customs. II. Special series, No. 2. Medical Reports, for the half-year ended 31st march, 1879. 17th Issue. Shanghai, 1879.

Imperial Maritime Customs. I. Statistical series. Customs Gazette. No. XLI, XLII, XLIII. January-March, April-June, July-September 1879. Shanghai, 1879.

Imperial Maritime Customs. I. Statistical series. Returns of Trade at the Treaty Ports, for the year 1878. Part 1^a e 2^a 20th Issue. Shanghai, 1879.

DANIMARCA.

D. Will. Scharling. Nogle af Ökonomiens Grundbegreber. Danmarks Statistik. Statistisk Tabelvaerk, fjerde Raekke, litra D. Nr. 2. Vare-Indførselen og Udførselen, Handels-Flaaden, Skibsfarten samt Braendevins-Produktionen, m. m. i Aaret 1878. Kjöbenhavn 1897.

Danmarks Statistik. Statistisk Tabelvaerk, fjerd Raekke, litra C. Nr. 2. Det besaaede Areal og Udsaedden den 17^{de} Juli 1876. Kjöbenhavn, 1879.

Tabelvaerk till Kjöbenhavns Statistik. Nr. 4. Kjöbenhavn, 1879.

Danmarks Statistik. Sammendrag af statistiske Oplysninger au-gaaende Kongeriget Danmark. Nr. 8. Kjöbenhavn, 1880.

EGITTO.

Budget du Gouvernement Égyptien, pour l'Exercice 1880 (Non compris la dette publique). Le Caire, 1880.

FRANCIA.

Ministère des Travaux publics. Répertoire méthodique de la légis-lation des Chemins de fer français. Paris, 1879.

Chemins de fer français. Documents statistiques relatifs à l'année 1876. Paris, 1879.

Ministère des Travaux publics. Chemins de fer français d'intérêt général. Documents statistiques relatifs à l'année 1868-1876. Paris, 1877-79.

Ministère des Finances. Tableau général des Propriétés de l'État. Troisième supplément indiquant les changements survenus pendant l'année 1878. Paris, 1879.

Direction générale des Douanes. Tableau général des mouvements du Cabotage pendant l'année 1878. Paris, 1879.

Bulletin du Ministère des Travaux publics. Statistique et législa-tion comparée. 1^{ère} année. Janvier-mai 1880. Paris, 1880.

GERMANIA.

Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung und Statistik. Herausgegeben von D.^r Georg Hirth, in München. Jahr 1880. No. 3.

Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr, 1879. Oktober, November, Dezember Heft. Berlin, 1879.

Idem. Januar-März Hefte. Berlin, 1880.

Statistik des Deutschen Reichs. Herausgegeben vom Kaiserlichen Statistischen Amt. Statistik der Seeschiffahrt. Zweite Abtheilung im Jahre 1878. Berlin, 1880.

Band XL. Waarenverkehr des Deutschen Zollgebiets zur See. Berlin, 1880.

Zeitschrift des Königlich preussischen statistischen Bureaus. Re-

digirt von dessen Director D.^r Ernst Engel. 19^{er} Jahrgang, 1879. (Juli bis Dezember) Heft III, IV. Berlin, 1879.

Betriebs-Ergebnisse der Eisenbahnen Deutschlands für das Betriebsjahr 1878. Berlin, 1879.

Statistik des Deutschen Reichs. Herausgegeben vom Kaiserlichen Statistischen Amt.

Band XLII. Tabackbau, Tabackfabrication und Tabackhandel im Deutschen Reich und in Luxemburg. Berlin, 1880.

Band XLI. Der Verkehr auf den Deutschen Wasserstrassen, insbesondere: der Schiffs- und Güterverkehr auf den Deutschen Wasserstrassen nebst den beobachteten Wasserständen im Jahre 1878. Berlin, 1880.

Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr 1880. April-Heft. Berlin, 1880.

Rechenschaftsbericht (51^{er}) der Lebensversicherungsbank, für Deutschland. Für das Jahr 1879. Gotha, 1880.

AMBURGO.

Tabellarische Uebersichten des Hamburgischen Handels im Jahre 1878. Hamburg, 1879.

Hamburg's Handel im Jahre 1879. Hamburg 1879.

Statistisches Handbuch für den Hamburgischen Staat. Herausgegeben vom statistischen Bureau der Steuerdeputation. Zweite Ausgabe. Hamburg, 1880.

Bericht des Medicinal-Inspectorats über die medicinische Statistik des Hamburgischen Staates für das Jahr 1879. Von D.^r Kraus. Hamburg, 1880.

ANHALT.

Mittheilungen des Herzoglich Anhaltischen statistischen Bureaus'. Herausgegeben von D.^r A. Lange, 1879, n^o 28. Dessau, 1879.

BAVIERA.

Zeitschrift des K. Bayerischen statistischen Bureaus. Elfter Jahrgang 1879, n^o 1-2, Januar-Juni. München, 1879.

Die Bayerische Bevölkerung nach Geschlecht, Alter, Civilstand und Staatsangehörigkeit. Volkszählung von 1875. Bearbeitet von D.^r Max Seydel. München, 1879.

27 Nachweisungen über den Betrieb der Königlich Bayerischen Verkehrs-Anstalten für das Etatsjahr 1878. München, 1880.

25^{str} Bericht des Naturhistorischen Vereins in Augsburg. Jahr 1879. Augsburg 1880.

Bericht des Directoriums der Ludwigs-Eisenbahn-Gesellschaft in Nürnberg. Jahre 1875-79. Nürnberg, 1876-80.

Bewegung der Bevölkerung im Königreiche Bayern. Jahresbericht für 1878. Mit einer Einleitung von D.^r Max Seydel. München, 1880.

Bericht der Direction der Pfälzischen Eisenbahnen über die Verwaltung der unter ihrer Leitung stehenden Bahnen in den Jahren, 1876-1879. Ludwigshafen am Rhein, 1877-80.

HESSEN.

Beiträge zur Statistik des Grossherzogthums Hessen. Herausgegeben von der grossherzoglichen Centralstelle für die Landes-Statistik. 20. Band. Darmstadt, 1880.

BREMA.

Jahrbuch für bremische Statistik. Herausgegeben vom Bureau für bremische Statistik. Jahrgang 1879. I Heft: Zur Statistik des Schiffs- und Waarenverkehrs im Jahre 1879. Bremen, 1880.

SASSONIA.

Verwaltungs-Bericht des Rathes der Königlichen Haupt und Residenzstadt Dresden für das Jahr 1878. Dresden, 1879.

Zeitschrift des K. Sächsischen Statistischen Bureau's. Redigirt von dessen Director D.^r Victor Böhmert. XXV. Jahrgang 1879. Heft I und II. Dresden, 1879.

Mittheilungen des statistischen Bureau's der Stadt Chemnitz. Herausgegeben von Medicinalrath D.^r Max. Flinzer. Chemnitz, 1880.

PRUSSIA.

Beiträge zur landwirthschaftlichen Statistik von Preussen für das Jahr 1877 als Ergänzung zu: « Preussens landwirthschaftliche Verwaltung 1875, 1876, 1877 ». Berlin, 1878.

Preussens Landwirthschaftliche Verwaltung in den Jahren 1875, 1876, 1877. Nach einem Sr. Majestät dem Könige von dem Minister für die landwirthschaftlichen Angelegenheiten erstatteten Berichte. Berlin, 1878.

Jahres-Bericht des Königl. Commerz-Collegiums zu Altona, für 1878. Altona, 1879.

Preussische Statistik. Herausgegeben in zwanglosen Heften vom Königlichen Statistischen Bureau in Berlin. LII. Die Ergebnisse der Ermittlung der landwirthschaftlichen Bodenbenutzung und des Ernteertrages im preussischen Staate im Jahre 1878. Berlin, 1879.

Preussische Statistik, XXXXIX. Monatliche Mittel des Jahr-

ganges 1878 für Druck, Temperatur, Feuchtigkeit und Niederschläge und fünftägige Wärmemittel. Veröffentlicht von dem Meteorologischen Institute. Berlin, 1879.

Ernte-Aussichten für das Jahr 1879 verglichen mit den definitiven Ernte-Erträgen im Jahre 1878. Berlin, 1879.

Internationale Fischerei-Ausstellung in Berlin im Jahre 1880. Italienische Abtheilung. Auszug aus dem italienischen Special-Catalog. Berlin, 1880.

WÜRTTEMBERG.

Württembergische Jahrbücher für Statistik und Landeskunde. Herausgegeben von dem K. statistisch-topographischen Bureau. Jahrgang 1879, Stuttgart, 1879.

I. Band. II. Hälfte.
II. Band. II. Hälfte.

FRANCOFORTE S/M.

Statistische Mittheilungen über den Civilstand der Stadt Frankfurt am Main im Jahre 1879. Frankfurt a. M., 1880.

PAESI BASSI.

Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden. Overzicht van de Opbrengst der Directe Belastingen, Indirecte Belastingen en Accijnsen, gedurende de Jaren 1874-78. S'Gravenhage, 1879.

Statistiek van den Handel en de Scheepvaart van het Koningrijk der Nederlanden over het Jaar 1876. S'Gravenhage, 1877.

Statistiek van het Grondcredit in Nederland over de Jaren 1876, 1877 en 1878. S'Gravenhage, 1880.

REGNO UNITO E POSSEDIMENTI BRITANNICI.

Journal of the statistical society. Published quarterly. Vol. XLII. Part III. September 1879. London, 1879.

The British Trade Journal 1880. London, 1880.

Railway returns for England and Wales, Scotland, and Ireland for the year 1878. London, 1879.

Detailed Annual Report of the Registrar-General of Births, Deaths, and Marriages in Scotland, for the years 1865-66-67-68-69-71-72-73-74. Edinburgh, 66-67-68-69-70-71-72-73-74-75.

Annual Statement of the Navigation and Shipping of the United Kingdom for the year 1879. London, 1880.

Friendly Societies (Ireland). Report of the Registrar of Friendly Societies in Ireland. For the year ending 31 december 1874.

Friendly Societies and Trade Unions (Scotland). For the year 1874.

Trade Unions (Scotland). Report for the year 1875.

Return-Industrial and Provident (Co-operative) Societies. Years 1875, 1877.

Loan Societies. Abstracts of Accounts of Loan Societies in England and Wales, to 31st december 1874-75-76-77-78, furnished to the Central Office for the Registry of Friendly Societies.

Building Societies. Return « of the Building Societies. » Incorporated under the Building Societies Acts, 1874-75-76-77-78, including Great Britain and Ireland.

Friendly Societies and Trade Unions. (England) Reports for the year 1874-1875, Part II, 1876. Part I, II (A), 1877. Part I, II (A). Part II (C) 1878. Part I (A). Part I (B). Part I (C).

Statistical abstract for the several colonial and other possessions of the United Kingdom in each year from 1864 to 1878. Sixteenth Number. London, 1880.

Annual Report (25) of the Registrar-General on the Births, Deaths, and Marriages registered in Scotland during the year 1879; and fifteenth annual Report on Vaccination. Edinburgh, 1880.

NEW-SOUTH WALES.

Statistical Register for the year 1878. Sydney, 1879.

NEW-ZEALAND.

Statistics for the year 1877. With abstracts from the agricultural Statistics of 1878. Wellington, 1879.

Statistics of the Colony of New-Zealand for the year 1878. With abstracts from the Agricultural statistics of 1879. Wellington 1879.

TASMANIA.

Statistics for the year 1878. Tasmania 1879.

VICTORIA.

Australasian Statistics for the year 1878, with a report by the Government Statist of Victoria, Melbourne, 1879.

Statistical Register of the Colony of Victoria for the

Year 1878 { Part VII. Accumulation;
Part VI. Production;
Part XI. Religions, Moral, and Intellectual Progress;
Part VIII. Interchange.

Statistics of friendly Societies for the year 1878, with a Report by the Government Statist. Melbourne, 1879.

WESTERN AUSTRALIA.

Blue-Book for the year 1878. Compiled from Official Returns in the Colonial secretary's Office. Perth, 1879.

SOUTH-AUSTRALIA.

Statistical Register, 1878. Compiled from Official Records in the Office of the Government Statist. Adelaide, 1878.

R U S S I A .

A. Wessélovsky. L'impôt sur le revenu mobilier en Italie. Législation et résultats. St. Petersburg, 1879.

GRANDUCATO DI FINLANDIA.

Annuaire statistique pour la Finlande. II^{me} année 1880. Helsingfors, 1880.

S E R B I A .

Statistique de la Serbie. Recensement de la Serbie en 1874. Prix-courant mensuel des produits agricoles et du taux de salaire en Serbie en 1872-74. Belgrade, 1879.

S P A G N A .

Resultados generales del Censo de la Poblacion de España, segun el empadronamiento hecho en 31 de diciembre de 1877, por la Direccion general del Instituto geográfico y estadístico. Madrid, 1879.

SVEZIA-NORVEGIA.

NORVEGIA.

Norges officielle Statistik. Udgiven i aaret 1879-80.

- B) N^o 2 Tabeller vedkommende Skiftevaesenet i Norge i aaret 1876.
- B) N^o 3 Beretning om Rigets Strafarbejdsanstalter for aaret 1877.
- C) N^o 1 Tabeller vedkommende Folkemaendens Bevaegelse i aaret 1875.
- C) N^o 4 Beretning om Sundhedstilstanden og Medicinalforholdene i Norge i aaret 1877.
- C) N^o 9 Statistik over Norges Fiskerier i aaret 1877.
- C) N^o 10 Statistik over Norges Kommunale Finanster i aaret 1876.
- C) N^o 13 Statistik over Norges Fabrikaenlaeg ved udgaugen af aaret 1875.

- C) N^o 8 De Offentlige Jernbaner i aaret 1877.
- C) N^o 8 De Offentlige Jernbaner 1^{ste} Halvaar 1878.
- A) N^o 3 Oversigt over Oplysningsvæsenets Fonds i aaret 1878.
- A) N^o 4 Oversigt over Det Geistlige Enkepensionsfonds i aaret 1878.
- A) N^o 6 Oversigt over Tiendefondets i aaret 1878.
- A) N^o 7 Oversigt over Jordafgiftsfondets i aaret 1878.
- C) N^o 5 Tabeller over de Spedalske i Norge i aaret 1878.
- C) N^o 5b Oversigt over Sindssygeasylernes Virksomhed i aaret 1878.
- F) N^o 1 Den Norske Statstelegrafs Statistik for aaret 1878.
- F) N^o 2 Den Norske Postvaesen for aaret 1878.

SVEZIA.

Bidrag till Sveriges Officiela Statistick:

- E) Trafik-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1879.
- A) Befolknings-Statistik. Ny följd XX. Statistiska Centralbyråns underdåniga berättelse för år 1878.
- B) Rättsväsendet. Ny följd XX: 1, 2, for ar 1877.
- D) Utrikes Handel och Sjöfart, för år 1878.
- M) Postverkets Förvaltning under år 1873.
- Q) Skogs-Styrelsens underdåniga berättelse år 1870.
- R) Val-Statistik. VI. åren 1876-1878.
- N) Jordbruk och Boskapsskötsel för år 1879.
- S) Allmänna arbeten. 7, för året 1878.
- V) Bränvius Tillverkning och Försäljning för tillverkningsåren 1875-76 och 1876-77.
- L) 16-17. Trafik - Styrelsens underdåniga berättelse för år 1877-78. Stockholm, 1878-79.
- F) Commerce Collegii underdåniga Berättelse för år 1878.
- C) Bergshandteringen. Commerce Collegii underdåniga Berättelse för år 1877.
- D) Fabriker och Manufaktur, för år 1878.
- E) Inrikes Sjöfart och Handel, för år 1878.
- G) Fångvårds-Styrelsens underdåniga Berättelse for år 1878.
- Q) Skogs-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1880.
- K) Öfverstyrelsens öfver Hospitalen underdåniga berättelse, för år 1878. Stockholm.
- L) Trafik-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1879. Statistisk Tidskrift utgifven af Kungl. Statistiska Centralbyrån, n^o 3, 1879. Stockholm, 1880.
- K) Medicinal - Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1880.
- U) Kommunernas Fattigvård och Finanster, IV. För år 1877. Stockholm, 1880.
- D) Telegraf-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1879. Stockholm, 1880.

SVIZZERA.

- La législation de la Suisse concernant les assurances, Berne, 1879.
- Instruction sur la visite sanitaire des recrues et la réforme des militaires devenus impropres au service. Berné, 1875.

Commerce de la Suisse avec la France pendant les années 1875 à 1877. Berne, 1879.

Schweizerische Eidgenossenschaft. Uebersichts-Tabelle der Ein-, Aus und Durchfuhr im Jahre 1879. Bern, 1880.

Bericht an das Department des Innern des Cantons Basel-Stadt über die Krankenkassen in Offenbach a. M., Karlsruhe und Stuttgart, erstattet von Prof. Herm. Kinkelin. Basel, 1880.

Das Kranken- und Begräbnissversicherungswesen der Stadt Basel, von A. von Miaskowski. Basel, 1880.

Mouvement de la population de la Suisse, pendant l'année 1878. Berne, 1879.

Zeitschrift für Schweizerische Statistik. Fünfzehnter Jahrgang, 1879. 3^o und 4^o. Quartal-Heft. Bern, 1879.

Zeitschrift für schweizerische Statistik. Sechszehnter Jahrgang 1880, I. Quartal-Heft. Bern, 1880.

Pädagogische Prüfung bei der Rekrutirung für das Jahr 1880.

FINE DEL VOLUME.